

LINGUISTICA XXXIV, 2

Ljubljana 1994

ISSN 0024-3922

LINGUISTICA XXXIV, 2

Ljubljana 1994

Revija sta ustanovila †Stanko Škerlj in †Milan Grošelj
Revue fondée par †Stanko Škerlj et †Milan Grošelj

Uredniški odbor – Comité de rédaction
Janez Orešnik – Mitja Skubic – Pavao Tekavčić

Natis letnika je omogočilo
MINISTRSTVO ZA ZNANOST IN TEHNOLOGIJO REPUBLIKE SLOVENIJE
Sous les auspices du
MINISTÈRE DES SCIENCES ET TECHNOLOGIES DE LA RÉPUBLIQUE DE
SLOVÉNIE

FRAN ŠTURM - A CINQUANT'ANNI DALLA SCOMPARSA

Il termine "scomparsa" del titolo non è, purtroppo, l'abituale eufemismo. Fran Šturm, il primo docente di filologia romanza presso la giovane Università di Ljubljana e, in quell'epoca, decano della Facoltà di Lettere, fu prelevato nella notte dal 12 al 13 marzo 1944 nella sua casa di Ljubljana da due sedicenti poliziotti in borghese, mai identificati (si era nel periodo dell'occupazione nazista), con la motivazione di un urgente confronto con un ufficiale partigiano catturato. Non fece mai ritorno a casa e vani furono i tentativi fatti dalla famiglia e dal rettore dell'Università presso le autorità militari tedesche e presso la polizia. Non si è mai saputo nulla, né è stato ritrovato e identificato dopo la guerra il suo cadavere. Tuttavia, un motivo c'era: lo Šturm era stato uno dei membri fondatori dell'OF (Fronte di Liberazione Nazionale) fin dall'occupazione italiana della città nell'aprile del 1941 e lo smembramento della vecchia Jugoslavia, ed era l'organizzatore della rete clandestina all'Università.

Nacque a Košana sul Carso nel 1881, fece i suoi studi universitari a Vienna tra il 1902 e il 1908 (romanistica e germanistica), e lì discusse con successo la sua tesi di dottorato di ricerca col tema: *Romanische Elemente in der slowenischen Mundarten von Innerkrain* (1911).

Fu per due anni professore di francese in un liceo a Vienna e insegnò la stessa lingua al liceo di Ljubljana a partire dal 1911. Creatasi dopo la guerra l'università, collaborò con la appena istituita cattedra di studi romanzi fin dall'anno accademico 1921/22, per diventare, nel 1927, il primo docente di ruolo per la filologia romanza. Per ovvie ragioni il compito primario della cattedra era quello di far progredire lo studio del francese, diventato nell'insegnamento medio la prima lingua straniera. C'è stata, di conseguenza, una grande necessità di creare in pochi anni un numero sufficiente d'insegnanti qualificati. Lo Šturm si mise al lavoro con tutto il fervore: dall'amore per la lingua francese nacque anche l'idea di un grande dizionario francese-sloveno. Chi scrive queste righe ricorda ancora, nel 1938 e 1939, l'uscita dei primi volumetti del dizionario, accessibili per quanto riguardava il prezzo anche ai liceali. Certo, lo scoppio della guerra rallentò il ritmo del lavoro e l'occupazione italiana interruppe la pubblicazione: furono stampate solo le pagine fino alla lettera C.

Benché dedito allo studio del francese, Fran Šturm curò anche quello dell'italiano e, forse in maggior misura ancora, quello del friulano. Proveniente egli stesso dalla zona del Carso, per esperienza propria si era formato l'idea dell'importanza dell'influsso

romanzo non solo nella lingua letteraria slovena ma anche nelle parlate occidentali, vale a dire nelle zone attigue al territorio romanzo o addirittura etnicamente miste. In particolare gli parve importante constatare gli influssi linguistici friulani e veneti distinguendoli, possibilmente, tra di loro e non solo dall'influsso dell'italiano letterario. Una minuziosa esplorazione diede allo Šturm la possibilità di affermare che i prestiti dal friulano verso lo sloveno (sempre lo sloveno delle zone occidentali) risultano interessanti per lo studio dello sloveno, giacché si tratta di constatare l'apporto lessicale straniero; tali prestiti, poi, diventano oltremodo preziosi per la romanistica, specialmente per il friulano. Permettono, infatti, di stabilire la cronologia di un fenomeno fonetico di estrema importanza, cioè la palatalizzazione delle occlusive velari davanti ad *a*. Tale fenomeno è ben noto al friulano e, più ampiamente, al ladino (largo sensu), oltreché al francese. E' merito dello Šturm aver constatato (si veda *Ce fas-tu?*, vol. VIII (1932) e IX (1933)) che i prestiti antichi dal friulano allo sloveno non conoscono tale palatalizzazione. Tanto per dare qualche esempio: *Kobarid* da *Kabored*, *Kranj* (con metatesi) da *Carnia* tra i toponimi, oppure *pogača* da FOCACEA, *koštrun* dall'ant. frl. *castron*, *fruga* da FRUGA (v. REW³ 3546). Oggi, le rispettive parole in friulano suonano *Cjargne*, *fujace*, *cjastron*; *fruje* si trova in Engadina soltanto. I prestiti in sloveno provano, infatti, che la palatalizzazione ladina non è contemporanea a quella della Gallia settentrionale. Lo Šturm colloca il fenomeno tra l'XI e il XIV secolo: una delle prove sarebbe la sostituzione della labio-dentale *f* con la occlusiva *p* (si confrontino gli esiti del lat. FILIOLU sl. *pilun*, cr. *piljun*, *pijun*).

Altro fenomeno fonetico che attirò l'attenzione di Fran Šturm fu quello della sonorizzazione delle occlusive sorde latine in posizione intervocalica. Giacché i toponimi nel territorio oggi sloveno dimostrano una duplice soluzione, la conservazione della sorda oppure l'innovazione, ossia la sonorizzazione, il problema di tracciare un limite si pone da sé. E' nota la celebre linea warburghiana La Spezia-Rimini, fissata appunto in base all'esito delle sorde intervocaliche, mentre i limiti per il lato orientale non sono stati determinati. Ebbene, lo Šturm ebbe l'idea di sfruttare i dati offerti dai toponimi latini o prelatini che gli slavi dal VI secolo in poi appresero dalle stirpi celtiche o illiriche latinizzate. Così si poté stabilire una linea approssimativa che lascia toponimi con la sorda conservata a oriente (*Beljak*, *Ptuj*, *Logatec*, *Koper*), mentre conoscono l'innovazione toponimi a Occidente (*Meglarje* in Carinzia, *Kobarid*, *Čedad*).

Con queste ricerche Fran Šturm diede un contributo importante nel campo della romanistica. Lo ricordiamo come fondatore degli studi di linguistica romanza all'Università di Ljubljana, gli riconosciamo indubbi meriti pedagogici e, allo stesso tempo, vediamo in lui l'iniziatore e l'animatore di quel filone di ricerche sulle interferenze slavo-romanze in ambedue le direzioni che oggi attirano molti ricercatori. E' giusto rendergli un omaggio a tanti anni dalla tragica fine.

Mitja Skubic

TEXTPRODUKTION KOGNITIVE TEXTMODELLE

1. EINLEITUNG

Im Rahmen des Forschungsansatzes "*Kognitive Wissenschaft*" hat sich in den letzten zwei Jahrzehnten die *Kognitive Linguistik* stürmisch entwickelt und durch ihre Arbeiten neue Akzente in der gesamten sprachwissenschaftlichen Forschung gesetzt. Im Mittelpunkt des Interesses der Kognitiven Linguistik steht die Erforschung der Interaktion zwischen der mentalen Repräsentation und der Verarbeitung sprachlichen Wissens.

Als ein konkretes Anwendungsfeld dieses neuen Ansatzes hat sich schon früh die Forschung zum "*Verarbeiten und Verstehen von Texten*" und zum "*Lernen mit Texten*" entwickelt.¹ In diesem Forschungsansatz verbinden sich Gesichtspunkte und Impulse aus sehr verschiedenen Disziplinen wie der kognitiven Psychologie, der Informationsverarbeitungstheorie, der Linguistik, insbesondere der Textlinguistik, der ebenfalls neu aufkommenden Textwissenschaft, der Psycholinguistik und der Computerwissenschaft (vgl. Norman 1981, Shechter & Tolia 1985).

Anders verlief die Entwicklung in einem anderen Forschungsfeld von Kognitiver Wissenschaft, dem "*Textproduzieren*". Erst seit Mitte der 80er Jahre kann man ein wachsendes Interesse auch an den produktiven Verwendungsweisen von Sprache beobachten.

An die Textproduktion kann man mit unterschiedlichen Interessen und Fragen herangehen: Zum einen kann man sich für das Produkt interessieren und z.B. fragen, ob der Text unter Gesichtspunkten der Grammatik korrekt ist oder ob der Text kohärent, themabezogen ist. Dies sind linguistische und texttheoretische Fragen zum Textproduzieren. Zum anderen kann man sich für den Prozeß interessieren und z.B. fragen, welches Wissen und welche Handlungen ein Textproduzent einsetzen muß, um sein eigenes Vorgehen bei der Textproduktion zu kontrollieren und zu steuern, und welche Rückwirkungen der Textproduktionsprozeß auf das Wissen des Textproduzenten hat. In diesem Fall handelt es sich um eine prozeßorientierte Betrachtungsweise von

1 Textverstehen als auch Lernen mit Texten sind in den USA mittlerweile wohletablierte Forschungsthemen; vgl. z.B. Kintsch & van Dijk 1978.

Textproduzieren, d.h. um eine Sicht des Textproduzierens, die die Kognition in den Mittelpunkt des Forschungsinteresses setzt. Die zentralen Fragen richten sich dabei auf die repräsentationalen und prozeduralen Aspekte der Sprachverarbeitung: Welche Planungseinheiten liegen der Sprachproduktion zugrunde? Wie werden die Einheiten so unterschiedlicher Kenntnissysteme wie Semantik und Phonologie abgerufen? Laufen die Prozesse unabhängig voneinander ab oder interagieren die Prozeßkomponenten miteinander? Inwieweit determiniert der Kontext den Verbalisierungsprozeß?

Eine Textproduktionstheorie sollte nun beschreiben und erklären, wie mentale Repräsentation in (schriftliche oder mündliche) Sprachstrukturen übersetzt wird. Die Untersuchung bewußter und unbewußter Planungsprozesse bei der Textproduktion hat zwar eine lange Tradition, jedoch ergibt sich hier – wie bei der Erforschung aller mentalen Phänomene – das Problem, daß die Prozeßebenen der Beobachtung nicht direkt zugänglich sind. Sie müssen mittelbar über externe Parameter erschlossen und mittels theoretischer Modelle rekonstruiert werden. Ziel der Textproduktionsforschung ist es, die involvierten Planungs- und Aktivierungsvorgänge im Rahmen eines umfassenden Prozeßmodells (das Modell muß u.a. auch berücksichtigen, daß es sich dabei um in der Zeit ablaufende und von der Gedächtniskapazität eingeschränkte Vorgänge handelt) zu explizieren.

Im folgenden werden Einblicke in grundlegende kognitive Prozesse der Planung und Produktion von Texten gegeben (Abschnitt 2), dann werden die in der kognitiv orientierten Textproduktionsforschung entwickelten Annahmen und Modelle dargestellt (Abschnitt 3), wobei an manchen Punkten weitergehende Überlegungen angestellt werden. Schließlich werden auch wesentliche empirische Methoden referiert (Abschnitt 4), die u.a. auch der Überprüfung und Falsifizierung bestimmter Annahmen dienen. Im letzten Abschnitt (5) werden einige präzisierende Textproduktionsprozeßannahmen getroffen.

2. ALLGEMEINE ÜBERLEGUNGEN ZUR KOGNITION BEIM TEXTPRODUZIEREN

Eine Vorbedingung von Textproduzieren ist Wissen. Wissen ist die Menge aller Informationen, die ein Mensch *intern* gespeichert hat. Wissen ist nicht nur eine statische Ansammlung von Erfahrungsinhalten, sondern auch die Fähigkeit, auf diesen Inhalten zu operieren. Die allgemeine kognitive Kompetenz des Menschen umfaßt somit *deklaratives, prozedurales* und *episodisches Wissen*.

Deklaratives Wissen ist Wissen über die Welt. Es wird in Form von Netzwerken, Propositionenlisten, Eigenschaftsrelationen, Teil-Ganzes-Beziehungen usw. beschrieben. Prozedurales Wissen, auch Handlungswissen genannt, dient dem Umgang mit der Welt. Damit sind in erster Linie diejenigen außersprachlichen Wissensbestände

angesprochen, die es uns erlauben, bestimmte Ereignisse als bestimmte Handlungen zu deuten und selbst Handlungen durchzuführen. Es geht also um ein prozessual orientiertes Wissen, das uns z.B. auch befähigt, in einer bestimmten Kommunikationssituation bestimmte Handlungen unserer Kommunikationspartner zu erwarten. Wir wissen außerdem, welche Handlungen in bestimmten Situationen normalerweise aufeinander folgen, d.h. unser Wissen umfaßt ganze Handlungskomplexe, die gewöhnlich auch kulturell geprägt sind (vgl. Watzlawick et al. 1974). Prozedurales Wissen wird oft in Wenn-Dann-Beziehungen beschrieben. Episodisches Wissen ist Wissen über Erlebtes, d.h. biographisches Wissen.

Deklaratives Wissen beim Textproduzieren ist das Wissen von Textproduzenten über die Aufgabe Textproduzieren. Hierzu gehört insbesondere der kommunikative Rahmen beim Textproduzieren, also Wissen über Zweck und Funktion von Textproduzieren, über Thema, Zeit, Leser.

Prozedurales Wissen beim Textproduzieren ist das Wissen des Textproduzenten über Strategien, d.h. über seine Handlungsmöglichkeiten zur Textproduktion wie z.B. Planung (Gliederung, Skizze usw.), Generierung (aus dem Langzeitgedächtnis oder aus unterschiedlichen externen Informationen) oder Formulierung.

Es ist sinnvoll, daß beim Textproduzieren zwischen einer Bedingungebene und einer Handlungsebene unterschieden wird. Der Textproduzent selbst ist beiden Ebenen zuzuordnen.

2.1 Die Handlungsebene

Das Textproduzieren ist als Handlungsverlauf zu bestimmen (vgl. Rehbein 1977, Ehlich 1980, Ehlich & Rehbein 1979). Eine weitere Eigenschaft von Textproduzieren ist, daß die Handlungen sich auf mehrere Ebenen beziehen, so wie sich auch ein Text aus mehreren Ebenen zusammensetzt. Die Forscher nehmen ähnliche Aufteilungen von Handlungen vor. Auf einer ersten Ebene wird das Textproduzieren in zwei Typen von Handlungen unterteilt, die sich generell unterscheiden: **Planung** und **Ausführung**.

2.1.1 Planung

Planen als ein stetiger und dynamischer Prozeß bedeutet, Entscheidungen zwischen Alternativen zu fällen. Beim Textproduzieren sind zwei Arten von Planung zu unterscheiden: die inhaltliche Planung und die Planung der Vorgehensweise (s. z.B. Flower & Hayes 1981b).

2.1.1.1 Inhaltliche Planung

Bei der inhaltlichen Planung geht es um den Aufbau und die Gestaltung des Textes. Eine wichtige Bedingung für die inhaltliche Planung ist das *Thema* des zu produzierenden Textes. Anders ausgedrückt würde man sagen, der Textproduzent muß eine erste Repräsentation des Themas aufbauen. Das Thema als Bedingung für inhaltliche Planung ist also in Relation zum Wissen des Textproduzenten zu betrachten. Ist das Thema für ihn eindeutig, dürfte weniger inhaltliche Planung notwendig sein, als

wenn dem Textproduzenten nicht klar ist, was mit dem Thema zu verbinden ist. Was mit dem Thema zu verbinden ist, ist eine erste Aufgabe der inhaltlichen Planung.

Eine weitere wichtige Bedingung für die inhaltliche Planung sind die potentiellen *Leser* bzw. deren Erwartungen. Sie beeinflussen die Auswahl der Inhalte und auch die Form, in der diese Inhalte mitgeteilt werden. Der Textproduzent hat dabei das Vorwissen der Leser und deren sprachliche Fähigkeiten zu bedenken. Auch die Wortwahl ist hierdurch beeinflusst.

Auch die *Funktion* des Textes ist eine Bedingung für die inhaltliche Planung. Texte z.B., die überzeugen sollen, bedürfen bestimmter Argumentationsstrukturen, die nachvollziehbar sind.

Unter den Entscheidungen, die die inhaltliche Planung beeinflussen, kann das inhaltliche Wissen zum Thema wohl als grundlegende Voraussetzung betrachtet werden. So ist beispielsweise bei Abhandlungen zu empirischen Untersuchungen Konvention, zuerst den theoretischen Hintergrund auszuarbeiten, dann den Versuchsaufbau zu erläutern und folglich die Ergebnisse mitzuteilen.

Inhaltliche Planung kann rein mental ablaufen, oder der Textproduzent macht sich Notizen, um seine Gedächtniskapazität zu entlasten. Aber auch Planungsnotizen sind in einer Schaubild – oder Gliederungsform angefertigt.

In der Textproduktionsforschung wird des weiteren unterschieden zwischen Planung, die sich auf den ganzen Text bezieht (vgl. z.B. "global discourse plans" von Cooper & Matsuhashi 1983 oder Makrostruktur bei van Dijk & Kintsch 1983) und der Planung, die sich auf den einzelnen Satz bezieht ("sentence plans").

2.1.2 Ausführung

Ausführung umfaßt Orientierung, Generierung von Informationen, Formulierung (Vertextung) dieser Informationen gemäß dem Plan, Rezeption von geschriebenem Text und Evaluation des Textes.

2.1.2.1 Orientierung

Die Orientierung umfaßt zum einen alle vorbereiteten Handlungen zur Bereitstellung der notwendigen Materialien. Zum anderen zählt hierzu eine Situationsanalyse, d.h. die Repräsentation der situativen Bedingungen (z.B. Thema, Rezipient, Zeit usw.).

2.1.2.2 Generierung

Es werden einerseits Wissens Elemente aus dem Langzeitgedächtnis abgerufen und andererseits externe Informationen für die Textproduktion verarbeitet. Die Generierung von Informationen wird von Hayes & Flower (1980) als Assoziationsfolge gesehen, bei der unter Berücksichtigung der situativen Bedingungen *Thema* und *Leser* Informationen aus dem Langzeitgedächtnis abgerufen werden.

Unterscheidet sich Textproduzieren bzw. Texte von Textproduzenten mit mehr bzw. weniger Wissen zu einem Thema? Ohne Zweifel hat die Vertrautheit mit dem Thema Einfluß auf die Verfügbarkeit von bedeutsamen Wissensselementen. Dies konnte in Untersuchungen, die den Einfluß von themenrelevantem Wissen auf Textproduzieren zum Gegenstand hatten, auch nachgewiesen werden (vgl. McCutchen 1986, Voss, Vesonder & Spilich 1980, Witte & Faigley 1981, Eigler et al. 1990). Die Wichtigkeit des Themas zeigt sich auch in dem in der Fachliteratur oft verwendeten Stichwort "Qualität": inwieweit sind einzelne Äußerungen, aus denen Texte bestehen, themabezogen? Als gute Texte werden in der Regel solche empfunden, die sich eng auf das gestaltete Thema beziehen, d.h. sich im Gesamtbereich für einen Leser durch Themenrelevanz auszeichnen. Molitor (1984: 27ff.) beispielsweise nennt einige Möglichkeiten, wie Generierung unterstützt werden kann. Eine Möglichkeit ist die Benutzung eines Textschemas, das gemäß Anlaß und Funktion der Textproduktion abgerufen oder gebildet wird. Ein Textschema repräsentiert die Struktur des Textes und eröffnet sozusagen Leerstellen, die zu füllen sind. Steht dem Textproduzenten kein Textschema zur Verfügung, dann muß er die Struktur des Textes erst entwickeln. Weiterhin spielen metakognitiven Techniken eine Rolle, wie z.B. Gliedern von vorhandenem Material, Perspektivenwechsel, Analogien usw.

Beim Textproduzieren spielt auch die Verwendung von schriftlichen Informationen eine wichtige Rolle.

Generierung umfaßt somit zwei Bereiche: Abrufen von Wissen aus dem Langzeitgedächtnis und die Verarbeitung von externen Informationen. Das Wissen des Textproduzenten wird in Informationselemente im Arbeitsgedächtnis überführt und mit dem Thema verknüpft. Der Textproduzent entwickelt eine Repräsentation des Themas und damit eine erste Repräsentation des Textes.

2.1.2.3 Formulierung

Durch die Formulierung werden die generierten und durch die Planung organisierten Inhalte versprachlicht. Dabei handelt es sich um einen Übersetzungsvorgang von nichtsprachlichem semantischem Material in Text. Dieser Vorgang setzt sich aus einer Folge von Entscheidungen und Handlungen zusammen (vgl. Cooper & Matsuhashi 1983). Einige Autoren betonen, daß schon bei der inhaltlichen Planung Sprache beteiligt sei. So greift z.B. Ludwig dazu das Konzept der inneren Sprache auf (Ludwig 1983: 60f.). Die Ergebnisse dieser innersprachlichen (Planungs-) Aktivitäten seien in semantischen Komplexen organisiert.

2.1.2.4 Rezeption

Durch Rezeption kann der Textproduzent die Repräsentation seines Textes erneuern. Auf der Grundlage der Textverarbeitungsforschung (z.B. Kintsch & van Dijk 1978) ist – auf den zu produzierenden Text bezogen – anzunehmen, daß der Inhalt in Form einer Makrostruktur repräsentiert ist.

2.1.2.5 Evaluation

Durch Evaluation wird ein Vergleich zwischen Intention und Realisation vorgenommen. Es gibt verschiedene Stufen der Evaluation (Rückkoppelung, Kontrolle, Bewertung), durch die geprüft wird, ob die Ziele verwirklicht sind (ob der Text den eigenen Intentionen entspricht, ob er kohärent ist usw.).

Zusammenfassend läßt sich sagen: Wenn wir schreiben oder sprechen, verschlüsseln wir konzeptuelle Inhalte in ein geordnetes Nacheinander von sprachlichen Einheiten. Vereinfacht gesagt, umfaßt dieser Vorgang folgende Prozeßebenen:

Auf der Stufe der Konzeptualisierung findet die Erstellung einer kognitiven Repräsentation des intendierten Äußerungsinhalts statt. Hier werden die Informationen ausgewählt, die ein Sprecher einem Hörer mit einer bestimmten Intention mitteilen will.

Die Stufe der Lexikalisierung involviert die Auswahl und Aktivierung der lexikalischen Einheiten, welche die konzeptuellen Inhalte ausdrücken sollen. Diese Ebene gehört bereits zum Prozeß der Formulierung. Ein weiterer Schritt ist die Erzeugung einer syntaktischen Struktur.

Auf der Stufe der phonologischen Enkodierung werden die lexikalischen Einheiten phonologisch spezifiziert.

Schließlich erfolgt die lautsprachliche Artikulation, d.h. die motorische Hervorbringung der sprachlichen Repräsentation.

Textproduzieren als kognitive und motorische Tätigkeit bedarf daher verschiedener Fähigkeiten, welche alle erlernt werden müssen.

3. KOGNITIVE MODELLE DER TEXTPRODUKTION

Kennzeichen der kognitiv orientierten Forschung zum Textproduzieren ist die Sicht des Textproduzierens als kognitiver Prozeß. Die Folge ist der Entwurf von kognitiven Prozeßmodellen (z.B. Hayes & Flower 1980, Bereiter 1980, de Beaugrande 1984). Das sind auf einem generellen Niveau formulierte Vorstellungen hinsichtlich der am Textproduktionsprozeß beteiligten Komponenten (wie Lang- und Kurzzeitgedächtnis, Wissen u.ä.) und der Abfolge von Prozessen, die zwischen Wissen und Text vermitteln.

Sprachproduktionsmodelle werden in enger Interaktion zwischen Theorie und Empirie entwickelt. Theoretische Modelle erlauben die Ableitung von Hypothesen, die in experimentellen Untersuchungen überprüft werden können. Auf der Grundlage experimenteller Ergebnisse können die Modelle bestätigt oder modifiziert werden.

In der Textproduktionsforschung ist eine Trennung des Bereiches der gesprochenen Sprache von dem Bereich der geschriebenen Sprache meist die Regel.

Gerade damit versäumt die Forschung jedoch, integrative Einsichten in den Sprachproduktionsprozeß zu gewinnen. Sprechen und Schreiben unterscheiden sich zwar in vielerlei Hinsicht. Sprechen – eher als ein Produkt der Evolution angesehen – ist in die Situation einer normalerweise mindestens dialogischen *face-to-face* Kommunikation eingebettet. Schreiben ist jedoch in eine eher monologische Situation eingebettet (vgl. Tannen 1985). Aus diesem Unterschied ergeben sich Konsequenzen für unterschiedliche Produktionsgeschwindigkeiten (vgl. Chafe 1977), für die Interpunktion oder für eine unterschiedliche Wortwahl (Hayes 1988). Natürlich ließe sich eine ganze Liste weiterer differenzierender Merkmale auflisten, die jedoch die Schlußfolgerung nicht rechtfertigen läßt, daß der Produktion gesprochener Sprache und der Produktion geschriebener Sprache völlig unterschiedliche kognitive Prozesse zugrunde liegen. Obwohl insbesondere Informationsquellen und Kontextbedingungen beim Schreiben und beim Sprechen teilweise von unterschiedlicher Relevanz sind, ist davon auszugehen, daß beim Sprechen und Schreiben eine große Schnittmenge zentraler kognitiver Produktionsprozesse vorhanden ist (van Dijk & Kintsch 1983, Herrmann 1985, Bereiter & Scardamalia 1987). Eine Verbindung beider Forschungsbereiche erscheint deshalb sinnvoll. Dies gilt gerade dann, wenn man auch die Genese der Schreibentwicklung berücksichtigt. Schreiben muß gelernt werden und die Fähigkeit, schriftliche Texte produzieren zu können, müssen Kinder auf der Grundlage ihrer mündlichen Sprachfähigkeit entwickeln. Eine naheliegende und die mündliche und schriftliche Textproduktionsforschung verbindende Fragestellung ist deshalb z.B.: "Welche kognitiven Fähigkeiten müssen zu den für die mündliche Sprachproduktion gelernten zusätzlich entwickelt werden, damit schriftliche Texte produziert werden können?" (vgl. Scardamalia & Bereiter 1987).

Die Produktion geschriebener Sprache ist Gegenstand wissenschaftlicher Analysen erst etwa ab den siebziger Jahren unseres Jahrhunderts (z.B. Stallard 1974, Flower & Hayes 1977 u.a.).² Hingegen wurden die Probleme bei der mündlichen Produktion schon Ende des letzten Jahrhunderts untersucht, und zwar anhand mündlicher Fehlleistungen (Meringer & Mayer 1895). Ab den 50er Jahren entstanden weitere Untersuchungen zur Produktion gesprochener Sprache (z.B. Goldman – Eisler 1951, 1954; Maclay & Osgood 1959). Dies hatte zur Folge, daß die Theorieentwicklung im Bereich der mündlichen Textproduktion der Theorieentwicklung der schriftlichen Produktion weit voraus war. Dies ist erstaunlich, wenn man die tägliche Flut von geplanten und schließlich produzierten schriftlichen Publikationen berücksichtigt.

Wie schon erwähnt, ist die schriftliche Textproduktionsforschung eine verhältnismäßig junge Disziplin und die Theorieentwicklung in diesem Bereich beginnt erst in den achtziger Jahren mit den Arbeiten von Hayes und Flower (1980; Flower &

2 In den achtziger Jahren sind die in der amerikanischen Forschung entwickelten Theorien und Modelle in deutschsprachigen Raum aufgenommen, kritisiert und weiterentwickelt worden. Vgl. z.B. Fischer & Mandl 1980, Kluwe 1981, das Modell von Borkowski & Krause 1985.

Hayes 1981a). Das Ziel war zunächst festzustellen, ob verschiedene Phasen in der schriftlichen Textproduktion überhaupt zu erkennen sind. Fallstudien zu geübten Textproduzenten, die während der Textproduktion mündlich permanent darüber berichteten, worüber sie gerade nachdachten (lautes Denken), zeigten, daß Textproduktion ein rekursiver Prozeß ist.

Im folgenden werden wesentliche kognitive Modelle der schriftlichen Textproduktion dargestellt:

1. Das sogenannte rekursive Modell von Hayes & Flower (1980), das zu einer Art Leitmodell geworden ist (fast in allen Arbeiten zum Textproduzieren wird darauf Bezug genommen). Es bildet den zentralen Rahmen der Schreibforschung.
2. Das am weitesten ausgearbeitete, stärker linguistisch orientierte Modell des parallelen Verarbeitens von de Beaugrande (1984).
3. Das Modell von Schreibstrategien von Bereiter (1980) bzw. von Bereiter & Scardamalia (1983, 1985, 1987), das sich auf Schreibproduktionsprozesse von Anfängern konzentriert.
4. Das Modell von Cooper & Matsushashi (1983) versucht zu erklären, welche Verarbeitungsschritte beim Übergang von der Planungsphase in die Übersetzungsphase im Produktionsprozeß notwendig sind.

3.1 Das Modell von Hayes & Flower

Die Textproduktion wird in dem Modell von Hayes & Flower (1980) als ein globaler zielgerichteter Prozeß im Sinne eines Problemlöseprozesses verstanden, wobei es zu einem Wechselspiel zwischen Intention und Realisation kommt. Die Zielgerichtetheit besteht in der Annäherung an die Zielvorstellungen hinsichtlich *Thema*, *Leser* und *Form* (im Sinne von Textschema). Dieser Zielgerichtetheit entspricht auf der Ebene des Handelns eine flexible Organisation der Prozesse wie Planen, Übertragen (Übersetzen) in schriftliche Form und Prüfen, die ihrerseits in weitere Subprozesse zerfallen. Diese Abfolge ist nicht einfach linear-sequentiell anzusehen, da es sich um ein rekursives Modell handelt: eine Phase der Planung wird von einer Phase der Übertragung (Übersetzens) und diese wiederum von einer Phase des Überarbeitens abgelöst. Ein kontinuierliches Durchlaufen dieser Phasen führt schließlich zu einem vom Textproduzenten gewünschten Textendprodukt. Die Voraussagen von Hayes & Flower waren, daß zunächst Prozesse des Bereitstellens von Wissen, gelegentlich unterbrochen von Prozessen des Prüfens, vorherrschen, dann Prozesse des Organisierens und schließlich Prozesse des Übertragens, jeweils unterbrochen von Prozessen des Bereitstellens neuen Wissens und des Prüfens. Die Autoren arbeiten mit der Methode des lauten Denkens und der Protokollanalyse, um kognitive Prozesse beim Textproduzieren zu identifizieren. Aufgrund der ihrem Modell zugrundeliegenden

empirischen Daten konzentrieren sie sich auf die Subprozesse der Planung und der Übersetzung.

Hayes & Flower (1980) unterscheiden innerhalb der Textproduktion drei relevante Bereiche:

1. die Textproduktionssituation
2. das Langzeitgedächtnis des Textproduzenten und
3. die aktuelle Textproduktion (der Schreibprozeß selbst)

Zur Textproduktionssituation gehören mehrere Faktoren, von denen drei zentral sind. Der erste Faktor ist die Aufgabe, einen ganz bestimmten Text mit einem konkreten *Thema* zu verfassen. Darüber hinaus muß sich der Textproduzent an den spezifischen *Lesern* orientieren, für die er schreibt. Den dritten Faktor stellt der aktuell produzierte Text dar, d.h. der Textteil, der nach der bereits begonnenen Textproduktion zustande gekommen ist. Der produzierte Text ist nämlich die Grundlage für seine kohärente Fortführung.

Mit dem Langzeitgedächtnis ist das unterschiedliche Wissen (Sachwissen, Wissen über den sprachlichen und strukturellen Aufbau des Textes sowie über die Texttypen bzw. Textsorten, Wissen über Leser usw.) des Textproduzenten gemeint, in der Hauptsache wohl das Wissen über den Themenbereich, zu dem zu schreiben ist. Dieses Wissen ist der Ausgangspunkt für die weitere Verarbeitung. Zur Bewältigung einer bestimmten schriftlichen Aufgabe muß nun der Textproduzent all die dafür notwendigen Informationen aus seinem Langzeitgedächtnis abrufen. Somit ist Textproduktion ein zielgerichteter Problemlöseprozeß.

Der aktuellen schriftlichen Textproduktion, die nur eine Komponente des Modells darstellt, ordnen Hayes & Flower drei Prozeßtypen zu:

- Planungsprozesse
- Übersetzungsprozesse
- Überarbeitungsprozesse

Planungsprozesse eröffnen die Chance, nicht an der Vielfalt heterogener Anforderungen zu scheitern. Pläne reduzieren – zunächst nur umrißhaft – auf das Wesentliche. Planungsprozesse dienen dazu, eine interne mentale Repräsentation des Wissens aufzubauen, das in einen Text transformiert werden soll. Welche Struktur und welche Komponenten dieser internen Wissensrepräsentation zugrunde liegen, bleibt jedoch bei Hayes & Flower uneindeutig (vgl. Flower & Hayes 1981a: 372). Einerseits behaupten sie nämlich, daß das Wissen in Form von Propositionen gespeichert ist, andererseits aber sagen sie, daß Konzepte, Relationen und Attribute, die eigentlich die Wissensstruktur bilden, in Komplexen von Netzwerken oder Bildern organisiert sind (Hayes & Flower 1980: 15).

Hayes & Flower unterscheiden drei Planungsprozesse: *Generierungsprozeß*, *Organisationsprozeß* und *Beurteilungsprozeß*.

Die Aufgabe des *Generierungsprozesses* besteht in dem Abrufen von notwendigen Informationen aus dem Langzeitgedächtnis. Der Textproduzent generiert ein Netzwerk von Ideen, das weit über den tatsächlich produzierten Textinhalt hinausgehen kann. Ergebnis dieses Prozesses sind "single words or sentence fragments, although they may sometimes be complete sentences." (Hayes & Flower 1980: 15ff.).

Der *Organisationsprozeß* linearisiert die im Hinblick auf das Thema abgerufenen Informationen entsprechend ihrer Wichtigkeit in einem Schreibplan.

Der *Beurteilungsprozeß* übernimmt eine Selektionsfunktion. Er wählt zwischen den generierten und organisierten Informationen solche Informationen aus, die für die Schreibaufgabe besonders geeignet sind und gleichzeitig den Sprachkonventionen hinsichtlich schriftlicher Texte genügen. So wird während der Planungsphase eine mentale Repräsentation des zu produzierenden Textes aufgebaut.

Mit Hilfe des *Übersetzungsprozesses* wird die mentale Repräsentation in Sprache transformiert. Die Aufgabe des Übersetzungsprozesses ist es nun, der linearisierten propositionalen Repräsentation sprachliche Korrelate zuzuordnen. Eben an dieser Stelle wird der oben angedeutete Widerspruch in den Arbeiten von Hayes & Flower offensichtlich. Wenn schon innerhalb der Planungsphase der Generierungsprozeß einen sprachlichen Output erzeugt, nämlich einzelne Wörter, Satzfragmente oder auch ganze Sätze, dann wäre der Übersetzungsprozeß nicht mehr notwendig. Es ist deshalb davon auszugehen, daß das Ergebnis des Generierungsprozesses nicht einzelne Wörter, Satzfragmente oder Sätze sind, sondern atomare und komplexe Propositionen, die während des Übersetzungsprozesses in Sprache übersetzt werden.

Unter *Überarbeitungsprozessen* verstehen Hayes & Flower Produktionsschritte, die die Qualität des schon produzierten Textes sowohl in inhaltlicher als auch in stilistischer Hinsicht verbessern oder auch verändern. In diese Prozesse sind auch Leseprozesse des Textproduzenten eingebettet, und zwar mit dem Ziel, einen Vergleich zwischen dem geschriebenen und dem intendierten (geplanten) Text zu ermöglichen. Treten Diskrepanzen auf, dann können mittels Korrekturen rekursive Anpassungen vorgenommen werden.

Die Prozesse der *Planung*, *Übersetzung* und *Überarbeitung* sind in diesem Modell hierarchisch organisiert und können nach Hayes & Flower parallel arbeiten. Dabei gehen die Autoren davon aus, daß die sprachliche Realisierung eines Textes direkt von der vom Textproduzenten aufgebauten mentalen Repräsentation abhängt, d.h. die Repräsentation wird von Propositionen schrittweise in schriftlich-sprachliche Form überführt. Qualitative Angaben darüber, wie der Übersetzungsprozeß von einem mental geplanten zu einem sprachlich realisierten Text vonstatten geht, fehlen bei Hayes & Flower gänzlich. Mit anderen Worten, die der Introspektion nicht zugänglichen Prozesse wie z.B. die Übergabe semantischer Informationen an den von Hayes & Flower angenommenen Übersetzungsprozeß stehen nicht im Mittelpunkt ihrer Forschungsarbeiten.

Das Modell selbst wird von den Autoren als provisorisch eingeschätzt, als Leitfaden für Forschung und als Ausgangspunkt bei der Suche nach stärker ausgearbeiteten Modellen. Wissenschaftlich gesehen hat es den Charakter eines Rahmenmodells.

Die Autoren sagen: "Our model is a model of competent writers" (1980: 29). Darin zeigt sich eine weitere Beschränkung des Modells: Auf seinem Hintergrund mögen Mängel des Schreibens von Anfängern faßbar werden – es gibt aber keinerlei Anhaltspunkte, wie aus Schreibanfängern Schreibexperten werden.

3.2 Das Modell von de Beaugrande

Der Autor, von der Linguistik herkommend, versucht in das Problem des Textproduzierens den kognitiven Ansatz und dessen Ergebnisse zu integrieren. Bei der Einschätzung der Forschungslage ist de Beaugrande der Meinung, daß Textproduzieren in Anbetracht seiner Komplexität sinnvoll nur erforscht werden kann, wenn vielfältige Variablen in Modelle integriert werden und deren Interaktion zum Gegenstand der Forschung gemacht wird. So hebt sein *parallelstage interaction model* die Parallelverarbeitung und die Interaktion der Produktionsphasen hervor. Außerdem weist es die Kapazitätsbeschränkungen des Kurzzeitgedächtnisses eines Autors als physiologisches Argument aus, weshalb die Informationsmenge, die sprachlich realisiert werden kann, die Satzebene in der Regel nicht überschreitet. Sein Ziel ist *eine Wissenschaft des Textschreibens* (science of composing, theory of writing); diese sieht er eingebettet in eine *allgemeinere Theorie des Textproduzierens* (die mündlichem und schriftlichem Textproduzieren übergeordnet ist) und diese wiederum in *Theorien des kognitiven Verarbeitens* (cognitive processing) einerseits und der *Kommunikation und Interaktion* andererseits. Der Ebene des Textproduzierens ist das Sprachsystem zugeordnet, das seinerseits wieder Subsysteme umfaßt (bezogen auf Laute, Wörter, syntaktische Muster, Begriffe, Vorstellungen usw.), die gleichzeitig operieren und deren Interaktion das Handeln des Gesamtsystems konstituiert. Im Licht der übergeordneten Theorien (des kognitiven Verarbeitens wie der Kommunikation) erhalten linguistische Syntax, Semantik und Pragmatik eine spezifische Deutung: linguistische Syntax als Spezialfall linearen Verarbeitens, Semantik als Spezialfall begrifflichen Verarbeitens und Pragmatik als Spezialfall von Zielplanung. Zwei Tendenzen sind zu beobachten: Steigerung von Komplexität und ihre Reduktion durch Systematisierung.

Das Modell umfaßt mehrere Ebenen, auf denen sukzessiv, aber auch parallel operiert werden kann, wenn der Schwerpunkt jeweils auf einer Ebene liegen dürfte (s. Abb.1). Von "höheren" (d.h. logisch betrachtet: nachgeordneten) Ebenen kann auf "tiefere" Ebenen zurückgekehrt werden, wenn es die Entwicklung erforderlich macht – im Modell symbolisch durch die Zick-Zack-Verbindungen der Ebenen. Auf der tiefsten Ebene – *goal-planning* – vollzieht sich die Festlegung des Ziels, das mit diesem Text

erreicht werden soll, und des Plans, wie dieses Ziel erreicht werden soll. Auf der nächsten Ebene – *ideation* – kommt es zur Fixierung der "*idea*". Darunter versteht de Beaugrande:

"a configuration of conceptual content that acts as a control center for building the text-world model (the total configuration of knowledge activated for processing the text)."

(de Beaugrande 1984: 109)

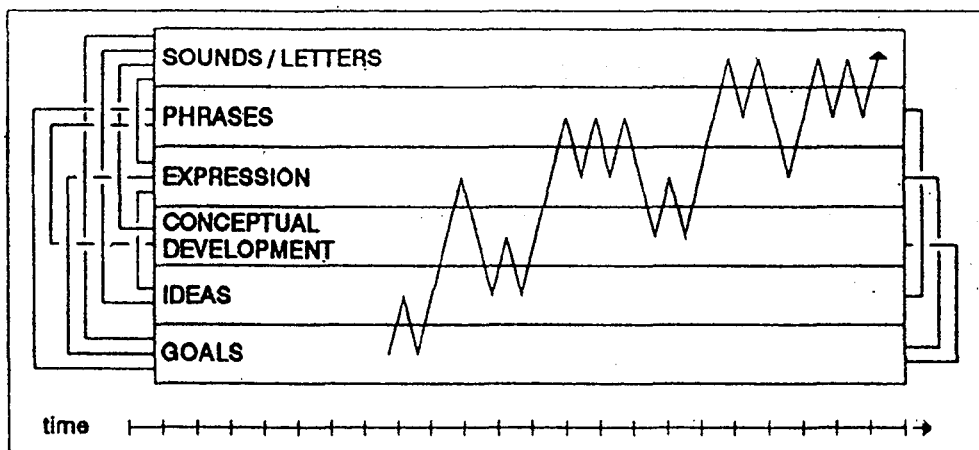


Abb. 1 Das Modell interaktiven, parallelen Verarbeitens (zitiert nach de Beaugrande 1984: 106)

Das besagt: Im Hinblick auf das Thema wird ein noch recht allgemeiner begrifflicher Rahmen entworfen, der dann eine gewisse Kontrollfunktion übernimmt, nämlich welches Wissen im Fortgang zu aktivieren ist, um den Rahmen auszufüllen, bzw. welches – sich möglicherweise assoziativ einstellende – Wissen auszuschneiden ist. Auf der nächsten Ebene – *conceptual development* – geschieht nun diese Anreicherung, bis ein detailliertes "*text-world model*" entsteht (de Beaugrande 1984: 129). Es folgen die Ebenen *expression*, auf der die gedanklichen Konfigurationen sprachlich gefaßt werden, dann *phrase linearization* und *sound/letter linearization*, auf denen die endgültige Überführung in die Form eines zusammenhängenden Textes vollzogen wird. Es handelt sich nun um kein lineares bzw. serielles Modell; vielmehr stellen die Ebenen nur funktionale Einheiten und keineswegs ausschließlich zeitliche Einheiten dar. Von der Ebene der Entwicklung der Gedanken kann auf die der Entwicklung des Rahmens zurückgegangen werden, wenn sich dieser bei der Weiterarbeit als inkonsistent erweisen sollte, oder: Von der Ebene des textlichen Linearisierens kann auf die der Entwicklung der Gedanken zurückgegangen werden, wenn sich beim Versuch des Linearisierens zeigt, daß die bisherige gedankliche Arbeit unzureichend war, sich z.B.

Lücken oder gar Widersprüche zeigen. Das heißt: De Beaugrande nimmt wie Hayes & Flower (1980) die Möglichkeit einer sehr flexiblen Organisation der einzelnen Teilprozesse an.

De Beaugrande versucht zu erhellen, was mit dem Wissen beim Textproduzieren geschieht. Dabei weist er auf die Funktion des Gedächtnisses als Wissensspeicher beim Textproduzieren hin. Bei jedem Textproduzieren wird Wissen aktiviert und zugleich aktualisiert. Aktualisierung meint, daß – bezogen auf die Textproduktionssituation (Thema, Zweck) – entsprechende Auswahlen getroffen werden und dieses ausgewählte Wissen thema- und zweckangemessen in Zusammenhang gebracht wird. Ganz allgemein wird daher erwartet, daß Wissen zu einem Thema einen Einfluß auf den Prozeß und damit auf das Produkt von Schreiben hat.

- Das Gedächtnis fungiert als Wissensspeicher.
- Nimmt der Schreiber einen kleinen Ausschnitt des Textes wahr (nämlich den gerade geschriebenen), so hat er rückwärts- und vorwärtsgewandt eine Repräsentation des geschriebenen Textes. Das hat erhebliche Konsequenzen:

"Hence, the text producer makes only fleeting contact with the surface text, and carries out most activities upon a mental representation. The latter's format differs from that of the surface text in important ways: being not just linear, but also hierarchical (...); including materials not expressed in the text (...).

(de Beaugrande 1984: 128)

In der Begrifflichkeit des Modells bedeutet das folgendes: In der "ideation"-Phase kommt es zum Entwurf eines gedanklichen Rahmens für den Text, der die weitere gedankliche Differenzierung wie auch die Prozesse der "expression"- und "linearization" – Phase steuert, der dabei aber in einer Art Makrostrukturbildung (vgl. van Dijk & Kintsch 1983) mit den auf der Textebene erreichten Differenzierungen angereichert wird. Das besagt: So wie der Schreiber den künftigen Text nicht im Detail, sondern in Form einer "configuration of conceptual content" (de Beaugrande 1984: 109) antizipiert, so verfügt er auch nach dem Schreiben nicht über eine gedächtnismäßige Repräsentation des geschriebenen Textes im Detail, sondern über eine Makrostruktur, die während des Schreibens erzeugt wird.

Während des Produzierens eines Textes wird ständig und zwar in sehr unterschiedlicher Weise mit Wissen umgegangen. Wissen wird aus dem Gedächtnis aktiviert, wird – situationsbezogen – aktualisiert.

Hier lassen sich Verbindungen zum Textverarbeiten und Lernen mit Texten, aber auch zum Wahrnehmen herstellen: Jeweils wird auf Wissen zurückgegriffen, auf "our prior model of the world" (de Beaugrande 1984: 3), jeweils handelt es sich um Nutzung eigenen Wissens, das sich entwickelt, indem dieses Wissen und die spezifischen

Gegebenheiten der Situation, sei es in Prozessen des Textverarbeitens, sei es in Prozessen des Wahrnehmens, vermittelt werden.

Auch in diesem Modell fehlen prozedurale Angaben darüber, wie ein Ausschnitt einer nichtsprachlichen konzeptuellen Repräsentation als Satz, von dem der Produzent zu Beginn der Produktion normalerweise noch nicht weiß, wie er syntaktisch aufgebaut oder wann er zu Ende ist, inkrementell produziert wird.

3.3 Das Modell von Bereiter und von Bereiter & Scardamalia

Auch Bereiter (1980) geht bei seinen Überlegungen von kognitiven Theorien aus. Im Zentrum seiner Forschung steht die Frage, welche kognitiven Strategien bei der schriftlichen Textproduktion angewendet werden und wie diese angepaßt sind an die jeweils begrenzte Informationsverarbeitungskapazität. Er (1980) entwirft ein Prozeßmodell, das folgende Komponenten umfaßt: auf einer obersten Ebene ein "*exekutives Schema*", das den Schreibprozeß als ganzen unter Berücksichtigung von Zwecken (d. h. in der Sprache von Hayes & Flower (1980): von Thema und potentiellen Lesern) steuert; auf der darunterliegenden Ebene steuern "*Textschemata*", den Schreibprozeß hinsichtlich der Textform (diese hängt wiederum von Textsorte ab), dann einen "*Inhaltsverarbeiter*" ("content processor", Bereiter 1980: 79, vergleichbar den Prozessen "Bereitstellen von Wissen" und "Organisieren") und schließlich einen "*Sprachverarbeiter*" ("language processor", ebenda S. 79), vergleichbar dem Prozeß "Übertragen" bei Hayes & Flower (1980). Auch zu dem Modell von de Beaugrande (1984) lassen sich entsprechende Beziehungen herstellen. Auf dem Hintergrund dieses hierarchischen Modells wird der Schreibprozeß selbst als ein Wechselspiel von *absteigenden* und von *aufsteigenden* Prozessen angesehen (aufsteigende Prozesse bedeuten die Aktivierung der höher liegenden Hierarchieebenen). Die sich entwickelnde Fähigkeit zur Bewältigung der Verarbeitungsüberlastung beim Schreiben erklärt Bereiter (1980) mit Annahmen von Pascual-Leone & Smith 1969, nach denen – mit dem Alter zunehmend – eine größere Zahl von Tätigkeiten koordiniert wird. So praktizieren z.B. Schreibanfänger im Vergleich mit Schreibexperten ein strukturell einfacheres Schreiben. Bei ihnen stehen Probleme auf niederen Ebenen im Vordergrund, weil zunächst überhaupt etwas zu Papier gebracht werden muß. Die Anfänger praktizieren eine Schreibstrategie, die Gesichtspunkte höherer Ebenen – wie z.B. potentielle Leser oder Textschemata – nicht einzubeziehen vermag. Bereiter unterscheidet "associative writing": der Schreiber schreibt, solange ihm etwas einfällt. Wird dann das Wissen von den Schreibkonventionen, von der Orthographie bis hin zur Syntax integriert, konstituiert sich die Schreibstrategie "performative writing". Der nächste Entwicklungsschritt führt vom performativen zum kommunikativen Schreiben ("communicative writing"). Erst jetzt wird der potentielle Leser berücksichtigt. Das

kommunikative Schreiben ist die wohl verbreitetste Form des alltäglichen Schreibens, in dem nun Inhalt, Form und Leser in gleicher Weise den Schreibprozeß steuern.

Wenn sich die Schreibfähigkeiten mit den beim Leser realisierten bewertenden Fähigkeiten verbinden, entsteht ein sogenannter "feedback loop" von Schreiben und Lesen, in dem das Produkt des Schreibens, also der Text, unter Standards des Schreibers gesehen, seiner kritischen Bewertung in formaler als auch inhaltlich-logischer Hinsicht unterworfen wird. Der Text wird nun als etwas empfunden, das zu gestalten ist, d.h. Textproduktion wird nicht mehr nur als instrumentelle Fähigkeit, etwas mitzuteilen, gesehen, sondern weit stärker als eine produktive Tätigkeit. Dabei bleibt auch diese Schreibstrategie – "unified writing" genannt – noch vorwiegend textbezogen.

Das ändert sich, wenn noch ein letzter Schritt in der Schreibentwicklung vollzogen wird, wenn erkannt wird, daß der für "unified writing" konstitutive "writing-reading feedback loop" nicht nur zu einem verbesserten Text, sondern auch zu einem verbesserten Verstehen ("improved understanding", ebenda S. 89) führt. Denken und Wissen können durch die kognitiven Konsequenzen des Schreibens (der Textproduktion) angereichert werden. Insofern kommt in diesem Schreiben die epistemische, d.h. Wissen-entwickelnde Funktion des Schreibens voll zum Tragen. Wann immer Texte produziert werden, ob in der Form des "performative writing", des "communicative writing" oder des "unified writing", wird nicht nur auf Wissen zurückgegriffen, sondern wird dieses Wissen allein schon durch den Einbezug in einen Textproduktionsprozeß modifiziert. Was de Beaugrande (1984) als Aktivierung von Wissen, die immer eine Aktivierung im Blick auf den Schreibzweck ist, zu fassen versuchte, erscheint bei Bereiter (1980) als epistemische Funktion des Schreibens.

Bereiter hat ein hierarchisch-rekursives Modell entwickelt, das, verglichen mit dem Modell von Hayes & Flower (1980), viel stärker theoretisch fundiert ist.

Bereiter steht in der Tradition vieler Dichter und Schriftsteller, aber auch Wissenschaftler wie z.B. Wygotski (1934), Luria (1973) und Bruner & Olson (1976): daß sich Wissen durch Schreiben, d.h. durch diese spezifische Form der Versprachlichung, entwickeln und damit auch verändern kann.

Das Modell von Bereiter & Scardamalia (1983, 1985, 1987)

In ihrem Modell der schriftlichen Textproduktion gehen die Autoren einen methodisch und theoretisch anderen Weg als z.B. Hayes & Flower (1980), Flower & Hayes (1980, 1981, 1984) und Cooper & Matsushashi (1983). Sie versuchen, beim Schreiben verwendete Fähigkeiten und Strategien zu erkennen. Dabei vergleichen sie Schreibproduktionsprozesse geübter Textproduzenten mit Produktionsprozessen von Anfängern. Ihr Interesse konzentriert sich jedoch auf den Schreibanfänger, der Schreibfähigkeiten eines geübten Textproduzenten erst noch erlernen muß. Sie

untersuchen also, wie Kinder beim Schreiben von Texten vorgehen. Dieser Forschungsbereich findet zunehmend Beachtung (s. z.B. McCutchen 1986).

Der gemeinsame Nenner der Produktionsmodelle für geschriebene Sprache besteht in der Tatsache, daß die Produzenten ihr Wissen im Produktionsprozeß transformieren können. Bereiter & Scardamalia nennen diese Modelle deshalb auch "*knowledge transforming-Modelle*". Der geübte Textproduzent kann mit Faktoren wie Ziele, Texttyp, potentielle Leser bewußt umgehen. Die Kinder dagegen verfügen nicht über die Fähigkeit zu dieser Art Reflexion. Darunter verstehen die Autoren z.B. konkrete Wirkungen, die der Text bei bestimmten Lesern hervorrufen soll. Potentielle Leser werden von Kindern nicht antizipiert. Kinder entwickeln während der Textproduktion keine über die Schreibaufgabe hinausgehenden individuellen Ziele. Deshalb setzen Bereiter & Scardamalia (1985, 1987) den "*knowledge transforming-Modelle*" ein "*knowledge telling-Modell*" gegenüber, das den Produktionsprozeß bei Kindern beschreiben soll.

Das Modell geht davon aus, daß Kinder im Produktionsprozeß lediglich drei Informationsquellen benutzen können, um einen Text zu produzieren. Diese sind:

- das Thema des Textes
- Diskursschemata und
- der bereits produzierte Text

Diese Schlußfolgerung ziehen die Autoren aus eigenen empirischen Untersuchungen.

Das Thema dient als Stimulus, um Informationen schnell aus dem Wissen abzurufen. Diese Informationen können jedoch nicht wie bei geübten Textproduzenten beliebig angeordnet werden. Sie werden nämlich so aktiviert, wie sie in der Wissensrepräsentation der Kinder mental repräsentiert sind.

Unter Diskursschemata verstehen Bereiter & Scardamalia Wissen über den Aufbau verschiedener Textsorten. Kinder verfügen nicht nur über Wissen über den Aufbau narrativer Texte, sondern auch Wissen über den Aufbau von Wegbeschreibungen oder Erörterungen.

Die Funktion des *bereits geschriebenen Textes* ist es, weitere Informationen aus der Wissensrepräsentation der Kinder abzurufen.

Globale Planungsprozesse, die den Aufbau des gesamten Textes partiell vorwegnehmen, treten bei Kindern nicht auf: "... the topic would give rise to a first utterance, something in the first utterance would provide a cue for a second, and so on." (Bereiter & Scardamalia 1987: 343). Das Fehlen globaler Prozesse erklärt, warum von Kindern produzierte Texte auf der Ebene zweier Sätze Kohärenz aufweisen (lokale Kohärenz), häufig aber nicht auf der gesamten Textebene (globale Kohärenz) (vgl. McCutchen & Perfetti 1982, Karmiloff-Smith 1985). Das bedeutet, daß die Kinder nicht ausschließlich textrelevante Informationen aktivieren. Bereiter & Scardamalia nehmen deshalb eine Prüfphase an, die es den Kindern ermöglicht, solche Informationen vor der

Produktion auszusondern, die nicht mit der Textstruktur und dem Thema des Textes kompatibel sind. Diese Prüfphase ist die einzige Komponente im Modell, die eine bewußte Informationsselektion im Produktionsprozeß zuläßt.

Textproduktion unter der Perspektive einer *Wissenswiedergabe-Strategie* eines Schreibanfängers unterscheidet sich zentral von einer *Wissenstransformations-Strategie* eines geübten Schreibers. Erstens produzieren Kinder den Text nicht als Instrument, um individuelle Ziele zu realisieren oder um bestimmte Wirkungen und Einstellungen bei Lesern zu erzeugen. Zweitens ist *Wissen wiedergeben* eine routinisierte und bewußt nur bedingt vom Textproduzenten steuerbare Strategie. *Wissen transformieren* ist hingegen ein Problemlöseprozeß, währenddessen der Produzent rational und rekursiv alle Informationsquellen auswertet und erst dann einen Text produziert, der nach individuellen Einschätzung den Anforderungen der Schreibsituation genügt.

Bereiter & Scardamalia heben deshalb hervor, daß schriftliche Textproduktion im wesentlichen ein kognitiver Prozeß ist, bei dem das Operieren mit mentalen Wissensrepräsentationen über Sprache, Ideen, Ziele und Textstrukturen im Vordergrund steht.

Das *knowledge telling-Modell* bleibt auf einer relativ globalen Beschreibungsebene. Wie aufgrund von thematischem und textstrukturellem Wissen selektierte Informationen in einen konkreten Text transformiert werden, bleibt völlig ungeklärt (vgl. Bereiter & Scardamalia 1987: 24ff.).

Bereiter & Scardamalias Ziel ist es, aus Differenzen, die es zwischen den Fähigkeiten gibt, Wissen lediglich wiedergeben oder Wissen transformieren zu können, Möglichkeiten abzuleiten, um Kinder in pädagogischen Lehr- und Lernprozessen an Fähigkeiten geübter Schreiber heranzuführen.

Daß eine Steigerung reflexiver Prozesse bei Kindern zumindest auf einer lokalen Ebene zu inhaltlich besseren Texten führen kann, zeigen Scardamalia, Bereiter und Steinbach (1984). In dieser Untersuchung trainierten Kinder während der Textproduktion einen inneren Dialog zu führen, also zu jedem Argument ein Gegenargument zu finden und dann abzuwägen, ob das Gemeinte dem Geschriebenen entspricht. Nach einer Trainingsphase waren die Texte der Experimentalgruppe inhaltlich wesentlich differenzierter als die der Kontrollgruppe (vgl. Bereiter & Scardamalia 1987).

Schreibanfänger haben gegenüber geübten Schreibern feststellbare Defizite, über die inhaltliche Planung des Textes zu reflektieren. Bereiter & Scardamalia zeigen, daß diese Fähigkeit lernbar ist. Wird diese Fähigkeit angewendet, dann verbessert sich die inhaltliche Qualität der Texte von Anfängern deutlich. Die zentrale Ausrichtung des Modells liegt somit aber ebenfalls auf bewußt steuer- und wahrnehmbaren Schreibprozessen und nicht auf der Schnittstelle zwischen der Textplanung und seiner sprachlichen Realisierung.

3.4 Das Modell von Cooper & Matsuhashi

Im Gegensatz zu Hayes & Flower und Bereiter & Scardamalia versuchen Cooper & Matsuhashi, Übersetzungsprozesse auf der Satzebene zu spezifizieren. Dabei unterscheiden sie das Erstellen von *globalen Diskursplänen*, den Aufbau von *Satzplänen* und *Schreibausführungshandlungen*. Ihr Modell stellt somit ein top-down ausgerichtetes Stufenmodell dar.

Im Rahmen des Aufbaus von *globalen Diskursplänen* muß der Textproduzent zunächst bestimmen, welche Ziele und Zwecke er mit dem zu schreibenden Text erreichen möchte. Darüber hinaus müssen die Leser und der Texttyp berücksichtigt werden. Der Texttyp impliziert immer die Entscheidung für eine spezifische Textstruktur. *Globale Diskurspläne* stecken Rahmenbedingungen ab, an denen sich Satzproduktionsprozesse orientieren. Welche Verarbeitungsschritte auf der Satzebene bei der Produktion notwendig sind, beschreiben Cooper & Matsuhashi als *Satzplanung*, und zwar im Rahmen von acht Schritten.

In einem ersten Schritt wird eine Proposition formuliert. Dafür müssen bestimmte Informationen aus dem Langzeitgedächtnis abgerufen werden. Sie werden dann in einer Prädikat-Argument-Struktur geordnet und einem die Diskursintention realisierenden Sprechakt zugeordnet. Im Anschluß daran wird das Thema einer Proposition bestimmt. Ferner wird die Proposition mit dem vorausgehenden sprachlichen Kontext verbunden und folglich werden der Prädikat-Argument-Struktur lexikalische Einträge zugewiesen (in Form von Wortstammformen). Erst in einem siebten Schritt wird die Proposition in einen grammatikalischen Satz transformiert und die lexikalischen Einträge flektiert. In dem letzten Verarbeitungsschritt wird das Verarbeitungsergebnis, d.h. der Satz im Kurzzeitgedächtnis gespeichert, bis er geschrieben ist. Die Satzplanungsprozesse sind hier abgeschlossen. Der Produzent beginnt mit *Schreibausführungshandlungen*.

Cooper & Matsuhashi gehen davon aus, daß *Schreibausführungshandlungen* eines geübten Textproduzenten so trainiert sind, daß sie stark routinisiert sind und im Schreibprozeß die kognitive Verarbeitung des Produzenten nur wenig belasten.

Das Modell von Cooper & Matsuhashi konzipiert den Schreibprozeß unter Berücksichtigung globaler Diskurspläne als sequentielle Planung und Realisierung einzelner Propositionen: der Prädikat-Argument-Struktur werden aus dem Lexikon Wörter zugeordnet und die mentale Repräsentation wird Proposition für Proposition als Text geschrieben. Die syntaktische Realisierung folgt dabei der semantischen Repräsentation. Wie die Transformation einer propositionalen Struktur in einen schreib- und schließlich lesbaren Satz erfolgt, bleibt in dem Modell wiederum unterbestimmt.³

3 Auch in den Modellen von Hayes & Flower und Bereiter & Scardamalia werden keine inhaltlichen Angaben zur Übersetzung einer mentalen Repräsentation in einen Text gegeben.

Diese sequentielle und wissentlich idealisierte Abfolge einzelner Planungsschritte auf der Satzebene betrachten die Autoren selbst als idealisiert. Problematisch ist in ihrem Modell die Annahme, daß Texte bzw. Sätze propositionsweise geplant und auch propositionsweise geschrieben werden. Der zeitliche on-line Verlauf der Struktur von Propositionen ist nicht identisch mit der Struktur geschriebener Sätze. Eine Transformation der semantischen propositionalen Repräsentation in eine Satzstruktur ist somit notwendig. Trotzdem kann dieses Modell zu einer differenzierteren Theorie des Schreibprozesses beitragen.

4. EMPIRISCHE METHODEN DER SPRACHPRODUKTIONS-FORSCHUNG

In der kognitiv orientierten Textproduktionsforschung versucht man, die Determinanten des Produktionsprozesses mit Hilfe experimenteller Studien aufzudecken. Die Frage ist, ob es möglich ist – aufgrund der empirischen Untersuchungen und über interpretative Zuordnungen hinausgehend – die Annahmen hinsichtlich der Prozesse zu überprüfen.

Die Vielschichtigkeit der Schreibproduktionsprozesse macht es notwendig, das Textproduzieren aus den unterschiedlichen Perspektiven und mit verschiedenen Methoden zu untersuchen. Diese sind:

- Pausen
- normale vs. pathologische (z.B. aphasische) Sprachproduktionsfehler
- die Methode des lauten Denkens (verbale Protokollanalyse)
- normale Schreibfehler vs. pathologische (z.B. agraphische) Schreibstörungen
- Revisionen

Von zentraler Bedeutung sowohl in der mündlichen als auch in der schriftlichen Produktionsforschung ist die Methode der Auswertung von Pausenpositionen und Pausenlängen während der Textproduktion. Viele Untersuchungen bedienen sich dieser Methode der on-line Erhebung (vgl. Goldman-Eisler 1951, Maclay & Osgood 1959, Butterworth 1975). Bei der Messung von Pausen wird die Position des Wortes innerhalb eines Satzes bzw. Textes in Beziehung gesetzt zur Länge der Pause, die der Produktion dieses Wortes vorausgeht. Systematische Beziehungen zwischen der Pausenlänge einerseits und der Wortposition andererseits ermöglichen dabei unmittelbare Einblicke in aktuell ablaufende Prozesse der Planung und Produktion von Texten.

Der Produktion von Fehlern liegt eine Regelhaftigkeit der Interferenzbildung zwischen Planungseinheiten unterschiedlichster Komplexität (Phrasen, Wörter, Morpheme, Silben, Grapheme/Phoneme) zugrunde. Die (Methode der) Untersuchung von Sprache (s. z.B. Fromkin 1973, 1988) versucht aufgrund dieser Regelhaftigkeit zu bestimmen, wann welche Planungseinheiten im Produktionsprozeß relevant werden.

Bei der Methode des lauten Denkens (s. z.B. Hayes & Flower 1980, Flower & Hayes 1981) sollen die Textproduzenten über ihre Gedanken vor und während der Textproduktion mündlich berichten.

In den Untersuchungen von Schreibstörungen geht es nicht um die Analyse der freien Textproduktion, sondern um die bei diesen Menschen noch vorhandenen Fähigkeiten, Schreibprogramme für einzelne Wörter generieren und diese aktivierten Programme motorisch ausführen zu können.

In den Untersuchungen von Revisionen stehen Überarbeitungsprozesse im Vordergrund.

Im folgenden soll nur die Pausen-Methode eingehender dargestellt werden.

4.1 Schreibpausen

Insbesondere die Analyse von Pausen im Sprachproduktionsprozeß stand eine Zeitlang im Vordergrund der Forschung. Mit dem Einbezug dieser Methode in die linguistische und kognitive Sprachforschung wurde nämlich eine Änderung der Betrachtungsweise vollzogen: von der in den bisherigen Überlegungen vorherrschenden produktorientierten Betrachtung zu einer mehr prozeßorientierten. Die Pausen-Methode besteht – wie schon erwähnt – in der Messung von Pausen, die mündlichen und schriftlichen Äußerungen vorausgehen. Dabei stellen sich einige zentrale Fragen wie z.B.:

- An welchen Stellen treten Pausen auf?
- Wie lang sind Pausen an verschiedenen Textstellen?
- Kann aus den Zusammenhängen zwischen Pausenpositionen und Pausenlängen auf eine Art kognitiven Rhythmus zwischen Planungs- und Schreib-/Artikulationsprozessen geschlossen werden?

Viele Untersuchungen weisen darauf hin, daß das Vorkommen von Pausen und Verzögerungselementen (wie *hm* und *äh*) oft an Satzgrenzen zu beobachten ist. Darum wurde als grundlegende Planungseinheit der Satz angesehen. Eine Korrelation zwischen Pausen und syntaktischer Komplexität läßt sich aber nicht feststellen. Vielmehr scheint die Pausenmenge eher von der konzeptuellen Komplexität der Äußerung abzuhängen (s. Butterworth 1980).

Im Bereich der schriftlichen Textproduktionsforschung gibt es im Vergleich mit der mündlichen Sprachproduktionsforschung weniger Studien. Als eine erste empirische Untersuchung zur Überprüfung der konstatierten Beziehung zwischen Pausenpositionen, Pausenlängen und Planung beim Schreiben kann die Arbeit von Matsushita (1981) angesehen werden. In ihrem Artikel *Explorations in the Real-time production of Written-Discourse* (1982) beabsichtigt sie nicht nur ein integratives Modell des Textproduktionsprozesses, sondern auch Voraussetzungen für die Überprüfung entsprechender Hypothesen bereitzustellen. Integrativ soll das Modell insofern sein, als es – vergleichbar den anderen kognitiven Modellen – die starre

Abfolge von Subprozessen im linearen Modell zugunsten flexibler Verknüpfungen funktional durchaus unterscheidbarer Teilprozesse auflöst. Der leitende Gesichtspunkt ihrer Arbeit ist, daß der Typ der Schreibaufgabe den Textproduktionsprozeß steuert. Sie untersucht Texte von geübten Schreibern und erhebt Pausen ab einer Länge von einer zehntel Sekunde (der Schreibvorgang der Probanden bzw. Pausen wurde aufgrund von Videoaufzeichnungen bestimmt; die Fallstudien sollten Muster der Körpersprache in Zusammenhang mit Schreibpausen gewinnen;). Sie zeigt u.a., daß Pausen innerhalb von Erörterungen und innerhalb von Texten, die einen Leser explizit beeinflussen sollen, länger sind als Pausen in Berichten. Sie zeigt auch, daß die längsten Pausen an Satzgrenzen auftreten. Auch andere Forscher zeigen, daß lange Pausen am häufigsten zwischen Sinneinheiten (Absätzen) signifikant sind.

Vor diesem Hintergrund formulieren Flower & Hayes (1981) zwei Hypothesen: eine linguistische Hypothese, nach der Schreiber pausieren, um zu planen, was als nächstes zu schreiben ist, und eine sog. rhetorische bzw. kognitive Hypothese, nach der längere Pausen mit Bedürfnissen globaler Planung in Verbindung stehen. Für die linguistische Hypothese sprechen Ergebnisse von Matsushashi (1981, 1982): Pausen treten bevorzugt bei höherer gedanklicher Komplexität auf, ferner an Satzgrenzen. Andererseits scheinen die Ergebnisse in einem Zusammenhang mit der Entwicklung der Schreibfähigkeit und mit der Textsorte (Bericht und Erzählung folgen dem Leitfaden des zeitlichen Nacheinander) zu stehen. Für die rhetorische bzw. kognitive Hypothese spricht, daß sie dem für ausgebildete Schreiber (Bereiter & Scardamalia 1983) charakteristischen Planen auf mehreren Ebenen gerecht wird und zugleich die satzbezogene Planung einzubeziehen vermag.

Im einzelnen gehen Flower & Hayes (1981) so vor, daß sie die verbalen Protokolle lauten Denkens in "composing episodes" zerlegen; das sind Einheiten, in denen sich der Schreiber auf ein und denselben Fokus konzentriert. Sie nehmen an, daß die Grenzen zwischen solchen Episoden, in denen sich ein Fokuswechsel vollzieht, eine maßgebliche Quelle für sog. prägnante Pausen sind (Pausen als Indikatoren).

Auch anderen Forschern ist die mögliche Schlüsselrolle der Schreibpausen nicht verborgen geblieben: De Beaugrande (1984) beschäftigt sich vor dem Hintergrund seines Modells, nach dem sich Textproduzieren ständig parallel auf mehreren Ebenen vollzieht, mit den Schreibpausen; Chafe (1977), Sprechen und Schreiben kontrastierend, beschäftigt sich auch mit Schreibpausen.

Die Beobachtung der Pausen als Indikatoren kognitiver Prozesse beim Schreiben eröffnet zweifellos einen Zugang zum Textproduktionsprozeß. Auffallend ist zunächst einmal der große Anteil der Pausenzeit an der Gesamtproduktionszeit. Die Gesamtzeit wird von Schreibern jeweils zur Hälfte für Schreiben und für Pausen aufgewendet, die Sprechzeit aber zu 2/3 für Sprechen und 1/3 für Pausen. Das zeigte nur ein Vergleich (s. Eigler et al. 1990: 236). Laut anderer Ergebnisse sind die Unterschiede noch viel größer. Das Verhältnis der Pausenzeiten zwischen Aussagenketten ist bei Sprechern und

Schreibern 1:10, zwischen und innerhalb von Aussagen sogar 1:16 (vgl. Eigler et al. ebenda).

Um den Anteil der Pausenzeit an der gesamten Produktionszeit angemessen würdigen zu können, müßte man wissen, wie viel Zeit zur Produktion vergleichbarer mündlicher Texte benötigt wird und wie groß in diesem Fall der Anteil der Pausenzeit ist.

Alle empirischen Studien weisen darauf hin, daß Pausen ein integraler und notwendiger Bestandteil des Produktionsprozesses sind. Auftretenwahrscheinlichkeiten und variierende Längen von Pausen an spezifischen Textstellen lassen Rückschlüsse auf den Beginn und die relative Wichtigkeit eines mit dieser Textstelle korrelierenden Planungsprozesses zu.

Innerhalb der mündlichen Sprachproduktionsforschung gab es schon viel früher empirische Untersuchungen (z.B. Goldman-Eisler 1958, Maclay & Osgood 1959 u.a.). Maclay & Osgood (1959) nahmen eine Differenzierung verschiedener *hesitation pauses* vor: *repeats*, worunter sie Wiederholungen von Äußerungen verstehen, *false starts*, d.h. Selbstkorrekturen unvollständiger Äußerungen, *filled pauses* als Pausen, in denen Hesitationssignale wie "äh" oder "hm" gesprochen werden, und *unfilled pauses*, in denen zwischen der Produktion zweier Wörter eine wahrnehmbare "leere" Pause liegt. Des weiteren zeigten sie, daß die meisten Pausen vor Inhaltswörtern liegen und weniger vor Funktionswörtern, während andere Forscher zeigten, daß Pausen hauptsächlich an grammatischen Verbindungsstellen auftreten (vgl. Henderson, Goldman-Eisler & Skarbek 1966).

Nach Butterworth (1975) korreliert zwar der rhythmische Wechsel von Pausen und flüssigem Sprechen mit syntaktischen Einheiten, syntaktische Prozesse sind jedoch nicht die Ursache für diesen Wechsel. Ursache sind semantische *ideas*, die in Sprache transformiert werden müssen (Butterworth 1975: 76). Syntaktische Planungsprozesse sind somit semantischen nachgeordnet.

Aufgrund vieler empirischer Untersuchungen läßt sich zusammenfassend sagen, daß die Auftretenswahrscheinlichkeit von Pausen am Satzanfang größer ist als an anderen Positionen im Satz (vgl. z.B. Holmes 1984, 1988; Butterworth 1980).

5. FAZIT

In den vorangegangenen Abschnitten wurden die derzeit bekanntesten kognitiven Modelle des schriftlichen Textproduzierens dargestellt. Diese Modelle sind stark an der Gedächtnisforschung orientiert, was dazu führt, den Textproduktionsprozeß als Interaktion von individuellem Gedächtnis und Text zu modellieren. Jedes der vier beschriebenen Modelle eröffnet einen Zugang zu Wechselbeziehungen von Wissen und Textproduzieren. Dabei wird das Wissen nicht nur aktiviert, um dann niedergeschrieben

zu werden, sondern es wird aktualisiert, d.h. in einen Zusammenhang gebracht, der dem Thema, Zweck und Leser des Textes entspricht. Somit ist Textproduzieren eine zielgerichtete und partnerbezogene Handlung, bei der rekursiv Phasen der Planung, des Übersetzens und des Überarbeitens wiederholt durchlaufen werden.

Allen diesen Modellen sind folgende Parameter gemeinsam:

- alle Modelle sind dynamische Prozeßmodelle;
- Prozesse arbeiten parallel und rekursiv, d.h.
- es werden mehrere Verarbeitungsebenen angenommen;
- eine weitere Differenzierung des Textproduktionsprozesses geschieht in drei Schritten:
 1. *"Problem"* (bzw. Problemlösen)
 2. *"Rappräsentation"*
 3. *"Makrostruktur"*

Beim Textproduzieren, als Problemlösen verstanden (z.B. Bereiter 1980, de Beaugrande 1984, Scardamalia & Bereiter 1986), werden alle anderen Textproduktionsprozesse wie z.B. das assoziative Schreiben, nicht als Problemlöseprozesse angesehen, also auch nicht die Formen alltäglichen Schreibens, sofern sie auf sachlicher Ebene kein Problem bieten und das Textproduzieren selbst durch mehr oder weniger feste Textschemata gesteuert wird und insofern keine Probleme aufwirft. Auch das Textproduzieren als epistemischer Effekt wird eng mit dem Textproduzieren als Problemlösen verknüpft (vgl. z.B. Chafe (1977), der einen spezifischen epistemischen Effekt des Textproduzierens annimmt).

In den meisten Modellen ist die generierte mentale Repräsentation eine propositionale Prädikat-Argument-Struktur. Es wird angenommen, daß mit dem Stellen eines Themas Wissen aktualisiert wird, d.h. sich eine erste Repräsentation des Sachverhalts bildet. Es wurde nachgewiesen, daß die Texte, die unter der Bedingung "Themenbereich bearbeitet" geschrieben wurden, nicht nur insgesamt länger sind und mehr kohärente Äußerungen enthalten als die Texte, die unter der Bedingung "Themenbereich nicht bearbeitet" geschrieben wurden (vgl. z.B. McCutchen 1986), sondern im Durchschnitt auch eine größere maximale Tiefe aufweisen. Der größere Textumfang ergibt sich also zum einen dadurch, daß mehr Inhalte präsentiert werden (horizontale Textentwicklung, d.h. mehr Aussagen in nebengeordneter Position), zum anderen dadurch, daß Inhalte differenzierter dargestellt werden (vertikale Textentwicklung, d.h. mehr Aussagen in über- bzw. untergeordneter Position).

Des weiteren weisen die Untersuchungen darauf hin, daß Gruppen von Versuchspersonen mit unzulänglichem Wissen in bezug auf ein Thema keine gedankliche Repräsentation hervorbringen können, sondern die Themenstellung wörtlich aufnehmen und – wenn es überhaupt zum Produzieren eines Textes kommt – sich in der Art eines "knowledge telling" auf die einzelnen Begriffe der Themenstellung

beziehen, oder aber sie verschieben die Themenstellung, um so handlungsfähig zu werden.

Der Begriff "Makrostruktur" stammt schon aus van Dijks Dissertation (s. van Dijk 1972 und van Dijk & Kintsch 1983), wo sie vielmehr für Produktion konzipiert war. In der Textverarbeitungsforschung wird mit "Makrostruktur" die Wissensstruktur gemeint, die sich beim Verarbeiten eines Textes über dessen Mikrostruktur aufbaut, d.h. was der Text für den Leser bedeutet. Der Textproduzent weiß bei Abschluß der Arbeit den niedergeschriebenen Text nicht wörtlich, wohl hat sich bei ihm während des Textproduzierens eine Makrostruktur aufgebaut, vergleichbar der Makrostrukturbildung beim Textverarbeiten. Im Zuge der "schematization"-, "framing"- und "categorization"-Prozesse bildet sich eine mehr oder wenig reich differenzierte Makrostruktur aus, die anders ist als die anfängliche Repräsentation.

LITERATUR

- Beaugrande, R. de (1984): Text production: Toward a science of composition. Norwood: Ablex.
- Beaugrande, R. de & Dressler, W.U. (1981): Einführung in die Textlinguistik. Tübingen: Niemeyer.
- Bereiter, C. (1980): Development in writing. In: L.W. Gregg & E.R. Steinberg (Eds.): Cognitive processes in writing. Hillsdale: Erlbaum, 73-93.
- Bereiter, C. & Scardamalia, M. (1983): Does learning to write have to be so difficult? In: A. Freedman, I. Pringle & J. Yalden (Eds.): Learning to write: First language, second language. London: Longman, 20-33.
- Bereiter, C. & Scardamalia, M. (1985): Wissen-Wiedergeben als ein Modell für das Schreiben von Instruktionen durch ungeübte Schreiber. *Unterrichtswissenschaft* 4, 319-333.
- Bereiter, C. & Scardamalia, M. (1987): The psychology of written composition. Hillsdale: Erlbaum.
- Borkowski, J.G. & Krause, A.J. (1985): Metacognition and attributional beliefs. In: D'Ydewalle, G. (Ed.). Cognition, information, and motivation. Amsterdam: Elsevier, 557-567.
- Bresnan, J. (Ed.): The mental representation of grammatical relations. Cambridge, MA: MIT Press.
- Bruner, J.B. & Olson, J.D. (1976): Symbole und Texte als Werkzeuge des Denkens. In: G.C. Steiner (Ed.): Die Psychologie des 20. Jahrhunderts. Bd. 7: Piaget und die Folgen. München: Kindler, 306-320.
- Butterworth, B. (1975): Hesitation and semantic planning in speech. *Journal of Psycholinguistic Research* 4, 75-87.
- Butterworth, B. (1980): Evidence from pauses in speech. In: B. Butterworth (Ed.): Language production. Vol. 1: Speech and talk, 155-176. London: Academic Press.

- Chafe, W.L. (1977): Creativity in verbalization and its implications for the nature of stored knowledge. In: R.O. Freedle (Ed.): Discourse production and comprehension. Norwood: Ablex, 41-55.
- Chafe, W.L. (1985): Linguistic differences produced by differences between speaking and writing. In: D.R. Olson, N. Torrance & A. Hildyard (Eds.): Literacy, language, and learning. Cambridge: Cambridge University Press, 105-123.
- Cooper, C. & Matsushashi, A. (1983): A theory of the writing process. In: M. Martlew (Ed.): The psychology of written language. Chichester: Wiley, 3-39.
- Dijk, T.A. van (1972): Some Aspects of Text Grammar. Den Haag: Mouton.
- Dijk, T.A. van (1980): Textwissenschaft. Eine interdisziplinäre Einführung. München: dtv.
- Dijk, T. van & Kintsch, W. (1978): Cognitive psychology and discourse: Recalling and summarizing stories. In: W.V. Dester (Ed.): Current trends in textlinguistics. Berlin: de Gruyter, 61-80.
- Dijk, T. van & Kintsch, W. (1983): Strategies of discourse comprehension. New York: Academic Press.
- Dressler, W.U. (1989): Semiotische Parameter einer textlinguistischen Natürlichkeitstheorie. Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- Ehlich, K. (1980): Der Alltag des Erzählens. In: K. Ehlich (Ed.): Erzählen im Alltag. Frankfurt / M.: Lang, 11-27.
- Ehlich, K. & Rehbein, J. (1979): Sprachliche Handlungsmuster. In: H.-G. Soeffner (Ed.): Interpretative Verfahren in den Sozial- und Textwissenschaften. Stuttgart, 243-274.
- Eigler, G., Jechle, T., Merziger, G. & Winter, A. (1990): Wissen und Textproduzieren. Tübingen: Narr.
- Fischer, P.M. & Mandl, H. (1980): Selbstwahrnehmung und Selbstbewertung beim Lernen. Tübingen: DIFF-Forschungsbericht Nr. 10.
- Flower, S.L. & Hayes, J.R. (1977): Problem-solving strategies and the writing process. *College English* 39, 449-461.
- Flower, S.L. & Hayes, J.R. (1980): The dynamics of composing: Making plans and juggling constraints. In: L.W. Gregg & Hillsdale: Erlbaum, 31-50.
- Flower, S.L. & Hayes, J.R. (1981a): A cognitive process theory of writing. *College Composition and Communication* 32, 365-387.
- Flower, S.L. & Hayes, J.R. (1981b): The pregnant pause: An inquiry into the nature of planning. *Research in the Teaching of English* 15, 229-243.
- Flower, S.L. & Hayes, J.R. (1984): Images, plans, and prose. The representation of meaning in writing. *Written Communication* 1, 120-160.
- Fromkin, V.A. (Ed.) (1973): Speech errors as linguistic evidence. Den Haag: Mouton.
- Fromkin, V.A. (1988): Grammatical aspects of speech errors. In: F.J. Newmeyer (Ed.): Linguistics: The Cambridge survey. Vol. II: Linguistic theory: Extensions and implications. Cambridge: University Press, 117-138.
- Goldman-Eisler, F. (1951): The measurement of time sequences in conversational behaviour. *British Journal of Psychology* 42, 355-362.

- Goldman-Eisler, F. (1954): On the variability of the speed of talking and on its relation to the length of utterances in conversations. *British Journal of Psychology* 45, 94-107.
- Goldman-Eisler, F. (1958): Speech production and the predictability of words in context. *The Quarterly Journal of Experimental Psychology* 10, 96-106.
- Hayes, D.P. (1988): Speaking and writing: Distinct patterns of word choice. *Journal of Memory and Language* 27, 572-585.
- Hayes, D.P. & Flower, L.S. (1980): Identifying the organization of writing processes. In: L.W. Gregg & E.R. Steinberg (Eds.): *Cognitive processes in writing*. Hillsdale: Erlbaum, 3-30.
- Henderson, A., Goldman-Eisler, F. & Skarbek, A. (1966): Sequential temporal patterns in spontaneous speech. *Language and Speech* 9, 207-216.
- Herrmann, T. (1985): *Allgemeine Sprachpsychologie. Grundlagen und Probleme*. München: Urban und Schwarzenberg.
- Holmes, V.M. (1984): Sentence planning in a story task. *Language and Speech* 27, 115-134.
- Holmes, V.M. (1988): Hesitations and sentence planning. *Language and Cognitive Processes* 3, 323-361.
- Karmiloff-Smith, A. (1985): Language and cognitive processes from a developmental perspective. *Language and Cognitive Processes* 1, 61-85.
- Kintsch, W. & Dijk, T. van (1978): Toward a model of text comprehension and production. *Psychological Review* 85, 363-394.
- Kluwe, R. (1979): *Wissen und Denken*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Kluwe, R. (1981): Metakognition. In: W. Michaelis (Ed.): *Bericht über den 32. Kongreß der Deutschen Gesellschaft für Psychologie in Zürich 1980*. Göttingen: Hogrefe, 46-258.
- Ludwig, O. (1983): Einige Gedanken zu einer Theorie des Schreibens. In: S. Grosse (Ed.): *Schriftsprachlichkeit*. Düsseldorf: Schwann, 37-73.
- Luria, A.R. (1973): *The working brain*. New York: Penguin Books.
- Maclay, H. & Osgood, C.E. (1959): Hesitation phenomena in spontaneous English speech. *Word* 15, 19-44.
- Makovec-Černe, J. (1991): *Die Thema-Rhema-Gliederung in deutschen und slowenischen Texten*. Frankfurt/M.: Lang.
- Makovec-Černe, J. (1992): Die thematische Organisation von Texten. Eine kontrastive Untersuchung. *Folia Linguistica* XXVI, 3-4, 435-452.
- Matsushashi, A. (1981): Pausing and planning. The tempo of written discourse production. *Research in the Teaching of English* 15, 113-134.
- Matsushashi, A. (1982): Explorations in the real-time production of written discourse. In: M. Nystrand (Ed.): *What writers know: The language, process, and structure of written discourse*. New York: Academic Press, 269-290.
- McCutchen, D. (1986): Domain knowledge and linguistic knowledge in the development of writing ability. *Journal of Memory and Language* 25, 431-444.

- McCutchen, D. & Perfetti, C.A. (1982): Coherence and connectedness in the development of discourse production. *Text* 2, 113-139.
- Meringer, R. & Meyer, K. (1895): Versprechen und Verlesen: Eine psychologisch-linguistische Studie. Stuttgart: Göschen'sche Verlagsbuchhandlung.
- Molitor, S. (1984): Kognitive Prozesse beim Schreiben. Tübingen: Deutsches Institut für Fernstudien, Arbeitsbericht Nr. 31.
- Norman, D.A. (Ed.) (1981): Perspectives on cognitive science. Norwood: Ablex.
- Pascual-Leone, J. & Smith, J. (1969): The encoding and decoding of symbols by children: A new experimental paradigm and a neo-Piagetian model. *Journal of Experimental Child Psychology* 8, 328-355.
- Rehbein, J. (1977): Komplexes Handeln. Elemente zur Handlungstheorie der Sprache. Stuttgart.
- Scardamalia, M., Bereiter, C. & Steinbach, R. (1984): Teachability of reflective processes in written composition. *Cognitive Science* 8, 173-190.
- Scardamalia, M. & Bereiter, C. (1986): Research on written composition. In: M.C. Wittrock (Ed.): Handbook of research on teaching. New York: Macmillan Education Ltd, 778-803.
- Scardamalia, M. & Bereiter, C. (1987): Knowledge telling and knowledge transforming in written composition. In: S. Rosenberg (Ed.): Advances in applied psycholinguistics. Vol. 2: reading, writing, and language learning. Cambridge: University Press, 142-175.
- Shechter, T.M. & Toglia M.P. (1985): New directions in cognitive science. Norwood: Ablex.
- Stallard, C.K. (1974): An analysis of the writing behavior of good student writers. *Research in the Teaching of English* 8, 206-218.
- Tannen, D. (1985): Relative focus on involvement in oral and written discourse. In: D.R. Olson et al. (Eds.): Literacy, Language and Learning. Cambridge: University Press, 124-147.
- Voss, J.F. et al. (1980): Text generation and recall by high-knowledge and low-knowledge individuals. *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior* 19, 651-667.
- Watzlawick, P. et al. (1974): Menschliche Kommunikation. Formen, Störungen, Paradoxien. Bern: Lang.
- Winter, A. (1992): Metakognition beim Textproduzieren. Tübingen: Narr.
- Witte, S.P. & Faigley, L. (1981): Coherence, cohesion, and writing quality. *College Composition and Communication* 32, 189-204.
- Wygotski, L.S. (1977): Denken und Sprechen (1934). Frankfurt/M.: Fischer.

Povzetek
BESEDILNA PRODUKCIJA
KOGNITIVNI MODELI

Eno izmed področij kognitivne lingvistike je tudi produkcija pisnih in ustnih besedil. Medtem ko so prve sistematične kognitivne raziskave ustnih besedil stekle že v zgodnjih petdesetih letih (predvsem v ZDA), pa so se sistematične kognitivne raziskave produkcije pisnih besedil začele šele v osemdesetih letih (v ZDA, kmalu zatem pa tudi v Evropi, zlasti v Nemčiji). Značilnost teh raziskav je, da niso usmerjene v besedilo kot produkt, temveč proučujejo sam *proces nastajanja besedila*. Kognitivna teorija besedilne produkcije naj bi torej opisala ter pojasnila, kako se mentalna reprezentacija našega (deklarativnega, proceduralnega, epizodičnega) znanja "prevede" v jezikovne strukture.

V prispevku sem najprej orisala splošne in obenem temeljne kognitivne procese v teku nastajanja besedila (2. poglavje), nato pa opisala trenutno najbolj (pri)znane kognitivne modele pisne besedilne produkcije. To so: **Hayes & Flowerjev model**, **de Beaugrandov model**, **Bereiterjev oz. Bereiter & Scardamaliajev model** in **Cooper & Matsuhajev model** (3. poglavje). Vzporedno z modeli so predstavljene glavne empirične metode, na rezultatih katerih temeljijo teoretične predpostavke posameznih modelov (4. poglavje).

Vsak izmed modelov na svoj način omogoča vpogled v interakcijo odnosov med védenjem in besedilno produkcijo. Vsem modelom pa so skupni naslednji parametri: (1) vsi modeli so dinamični in procesno usmerjeni, (2) procesi delujejo paralelno in rekurzivno, (3) prva groba diferenciacija besedilne produkcije obsega tri stopnje: *problem* (ustvarjanje/pisanje besedila v smislu reševanja nekega problema), *reprezentacija* in *makrostruktura* besedila.

USAGE LABELS NETWORK: AN APPROACH TO LEXICAL VARIATION¹

1 *State of the art*

1.1 The Problem of lexical variation is frequently addressed within the linguistic community. Its complexity and the broad implications of any possible solution have considerable appeal among theoretical linguists. Lexicographers, in their turn, have been forced to address it in order to provide dictionary usage information, which is normally done by means of dictionary labels such as: *American English*, *obsolete*, *slang*, etc. An insightful overview of the relevant lexicological approaches, as well as some lexicographic projects is provided in Lipka (1990). The most exhaustive sociolinguistic classification, however, can be found in Preston (1986). Lexicographic treatments of lexical variation have been addressed in numerous papers listed in Zgusta (1988).

1.2 A careful review of the papers mentioned above as well as my investigation of several Slavic, German, and English dictionaries (described in Šipka 1992 in print), allows us to formulate the following general remarks about the problem:

- a. the underlying criteria for the categories distinguished are, in most cases, neither clearly stated nor recognizable,
- b. the same holds for the hierarchization of the categories,
- c. frequently, the different-level categories are treated as if they were same-level categories,
- d. there is no common agreement about the underlying criteria or about the categories and their hierarchization.

1.3 All this can be exemplified by means of the label categories distinguished in several prestigious slavic (mostly academic) dictionaries. Their non-consistency can be

1 I would like to express my gratitude both to the Alexander von Humboldt Foundation, which made my research on the topic possible, and Prof. Leonhard Lipka, of the University of Munich, my adviser during the Humboldt Post-Doctoral Program, for his support and various useful comments on former versions of the manuscript. I am furthermore very grateful to Dr. Hans-Jörg Schmid for his useful comments of the manuscript.

observed in comparison with a consistent list of categories, like the one presented in Lipka (1990: 23):

(a) region		
(b) social group	├	user
(c) <i>field of discourse</i>		
(d) medium	├	language use
(e) attitude		

The label categories used in Slavic dictionaries, given here in literal translation, are stated as follows:

Russian dictionary (ANSSSR): transferred meaning, jocular-ironical, non-literary words, terms (1950: I, XII)

Bulgarian dictionary (BAN): non-literary, functional style, historical, emotional-expressive, frequency, style character change (1977: I, 25)

Slovenian dictionary (SSKJ): semantic, terminologic, style, expressive, temporal-frequency, normative (1979: I, XX)

Polish dictionary (PAN): geographic, thematic, chronologic, expressive (1958: I, XXXIX)

Slovak dictionary (SAV): non-literary, style, emotional-expressive, temporal, normative (1959: I, XI-XIII)

Serbo-Croatian dictionary (MS): professional terms, archaisms, neologisms, vulgar and slang words, hapax legomena (1967: I, 11)

Macedonian dictionary (IMJ): style markers (mentioned only in general sense) (1961: XII).

All the dictionaries mentioned are similar to a great extent in their approach. The differences, therefore, are not caused by the dictionary type, the intentions of the compilers or the needs of potential users.

A similar situation can be observed with German (DUDEN 1967ff), as well as English dictionaries (LCED 1985, Collins 1986). Furthermore, these findings are supported by several metalexicographic papers (eg. Ludwig 1982, Schippan 1987).

1.4 In order to overcome the situation stated above, we propose the construction of a "usage labels network" and its algorithm for handling ambiguity and synonymy.

2 Starting assumptions

2.0 The basis for the network and its algorithm are some relatively simple facts of human perceptive and creative abilities. These facts can be roughly described as follows.

2.1 When reading or writing a text, one normally knows what is the object of the reading or writing, i.e. one is aware of the "text type" in question. Usually, we know whether we read a newspaper sport section, a government document, a poem, etc. Similarly, we are aware that we are producing a letter to a friend, a novel, an official statement, etc.

In such situations we always have in mind which lexemes are allowed in certain contexts. Consequently, we expect to read or to use not all the lexical units, but only the ones that are justified by the context. Thus, when we meet a form that can belong to two or more different meanings, or when choosing the most appropriate synonym, in most of the cases the determining factor will be the type of context.

To illustrate this, let us use two simple examples.

When reading a newspaper report on a chess tournament and encountering in it the word *partia*, a speaker of Russian assumes that the meaning is 'game' since the context disfavors the other meaning, 'political party'. When reading a Communist Party document, our imaginary Russian speaker is in the opposite situation, i.e. he expects 'political party', not 'game'. This means that the type of context (ie. not context itself) operates as the disambiguator in this particular case.

When producing a vulgar joke, or an official statement, a speaker of English may use the phrases *to kick the bucket* or *to pass away*, respectively. In neither of the situations will one hesitate about the decision. It would be incorrect to use the phrase *to kick the bucket* in an official statement, say in a newspaper; and it is ridiculous to use the phrase *to pass away* in unofficial communication, unless one is trying to be ironical.

2.2 It follows that before reading or writing, one has eliminated all the senses and the forms (ie. the 'lexical units' in Lipka's sense) that do not apply in the particular situation. In all such cases, therefore, it would be a pure waste of time and energy to search for contextual clues, and, quite obviously, one does not do this.

Basically, what we have in our mind when reading or writing a text can be roughly described as the 'labels' (in the sense defined here), both for the texts and lexemes, as well as the rules which determine the relations between, as well as the rules which determine the relations between the text and the labels for the lexemes, or the 'lexical units' of a 'lexeme'. Or, in other words, both texts and lexemes are classified in pigeonholes, so that some senses of a lexeme (ie. 'lexical units') fit into a certain text's pigeonhole, and the others do not.

Briefly, prior to reading or writing we must have in our mind:

1. the "usage labels network":
 - a. labeled text,
 - b. labeled lexemes or 'lexical units' ie. different senses of lexemes,
 - c. the rules which govern the text vs. lexeme label relations,
2. the label of the text we are reading or writing.

For example, when handling the Serbo-Croatian pair of 'lexical units' that fall together in one lexeme *čast*, namely 'honor' and 'part', the first meaning will be labeled as contemporary, the second as obsolete. The text of a newspaper from the year 1989 will be labeled as contemporary. There is a rule that the text label 'contemporary' significantly reduces the probability of occurrence in the text of any 'lexical units' labeled as 'obsolete'. Consequently, a reader does not expect the second meaning of the homonymous or polysemous lexeme(s) *čast*, and a writer is not going to use such a meaning.

The same applies to synonyms. If this were not so, we would accept, for example in The New York Times, the sentence: *The president kicked the bucket this morning at 6:30* as quite normal.

2.3 For the reasons explained above we can assume that these labels and rules are an inherent part of language competence, not just the facts of language performance. It is, therefore, quite legitimate to try to establish a systematic list of labels and to describe the rules which govern their usage.

3 Construction

3.0 The first distinction is to be made between those usage labels which cannot be stated as the probability of a lexeme or 'lexical unit' to be found in a particular text group, and the ones which can be treated that way. Note that we have in mind only usage labels, not, for example etymological ones.

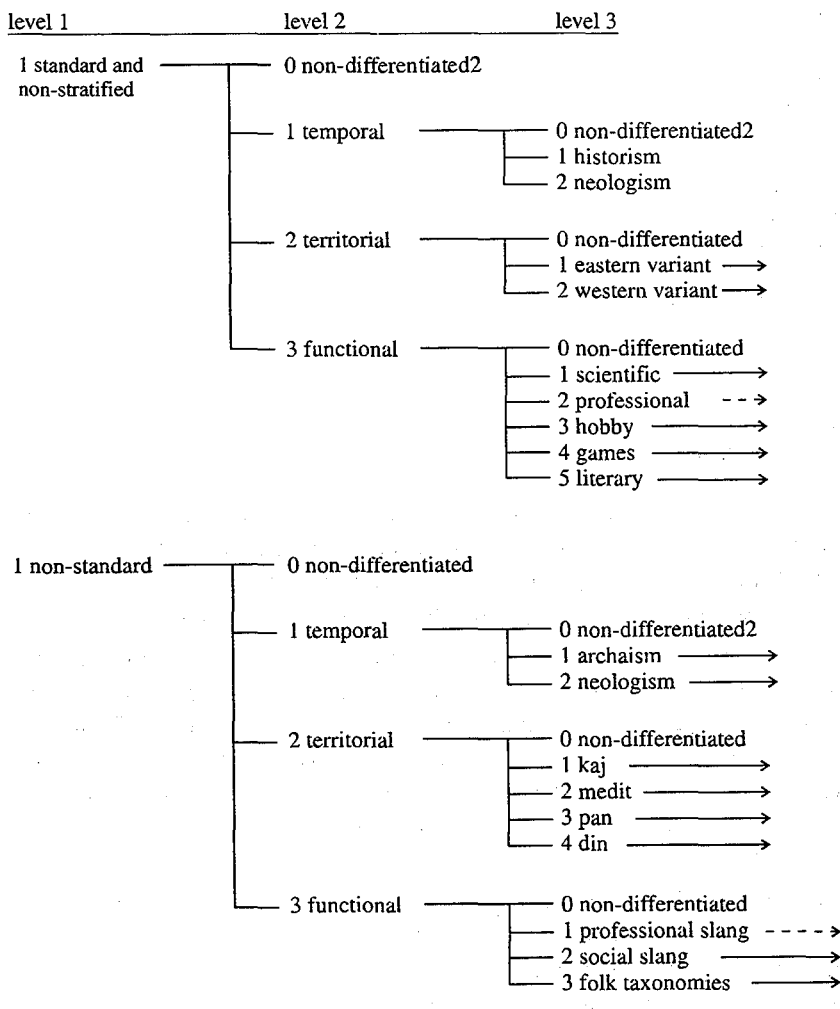
The former comprise the following categories, with the respective values given in brackets: **frequency** (frequent, usual, rare, individual...), **expressive** (derogatory, vulgar, jocular, familiar...), **personal** (baby talk, masculine, feminine), **referential** (used of ...) labels. These labels are not directly useful for our purposes, due to the fact that they can not be formulated as the lexeme-text relation. Cf. the distinction between "dictionary labels" and connotations in Lipka (1990: 14-26, 63-67).

The latter, however, function as the basic elements of the following usage labels network.

3.1 Hierarchy is the governing principle of the network. Sometimes, for example in Miller et al.'s (1990) database *WordNet*, this is called a "lexical inheritance system". Hierarchic structure in the lexicon is particularly relevant for nouns, while for adjectives

antonymy is more important. Within the framework of 'sense-relations' developed by John Lyons (cf. Lipka 1990: 140ff), hierarchical relations in the lexicon are described with the help of the concept of 'hyponymy'. In the work of anthropologists and cognitive linguists, 'natural (or folk) taxonomies' were distinguished from 'scientific (or technical) taxonomies' (cf. Lipka 1990: 155f). The proposed network consists of usage labels mutually related on the basis of subordination and coordination. It is a tree-like structure with top-down subordination, and terminal points at each level. Thus, if the difference between two lexemes, or between a text and a lexeme is obvious at the highest level, there is no need to go further.

A draft of the highest levels for Serbo-Croatian can be presented as in the diagram 1:



2 Cf. the discussion of "markedness" in Lipka (1990: 63ff).

The arrow indicates further differentiation, while 0 indicates the terminal point of a branch.

Thus, for example the category 'games/plays', covered in Serbo-Croatian by one word (*igre*) and, respectively, one concept *igre* branches further as in the diagram 2

(2):

4 games/plays

1 dancing

1 dance

2 folk dance

2 group open-air games

3 table games

1 board games

2 card games

4 sports

01 ball games

02 gymnastics

03 track and field

04 hiking and alpinism

05 cycling

06 auto-moto

07 fighting

08 winter

09 water

10 riding

11 aero

12 hunting and fishing

This example is also interesting to show that there does not have to be a single common denominator for all members of a category. The German philosopher L. Wittgenstein used the very same example to exemplify his concept of 'family resemblance' (cf. the discussion of his approach in Aitchison 1987: 74ff).

3.2.0 The network is based both on ontological (or ontognoseological) and linguistic grounds. The main sources of the ideas for the network generation were lexicologic, socio-, and psycholinguistic handbooks; general, specialized and frequency dictionaries; numerous papers (lexicological on vocabulary stratification, metalexicographical on dictionary labels, papers from computational linguistics on lexical data basis); and finally, library classificatory systems: decimal classification, Dewey, etc. (cf. review of the systems in Bakewell 1978).

3.2.1 The initial binary branching is the split between standard and non-differentiated versus non-standard. The markedness of the non-standard group reflects its higher peculiarity, when compared with the standard one. This first branching shows already one great advantage of the network, i.e. if the a text is labeled as standard, and a lexeme or a 'lexical unit' as non-standard, the determination of the possibility for a lexeme to be in that text is already accomplished.

3.2.2 Further sub-branching in both categories is a threeslot split (temporal, territorial, and functional), with separate branchings for each of them. While the first branching was obligatory, all the others are facultative. Most of the prepositions and conjunctions in all languages, for example, are labeled only as standard/non-differentiated, with no further differentiation at all.

3.2.2.1 The temporal slot in both categories comprises two binary branchings. A word can be unmarked or marked, and the marked ones can be **neologisms** or **historisms** (in standard and non-differentiated groups), i.e. **neologisms** or **archaisms** (in non-standard group). The notion of neologism is rather indistinct. The problem of their determination is where to set the temporal limit after which a word can be considered a neologism. The difference between standard and non-standard neologisms is solely the one between their superordinated categories. Historisms and archaisms, however, are distinct in yet another manner. The lexemes that are used only about denotata which do not exist any more are considered historisms (such as *bey* ie. 'a title in the Turkish Empire', *knight*, etc.). They are used in standard language, but only in connection with these denotata. Archaisms, on the other hand, became obsolete for their form, and their denotatum is referred to in standard language by another word (eg. *albeir*).

3.2.2.2 The territorial slot is a language-specific category. The slot presented above pertains to Serbo-Croatian. In the standard category it corresponds to national variants: **serbian (eastern)** and **croatian (western)**. Non-standard territorial branching only partially corresponds to Serbo-Croatian dialects due to the fact that various dialects share a very similar cultural background, and thus similar lexical influences, which in its turn leads to identical lexical strata. For example, the lexemes labeled as **mediterranean** can be found both in the *ča-* and *što-* dialect, which are, in dialectologic perspective, two quite different entities.

3.2.2.3 The functional slot is certainly the most intricate one. The differentiation in both standard and non-standard categories should be universal, at least in an European or Europe-based culture, ie. a culture with an "European" set of values and way of thinking. In the standard category, it follows the differentiation of human activities. Therefore, we have the categories corresponding to **scientific**, **professional**, **leisure (hobby and games)**, and finally **literary** activities. Non-standard differentiation, on the groups, i.e. members of certain professions (**professional slang**), social strata (**social slang**), or very broad, uneducated, mostly rural population strata (**folk taxonomies**).

3.3 Although one might find some other approach to the categories more useful (for example to have only "professional" and "leisure" instead of our five standard functional categories), the basic principles of the network, primarily the very idea of tree-structure with the topdown flow, should substantially contribute to our understanding of lexical variation.

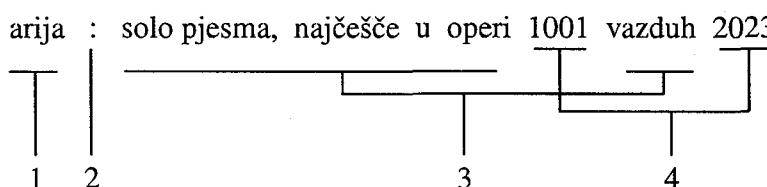
Another question, not to be discussed here in detail, is now to assign the labels to the lexemes. One can use non-gradual labels (eg. *slang*) and, therefore, label only lexemes that clearly belong to the category in question, which was our approach in

testing the network. It is, however, also possible to set a scale, for example between 1 (clear member of a category) and 0 (clear non-member), and thus have gradual labels (such as *slang 0.1*, *slang 0.7*, *slang 0.8*, etc.), following thus the idea of "gradeience" very much in current usage in linguistics.

4 Testing

4.1 The network has been tested on a database consisting of 1105 Serbo-Croatian homonymic nests, containing a total of 2287 labeled lexemes. The database entries were constructed as in the diagram 3

(3):



- 1 - form shared by the homonyms
- 2 - separator
- 3 - meanings (*aria* vs. *air*)
- 4 - label codes.

The label codes follow the numbers on the graph presenting the highest levels of the network. So the first place show if it is a standard (1) or non-standard lexeme (2), and the rest of them temporal, territorial and functional differentiation. Thus, in our example: 1001 = standard temporally and territorially non-differentiated lexeme belonging to scientific terminology vs. 2023 = non-standard temporally non-differentiated Mediterranean folk-taxonomy. The database was planned to be reusable: it is used to test the network, as the basis for disambiguating software, and finally, to analyze several categories of variation in Serbo-Croatian.

The nests have been derived from the 6-volume dictionary by Matica Srpska (1967-76). Their labelling was based on various dictionary labels, as well as my own native speaker competence. Only the three initial levels of the network were applied. There were possible results: the nests could be:

- a. solved with just the first three levels,
- b. solvable with further levels,
- c. unsolvable.

The network has been tested on the example of homonyms since the idea was that if lexical differentiation is so clearly stated that it can be efficiently used for disambiguation, then it is plausible to expect that it will function in all other cases as well.

4.2 As the final result we had 719 (or some 70%) nests solved with the first three levels, 342 nests were solvable with further levels, and finally 98 unsolvable nests remained. This proves the network to be highly efficient: as more than 90% of homonymic nests can thus be solved.

More-than-two-member nests having some binary relations solved, while other further solvable, or unsolvable were counted in two or three groups. If, for example, we have a nest ABC consisting of the binary relations AB, AC, BC, and AB being solved, AC solvable, BC unsolvable, then all possible results are counted for that nest. This is why the final result is 1159 (719 + 342 + 98), and there are only 1105 nests.

Furthermore, it is interesting that 1565 lexemes (71,69%) were, one way or another, stratified, while only 618 (28,31%) were marked only as standard or non-stratified. This shows that the status of a wide range of lexemes is determinable by the network.

5 Applications

One can think of numerous applications of the network and its advantages when compared with existing models and practice. The network can be applied to a variety of linguistic and other activities, two immediate ones being lexicography and computational linguistics.

In the field of lexicography, the usage labels network brings a more consistent theoretical approach: both underlying principles and categories can be clearly stated as well as hierarchized. Moreover, there are numerous practical advantages. The lexicographer is offered a solid basis for labelling, the user knows which categories he/she is going to deal with. The network is, furthermore, adjustable to the dictionary type. Thus, a general descriptive dictionary equally develops all the branches with depth of the branching depending on its volume, intentions, user needs, etc. A specialized dictionary, on the other hand, in detail sub-classifies only the branch representing its field, while the others remain only roughly differentiated (eg. using only the first three levels of the network).

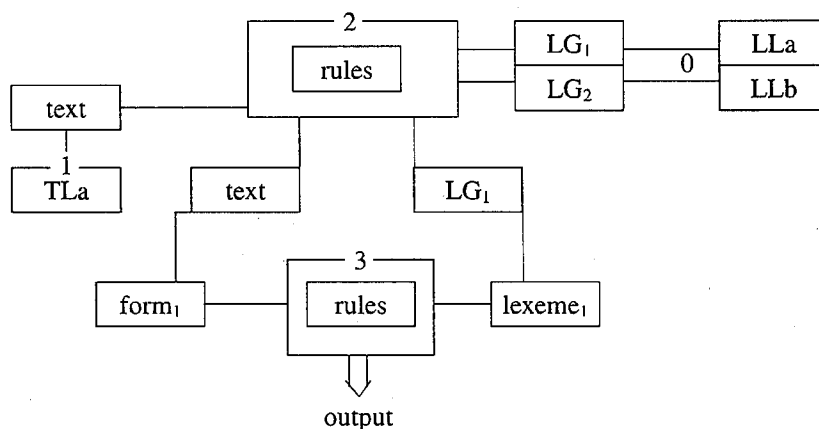
There are two main applications of the network in the field of computational linguistics, both being based on matching lexeme versus text labels. The first application concerns the choice of synonyms. Most commercial text-processors offer as their thesaurus a list of synonyms without usage labels. Applying the usage labels network, this text-processors' option can be substantially improved. The user would choose the text labels (once for each text), so that the thesaurus option offers only the synonyms associated with the lexeme labels that match those chosen for the text in

question. Thus, the phrase *to kick the bucket* will be eliminated in a formal text, and so will *to pass away* in an informal one.

The second application within computational linguistics is the one in the process of disambiguation. Present disambiguating procedures are normally based on contextual clues. As it can be seen in numerous papers on the topic (recent surveys can be found in Small et al. 1988, as well as in Batori et al. 1989), this is a troublesome, time-consuming as well as memory-demanding task. In case the network and the matching of the lexeme versus textual labels is applied prior to searching for contextual clues, numerous instances of ambiguity can be solved without long and complicated procedures. The quantity of the cases solvable by means of the network is indicated by the test results tated in 4.2. Of course, there are also non-serious texts, where no disambiguation is intended. In such cases, the network does not disambiguate, it simply reveals the mechanism of a joke, or other non-serious text.

The algorithm for the application of the network in computational linguistics can be stated as in the diagram 4:

(4)



step 0 $LG_1/LLa/, LG^2 /LLb/$

This is predetermined. We have linked two different labels to the two separate lexicon groups. For example, 'a' means 'contemporary', 'b' means 'obsolete'.

step 1 text/TLA/

A label is assigned to the text. Here too we can imagine that 'a' means 'contemporary'.

$$\text{Step 2 text/TLa/} \quad \leftarrow \begin{array}{l} G1/\text{LLa}/ \\ | - LL_2/\text{LLb}/ \end{array}$$

Predefined rules state that a text labeled as 'a' tolerates only the lexemes labeled as 'a'. Thus, only the lexeme group 'one' is passed through. For example none of the obsolete lexemes are allowed in a contemporary text.

step 3 form1(text) lexeme(LG₁)

Predefined rules determine that a form met in the text belongs to a lexeme from lexeme group one.

LG – lexeme group

TL – text label

LL – lexeme label

a<b – a belongs to b

<– – allows

|– – blocks

a/b/ – b is assigned to a

a(b) – a is from the set b

Further applications could be imagined in the fields of language planning (where the network can show which lexemes should be prescribed or suggested in a certain text), terminology (where only the optimal terms are to be selected, using the network), language training (where the network can indicate which lexemes are crucial for, e.g. a doctor, an engineer etc. who is learning a language), artificial intelligence (where the network could support a more effective semantic interpretation), human and machine translation (where the network helps finding optimal translating equivalent), sociology (where the network might reveal attitudes of a group, i.e. shows whether obsolete, impolite, etc. lexemes have been used frequently or not), political science (the network can help a politician to choose the most appropriate lexicon according to the text type, and thus make his speech more effective), law (the network could show the optimal way for stating a legal rule), etc. It is evident, then, that most of the applications are to be performed by the algorithm.

6 Bibliography

6.1 Dictionaries

ANSSSR. *Slovar' sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*. Moskva - Lenjingrad, 1950-1965.

BAN. *Rečnik na b'lgarski ezik*. Sofija, 1977ff.

ČAVU. *Průruční slovník jazyka českého*. Praha, 1935-1957.

Collins. *Collins Dictionary of the English Language*. Longon and Glasgow, 1986.

- DUDEN. *Das grosse Wörterbuch der deutschen Sprache in sechs Bänden*. Bibliographisches Institut Mannheim/Wien/Zürich, 1976-1987.
- IMJ. *Rečnik na makedonskiot jazik*. Skopje, 1961-1966.
- LCED. *Longman Concise English Dictionary*. Harlow, 1985.
- MS. *Rečnik srpskohrvatskoga književnog jezika*. Novi Sad (- Zagreb), 1967-1976.
- PAN. *Słownik języka polskiego*. Warszawa, 1958-1965.
- SAV. *Slovník slovenského jazyka*. Bratislava, 1959-1968.
- SSKJ. *Slovar slovenskega knjižnega jezika*. Ljubljana, 1970-1991.

6.2 Other references:

- Agricola *et al.* (Hrsg.). 1982. *Wortschatzforschung heute*. Leipzig: VEB.
- Aitchison, Jean. 1987. *Words in the Mind. An introduction to the mental lexicon*. Oxford: Basil Blackwell.
- Bakewell, K.G.B. 1978. *Classification and Indexing Practice*. London: Clive Bingley.
- Batori, Istvan S, Winfried Lenders, Wolfgang Putschke. 1989. *Computational Linguistics. Komputerlinguistik. An International Handbook on Computer Oriented Language Research and Applications*. Berlin: Walter de Gruyter.
- Lipka, Leonhard. 1990. *An Outline of English Lexicology. Lexical Structure, Word Semantics, and Word-Formation*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Ludwig, Klaus-Dieter. 1982. "Zur normativen, konnotativen und stilistischen Angaben in Wörterbucheintragen." in: Agricola 1982.
- Miller, G.A. *et al.* 1990. "Introduction to WordNet: An Online Lexical Database", *International Journal of Lexicography* 3, 235-301.
- Preston, Denis. 1986. "Fifty Some-Odd Categories of Lexical Variation", *International Journal of the Sociology of Language* 57, 9-47.
- Schippan, Tea. 1987. "Zum Charakter "stilistischer" Markierung in Wörterbuch" in: Klaus Welke und Renate Neurath (Hrsg.). *Lexikologie und Lexikographie*, Berlin: AWDDR (Linguistische Studien A 160).
- Šipka, Danko. 1992. "Za precizniju klasifikaciju rječničkih etiketa", *Naš jezik*, Beograd, - in print.
- Small, Steven, Garrison Cottrell, Michael Tanenhaus (eds.). 1988. *Lexical Ambiguity Resolution: Perspectives from Psycholinguistics, Neuropsychology, and Artificial Intelligence*. San Mateo: Morgan Kaufmann Publishers, Inc.
- Zgusta, Ladislav. 1988. *Lexicography Today*. An annotated bibliography of the theory of lexicography. (Lexicographica, Series Maior 18), Tübingen: Max Niemeyer Verlag.

Povzetek

MREŽA KVALIFIKATORJEV: PRISTOP K VARIANTNOSTI V SLOVARJU

Kot svoj prispevek k bolj sistematični obravnavi variantnosti v slovarju predlaga pisec izdelavo t.i. mreže kvalifikatorjev in njenega algoritma za obdelavo dvo- in sopomenskosti.

DÉVELOPPEMENTS LINGUISTIQUES ET APPRENTISSAGE DU VOCABULAIRE

Nous concevons l'apprentissage d'une langue étrangère comme un tout cohérent. Dans cette perspective nous pensons que tous les pôles: grammaire, phonétique et vocabulaire sont complémentaires et d'une importance égale. Or, on a constaté que pour les deux premières beaucoup d'études ont été faites, tandis que les recherches dans le domaine du vocabulaire sont loin d'avoir abouti à des conclusions définitives.

Le souci d'enrichir le lexique des apprenants dans le processus d'apprentissage suppose la conception de différentes stratégies visant l'apprentissage du vocabulaire. Le choix du vocabulaire doit être en fonction du public visé, selon ses besoins, ses objectifs et ses attentes.

Nous verrons à travers cet article comment les développements en didactique et en linguistique peuvent servir à améliorer les techniques d'apprentissage du vocabulaire.

En parlant de l'apprentissage du vocabulaire nous touchons à d'autres domaines, car l'apprentissage ne se fait plus sous la forme d'une liste de mots isolés. Nous avons donc affaire à des réseaux complexes, en particulier, ceux du sens et l'ensemble des relations des différents éléments à apprendre.

Dans cet article notre réflexion sera centralisée en premier lieu sur les questions suivantes:

- a) Comment sensibiliser les apprenants arabophones à une meilleure appréhension du vocabulaire français?
- b) Comment prendre en considération ce qui caractérise le public arabophone sur le plan linguistique, le milieu d'acquisition, etc.

Notre but vise un apport nouveau dans l'apprentissage du vocabulaire par les arabophones, car nous croyons que des exploitations meilleures sont toujours le résultat d'une réflexion constante sur les causes susceptibles de faire obstacle à une bonne compréhension du vocabulaire de la langue étrangère.

La spécificité lexicale

Comme l'avait déjà constaté A. Martinet "apprendre une langue étrangère, ce n'est pas mettre de nouvelles étiquettes sur des objets connus, mais s'habituer à analyser autrement ce qui fait l'objet de communications linguistiques".¹ Ajoutons également que "la vocation naturelle des mots est à la polysémie".² Ce qui aboutit sur le plan interlingual (en l'occurrence le français et l'arabe) à des correspondances dissemblables.

Or, nous pensons qu'il est indispensable que les apprenants arabophones prennent conscience, dès le début de leur apprentissage, des dissimilitudes qui existent entre les unités lexicales des deux langues.

Cela devrait nous orienter, en matière de présentation des unités lexicales, vers des procédés appropriés en fonction de spécificités lexicales de chacune de deux langues.

Mais, vu l'étendue de l'ensemble des problèmes relatifs à ce domaine, nous nous limitons à certains aspects importants pour l'apprentissage du vocabulaire par les apprenants arabophones.

Comment apprendre à différencier les mots de sens voisin?

Afin d'augmenter l'efficacité des procédés d'apprentissage du vocabulaire, il nous semble utile de marquer la différence sémique entre les mots de sens voisin, c'est-à-dire d'explicitier les traits de différence qui devraient permettre d'éclairer les rapports de parenté sémantique entre les mots concernés. Ce qui permettra aux apprenants arabophones de mieux assimiler les mots de sens voisin et, par la suite, de choisir le mot convenable lorsqu'ils utilisent le français dans les différentes situations de communication.

De toute évidence, ce qui intéresse les apprenants est l'utilisation de la langue dans la communication. Il nous semble donc nécessaire de mettre à la disposition des apprenants une description de l'utilisation de la langue.

Prenons, à titre d'exemple, les verbes français: "obliger", "contraindre" et "forcer". Ces trois verbes ont un sens proche, et on peut dire, par exemple:

- Obliger quelqu'un à faire quelque chose,
- ou: forcer quelqu'un à faire quelque chose,
- ou: contraindre quelqu'un à faire quelque chose.

1 Martinet A. 1974, *Eléments de linguistique générale*, p. 12.

2 Galisson R. 1983, *Des mots pour communiquer*, p. 5.

Dans ces phrases, les trois verbes expriment un sens analogue et ils sont ici interchangeables les uns aux autres. Mais cette interchangeabilité est liée au contexte dans lequel les trois verbes sont utilisés.

Un changement de contexte montrera que les trois verbes ne sont pas toujours substituables les uns aux autres. On peut dire par exemple:

- forcer une serrure,
- forcer la porte de quelqu'un
- etc.

Dans ces énoncés le verbe "forcer" ne peut pas être remplacé par le verbe "contraindre" ou "obliger".

Il en est de même pour chacun des verbes "contraindre" et "obliger" qui s'emploient, eux aussi, dans des contextes où il n'est pas toujours possible de remplacer ces verbes l'un par l'autre.

Or, pour prémunir les apprenants arabophones contre le risque d'erreur lorsqu'ils emploient ces verbes, ou d'autres ensembles de verbes de sens voisin, il nous paraît indispensable de fournir un ensemble de contextes contenant le maximum d'informations sémantiques et syntaxiques afférentes au verbe concerné. En particulier, dans les cas où les verbes français ne renvoient pas à un équivalent unique dans la langue maternelle des apprenants.

Le mode de présentation de ces informations (choix des exemples en fonction des particularités lexicales) et la prise en compte des spécificités des apprenants arabophones (niveau de connaissance linguistique, âge, type d'apprentissage antérieur, etc.) peuvent contribuer à un meilleur apprentissage du vocabulaire français.

Comment assimiler les différentes valeurs d'un même mot?

Les mots possèdent très souvent plusieurs contenus ou plusieurs valeurs. Par conséquent, ils éveillent dans la mémoire de l'apprenant plusieurs significations.

Or, pour épargner aux apprenants arabophones le risque de confusion et afin de faciliter la compréhension de différentes acceptions d'un mot, il nous paraît utile de présenter celles-ci avec les mots qui se trouvent fréquemment dans leur entourage. Par exemple: le verbe français "établir" renvoie à plusieurs significations. Celles-ci sont souvent révélés par les éléments qui entourent le verbe. Les phrases ci-dessous en rendent compte:

- La secrétaire a établi la liste des candidats.
- Le premier ministre a établi un gouvernement.
- La culpabilité de l'accusé est établie.

Dans ces énoncés le verbe "établir" a respectivement le sens de: "dresser", "constituer" et "prouver".

Lors du passage à l'arabe (la langue maternelle des apprenants), le même verbe français "établir" aura respectivement les équivalents suivants: "wada'a", "šakkala" et "atbata".

Il s'avère donc nécessaire de rendre compte des diverses distributions de chaque valeur d'emploi du mot concerné par le biais de contextualisation.

Propositions

Comme nous l'avons déjà mentionné, les apprenants arabophones apprennent la langue française en dehors du contexte français. De ce fait, nous pensons qu'il est indispensable de diversifier les activités linguistiques et les exercices portant sur les domaines les plus variés, de façon à permettre à l'apprenant arabophone de communiquer en français avec les moyens linguistiques qu'il est en train d'apprendre.

Dans cette perspective, il convient d'entraîner les apprenants à participer aux diverses techniques d'apprentissage du vocabulaire (conversation, compréhension des documents oraux ou écrits, communiquer en français oralement ou par écrit, etc.). Ce faisant, on permettra aux apprenants non seulement l'acquisition de formes et de structures mais également on entame la mise en oeuvre de stratégies cognitives.

Enfin la thématique, le rythme d'apprentissage, les techniques d'analyse devraient favoriser chez les apprenants des stratégies de découverte, afin de les inciter à la communication naturelle et les aider à maîtriser progressivement le fonctionnement de la langue française. Ainsi, l'apprenant enrichira lui même son lexique par ses propres moyens et deviendra, par la suite, plus autonome dans son apprentissage.

Les procédés d'apprentissage mis en oeuvre devraient, en effet favoriser la réflexion des apprenants sur le fonctionnement de la langue étrangère, car nous pensons effectivement avec R. Galisson que "les vocabulaires s'apprennent bien davantage qu'ils ne s'enseignent"³.

BIBLIOGRAPHIE

- BESSE, H., 1985, *Méthodes et pratiques des manuels de langue*. Didier, Paris, 184 p.
BRODIN, E., GOULIER, F., 1988, Une stratégie pour la compréhension orale: Echolanges. *Le français dans le monde. Recherches et applications*, 145-148.

3 Ibid. p. 44.

- CHEVALIER, J.C., 1987, Grammaire et enseignement des langues. *Le français dans le monde, recherches et applications*, 34-41.
- COLIN, J.P., 1972, *Dictionnaire des difficultés du français, France*.
- COSTE, D., 1976, *Un niveau-seuil*. Conseil de l'Europe (projet langues vivantes), Hatier, Paris, 663 p.
- DARBELENT, J., 1988, L'apport de la stylistique comparée à L'enseignement de la traduction *Meta*, Vol. 33, No. 2, 133-141.
- DELISLE, J., 1980, *L'analyse du discours comme méthode de traduction*. University of Ottawa Press, Canada, 282 p.
- EDWARDS, J., 1991, Literarcy and education in context of cultural and linguistic heterogeneity. *La revue canadienne des langues vivantes*, Vol. 47, No. 5, 933-949.
- EL HANNACH, M., 1992, Le dictionnaire électronique de l'arabe. *Linguistica communicatio*. Maroc, Vol. 4, No. I, 81-108.
- GAK, V.G., 1977, "Lexicologie contrastive", relations internationales, Mosco, 103-115.
- GALISSON, R., 1983, *Des mots pour communiquer*. CLE international, France, 160 p.
- GIACOBBE, J., 1990, *Le recours à la langue première, une approche cognitive*. *Le français dans le monde, Recherches et applications*. 115-123.
- HARTLEY, B., 1986, *Age in second language acquisition*. Multilingual Matters, England, 144 p.
- HOLEC, H., 1981, *A propos de l'autonomie: quelques éléments de réflexion*. Etudes de linguistique appliquée. Didier Erudition, 7-24.
- MARTINET, A., 1974, *Eléments de linguistique générale*, Armand Colin. Paris, 221 p.
- MONTEIL, V., 1960, *L'arabe moderne*. Klincksieck, France, 386.
- PEYTARD, J., GENOUVRIER, E., 1970, *Linguistique et enseignement du français*. Larousse, 285 p.
- PORCHER, L., 1977, *Pour une sociologie des apprentissagès*. *Le français dans le monde*, No. 133, 36-41.
- RAMAT, P., 1985, *Typologie linguistique*. P.U.F. France, 139 p.
- REHAIL, H., 1992, *Equivalence, culture et traduction*. *Linguistica*, Ljubljana, Vol. 32, 221-225.
- ROMAN, A., 1992, *Système et structure en langue*. *Linguistica communicatio*, Maroc, Vol. 4, No. I, 10-23.

Povzetek

JEZIKOSLOVNI PRISTOPI PRI USVAJANJU BĚSEDIŠĀA

Prispevek opozarja na pomembnost obvladovanja besedišĀa pri usvajanju tujega jezika. Sodobne jezikoslovne študije dokazujejo, da imamo pri usvajanju besedišĀa v tujem jeziku opraviti z zapletenimi povezanostmi: te zadevajo dojemanje pomena in pa povezanosti med besednimi prvinami, ki jih skušamo usvojiti. Arabsko govoreĀi naj bi pri uĀenju francoskega jezika z natanĀnim razĀlenjenjem pomenskega polja obogatili svoje besedišĀe.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLA SUFFISSAZIONE AGGETTIVALE NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

1. Il presente lavoro si propone di dare un contributo allo studio della formazione degli aggettivi mediante i suffissi nell'italiano contemporaneo, confrontando la suffissazione aggettivale italiana con le formazioni equivalenti nella lingua croata.

Negli ultimi dieci – quindici anni l'interesse per lo studio della formazione delle parole, soprattutto per il suo aspetto lessicologico, è aumentato e gli studi sulla formazione delle parole non sono più una rarità. Molti linguisti, specialmente quelli giovani, si sono specializzati proprio in questo settore. Alla formazione delle parole sono state applicate le teorie linguistiche moderne, spesso con risultati non soddisfacenti e con una descrizione formalizzata del lessico e alquanto astratta, allo scopo di dar più luce al complesso dei problemi che riguardano la formazione delle parole di una data lingua e di cogliere i principali meccanismi che regolano la produzione delle parole formate di una lingua.

Lo scopo di questo lavoro non è quello di dare una critica dei lavori che trattano la formazione delle parole apparsi finora, dato che negli ultimi anni molti linguisti hanno presentato nelle loro opere i libri e gli articoli sulla formazione delle parole nonché i modelli linguistici impiegati nell'elaborazione di questi lavori¹ e hanno dato una critica della teoria generativo – trasformativale applicata alla formazione delle parole,² bensì è quello di presentare la suffissazione aggettivale nell'italiano contemporaneo da un punto di vista diverso, partendo dall'esame contrastivo delle due lingue.

1 Basti citare gli autori che si occupano del lessico e della formazione delle parole come M. Aronoff in *Word formation in generative grammar*; M. Dardano nel suo libro *La formazione delle parole nell'italiano di oggi* nonché nel lavoro citato *Preliminari per lo studio della formazione delle parole nell'italiano di oggi. Aspetti lessicologici e semantici*; P. Tekavčić in *Grammatica storica dell'italiano*, volume III, *Lessico*; poi G. Attili nell'articolo *Gli aggettivi in -bile: un'analisi semantica*; M.G. De Boer e S. Scalise nell'articolo *Problemi di morfologia generativa*; W. D'Addio nel suo articolo *Per una sintassi della derivazione in italiano*, poi nell'articolo *Suffissi derivati dell'italiano: analisi semantica*, nonché nell'articolo *Su alcune modalità di suffissazione in italiano*.

2 Citiamo gli autori i quali si sono occupati di questa problematica ultimamente: F. Rainer (1989) in *I nomi di qualità nell'italiano contemporaneo*; P. Tekavčić (1990) nella recensione della citata opera di F. Rainer in *Linguistica XXX*.

2. Daremo l'elenco dei suffissi che servono a formare gli aggettivi nell'italiano contemporaneo non tenendo conto della distinzione tra i suffissi denominali, deaggettivali e deverbali; questa distinzione, pur essendo pratica, soprattutto nell'insegnamento dei suffissi e della formazione degli aggettivi, non è indispensabile in uno studio sulla derivazione aggettivale.

I principali suffissi aggettivali dell'italiano contemporaneo sono: *-abile/-ibile*, *-aceo*, *-ale*, *-aneo*, *-ano*, *-ante/-ente*, *-are*, *-areccio*, *-ario*, *-astro*, *-atico*, *-ato*, *-ello*, *-èo*, *-esco*, *-etico*, *-etto*, *-evole*, *-iano*, *-iccio*, *-ico*, *-iero*, *-ifico*, *-igno*, *-ile*, *-ino*, *-istico*, *-ivo*, *-izio*, *-occio*, *-ognolo*, *-oso*, *-otto*, *-torio*, *-uccio*, *-uto*.

3. I suffissi aggettivali dell'italiano contemporaneo

3.1. Il suffisso *-abile/-ibile* è produttivo e serve a formare gli aggettivi dalle basi verbali nonché da quelle nominali. Se la base è un verbo vanno distinti due gruppi:

a) gli aggettivi formati da un verbo transitivo: *giustificabile*, *realizzabile*, *accoglibile*, *percorribile*

b) gli aggettivi formati da un verbo intransitivo: *durabile*, *sciabile*, *accessibile*, *deperibile*.

3.1.1. Alcuni aggettivi possono essere collegati con il verbo e con il nome: *multabile* 'che può essere multato' o 'che può essere condannato a una multa', *filmabile* 'che può essere filmato' o 'da cui si può trarre un film'; perciò essi possono essere considerati derivati deverbali e denominali.

3.1.2. Tra gli aggettivi denominali molti sono dei neologismi: *camionabile* 'detto di strada che può essere percorsa da camion', *ciclabile*³ 'che è percorribile dalle biciclette', *papabile* 'che può essere eletto papa' e nell'uso figurato 'chi ha buone probabilità di essere nominato a un dato ufficio', *futuribile* 'che può essere o accadere in futuro', e questo derivato viene impiegato pure in funzione nominale con il significato di 'studioso di possibili eventi o fenomeni futuri'.

3.1.3. Il suffisso *-abile* con la variante morfologica *-ibile* viene reso in croato con i suffissi *-an*, *-ak*, *-iv/-jiv/-ljiv* e *-ni*: *adattabile* 'prilagodljiv, priljubljiv, primjenjiv', *carrabile*, *carrozzabile* 'kolni', *contestabile* 'pobitan, osporiv', *decomponibile* 'rastavan, rastavljiv, rasklopiv', *navigabile* 'plovan', *odiabile* 'mrzak'.

3.2. Il suffisso *-aceo* forma alcuni aggettivi derivati dalle basi nominali: *cartaceo* 'che è di carta'; valuta cartacea, moneta cartacea 'novčanica, papirnat novac', *circolazione cartacea* 'kolanje novčanica', *inflazione cartacea* 'inflacija papirnatog novca'; *farinaceo* 'che ha la natura della farina', 'che è simile alla farina', *perlaceo* 'che è di perla' o 'che è come di perla'.

3 La base di questo aggettivo è il nome *ciclo*, accorciamento di *bicicletta*, che serve pure a formare i composti: *ciclopista* 'pista ciclabile', *ciclocross* (s.m.inv.) e *ciclocampestre* (s.f. e agg.) 'corsa ciclistica su tracciati di campagna'.

3.2.1. Il suffisso *-aceo* viene tradotto in croato con i suffissi che indicano qualità, rassomiglianza: *-an, -ast, -en* e *-ovit*: *arenaceo* 'pješčan, pjeskovit', *cretaceo* 'glinast, ilovačast, glinen', *farinaceo* 'brašnast, brašnjen'.

3.3. Il suffisso *-ale* con le varianti morfologiche *-iale* e *-uale* serve a formare gli aggettivi dalle basi nominali. Sono gli aggettivi di relazione: *invernale, navale, coloniale, congressuale*. Alcuni di questi derivati denominali formati mediante il suffisso *-ale* sono dei neologismi: *conflittuale*, formato dal nome conflitto 'pertinente a un rapporto di opposizione, contraddizione, lotta e sim. fra gruppi, classi sociali, individui, oppure fra teorie, atteggiamenti culturali' e *promozionale* 'relativo alla promozione delle vendite'.

3.3.1. Il suffisso *-ale* che forma numerosi derivati viene reso in croato con i suffissi *-an, -čki, -ji, -ni, -nji*, e *-ski*: *autunnale* 'jesenji, jesenski', *centrale* 'središnji', *congressuale* 'kongresni', *costituzionale* 'ustavan', *domenicale* 'nedjeljni', *mondiale* 'svjetski'.

3.4. Il suffisso *-aneo* non è più produttivo: citiamo pochi aggettivi derivati dalle basi nominali: *cutaneo, istantaneo, momentaneo*.

3.4.1. Il suffisso *-aneo* si traduce in croato con i suffissi *-an, -ni* e *-ovit*: *cutaneo* 'kožni', *istantaneo* 'trenutan', *momentaneo* 'trenutan, časovit'.

3.5. Il suffisso *-ano*⁴ serve a formare gli aggettivi di relazione da basi nominali: *isolano, mondano, montano, popolano*.

3.5.1. Il suffisso *-ano* viene tradotto in croato con i suffissi *-an, -ni, -ovit* e *-ski*: *isolano* 'otočki, ostrvski', *mondano* 'svjetski', *montano* 'gorski, brdovit, planinski', *popolano* 'pučki, narodni'.

3.6. Il suffisso *-antel-ente* serve a formare gli aggettivi da basi verbali (*ignorante, accogliente, compiacente, nutriente*) nonché da quelle nominali (*partitante*).

3.6.1. L'aggettivo *fiammante* ha la forma del participio presente del verbo *fiammare*, ma dal punto di vista sincronico va connesso piuttosto con il nome *fiamma*, dato che l'infinito *fiammare* è una forma antiquata e letteraria che viene sostituita con l'infinito *fiammeggiare* e *fiammante* significa appunto 'che splende come una fiamma'. L'aggettivo *fiammante*, aggiunto ad alcuni nomi o aggettivi, esprime la qualità al massimo grado e equivale all'aggettivo all'elativo: *rosso fiammante* 'rosso molto vivo, acceso', *colore fiammante* 'colore molto vivo', *nuovo fiammante* 'nuovissimo', *una bicicletta nuova fiammante* 'una bicicletta novissima'. L'aggettivo (e il nome) *partitante*

4 Il suffisso *-ano* che forma gli aggettivi di provenienza è escluso da questo lavoro come pure sono stati esclusi tutti i suffissi che formano gli aggettivi di provenienza ed etnici. Il motivo che mi ha indotto a non prendere in considerazione questi suffissi in questo lavoro non è altro che il fatto che i suffissi che formano gli etnici sono stati già trattati nel mio articolo sulla formazione suffissale dei nomi: *Contributo allo studio della suffissazione nominale nell'italiano contemporaneo. Raffronto contrastivo*, in *Linguistica XXIX*. Gli stessi suffissi valgono per la formazione degli aggettivi di provenienza ed etnici per cui non saranno esaminati tra i suffissi aggettivali.

deriva dal nome *partito* e dal punto di vista formativo non si può collegare con nessun verbo. Seguendo il criterio semantico che è indispensabile nella formazione delle parole l'aggettivo *zoccolante* 'che porta gli zoccoli, che calza gli zoccoli', si può connettere solo con il nome *zoccolo*, anche se esiste il verbo *zoccolare* 'far fracasso con gli zoccoli camminando' per cui la frase *I bambini zoccolavano per la strada* può essere parafrasata con *I bambini facevano fracasso con gli zoccoli* e non con la frase *i bambini portavano gli zoccoli*. L'aggettivo *zoccolante* viene usato come attributo del nome frate: *frati zoccolanti* o come sostantivo: *gli zoccolanti*.

3.6.2. Il suffisso *-ante* con la variante morfologica *-ente* viene reso nella traduzione con i suffissi croati *-an*, *-av*, *-it* e *-iv/-jiv/-ljiv* o con la forma verbale, cioè con il *participio presente* (glagolski prilog sadašnji) in *-ći*: *fiammante* 'plamenit, plamteći, fig. sjajan, blistav', *fulminante* 'praskav', *insultante* 'uvredljiv', *insistente, persistente* 'ustrajan', *nutriente* 'hranjiv', *viaggiante* 'putujući'.

3.7. Il suffisso *-are* serve a formare gli aggettivi da basi nominali: *parlamentare, polare, protocollare, stellare*.

3.7.1. L'aggettivo *triangolare* 'che ha la forma di un triangolo' nell'uso figurato significa 'che avviene, che si verifica fra tre parti, enti, nazioni' e con questo significato si trova come attributo di alcuni nomi della terminologia economica, politica e sportiva: *accordo triangolare* (nel linguaggio economico e politico), *cooperazione economica triangolare, incontro triangolare* (nel linguaggio politico significa 'quello che avviene tra governo, lavoratori e imprenditori o fra tre nazioni'; nel linguaggio sportivo significa 'quello a cui prendono parte squadre rappresentatrici di tre nazioni o di tre società sportive').

3.7.2. Gli aggettivi derivati in *-are* vengono tradotti in croato con gli aggettivi derivati formati mediante i suffissi *-an*, *-ast*, *-ni*, *-ovit* e *-ski*: *ascellare* 'pazušni', *circolare* 'kružni', *lombare* 'slabinski, lumbalni', *polmonare* 'plućni', *popolare* 'pučki, narodni', *protocollare* 'zapisnički, protokolarni', *salutare* 'ljekovit, fig. koristan', *stellare* 'zvjezdan, zvjezdovit, zvjezdast'.

3.8. Il suffisso *-areccio (-ereccio)* è poco produttivo ed è dotato di valori connotativi; forma alcuni aggettivi da basi nominali: *boschereccio* 'pertinente a bosco, che proviene dal bosco', *casareccio o casereccio* 'che riguarda la casa', 'che sta molto e volentieri in casa e se ne prende cura'.

3.8.1. Il suffisso *-areccio* viene tradotto in croato con i suffissi *-ni* e *-ski*: *casareccio*, 'kućni', *boschereccio* 'šumski'.

3.9. Il suffisso *-ario* serve a formare gli aggettivi di relazione da basi nominali: *carcerario, dentario, ferroviario, pubblicitario*. L'aggettivo *rivoluzionario* si può includere tra gli aggettivi di relazione quando significa 'di, della rivoluzione, relativo alla rivoluzione'. Nell'uso figurato però significa 'che sconvolge un ordine e si aggiunge come attributo ai nomi riunione, adunanza, oppure significa 'che rinnova profondamente' e viene aggiunto come attributo ai nomi *atteggiamento, idee, iniziativa*.

3.9.1. Il suffisso *-ario* viene reso nella traduzione con i suffissi croati *-ni* e *-ski*.⁵ *carcerario* 'tamnički', *dentario* 'reklamni', *rivoluzionario* 'buntovnički, prevratnički', *statutario* 'statutarni, ustavni'.

3.10. Il suffisso *-astro* serve a formare gli aggettivi alterati da basi aggettivali. Il suffisso indica qualità attenuata, riferita soprattutto ai colori, come in *biancastro*, *giallastro*, *grigiastro*, *nerastro*, *rossastro*, *verdastro* oppure indica qualità attenuata con valore peggiorativo in *dolciastro* 'che ha sapore dolce ma disgustoso', come pure nell'uso figurato di *dolciastro* che significa 'ambiguo' e in *lividastro* che significa 'di un brutto livido'.

3.10.1. Il suffisso *-astro* trova i suoi equivalenti nei suffissi croati *-ast*, *-kast* e *-njav* i quali conferiscono all'aggettivo a cui vengono aggiunti un valore approssimativo: *biancastro* 'bjelkast', *dolciastro* 'slatkast, sladunjav', *grigiastro* 'sivkast', *rossastro* 'crvenkast, rđkast', *nerastro* 'crnkast'.

3.11. Con il suffisso *-atico* vengono formati gli aggettivi da basi nominali: *acquatico*, *assiomatico*, *dilemmatico*, *prismatico*. L'aggettivo *problematico* è frequente nell'uso figurato e può significare 'non facile a intendersi e a spiegare tanto da rappresentare un problema' come in *teoria problematica* oppure significa 'che deve essere messo in discussione per i lati dubbi e oscuri che presenta' come in *situazione problematica*, *una conclusione problematica*; *un giudizio problematico* nel linguaggio filosofico significa 'giudizio che esprime la possibilità'.

3.11.1. Il suffisso *-atico* viene tradotto in croato con i suffissi *-an*, *-atič(a)n*, *-en* e *-ev/-jiv/-ljiv*: *acquatico* 'voden', *assiomatico* 'aksiomatičan, očevidan', *prismatico* 'prizmatičan', *problematico* 'problematičan, sumljiv, zagonetan'.

3.12. Il suffisso *-ato* serve a formare gli aggettivi di qualità che possono significare 'provvisto di, pieno di', 'che possiede qualcosa' o si riferiscono soltanto a qualità: *alato*, *barbato*, *fortunato*, *sensato*.

3.12.1. Al suffisso *-ato* corrispondono in croato i suffissi *-an*, *-ast*, *-at*, *-en*, *-it* e *-nat*: *angosciato* 'tjeskoban, uznemiren', *fortunato* 'sretan, srećan', *cordonato* 'rebrast, prugast', *felpato* 'baršunast', *alato* 'krilat', *barbato* 'bradat', *macchiato* 'pjegav', *spinato* 'bodljikav', *pepato* 'papren', *sensato* 'razborit', *pennato* 'pernat'.

3.13. Il suffisso *-ello* che è produttivo serve a formare gli aggettivi alterati da basi aggettivali. i derivati in *-ello* indicano qualità attenuata ed hanno sempre un valore connotativo positivo: *cattivello*, *paffutello*, *tenerello*.

3.13.1. Il suffisso *-ello* viene tradotto in croato con vari suffissi diminutivi aggettivali di cui troviamo prevalentemente i suffissi *-aš(a)k* e *-aš(a)n*: *poverello* 'siromašak', *meschinello* 'slabašan'.

5 L'applicazione del suffisso *-ski* alla base provoca vari cambiamenti fonologici i quali dipendono dalla consonante finale della base e il suffisso può avere più varianti morfologiche come *-čki*, *-čki*, *-ški*.

3.14. Il suffisso *-eo* forma pochi aggettivi di qualità da basi nominali: *ferreo*, *terreo*. È frequente l'uso figurato dell'aggettivo *ferreo* che significa 'resistente, robusto': *braccia ferree*, *memoria ferrea*, *salute ferrea*, oppure può significare 'inflexibile, che non cede, rigoroso': *disciplina ferrea*, *educazione ferrea*, *proposito ferreo*, *volontà ferrea*.

3.14.1. Al suffisso *-eo* corrisponde in croato il suffisso *-an*: *ferreo* 'željezan', *terreo* 'zemljan'.

3.15. Il suffisso *-esco* serve a formare gli aggettivi da basi nominali. Ha valore connotativo spregiativo che proviene dal fatto che *-esco* viene aggiunto spesso a basi che hanno significato negativo: *bambinesco*, *libresco*, *pazzesco*.

3.15.1. Al suffisso *-esco* corrispondono in croato i suffissi *-an*, *-ast*, *-iv/-jiv/-ljiv*, *-ni* e *-ski*: *bambinesco*, *fanciullesco* 'djetinjski, djetinjast', *buffonesco* 'smiješan, šaljiv', *canagliesco* 'lopovski', *carnevallesco* 'pokladni, karnevalski', *gigantesco* 'divovski, gorostasan, gigantski', *libresco* 'knjiški', *studentesco* 'studentski, đачki'.

3.16. Il suffisso *-etico* forma pochi aggettivi che esprimono qualità: *dietetico*, *energetico*.

3.16.1. Il suffisso *-etico* viene reso nella traduzione con i suffissi croati *-alan*, *-ni* e *-ski*: *dietetico* 'dijetalan, dijetni', *energetico* 'energetski'.

3.17. Il suffisso *-etto* serve a formare gli aggettivi alterati da basi aggettivali i quali hanno valore attenuativo: *magretto*, *piccoletto*.

3.17.1. Il suffisso *-etto* viene reso nella traduzione con i suffissi alterativi con valore attenuativo: *-ač(a)k*, *-aš(a)n*, *-ec(a)n*, *-eš(a)n*, *-juš(a)n*, *-onjav* e *-uljav* l'aggettivo *magretto* viene tradotto con 'mršuljav, suhačak, suhonjav' e *piccoletto* con 'malašan, malecan, malešan, majušan o sićušan'.

3.18. Il suffisso *-evole* serve a formare gli aggettivi da basi verbali nonché da quelle nominali. Se il suffisso *-evole* forma gli aggettivi da basi verbali vanno distinti due gruppi:

a) gli aggettivi derivati che hanno significato attivo: *durevole*, *incantevole*

b) gli aggettivi derivati che hanno significato passivo: *ammirevole*, *biasimevole*.

Se la base del derivato è un nome si hanno le seguenti forme derivate: *amorevole*, *colpevole*, *miserevole*.

3.18.1. Alcuni aggettivi derivati in *-evole* dal punto di vista formativo si possono connettere sia con il verbo sia con il nome: *burlevole*, *lodevole*, *favorevole*. L'aggettivo *amichevole* 'che è da amico' sarà interpretato piuttosto come un aggettivo derivato denominale, anche se esiste il verbo transitivo *amicare* 'rendere amico' e il verbo riflessivo *amicarsi* 'farsi amico con, a qcn.'. L'aggettivo *amichevole* si trova impiegato come attributo di alcuni sostantivi nel linguaggio sportivo: *partita amichevole*, *incontro amichevole*. L'aggettivo *ragionevole* 'che è dotato di ragione, razionale' verrà connesso con il nome *ragione* anche se esiste il verbo *ragionare* 'usare la ragione per riflettere'. In

senso lato l'aggettivo può significare 'discreto, equilibrato': *è una persona molto ragionevole*; oppure significa 'giusto, conveniente, non eccessivo o non esagerato': *prezzo ragionevole, proprietà ragionevole, statura ragionevole*.

3.18.2. Al suffisso *-evole* equivalgono in croato i suffissi *-ak*, *-an*, *-av*, *-av(a)n*, *-it*, *iv/-jiv/-ljiv*, *-jan* e *-ski*: *amichevole* 'prijateljski', *burlevole* 'šaljiv, peckav', *dilettevole* 'zabavan, zanimljiv', *ingannevole* 'prijevaran, (pre)varljiv', *arrendevole* 'gibak, popustljiv', *pieghevole* 'savitljiv, gibak, sklopljiv, popustljiv', *ragionevole* 'razuman, razborit, razložan, uvidavan', *sdruciolevole* '(s)klizak, klizav'.

3.19. Il suffisso *-iano* serve a formare gli aggettivi da nomi propri: *kantiano* 'che concerne o interessa il filosofo tedesco I. Kant e il suo pensiero'.

3.19.1. Il suffisso *-iano* viene reso nella traduzione croata con i suffissi *-ov* e *-ski*: *kantiano* 'kantov, kantovski'.

3.20. Con il suffisso *-iccio* vengono formati gli aggettivi alterati da basi aggettivali. Il suffisso indica qualità attenuata e viene aggiunto soprattutto agli aggettivi indicanti i colori: *bianchiccio*, *gialliccio*, *rossiccio*, *verdiccio*.

3.20.1. Il suffisso viene aggiunto pure ad altri aggettivi e forma derivati con valore connotativo approssimativo e spregiativo: *appiccicaticcio*, *malaticcio*, *pallidiccio*, *sudaticcio*, *umidiccio*.

3.20.2. Il suffisso *-iccio* con valore attenuativo viene tradotto in croato con i suffissi che esprimono appunto qualità attenuata come *-ast* e *-kast*: *bianchiccio* 'bjelkast', *gialliccio* 'žuckast', *rossiccio* 'crvenkast, riđast', *verdiccio* 'zelenkast'.

3.20.3. Il suffisso *-iccio* con valore connotativo approssimativo e spregiativo viene tradotto con i suffissi *-jah(a)n* e *-unjav*: *malaticcio* 'slabunjav', *pallidiccio* 'bljedahan, bljedunjav'.

3.21. Il suffisso *-ico* serve a formare gli aggettivi di relazione da basi nominali. È un tipo formativo frequente e produttivo: *acrobatico*, *atmosferaico*, *sferico*.

3.21.1. Tratteniamoci sull'uso di alcuni aggettivi in *-ico* e sul loro significato. L'aggettivo *atomico* nell'uso figurato significa 'sorprendente, eccezionale, straordinario' come in *bellezza atomica*; l'aggettivo *cinematografico* se è usato in senso figurato significa 'fantastico, inverosimile, strabiliante' come in *un furto cinematografico*. L'aggettivo *panoramico* 'che è relativo a panorama' viene usato nel linguaggio politico come in: *esame panoramico della situazione*.

3.21.2. Il suffisso *-ico* può sostituire il suffisso della base: *antipatico* (antipatia), *difterico* (difterite), *eclettico* (eclettismo), *esotico* (esotismo).

3.21.3. Il suffisso italiano *-ico* viene tradotto in croato con i suffissi *-an*, *-ast*, *-ič(a)n*, *iv/-jiv/-ljiv*, *-ni* e *-ski*: *acrobatico* 'akrobatski, pelivanski', *metallico* 'kovinski, metalan', *satirico* 'satiričan, podrugljiv, zajedljiv', *sferico* 'kuglast, loptast', *difterico* 'difteričan', *eclettico* 'eklektičan, eklektički'.

3.22. Con il suffisso *-iero* vengono formati gli aggettivi di relazione da basi nominali: *alberghiero, battagliero, laniero, ospedaliero*.

3.22.1. Al suffisso italiano *-iero* equivalgono in croato i suffissi *-en, -evan, -it* e *-ski*: *alberghiero* 'gostioničarski, ugostiteljski, hotelski', *battagliero* 'borben, bojevan', *costiero* 'obalni, primorski', *laniero* 'vunen, vunarski', *petroliero* 'petrolejski, naftni', *veritiero* 'istinit'.

3.23. Il suffisso *-ifico* serve a formare gli aggettivi di relazione: *pacifico, scientifico*. Forma pure gli aggettivi che significano 'che produce, che genera' come *calorifico* 'che produce calore' o *prolifico* 'che genera o che ha generato molta prole'. Nell'uso figurato dell'aggettivo *prolifico* si può avere per es.: *un artista prolifico, un cervello prolifico, uno scrittore prolifico*.

3.23.1. Il suffisso *-ifico* viene reso nella traduzione con i suffissi croati *-an, -ni* e *-stveni*: *pacifico* 'miran, spokojan', *prolifico* 'plodan, rodan', *scientifico* 'znanstveni, naučni'.

3.24. Il suffisso *-igno* serve a formare gli aggettivi da basi nominali nonché da quelle aggettivali.

3.24.1. Se il derivato è denominale esprime somiglianza più o meno perfetta, qualità e relazione: *ferrigno, sanguigno, sterpigno, terrigno*.

3.24.2. Se il derivato è deaggettivale indica qualità attenuata, approssimazione, impurità o qualità sgradevole: *asprigno, dolcigno* e viene applicato soprattutto agli aggettivi di colore: *gialligno, nerigno, rossigno, verdigno*.

3.24.3. Il suffisso *-igno* che forma i derivati deaggettivali viene tradotto con i suffissi croati *-ast, -kast* e *-unjav* i quali hanno valore diminutivo ed hanno in più questo valore di approssimazione, di impurità o di qualità sgradevole: *dolcigno* 'slatkast', 'sladunjav', *gialligno* 'žuckast', *rossigno* 'crvenkast', *verdigno* 'zelenkast'.

3.25. Il suffisso *-ile* serve a formare gli aggettivi di qualità da basi nominali: *femminile, mercantile, primaverile, signorile*.

3.25.1. Il suffisso *-ile* viene reso nella traduzione con i suffissi croati *-ni* e *-ski*: *femminile* 'ženski', *mercantile* 'trgovački', *primaverile* 'proljetni', *signorile* 'gospodski'.

3.26. Il suffisso *-ino* forma gli aggettivi da basi nominali come pure da quelle verbali.

3.26.1. Se l'aggettivo è denominale indica qualità, materia, rassomiglianza o comunque caratteristiche di origine e di relazione: *caprino, cenerino, cervino, novembrino*. Alcuni derivati denominali in *-ino* si impiegano in senso figurato e vanno menzionati; l'aggettivo *bovino* nell'uso figurato significa 'che è torpido e ottuso': *comportamento bovino, intelligenza bovina*; l'aggettivo *cristallino* nell'uso figurato significa 'limpido come il cristallo, puro, onesto': *carattere cristallino, coscienza cristallina, voce cristallina*.

3.26.2. Se il derivato è deaggettivale ha valore attenuativo: *bellino*, *carino*, *piccolino*.

3.26.3. Al suffisso *-ino* che serve a formare gli aggettivi denominali equivalgono in croato i suffissi *-ast*, *-ji*, *-ni* e *-ski*: *argentino* 'srebrnast', *caprino* 'kozji', *cristallino* 'kristalni', *novembrino* 'novembarski'.

3.26.4. Il suffisso alterativo *-ino* con valore attenuativo viene tradotto in croato con i suffissi *-ač(a)k*, *-aš(a)n*, *-ec(a)n*, *-eš(a)n*, *-juš(a)n*, *-uš(a)n*, *-ušast* e *-uškast*: *bellino* 'ljepušast, ljepuškast', *carino* 'sladačak', *piccolino* 'malašan, malecan, malešan, majušan, sićušan'.

3.27. Il suffisso *-istico* serve a formare gli aggettivi che indicano qualità, relazione, rapporto: *artistico*, *automobilistico*, *giornalistico*, *ruggbistico*. Questo suffisso si sviluppa parallelamente a forme nominali in *-ismo* e *-ista*; i nomi in *-ista* indicano professione, mestiere: *artista*, *giornalista*; i nomi in *-ismo* indicano abilità, occupazione, professione, dottrina, tendenza, corrente, movimento politico, sociale, letterario: *automobilismo*, *giornalismo*, *calvinismo*, *petrarchismo*. Il suffisso *-istico* ha ormai acquistato autonomia e si applica direttamente a sostantivi senza il tramite di forme in *-ismo* e *-ista*: *fieristico*, *filmistico*, *missilistico*.

3.27.1. Il suffisso *-istico* viene tradotto in croato con i suffissi *-ni*, *-ovski* e *-ski*: *calcistico* 'nogometni, fudbalski', *fieristico* 'sajamski', *filmistico* 'filmski', *missilistico* 'raketni', *scacchistico* 'šahovski', *sciistico* 'skijaški, smučarski'.

3.28. Il suffisso *-ivo* serve a formare gli aggettivi da basi nominali. Gli aggettivi indicano qualità e relazione: *abusivo*, *festivo*, *oggettivo*, *sportivo*. Si possono considerare aggettivi derivati da basi verbali le forme *eccessivo*, *elusivo*, *fuggitivo*, *permissivo* che si possono connettere con il participio passato dei verbi *eccedere*, *eludere*, *fuggire*, *permettere*; in permissivo abbiamo la modificazione della base – permesso.

3.28.1. Al suffisso italiano *-ivo* equivalgono in croato i suffissi *-an*, *-iv(a)n*, *-iv/-jiv/-ljiv*, *-ni* e *-ski*: *abusivo* 'zloupotreban', *aggressivo* 'napadački, nasrtljiv, neprijateljski', *festivo* 'blagdanski, svetački, praznički', *oggettivo* 'stvaran, predmetan, objektivan', *sportivo* 'sportski'.

3.29. Il suffisso *-izio* serve a formare gli aggettivi da basi nominali i quali indicano qualità o relazione: *cementizio*, *creditizio*, *impiegatizio*, *prefettizio*.

3.29.1. Il suffisso *-izio* che forma pochi aggettivi denominali viene reso nella traduzione con i suffissi croati *-ni*, *-ov* *-ski*: *cementizio* 'cementni', *creditizio* 'kreditni', *impiegatizio* 'činovnički', *prefettizio* 'prefektov, prefektski, pokrajinski, oblasni'.

3.30. Con il suffisso *-occio* si formano gli aggettivi da basi aggettivali. Il suffisso indica qualità attenuata e dà un valore scherzoso all'aggettivo derivato: *bellocio*, *grassoccio*.

3.30.1. Il suffisso italiano *-occio* viene tradotto in croato con i suffissi alterativi i quali hanno significato attenuativo come *-ač(a)n*, *-aš(a)n*, *-juškast*, *-ušast* e *-uškast*: *belloccio* 'ljepuškast', *grassoccio* 'debeljušast, debeljuškast, punačak, punašan'.

3.31. Il suffisso *-ognolo* si adopera soprattutto per formare gli aggettivi di colore. Indica qualità attenuata riferita ai colori e dà valore approssimativo al derivato: *azzurrognolo*, *verdognolo*.

3.31.1. Al suffisso *-ognolo* equivalgono nella traduzione i suffissi alterativi che hanno significato attenuativo e i quali esprimono approssimazione *-ičast*, *-ikast*, *-kast*, *-uljast* e *-uljav*: *azzurrognolo* 'modrikast, modruljast, modruljav, plavkast, plavičast', *verdognolo* 'zelenkast'.

3.32. Il suffisso *-oso* con la variante morfologica *-uoso* serve a formare gli aggettivi di qualità e di relazione da basi nominali. Gli aggettivi derivati in *-oso* esprimono dotazione, proprietà che può essere materiale o immateriale; esprimono pure abbondanza, pienezza o accentuata caratterizzazione: *affettuoso*, *coraggioso*, *erboso*, *fangoso*, *foglioso*, *muscoloso*, *roccioso*, *sassoso*, *venoso*.

3.32.1. Il suffisso *-oso* viene tradotto in croato con i suffissi *-ak*, *-an*, *-ast*, *-at*, *-av*, *-en*, *-evit*, *-it*, *-iv/-jiv/-ljiv*, *-ovit* e *-ski*: *argilloso* 'glinast, glinen, glinovit', *arterioso* 'arterijski', *erboso* 'travan, travnat', *fangoso* 'blatan, glibav, glibovit, kaljav', *foglioso* 'listast', *muscoloso* 'mišićav', *invidioso* 'zavidan, zavidljiv, jalan', *roccioso* 'kamenit, stjenovit, krševit', *sassoso* 'kamenit, krševit'.

3.33. Il suffisso *-otto* forma gli aggettivi derivati da basi aggettivali i quali indicano qualità attenuata. Il suffisso *-otto* conferisce all'aggettivo derivato un'intonazione scherzosa: *bassotto*, *grassotto*, *pienotto*.

3.33.1. Gli equivalenti del suffisso *-otto* sono i suffissi alterativi con valore attenuativo: *-ač(a)k*, *-aš(a)n*, *-juškast*: *grassotto* 'debeljuškast', *pienotto* 'punašan, punačak'.

3.34. Il suffisso *-torio* serve a formare gli aggettivi derivati che si possono collegare con una base verbale e con una nominale, trattandosi di *adjectiva agentis* e essendo presenti più forme derivate: *adulare* – *adulazione* – *adulatorio*, *diffamare* – *diffamazione* – *diffamatorio*, *obbligare* – *obbligo* – *obbligazione* – *obbligatorio*, *preparare* – *preparazione* – *preparatorio*.

3.34.1. Soffermiamoci un momento su due di questi aggettivi che troviamo nel linguaggio giuridico: *obbligatorio* e *preparatorio*. L'aggettivo *obbligatorio* significa 'che è imposto dalla legge': *assunzione obbligatoria*, *tentativo obbligatorio di conciliazione*; o significa 'che produce obbligazione o che si riferisce ad essa': *donazione obbligatoria*; oppure significa 'che intercorre fra i soggetti parti di una obbligazione': *rapporto obbligatorio*. L'aggettivo *preparatorio* nel processo civile significa 'complesso delle attività dirette a delimitare, a precisare e a completare l'oggetto della futura decisione': *istruzione preparatoria* oppure nella prassi

parlamentare significa 'il complesso degli atti che precedono e accompagnano l'elaborazione di un testo di legge': *lavori preparatori*.

3.34.2. Al suffisso *-torio* equivalgono in croato i suffissi *-an*, *-av* e *-ni*: *adulatorio* 'laskav', *obbligatorio* 'obavezan', *preparatorio* 'pripreman, pripravan, prethodni'.

3.35. Il suffisso *-uccio* serve a formare gli aggettivi derivati da basi aggettivali. Ha valore diminutivo e qualche volta ha valore connotativo spregiativo: *belluccio*, *caruccio*, *fredduccio*, *palliduccio*.

3.35.1. Il suffisso *-uccio* può essere tradotto in croato con vari suffissi alterativi i quali hanno significato attenuativo *-jah(a)n*, *-jaš(a)n*, *-unjav*, *ušast*, *-uškast*, *-ušav*: *belluccio* 'ljepuškast, ljepušast', *caruccio* 'milušav', *fredduccio* 'hlađan, hladunjav', *palliduccio* 'bljeđah, bljedunjav'.

3.36. Con il suffisso *-uto* si formano gli aggettivi derivati da basi nominali. Questi aggettivi indicano abbondanza, pienezza, particolare caratterizzazione o qualità intensificata: *baffuto*, *nasuto*, *panciuto*, *puntuto*.

3.36.1. Il suffisso *-uto* viene tradotto in croato con i suffissi *-ast*, *-at*, *-av* e *-en*: *baffuto* 'brkat', *gozzuto* 'gušav', *nasuto* 'nosat', *puntuto* 'šiljat, šiljast, zašiljen', *schienuto* 'leđat, plećat'.

4. Tra gli equivalenti croati dei derivati aggettivali suffissali vanno menzionati i derivati formati mediante i prefissi i quali servono a esprimere il significato e il valore dei suffissi italiani.

4.1. Il prefisso *na-* aggiunge all'aggettivo al quale è premesso un valore approssimativo: l'aggettivo *sordastro* può essere tradotto con l'aggettivo *nagluh* il cui primo elemento formativo è il prefisso *na-*; gli aggettivi *giallastro*, *gialliccio* e *gialligno* vengono tradotti con l'aggettivo *nažut* il cui primo elemento formativo è appunto il prefisso *na-*.

4.2. Il prefisso *o-* dà un valore attenuativo all'aggettivo a cui viene premesso; gli aggettivi *bassetto* e *bassotto* vengono tradotti con gli aggettivi *onizak*, *omalen* i quali contengono il prefisso *o-*; e gli aggettivi *grassoccio* e *grassotto* vengono resi nella traduzione con l'aggettivo *odebeo* il cui primo elemento formativo è il prefisso *o-*.

5. *Conclusione*. Come risulta dal materiale trattato gli equivalenti croati degli aggettivi italiani derivati mediante i suffissi sono pure gli aggettivi derivati. Il suffisso esprime nella traduzione croata il significato e il valore del suffisso italiano: per esempio i significati e i valori del suffisso *-oso* vengono resi nella traduzione croata con i suffissi *-an*, *-ast*, *-at*, *-av*, *-en*, *-evit*, *-it*, *-iv/-jiv/-ljiv*, *-ovit* e *-ski* e il suffisso *-uto* viene reso nella traduzione con i suffissi croati *-ast*, *-at*, *-av* e *-en*. I suffissi croati sono gli equivalenti del suffisso italiano sul piano formale nonché su quello semantico.

Tra gli altri procedimenti formativi i quali possono essere equivalenti della suffissazione aggettivale italiana va menzionata la formazione degli aggettivi mediante i prefissi. Il prefisso croato esprime il significato e il valore del suffisso aggettivale italiano: il prefisso *na-* traduce il significato e il valore dei suffissi *-astro*, *-iccio* e *-igno* e il prefisso *o-* traduce il significato e il valore dei suffissi *-etto*, *-occio* e *-otto*.

BIBLIOGRAFIA

- Aronoff, M., 1976. *Word formation in generative grammar*, Cambridge (Mass.).
- Atili, G., 1977. Gli aggettivi in *-bile*: un'analisi semantica, in *'Lingua e stile* XII, 2', Bologna, pp. 185-198.
- Babić, S., 1986. *Tvorba riječi u hrvatskom književnom jeziku*, Zagreb.
- Benveniste, É., 1974. *Problèmes de linguistique générale*, vol. II. Parigi.
- Berretta, M., 1988. Sviluppo di regole di formazione di parole in italiano L2: 'nomina actionis' costruiti con participio passato, in Giacalone Ramat, A. (a cura di) pp. 99-113.
- Bozzone Costa, R., 1986. Regole di formazione di parola nell'apprendimento dell'italiano L2, in *'Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Letteratura Comparata (Università di Bergamo) 2'*, pp. 193-209.
- Bozzone Costa, R., 1988. Inserzione e cancellazione di morfemi nella formazione delle parole in italiano L2, in Giacalone Ramat, A. (a cura di) pp. 115-126.
- Cortelazzo, M., Cardinale, U., 1988. *Dizionario di parole nuove 1964-1987*, Torino.
- D'Addio, W., 1970. Per una sintassi della derivazione in italiano, in *'SLI: La sintassi'*, Roma, pp. 261-291.
- D'Addio, W., 1971. Suffissi derivativi dell'italiano: analisi semantica, in *'SLI: Grammatica trasformativa italiana'*, Roma, pp. 163-175.
- D'Addio, W., 1972. Su alcune modalità di suffissazione in italiano, in *'SLI: La grammatica. La lessicologia'*, Roma, pp. 99-106.
- Dardano, M., 1978. *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma.
- Dardano, M., 1981. Preliminari per lo studio della formazione delle parole nell'italiano di oggi. Aspetti lessicologici e semantici, in *'SLI: Lessico e semantica'*, pp. 275-271.
- De Boer, M.G., Scalise, S., 1978. Problemi di morfologia generativa, in *'Lingua e stile* XIII, 4', Bologna, pp. 551-571.
- Devoto, G., Oli, G.C., 1987. *Il Nuovo Vocabolario Illustrato della Lingua Italiana*, Milano.
- Dubois, J., 1962. *Étude sur la dérivation suffixale en français moderne et contemporain* (tesi), Parigi.
- Dubois, J., 1968. La dérivation en linguistique descriptive et en linguistique transformationnelle, in *'Travaux de linguistique et de littérature*, VI, 1', Strasbourg, pp. 27-33.

- Forconi, A., 1990. Dizionario delle nuove parole italiane, Milano.
- Garzanti ed., 1987. Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana, Milano.
- Giaccalone Ramat, A. (a cura di) 1988. L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione, Bologna.
- 1986 – Il Vocabolario della lingua italiana, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Marchand, H., 1967. Expansion, Transposition and Derivation, in 'La linguistique 1', pp. 13-26.
- Marchand, H., 1969. The Categories and Types of Present-Day English Word-Formation, Monaco di B.
- Pottier, B., 1968. La grammaire générative et la linguistique, in 'Travaux de linguistique et de littérature VI, 1', Strasbourg, pp. 8-25.
- Quarantotto, C., 1987. Dizionario del nuovo italiano, Roma.
- Tekavčić, P., 1980. Grammatica storica dell'italiano, III, Lessico, Bologna.
- Tekavčić, P., 1990. Franz Rainer, i nomi di qualità nell'italiano contemporaneo, Wiener romanistische Arbeiten 16, Braumüller, Wien, 1989, XX+444 pp, in 'Linguistica XXX', Ljubljana, pp. 218-223.
- Vučetić, Z., 1979. Suvremeni talijanski jezik – Tvorba riječi (L'italiano contemporaneo – La formazione delle parole), Zagreb.
- Vučetić, Z., 1989. Contributo alla suffissazione nominale nell'italiano contemporaneo. Raffronto contrastivo, in 'Linguistica XXIX', Ljubljana, pp. 81-99.
- Vučetić, Z., 1991. Pridjevi izvedeni sufixsima -ato, -ito i -uto (Gli aggettivi derivati mediante i suffissi -ato, -ito e -uto) in 'Kontrastivna jezička istraživanja'; Novi Sad, pp. 257-263.
- Vučetić, Z., Participio – aggettivo – nome: raffronto contrastivo, in 'Jezici i kulture u doticajima II – Lingue e culture in contatto'; Pula (in corso di stampa).
- Zingarelli, N., 1989. Vocabolario della lingua italiana – Il nuovo Zingarelli, Undicesima edizione, Bologna.

Povzetek

PRISPEVEK K PREUČEVANJU PRIPONSKE TVORBE PRIDEVNIKOV V SODOBNI ITALIJANŠČINI

Članek obravnava priponsko tvorbo pridevnika v sodobni italijanščini, in sicer protistavno s hrvaščino.

Ustrezniki italijanskim, s pomočjo priponske tvorbe izpeljanim pridevnikom so tudi v hrvaškem jeziku s priponami tvorjeni pridevniki. Ugotavlja se, da ustrezajo pripone *-an*, *-ast*, *-at*, *-av*, *-en*, *-evit*, *-it*, *-iv/-jiv/-ljiv*, *-ovit* in *-ski* vrednostim italijanske pripone *-oso*, pripone *-ast*, *-at*, *-av* in *-en* pa vrednosti pripone *-uto*. Navedene pripone so po svoji funkciji v hrvaškem jeziku pomenske ustreznice italijanskim.

Od drugih derivacijskih postopkov je posebej opozorjeno na vrednosti nekaterih predpon v hrvaškem jeziku, ki imajo pomenske vrednosti italijanskih pripon: predpona *na-* je funkcionalna ustreznica italijanskim priponam *-astro*, *-iccio*, *-igno*; predpona *o-* pa priponam *-etto*, *-occio* in *-otto*.

DISAMBIGUATION OF NEUTRALIZED FORMS IN TWO CROATIAN VARIETIES¹

1. Introduction

A type of northwestern Croatian pronunciation, also known as the Kajkavian accent, was compared with the standard Croatian pronunciation with respect to the strategies used to disambiguate neutralized final obstruents. The two varieties differ in that the former is characterized by the phonological rule of Final Devoicing, where word-final obstruents are realized as voiceless:

[+ obstr.] → [– voice] / _____ #

In the latter variety, however, devoicing occurs only as an assimilation process before voiceless environment:

[+ obstr.] → [α voice] / _____ [+ obstr. α voice]²

The aim of the comparison was twofold. In the first place, the research was conducted to show how Eliasson's (1991) hypothesis about a cognitive calculus that is complementary to phonological rules applies to these two varieties. In other words, we wanted to see whether the strategy of disambiguation of surface voiceless obstruents is that of reanalyzing neutralized surface forms (e.g. *brod* "boat" *brot*) by comparing them to the form that contains relevant morphophonemic information, i.e. to that of the oblique case (gen. *broda*). If it turns out that this strategy is employed by the speakers of the two varieties of pronunciation, Croatian can be added to the list of languages (including Russian and Polish) for which Eliasson's hypothesis holds true.

1 This is a slightly revised version of a paper submitted to the 7th International Phonology Meeting, Krems, Austria, July 4-7, 1992. We are grateful to S. Eliasson for his comments to the original paper. The still remaining inadequacies are, of course, our own.

2 "Here the symbol "α" is understood to indicate that the output of the change has the same feature value ("+" or "-") as the conditioning environment (Hock, 1986).

Another interesting issue that arises in connection with the reanalysis involved in disambiguation concerns the dialectological or, rather variation aspect of disambiguation. We looked at how the extent of reanalysis of surface voiceless obstruents correlates with the native variety of the speaker/listener.

2. Procedure

The procedure employed was a somewhat modified version of the psycholinguistic test used by Eliasson (1991) within a wider research project covering several languages. We used a perceptual test involving two different stimuli (one recorded by a Standard and one by a Kajkavian Croatian speaker) and two different groups of listeners (10 Standard and 10 Kajkavian listeners), i.e. four different test situations. The items for disambiguation were possible but non-existent Croatian words ending in a voiced obstruent, referring to imaginary beings or phenomena from a science-fiction story: *Sened*, *inug*, *Kartiz* and *trab*. Each item was recorded by each speaker twice at each of the following three stages: (1) in isolation; (2) in a context where it appeared in the nominative, i.e. in an environment triggering final devoicing in the Kajkavian variant and only partial devoicing in the Standard; (3) in a context where it appears in an oblique case, i.e. in an environment where the obstruent surfaces as voiced. The listeners in the experiment correspondingly identified the four ambiguous items ("new words") in three successive stages, and at the end of the test, they were encouraged to reconsider their earlier responses and correct them if they felt correction was needed.

3. Results

Table (1) represents the overall extent of the identification of the ambiguous final obstruents as voiceless. Test I covers the first two of the three stages referred to above; test II follows stage (3); the bottom row of the table represents the extent of reanalysis of the final obstruents originally perceived as voiceless.³

	PERCEIVED AS VOICELESS	
	Pure no	%
test I	129	100
test II	24	18,60
reanalzsis	105	81,40

Table (1): Overall perception of stem-final obstruents as voiceless

3 No objective tests were made of the voiceless/voiced production of the words, so the entire test is based on subjective perception of the informants.

The above results show that in Croatian obstruents in stem/word-final position are generally perceived as voiceless. Like in Polish and Russian, reanalysis of the tentatively established lexicon on the basis of the morphosyntactic information obtained from the context takes place in a significant number of cases. This is to say that speakers of Croatian first rely on their perception of sound in various contexts, which experience is then reconsidered in view of the morphosyntactic rules and reanalyzed drawing on both system and perception.

The following two tables, (2) and (3), show how the extent of identification of the final obstruent as voiceless depends on the variant pronunciation of the speaker (goal no. 2):

	KAJK. LISTENERS		ST. LISTENERS		TOTAL	
	Pure no.	%	Pure no.	%	Pure no.	%
test I	40	100	40	100	80	100
test II	6	15	9	22,5	15	18,75
reanal.	34	85	31	77,5	65	81,25

Table (2): Kajkavian speaker

	KAJK. LISTENERS		ST. LISTENERS		TOTAL	
	Pure no.	%	Pure no.	%	Pure no.	%
test I	30	100	19	100	49	100
test II	4	13,3	5	26,3	9	18,4
reanal.	26	86,7	14	73,7	40	81,6

Table (3): Standard speaker

It is indicative that final devoicing was perceived in the speech of the Kajkavian in 100% cases by both groups of listeners. This proves the existence of the corresponding phonological rule in the Kajkavian variety of Croatian. In the Standard variety, however, the smaller extent of identification of these segments as voiceless in the corresponding environment can be accounted for by the lack of final devoicing as a phonological rule. It should also be noted that there was no significant difference in the reanalysis patterns for the two speakers.

The following tables, (4) and (5), show how the identification of final obstruents as voiceless depends on the native pronunciation of the listeners:

	KAJK. STIMULI		ST. STIMULI		TOTAL	
	Pure no.	%	Pure no.	%	Pure no.	%
test I	40	100	19	100	59	100
test II	9	22	5	26	14	23,7
reanal.	34	85	26	87	60	85,7

Table (4): Kajkavian listeners

	KAJK. STIMULI		ST. STIMULI		TOTAL	
	Pure no.	%	Pure no.	%	Pure no.	%
test I	40	100	19	100	59	100
test II	9	22	5	26	14	23,7
reanal.	31	78	14	74	45	76,3

Table (5): Standard listeners

It can be observed that the native variety of pronunciation of the listeners plays a greater role than the native pronunciation of the speaker in the reanalysis patterns, which points to the influence the phonological matrix acquired first has on future cognition processes. This fact has several implications, one of them being that speech production cannot be objectively measured by speech perception. By extension it also corroborates the validity of distinguishing between the speaker's and listener's grammars. It further gives some support to the hypothesis (Sapir-Whorf) that the (native) language system influences cognition.

These differences in the reanalysis patterns dependent on the pronunciation of speaker versus the pronunciation of listener is shown in the form of a histogram (figure 6):

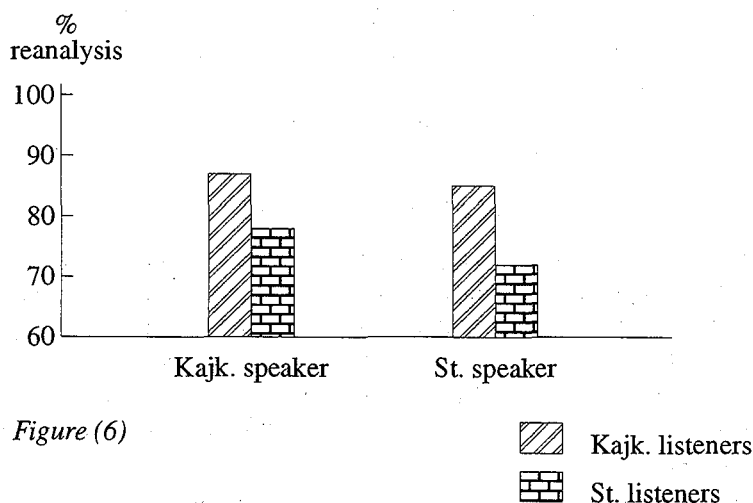
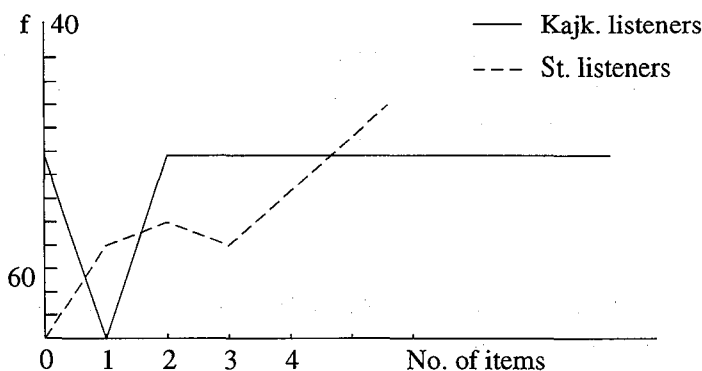


Figure (6)

Finally, the difference between the responses by the two groups of listeners can be analyzed with respect to the number of items reanalyzed by individual subjects. The number of items reanalyzed ranged from 0 to 4. Figure (7) shows the frequency patterns for the two groups of listeners. The rising pattern for the Kajkavian listeners v. the level pattern for the Standard listeners reflects a greater overall tendency towards reanalysis observed among the Kajkavian subjects.



This tendency may also be the explanation for the fact that we observed several cases of hypercorrect responses by the Kajkavian listeners for items from the non-alternatig set that objectively ended in a voiceless obstruent *zok* analyzed as *zog*; *plet* analyzed as *pled*. This again points out that in the interaction of new cognitive experience and the acquired language system, the system plays a significant role in the cognitive process. Speakers of a system with word final voice neutralization will more heavily rely on the system (and its rule of devoicing voiced obstruents in non-voiced environment), than on perception. This is to say, that in doubtful cases it will be assumed that the neutralizing rule is operating. It is interesting to note that the same strategy is applied in the perception of "foreign" varieties within a linguistic continuum (or diasystem) as in the perception of a foreign linguistic system.

4. Conclusion

The present research shows that the hypothesis about a cognitive calculus that is supplementary to phonological rules holds true for the two observed varieties of Croatian. In addition, it turns out that the native variety of the subject plays a significant role in the reanalysis involved in disambiguation.

The present study shows that in the process of recognition and acquisition of (spoken) language there are three factors that play a part, i.e. (1) auditory perception, (2) existing lexicon, (3) a set of phonological rules. The processing of the auditory input involves repeated collation with the lexicon and phonological/grammatical rules. Thus any additions made to the lexicon are made in conformity with the system. The tests performed with speakers of two different varieties and two separate groups of listeners who are native speakers of the two varieties also point out the influence that language rules acquired first exert on the cognition of new language material.

This lag in language processing has been noticed in contrastive studies of languages and acknowledged as a problem in foreign language learning (cf. also Eliasson & Tubielewicz Mattson, 1992). From the same experience it can be gathered, however, that new cognitive matrices can be (and are) formed and applied in the acquisition of further new language material (e.g. in learning a third language).

Reference

- Barić, Eugenia et al. (1979) PRIRUČNA GRAMATIKA HRVATSKOGA KNJIŽEVNOG JEZIKA, Školska knjiga, Zagreb.
- Eliasson, Stig (1991), *The cognition/rule interface in phonological processing*. Paper presented at the 3rd International Conference of the International Society of Applied Psycholinguistics, Toronto, July 18, 1991.
- Eliasson, Stig & Dorota Tubielewicz Mattson (1992), *Cognitive processing of phonological ambiguity in second-language learning*. Paper in progress.
- Hock, Hans Heinrich (1986) PRINCIPLES OF HISTORICAL LINGUISTICS, Trends in Linguistics, Studies and Monographs 34. Mouton de Gruyter, Berlin-New York-Amsterdam.

Povzetek

RAZDVOUMLJENJE SOVPADLIH OBLIK V DVEH VARIANTAH HRVAŠČINE

Sestavek opisuje preizkus, v katerem se dve varianti hrvaščine (knjižna in eno izmed narečij) vzporejata glede razzvenečenja zapornikov na koncu besede. Preizkus je pokazal, da velja v opazovanih variantah hrvaščine domneva o kognitivnem kalkulusu kot dodatku fonološkim pravilom. Ugotovljeno je bilo, da igra pomenljivo vlogo (pri spremenjeni razčlembi, ki spremlja razdvoumljenje razzvenečih zapornikov) poslušalčeva domača varianta.

ORNITONIMIA ISTRIANA: I NOMI DI TIPO MAZORIN PER LA SPECIE ANAS PLATYRHYNCHOS - UN RELITTO MEDITERRANEO?

0. Premessa

Nel presente saggio si cerca di interpretare gli ornitonimi di tipo *mazurin* come relitti mediterranei. I nomi popolari presentati fanno parte di un ampio corpus che abbiamo raccolto durante l'ultimo decennio nella regione istro-quarnerina (isola di Veglia compresa) in quasi 200 paesi per tutti gli idiomi istriani (istoveneto, istrioto, istrorumeno, i dialetti sloveni e croati e la parlata montenegrina di Peroj).

0.1 Per non confondere il lettore tutte le forme sono riportate con la stessa grafia: quella slovena con qualche segno specifico come š, ž, š, ž ecc. (questi segni speciali si usano comunemente nei lavori di questo tipo, perciò non richiedono una particolare spiegazione)¹. L'accento invece viene segnato come si usa nelle rispettive parlate, tranne per le parole istroromene dove si adotta il sistema croato (semplicemente perché esso corrisponde alla realtà fonetica dell'istroromeno). Le località dove abbiamo segnato l'ornitonimo vengono riportate tra parentesi nella lingua ufficiale della zona d'appartenenza, cioè o in croato o in sloveno.

1. Identificazione biologica

Il germano reale (*Anas platyrhynchos*) è una delle specie d'anitre (*Anatidae*) più comuni in Istria. Gjurašin all'inizio del secolo scrive: "Najmnogobrojnije su u hrvatskoj fauni zastupane medju svim plivačicama patke. Od svih njih prvo mjesto ide i radi broja u kom dolazi u našim zemljama, i radi toga, što nam je dala vrlo koristnu domaću pticu, patku divlju, ili kako je zove narod na prosto patka ili raca (...) a mužjaka patak, racak ili racman." (GJURAŠIN 302)

I sessi si distinguono chiaramente: "Maschio: capo verde metallico, stretto collare bianco, petto bruno porporino, parti inferiori grigio pallido, coda bianca con penne

1 Gli ornitonimi citati dai vari dizionari e repertori ornitologici vengono riportati come nell'originale.

centrali nere arricciate, becco giallastro. Femmina: macchiata di bruno, becco bruniccio (spesso arancio ai lati). Entrambi sessi hanno largo "specchio" porpora viola compreso tra due strisce bianche (molto evidenti in volo) e zampe arancio." (PETERSON 56) "Il ♂ in livrea nuziale si distingue facilmente dalla ♀, screziata di bruno. Zampe rosso arancio, specchio delle ali blu, racchiuso tra due bande bianche. ♂ in eclisse somiglia alla ♀. (...) Vola con rapidi colpi d'ala, accompagnati da un fruscio ritmico. (...) Nidifica a terra sotto ai cespugli vicino all'acqua..." (DRCHAL 38)

2. Gli ornitonimi

2.1.

Nelle parlate istrovenete e istriote dell'Istria² abbiamo segnato: *màzor* (Krk), *mazorin* (Barban, Bertoki, Bivje, Galižana, Krasica, Strunjan, Višnjan, Vodnjan), *màzoro* (Barban, Krnica, Motovun), *mazurìn* (Brtonigla, Fažana, Funtana, Kanfanar, Labinci, Lovreč, Motovun, Oprtalj, Pićan, Plomin, Šišan, Tar, Vižinada, Vodnjan, Vrsar, Žminj), *màzurin* (Medulin), *mazurino* (Brtonigla), *màzuro* (Buje, Galižana, Gradinje, Krnica, Lovreč, Lucija, Pirelići, Pula, Tar), *mažurìn* (Šverki), *màzorin* (Škrinjari), *màzoro* (Savudrija).

Solo a Umago (Umag) gli italofoeni distinguono i sessi: *màzuro* ♂ vs. *màzura* ♀ - la forma femminile è un derivato in -a dalla forma maschile.

Giglioli, p. 295, riporta *màzorin* e *màzoro* per il Veneto, *mazorin* per il Friuli e *mazzurin* per l'Istria. Boerio, p. 406, riporta tre forme per la nostra specie: *màzaro*, *màzoro* e *mazorin* - l'ultimo ornitonimo riporta anche Pirona, p. 584, per le parlate friulane.

2.2

Le forme di questo tipo nelle parlate slave in Istria sono prestiti romanzi. Abbiamo raccolto: *mànzurin* (Pomer), *mănzurin* (Medulin), *măzarin* (Ližnjan), *mazorin* (Škatari, Štrped), *mazurân* (Pračana), *mazurìn* (Krk, Krušvari), *mazurîn* (Bale, Barban, Draguzeti, Gradinje, Kanfanar, Marčana, Pačići, Petehi, Plomin, Vrsar, Žminj), *mazurîn* (Baderna, Bankovići, Beletičev Brijeg, Blaškovići, Breg, Brovinje, Čepić, Čritež, Filipana, Gradina, Katuni, Krasica, Krmed, Krnica Luka, Lovreč, Mali Mlun, Mavri, Motovun, Premantura, Premci, Rakalj, Režanci, Skitača, Soldatići, Tinjan, Veli Golji, Veli Mlun, Veli Vareški, Vidaci, Vodnjan, Vrh, Šumber, Žbandaj), *mazurînac* (Borut),³ *mažurîn* (Pićan), *mažurîn* (Foršići, Lupoglav) - nelle parlate croate; *mazorin* (Dekani, Dragonja, Črni Kal, Izola, Koper, Korte, Marezige, Piran, Plavje, Pobegi, Prade,

2 L'istrioto si parla solo in sei località dell'Istria meridionale: Dignano (Vodnjan), Valle (Bale); Fasana (Fažana), Galižana (Galessano); Sissano (Šišan) e Rovigno (Rovinj).

3 La forma ibridizzata: il suffisso croato viene aggiunto alla parola imprestata.

Sočerga, Škofije, Šmarje), *mazurìn* (Gračišče, Kubeč, Šmarje), *mazurín* (Maliča) - nelle parlate slovene; *mazurìn* - nella parlata montenegrina di Peroj.

2.3.

L'istrorumenico *mazurînu* potrebbe essere un prestito istroveneto o ciacavo.

3. La proposta etimologica

L'analisi formale ci fa pensare all'etimo MAIOR, -ORE, REW 5247 che pensiamo sia da scartare, sebbene il contenuto "più grande" è giustificabile ("Tra le anatre di superficie è una delle più grandi /lunghezza 58 cm/") - DRCHAL 38. Bisogna dire però che molte altre specie hanno una lunghezza inferiore solo per un paio di centimetri⁴; cosa difficilmente visibile e in volo e sulla superficie d'acqua - cioè nelle situazioni comuni quando l'uomo (nel nostro caso il denominatore) incontra le anatre.

L'analisi semantica invece permette l'etimo MAS, MARIS "maschio", DIDL 633, che, nonostante l'impossibilità di giustificare formalmente le conservazioni di -s/-z- e sim. nelle nostre forme, ci pare più accettabile. Dal punto di vista semantico il suddetto etimo è quasi obbligatorio: il popolo considera il maschio della nostra specie maschio *par excellence* di tutte le anatre⁵; ed infatti tutti i nomi popolari per la specie *Anas platyrhynchos* sono al maschile, invece per le altre specie sono quasi regolarmente al femminile.⁶

3.1.

Sebbene l'analisi formale richiede una -r- al posto della -s/-z- e sim., siamo più propensi ad attribuire le forme di tipo *mazurìn* ai relitti mediterranei che accettare il primo etimo citato. Purtroppo in questo momento non disponiamo di materiale lessicologico che potrebbe rafforzare la nostra ipotesi. Una prova, anche se debole, la troviamo in alcune forme istriane e venete che hanno conservato l'accento sulla prima sillaba (p. es. *mànžurin*).

4 Anas acuta - 55 cm; Anas sterpera - 50 cm; Anas penelope - 45 cm; Anas americana - 55 cm; Anas clypeata - 50 cm; Netta rufina - 55 cm; Aythya ferina - 45 cm; Aythya marila - 47 cm.

5 Gli altri maschi, di tutte le altre specie d'anatra, nella mente popolare in Istria sono considerati femmine.

6 Veramente ciò potrebbe anche esser dovuto al genere femminile del nome comune della famiglia: *patka* (croato), *raca* (sloveno), *ana(i)tra* (italiano).

ABBREVIAZIONI DELLE OPERE CITATE:

- BOERIO: G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Benetke 1856
DIDL: E. Bianchi - R. Bianchi - O. Lelli, *Dizionario illustrato della lingua latina*, Le Monnier, Firenze 1982
DRCHAL: W. Černý - K. Drchal, *Impariamo a conoscere gli uccelli*, Istituto Geografico Deagostini, Novara 1982
GIGLIOLI: E.H. Giglioli, *Avifauna italica*, Le Monnier, Firenze 1886
GJURAŠIN: S. Gjurašin, *Ptice*, I-II, Naklada "Matice Hrvatske", Zagreb 1899, 1901
PETERSON: R. Peterson - G. Mountfort - P.A.D. Hollom, *Guida degli Uccelli d'Europa*, Franco Muzio and c. Editore, Padova 1983
PIRONA: G.A. Pirona - E. Carletti - G.B. Corgnali, *Il nuovo Pirona - vocabolario friulano*, Società filologica friulana, Videm 1983
REW; W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1972

Povzetek

ISTRSKA ORNITONIMIJA: MAZORIN (ANAS PLATYRHYNCHOS) – MEDITERANSKI RELIKT?

Prispevek obravnava ljudska imena za divjo raco (*Anas platyrhynchos*) tipa *mazorin* v vseh istrskih govorih. Avtor predlaga kot koren besede lat. MAS, MARIS "samec". Čeprav formalna analiza ne dopušča predlaganega etimona (s formalno analizo pridemo do korena MAIOR "večji"), avtor meni, da je bolje predpostaviti mediteransko poreklo istrskih ornitonimov za divjo raco, kot opustiti prvi predlagani koren.

OBSERVATIONS SUR LE LEXIQUE ISTRO-ROUMAIN ACTUEL

Le contact direct entre les Istro-Roumains et les Croates, les nécessités d'ordre social et administratif des Istro-Roumains d'établir un contact permanent avec les institutions officielles, tout comme les différentes situations dans lesquelles ceux-ci se trouvent hors du village ont déterminé et déterminent encore une influence massive de la langue croate (notamment du dialecte *ceacavian* dans sa variante littéraire) sur l'istro-roumain actuel.

L'analyse d'un certain nombre de textes istro-roumains recueillis en 1982 à Žejane et Sušnjevića nous a permis de constater que la pression exercée par le croate sur le système linguistique istro-roumain vise tous les compartiments de ce dernier, y compris la morpho-syntaxe.¹ Cette influence se manifeste pourtant d'une manière différenciée en fonction de plusieurs facteurs linguistiques et extralinguistiques, inclusivement psychologiques et sociolinguistiques; elle se reflète non seulement dans de nombreux emprunts, mais aussi dans les innovations istro-roumaines d'après le modèle slave (croate ou slovène), innovations qui, en fin de compte, restent elles aussi des acquisitions de cet idiome en tant qu'éléments alloglotes adaptés au système linguistique istro-roumain.

Sans pouvoir parler de dislocations massives et de la désintégration de compartiments tout entiers du système, on peut observer cependant que le locuteur istro-roumain, bilingue par excellence, passe parfois, sans s'en apercevoir et surtout dans le plan discursif de la parole d'un code à l'autre, utilisant en alternance des structures linguistiques hétéroglottes. D'autre part, on peut remarquer, surtout chez les jeunes gens, une tendance accentuée à modifier la base articulatoire sous l'influence du dialecte croate *ceacavian*, tendance ayant d'importantes répercussions sur la réception correcte des messages par l'enquêteur, même si celui-ci connaît le roumain, le serbo-croate et, partiellement, l'istro-roumain. L'articulation "particulière" dans la prononciation rapide de certains sons se trouvant à la jonction de deux unités lexicales distinctes rend certains énoncés plus difficiles à comprendre.

1 Une typologie des structures morpho-syntaxiques de l'idiome istro-roumain de Žejane, mieux conservées dans le temps, se trouve dans notre ouvrage *Observations sur le dialecte istro-roumain de Jeian*, dans "Studii de dialectologie", Timișoara, 1984. Cf., aussi, *Present-Day Tendencies in the Morpho-Syntax of Istro-Romanian Dialect*, "Linguistica" XXXI, Ljubljana, 1991, p. 141-154.

A cause de cela, des mutations apparaissent également sur le plan de la phonétique syntaxique, avec des conséquences prévisibles pour l'évolution de l'idiome, et qui devraient faire l'objet des recherches de spécialistes ayant une formation complexe.

Parmi les éléments de morpho-syntaxe contribuant à la persistance de l'idiome, à sa conservation en tant qu'"île linguistique" dans un milieu fortement influencé par le croate, on peut remarquer tout d'abord les formes bien conservées du paradigme du nom, du pronom et du verbe, dont nous avons parlé en détail dans un autre ouvrage.² Le lexique est cependant soumis aux renouvellements, visibles également dans la morpho-syntaxe, vu qu'en dernière instance c'est toujours par des emprunts que l'on explique les structures morphosyntaxiques de type mixte. En faisant cette affirmation nous pensons à deux situations distinctes qui se manifestent sur le plan des connexions syntagmatiques et qui doivent être strictement délimitées en vue d'une juste appréciation de l'étape d'évolution de l'istro-roumain actuel. Nous avons affaire, en tout premier lieu, à des énoncés où l'on rencontre des éléments croates (slovènes) plus ou moins nombreux, en tant que faits intrinsèques du système linguistique, pénétrés récemment ou à une époque plus lointaine, il s'agit ensuite d'interférences de codes linguistiques conditionnées par les différentes circonstances.

L'analyse des textes figurant dans un recueil paru en 1986 à l'Université de Timișoara nous a permis de conclure que, pour une unité de texte d'environ 3000 mots, les termes d'origine croate ou slovène représentent le tiers des lexèmes utilisés, tandis que les termes d'origine latine constituent les deux autres tiers; des 325 phrases du texte, les syntagmes constitués par la combinaison des éléments d'origine latine et des éléments d'origine slave représentent 38% par rapport aux syntagmes comprenant seulement des termes slaves -9,5%; le reste de 25% est représenté par des constructions syntaxiques dans lesquelles les éléments lexicaux roumains anciens sont structurés d'après le modèle morpho-syntaxique slave. Quant à la fréquence des termes provenant du slave et à leur dispersion dans une unité de texte hétérogène du point de vue thématique, on peut constater une situation bien différente, par rapport au nombre des apparitions lexicales dans la même unité de texte: la fréquence et la dispersion des mots de provenance croate ou slovène sont de beaucoup plus réduites que la fréquence et la dispersion des termes d'origine latine. Par exemple, dans un texte (où l'on parle de sangliers) comprenant 390 mots, 61 unités lexicales sont de provenance croate ou slovène; ces unités se répètent cependant peu de fois dans le texte (*școda*-4 fois, *dîviu*-3 fois, *sakî* et *néca*-2 fois, le reste des termes une seule fois). En échange, les mots appartenant au fonds roumain ancien ont une fréquence élevée: des mots comme *qânč*, *čésta*, *je*, *porc*, *știî*, *noi*, *așă*, *uține*, *și că*, *nu de*, *voi*, *acmó* se répètent quatre fois au moins dans le même texte.

Ainsi, bien que le nombre des termes croates dans le lexique istro-roumain utilisé dans le discours spontané soit abondant - fait établi statistiquement par des spécialistes

2 Idem., *ibidem*.

tels que I. Coteanu,³ A. Kovačec,⁴ R. Flora⁵ les éléments d'origine latine ont pourtant une fréquence incomparablement plus grande. En ce sens, nous partageons l'opinion formulée par A. Kovačec à partir de son glossaire comprenant 85000 mots istro-roumains, c'est-à-dire que les termes d'origine latine font partie du fonds lexical principal tandis que les mots slaves (croates) appartiennent à la masse du vocabulaire. "Tandis que les verbes slaves sont trois fois plus nombreux que les verbes d'origine romane (166/66), dans le texte on a affaire à la situation inverse: les verbes slaves apparaissent une, deux ou trois fois tout au plus, il arrive rarement qu'ils se répètent plusieurs fois"⁶, les verbes roumains anciens sont beaucoup plus fréquents dans le texte; les verbes le plus souvent employés, ayant des sens assez imprécis, apportent une information lexicale réduite (*ave, fi*)⁷.

Dans ce qui suit, nous allons illustrer - à l'aide des exemples tirés du parler spontané des Istro-Roumains - la fonctionnalité syntagmatique des éléments lexicaux roumains anciens par rapport aux éléments de provenance croate (ou slovène); en même temps nous allons essayer de délimiter les situations contextuelles typiques dans lesquelles fonctionnent les éléments d'origine slave, présents dans différentes combinaisons lexicales "mixtes" bi-, tri-, ou plurimembres.

Le matériel enregistré reflète le fait que la place la plus importante dans les textes istro-roumains actuels sur des thèmes quotidiens revient au lexique roumain ancien; on trouve même des répliques intégralement constituées à partir de ce lexique, ce que l'on peut observer également dans les fragments suivants:

"Pičórele acmó me dóru, cǎ sǎm betǎr. Mǎnt'e-ǎm tot lucrǎt. Acmó nu pot lucrǎ cǎ sǎm bóľǎn... Cu italiéni ǎm ǎn óste fost. Mes pac ǎn Dunǎi fost. An Dunǎi am soldat. ǎm, ǎm. ři tóta Hǎrvátsca am fost. An Dunǎi a lui Franř Iózeľ. Ia. ǎm, ǎm." (*Turkovit' Miho, 83 ans, Jeliǎn*).

"Č-ǎsta-i čǎ a lu melvě, frǎte fil'u. Čǎ česta-i fil'u a lui. Česta-i unúcu lu a lui. Čǎsta-i, čǎsta, spomenícu a lu melvě fil' ča-ǎ-n Austrǎlia murit. Cui? Lu Vínco? Ačǎsta-i Éda. Bíserca lu Drǎge când s-a meritǎt. Ča je čǎsta? Čǎsta smo toť. Čǎsta ǎm řo slikeřit. Čǎsta-i fil'a lu frǎtele" (*Sankovit' Katarina, 81 ans, Jeliǎn*).

3 Cf. *Cum dispare o limbǎ* (istroromǎna), Bucureřti, 1957, p. 20-25. L'auteur remarque le fait que, du point de vue de leur origine, plus de 30-35% des termes appartenant au fonds principal lexical istro-roumain sont de provenance croate ou slovène.

4 Cf. *Descrierea istroromǎnei actuale*, Bucureřti, 1971, p. 202-203.

5 D'après l'interprétation statistique d'un texte réduit comme dimensions, l'auteur établit une proportion de 50% d'éléments slaves et 50% d'éléments latins.

6 *Idem, ibidem*.

7 Fait remarqué par André Martinet: "Plus les unités sont fréquentes dans un système, moins elles apportent d'information et vice-versa: lorsque la fréquence d'une unité diminue, son contenu informationnel augmente automatiquement. (*Éléments de linguistique générale*, Paris, Armand Colin, 1967, p. 194).

"Lúcrú â ân Opatíje. Ča lúcrú oãncã? E, șã, tot: ân gostíline, ujés. Cu cârcoãta, ân cârcã cu brênta âm âpa purtât... Și-n sêliște meg. Și vâc-am avút. Vândút-am vâca. Acmo am sãmo doj câr și mãcca" (Sancovit" Mila, 47 ans, Jeiãn).

"Verít-am coãsa și ópet am poçníť lucrã ân covaťie. Cu carbúru și cu lêmnele și cu jeĩ napravljãem, cu ómiri, cu secúre, cosíru, sapúne, vózu, ali vãcile. Și lucrãm și ân pemíntu, lucrât-am. Ali oãstaz io sem ân pezión, a tóturo marêĩș pamíntu lucrã ke tíre ân pemínt lúcrã și vëra, je ân vëra (...), je âĩ sâr". (Fráne Belúlović, 61 ans, Sușnievița).

"Te tu plãnji mușãta fêta/Dup-ãsta mușãta zi?

Io plâng și ânca voĩ plãnje/Frãjeru nu vrëa se verí" (F. Belúlović).

En ce qui concerne la présence de l'élément croate (ou slovène) dans des monologues ou bien dans des répliques de différents dialogues, une constatation s'impose dès le début: tous les éléments slaves n'ont pas la même importance fonctionnelle dans le plan discursif du parler des Istro-Roumains d'aujourd'hui; de même, toutes les acquisitions - qu'elles soient anciennes ou plus récentes - ne laissent pas en égale mesure leur empreinte sur la structure de l'idiome, pour déterminer son évolution ultérieure. Tandis que certains emprunts se sont fixés dans le parler des Istro-Roumains, ayant une fonctionnalité élevée, d'autres emprunts ne peuvent être considérés que des interférences temporaires de codes linguistiques, justifiées par le contexte situationnel plus large.

C'est pourquoi il nous faut préciser quelles sont les situations les plus importantes où il y a concurrence entre les structures lexicales de type slave et celles de type roumain.

a) On distingue, d'une part, dans le parler des Istro-Roumains, les situations où des éléments d'origine croate ou slovène appartenant à la langue officielle sont empruntés tels quels, sans aucune adaptation au système istro-roumain: *úpala plút'a* "congestion pulmonaire", *zračna linija* "trajet aérien", *osnovna škola* "école élémentaire", *više l'údi* "plusieurs hommes", *iáko bólna* "très malade", *lóvačko drúžstvo* "association des chasseurs", *vélike vlásti* "les grandes puissances", *filozófski facultét* "faculté de philosophie" etc.

Une situation similaire peut être constatée dans le dialecte de la population allemande du Banat: "Tes is vaișamer" (d'après une information fournie par Peter Kottler).

b) Une place distincte dans le discours élaboré est occupée par les acquisitions anciennes ou plus récentes de l'idiome: *Io pol de beséde pojedés* "Moi j'avale les mots à demi"; *Ma io sãm colë zadujíta* "J'y ai des obligations"; *stopedéset métri* "Cent cinquante mètres"; *mãia și căia* "mère et père"; *Noĩ podugúim rěcile* "Nous traînons les mots"; *Acmo's volítvele* "Maintenant il y a les élections" et bien d'autres. Cf. *Ich han nã lãmurirt* dans le parler de la population allemande du Banat.

c) Pour faire plaisir à l'enquêteur, les locuteurs s'efforcent d'exprimer, à tout prix, dans l'idiome du village, la totalité des énoncés formulés; faute d'expressions ou de

mots istro-roumains appartenant au fonds autochtone, ils ont recours à des innovations spontanées, à des créations ad hoc, ou bien ils reprennent des faits de langue plus anciens, appartenant au fonds archaïque, oubliés aujourd'hui par la plupart des sujets parlants: *nevreme* "mauvais temps", *în dim și-n ne-n dim* "dans la fumée ou non"; *dupăpódne* "après-midi"; *prestemâre* "après demain", tout comme des numéraux composés exclusivement d'éléments latins *doizéce și ur*, *șasezéc și șapte*, employés à la place des formes usuelles *dvâșet și ur*, *șestdêset și șapte*. Au lieu de cr. *vișe*, certaines gens plus âgés ont de nouveau recours à la formule, moins employée, *mai mund*. Il est à remarquer que de telles innovations lexicales, de tels syntagmes réactualisés apparaissent dans les textes enregistrés après quelques instants d'hésitation, ou bien ils sont accompagnés d'explications supplémentaires en croate ou en istro-roumain.

d) Dans toute une série de syntagmes on peut souvent constater un phénomène d'induction réciproque entre les constituants syntagmatiques. Par exemple, dans les syntagmes *čúda ómir* et *vișe l'údi*, les premiers termes (*čúda*-terme croate appartenant au fonds istro-roumain plus ancien et, respectivement, *vișe* - acquisition récente provenant du croate) manifestent des préférences combinatoires différentes par rapport aux termes seconds, le premier (*čúda*) sélectionnant *ómir*-mot appartenant au fonds roumain ancien, et *vișe* le croate *l'údi*. Cf. l'expression *Ne sámó jo, négo vișe l'údi*, où le syntagme croate *vișe l'údi* est amené par le contexte syntaxique spécifiquement croate constitué par les corrélatifs *ne sámó - négo*.

Un exemple éloquent pour la fréquence de ce phénomène dans les réponses des locuteurs aux différentes questions est constitué par le passage-dans une même phrase – du syntagme *stára țarcva* au syntagme mixte *stára besêreca* et ensuite à la forme *betâra besêreca*, intégralement constituée d'éléments roumains. Ce phénomène apparaît également comme une réaction du sujet parlant à la perplexité qu'on peut lire sur le visage de l'enquêteur lors de l'énonciation du premier syntagme:

"Că ș-îca-n vârh de sêliste sus av țarcva, stára besêreca, (ε) betâra besêreca ... e și d-atúnče pac a făcút. Nu ștívu dúpă câță vrême av jos verít, oănc av căqâta bisêreca făcút, če-î ân Múne" (Mate Sankovit", 78 ans, Jeiăn).

On peut y remarquer la concurrence des constructions parallèles du croate et de l'istro-roumain, le passage graduel du syntagme croate au syntagme istro-roumain, réalisé tout d'abord par la substitution du nom (*țarcva* - *bisêreca*), et ensuite de l'adjectif (*stára* - *betâra*). Cet exemple illustre en même temps la facilité avec laquelle les Istro-Roumains-les vieux tout comme les plus jeunes-, réalisent le passage d'un cadre à l'autre. Voici un autre exemple similaire:

"... Âm trej fečór: doĭ múški și o jénska, doĭ fil' și-o fil'e doĭ âs ânsurât s-av ânsurât. Ur âre fil', ur fil'. E âncă-î fil'a de meritât". (Doričit" Anton, 55 ans, Jeiăn).

e) Par ses différents paramètres, l'acte de communication impose au sujet parlant une certaine conduite et un certain comportement verbal. Le rapport entre le lexique autochtone et le lexique emprunté change-dans des textes variables comme

dimensions-en fonction du *thème* abordé (du domaine des préoccupations familiales, des soucis quotidiens du ménage, ou bien du domaine social-administratif, politique, culturel, juridique, etc.), en fonction également de la *situation* et du *moment de la journée* (à la table, pendant le travail ou pendant une pause, l'après-midi ou le soir, au café ou devant un verre de vin, au moment des présentations ou en visite), du cadre où la discussion a lieu (entre deux ou plusieurs locuteurs, au restaurant, dans la rue ou à la maison, en famille), en fonction finalement de l'état d'âme des locuteurs (bonne ou mauvaise humeur, joie ou colère).

Dans de telles situations on passe insensiblement du code *istro-roumain* au code *croate* et *vice-versa*, dans des unités de texte plus réduites (mots, syntagmes) ou plus étendues (propositions, phrases). Certes, de tels passages d'un registre linguistique à l'autre sont dus aussi à l'attitude des sujets parlant un certain idiome (restreint comme sphère d'emploi) à l'égard d'un étranger quelconque, dans leur désir d'être mieux compris; ils peuvent s'expliquer aussi par l'habitude des locuteurs à employer, dans la conversation avec un étranger, une autre langue que le parler local.

Cf. quelques exemples:

"ie țela sėdmița (ε) čă-i tótile t'édăn ("c'est la semaine tout entière"); *bílo fāmīlije bílo drújstvo, bílo če* ("soit la famille, soit la société, quoi que ce soit"); *gótovo ie* (il est prêt); *préco dévet let* ("dans neuf ans"); *za vrěme ráta* ("pendant la guerre"); doublé dans le même contexte par l'expression *istro-roumaine când a fost ósta; ni ie nepocrėtna, négo bólna iáco* ("elle n'est pas clouée au lit, mais elle est très malade"); *dóșao posiėti* (doublé dans la même phrase par l'*istro-roumain* *verit-a posiėti*); *ie ópet hārvátски* (c'est encore du croate - la réplique est souvent employée lorsque le sujet parlant constate tout de suite que dans le texte parlé s'est glissé un mot croate remplaçant l'élément *istro-roumain* oublié au moment de l'énonciation). Cf. également: *ma rāzlica ie* "il y a une différence"; *ie ópasno* "c'est dangereux"; *ștėta čúda* "grands dommages".

f) On devrait également mentionner les *expressions-clichés* étroitement liées aux autres situations et ayant les mêmes justifications; ces expressions appartiennent au croate mais, dans diverses circonstances, elles apparaissent dans le texte *istro-roumain* comme des séquences hétéroglottes: *Ai, l'údi, Isúse!; Siromácu!; A, deșo!; táco nēșto; víșe nícad; iáco bólna ie; za vrěme ráta; bog zna* et d'autres.

On peut observer que, dans la plupart des cas, les informateurs s'expriment avec facilité, d'une manière cohérente, en employant un grand nombre de constructions lexico-syntaxiques appartenant au fonds *istro-roumain* ancien, lorsque la relation porte sur leur famille et leurs occupations quotidiennes (voir les exemples ci-dessus) ou bien lorsqu'ils reproduisent des textes plus anciens, consacrés par le temps, poésies, chansons, proverbes et dictons.

Par exemple: Més-âm ȡănče și colé / Pre zeléne iārbe,
Ke voį véde fėtița / Cum ȡa blāya végl'a./

Fêto, fêto, fêtițe, / Namajét to úșița,
Ke-ț va verí frâieru, / Rójițe la droâcului!/
Cf. roum.:

"Mers-am pe-aici și coalea / Prin iarba verde/
Ca să vād fetița / Cum păzește vitele/
Fato, fato, fetiço, / Unge-ți ușița!/
Că-ți va veni drăguțul / Florile dă-le dracului!/"
(Turkovit" Draga, 57 ans, Jaiăn).

Cf. également: *Se nu-î măčca, șóreči jócu ân căsă* "Le chat parti, les souris dansent"; *Ómu nícad nu-î bétăr* "L'homme n'est jamais trop vieux"; *Maj bíre uástaz óvu négo märe galíra* "Un tiens vaut mieux que deux tu l'auras"; *Mușâta fête, e grúmbo se pórtă* "Elle est belle fille, mais elle a de mauvais comportements". (Dora Tvečić, 60 ans, Sușnievița).

Cependant, lorsque les locuteurs sont sollicités dans un dialogue construit ad-hoc, portant sur des thèmes sociaux ou administratifs, politiques ou économiques, il leur arrive de passer, insensiblement, du registre istro-roumain au registre croate, auquel ils sont tout aussi habitués, si bien qu'il est difficile d'établir chaque fois, dès le début, si ces passages sont accidentels ou bien si l'on a affaire à des éléments et à des structures du système istro-roumain actuel, issus du mélange des deux langues. Dans le cas où les éléments croates insérés dans un texte quelconque ont une certaine étendue, nous pensons qu'il ne s'agit pas d'un mélange de langues, mais plutôt que, dans certaines situations, les sujets parlants abandonnent de manière consciente (voir les situations a,b,d,e décrites ci-dessus) ou inconsciente (voir les situations c et d) leur idiome au profit de la langue officielle, pour des raisons différentes (l'intention des locuteurs d'être mieux compris par l'enquêteur, la disposition des sujets dans certaines situations, etc.), tout à fait justifiées du point de vue psycholinguistique.

On peut donc observer que la pression du croate sur le système lexical istro-roumain se manifeste plus ou moins intensément en fonction du domaine thématique et du contexte situationnel plus large (a) soit comme transfert de structures lexicales et syntaxiques intégrales, composées d'éléments sous leur forme d'origine, sans aucune adaptation au système istro-roumain, (b) soit comme transfert de structures et d'éléments partiels. Dans ce dernier cas celui des combinaisons lexicales "mixtes", la résistance de l'idiome à la pression alloglotte est évidente, tout comme sa tendance à conserver son identité par une "opposition active" aux dislocations massives et le maintien de ses particularités spécifiques jusqu'à la disparition des derniers sujets parlant cet idiome. Ces combinaisons mixtes sont éloquentes pour la manière dont l'idiome subit et exprime, le long des siècles, la pression alloglotte, dans notre cas l'influence de trois langues étrangères.

Povzetek

OPOMBE K SEDANJEMU ISTROROMUNSKEMU BESEDIŠČU

Analiza precejšnjega števila besedil, ki jih je avtor v letu 1982 nabral v Žejanah in v Sušnjevici (Hrvaška Istra) in pozneje objavil v delu *Texte istroromâne și glosar* (Tipografia Universității din Timișoara, 1987) potrjuje prepričanje, da je vpliv hrvaškega jezika, v njegovi čakavski različici, v istroromunščini zaznaven v vseh delih tega govora, celo v morfosintaksi. Pri tem ugotavljamo, da teme vsakdana obvladuje staro romansko besedišče. Besedila s socialno-administrativno ali pa politično-ekonomsko tematiko pa imajo veliko slovanskih izrazov, hrvaških ali slovenskih.

Prispevek želi natančneje predstaviti situacije, v katerih sta si slovanski in romanski leksikalni in sintaktični sistem še posebej v nasprotju, obenem pa želi opozoriti na jezikovne in zunajjezikovne dejavnike, na sociolingvistične in psiholingvistične momente, kolikor ti narekujejo izbiro slovanskih, torej hrvaških ali slovenskih jezikovnih prvin.

Avtor izhaja iz prepričanja, da so pripadniki istroromunskega življa v celoti dvojezični, da pa je moč ugotoviti jezikovne hrvatizme tudi v sproščenem govoru. Želi pa razlikovati med resničnimi izposojenkami iz hrvaščine in tistimi, kjer gre za prehod iz enega jezikovnega koda v drugi. Vsekakor pa je v istroromunskem osnovnem besedišču mogoče najti visoko število besed latinskega izvora.

TOPONIMI RESIANI IN UNA STAMPA PER LITI DELLA FINE DEL SETTECENTO

1.-2. Introduzione

1. In fondo al libro di Aldo Madotto su *La Val Resia ed i suoi abitanti*, uscito a Udine/Mariano del Friuli durante l'estate 1982, si fa cenno a una raccolta di documenti resiani stesi dal 1382 al 1784 tra Moggio, Udine e Venezia, alcuni in latino, ma nella maggior parte in italiano. Si tratta di una stampa per liti "al taglio", che il compianto amico Aldo gentilmente mi aveva dato in visione, permettendomi così di trarne: 1) un breve (as)saggio *Sulla "Lingua Illirica, o sia Reseana"*, uscito nello stesso anno (Metodi e Ricerche, N.S., I, n. 2, Udine, 1982, pp. 94-95); 2) un esauriente elenco, fino ad oggi inedito, dei toponimi che nella raccolta di carte resiane 1382-1784 sono disseminati in grande quantità. Il fatto che alcune pagine della suddetta stampa siano già state presentate in facsimile dallo stesso Madotto (op.cit., 149-155), ci dispensa dal descriverne in questa sede l'aspetto esteriore, tuttavia riproduciamo in dimensione assai ridotta lo strano frontespizio

P E R.
IL POVERO COMMUN DI SAN
GIORGIO
C O N T R O
IL COMMUN DI GNIVA
A L T A G L I O.

della raccolta di documenti riuniti in un volume unico, fatto stampare (non è specificato né dove né quando) da una delle istanze attraverso le quali dovettero passare le cause nel loro iter giudiziario. Per fortuna, la data dell'ultimo degli atti inseriti nella pubblicazione ci consente di stabilire almeno il *terminus ante quem non*: 13 maggio 1784.

1.1. Nei tempi andati, certe cause tra comuni resiani si protraevano per più generazioni, magari per qualche secolo; quando già sembrava che stessero per estinguersi, un ricorso imprevisto della parte avversaria le rinfocolava, sicché tornavano a divampare. Il motivo principale di queste liti era il godimento di beni comunali: boschi, "monti", pascoli, libero accesso e regresso per strada "cum animalibus". Tali contestazioni e rivendicazioni non campano di certo in aria, ma sono strettamente legate

a località precise (loro confini, proprietà, usufrutto) e quei "beni", che hanno provocato più di una "strepitosa Litte", portano sempre un nome proprio (a volte anche due),¹ in resiano.

1.2. Accanto a qualche toponimo composto c'è perfino una spiegazione in latino, friulano o italiano. Ecco per esempio che al *Malevorch* (1382) si accompagna un "Pizol Col" (1503); *Chiamorchiaped* (1503) vorrebbe dire "Sasso de Camoza" e il *Masasnati Clin* (1777) è reso con "Costa delli Larisi" (1503); quel corso d'acqua che i resiani tutt'oggi chiamano *Bili patök* (il *Bieli p.* dei loro vicini "Görjeni"²) ci viene servito come "Rivo Blanco" (1382), "R. Alvo" (1581) o "Rium album" (1581), mentre per *Zagoslö* incontriamo forme come "Drio"/ "Dietro Goslò".

1.3. Uno degli scriventi, trovatosi in questo ping-pong giuridico come giocatore e allo stesso tempo come osservatore critico, diede alla congerie di atti, tra i quali non è per nulla facile orientarsi, il nome ironico "filza di scritture" (*philtia scripturarum*). Orbene, da questa famosa "filza" stiamo per presentare (v. cap. 3) tutti³ i toponimi nei quali ci siamo imbattuti durante il nostro spoglio, condotto con pazienza e attenzione nel 1982. Invece di una sola forma, che potrebbe eventualmente sembrare migliore, più "giusta", più tipica delle altre, più consona alla forma che corre sulla bocca dei resiani oggi, o forse più vicina alle ipotetiche o reali forme storiche, abbiamo voluto riprodurre tutte le forme, indistintamente, anche se strampalate,⁴ dovute ad amanuensi superficiali (o malsicuri, perché digiuni della lingua locale), che comunque commisero evidenti errori di trascrizione, poi magari accresciuti dagli stampatori.⁵

1 Per il momento, purtroppo, non sappiamo ancora come spiegare questo muoversi su doppio binario: per es. "Barghin, sive/ovvero Starmaz" (1581, 1717); "Sia [Šija] ovvero Rut" (1654), "Mecia, o sia Rivo Bianco" (1777), "Puludnich, o sia Storimlin" (1749) e simili. Si tratta di semplici dopponi, cioè nomi alternativi, equivalenti, in uso per uno stesso luogo, o piuttosto di due nomi, dei quali uno è limitato solo a una parte di un sito più esteso?

2 Anche "ti görski", nome resiano per i connazionali dell'Alta Val del Torre (fiume da loro chiamato *Ter*, res. *Tar*, che nasce alle falde meridionali del Musi ed ha prestato il nome al loro parlare, "po tërskin").

3 Volontariamente sono stati qui esclusi (perché non ci ripromettevamo alcuna "novità"!): solo i nomi dei quattro villaggi principali, già sedi dei quattro vecchi comuni: *Bila* /S. Giorgio (B), *Njiwa* /Gniva (N), *Oso(j)âne* /Oseacco (O), *Sólbica* /Stolvizza (S) e così pure la nuova sede comunale di *Rávanca* /Prato (R), istituita dopo l'unificazione amministrativa della valle, all'epoca napoleonica. Tuttavia, rileggere le 388 pagine del volume solo per rimediare a questa mancanza, sarebbe una fatica sproporzionata all'eventuale "utile" ricavabile.

4 A titolo di esempio ricordiamo almeno "Uva" e "Vicca" (per Učjà/Uccea), "Miruhic" e "Mirvich" (per Mirnik) e le finora non identificate località di *Cescamcalte*, *Hirmaf*, *Mezanesarem*, *Miravolc* ... (la lista con ciò non è certo esaurita). Tali nomi, oggi ancora del tutto o in parte oscuri, prima o poi potranno forse perdere la loro misteriosità ed essere identificati in base a nuove testimonianze storico-geografiche o al confronto con nomi, frutto di ulteriori ricerche toponomastiche sul campo.

5 Come errori di stampa si potrebbero riconoscere fra l'altro: *Gipovaz* e *Gripovaz* (per Lipovaz), *Lastigui plas* (per Lastigni p.), *Sagoldi* (per Sagosdi), *Tamacos* (per Tamaros), ecc. Non così invece

1.3.1. Sì, anche di quest'ultima eventualità bisogna tenere conto. Ne rappresentano la prova alcune correzioni insolite, eseguite direttamente nel testo invece di essere riportate in una lista di "errata corrige" in fondo. Sorvoliamo su certi errori di datazione (oggi irrilevanti, ma allora rettificati con cura, a penna o a stampa) e scegliamo invece qualche toponimo. Sopra uno scorretto *Duzzualz* (p. 264) è sovrapposto (incollato!) un foglietto con su stampato *Puzzualz*. Ancora più caratteristica ci sembra una correzione che per maggiore evidenza riproduciamo (dalla p. 300 dell'originale):

Sappaludnich
 sopra il Sito Supalcinich ap-
 partente al folo Comune di Gniva

Viene da chiedersi: chi riuscirebbe a leggere correttamente la dicitura "Supalcinich", se tra le pp. 300-301 non fosse rimasto il foglietto, ormai staccato (la colla dopo 200 anni non teneva più!), con la scritta stampata *Sappaludnich*?

1.3.2. Tuttavia, se certe parole errate venivano sostituite, coperte con foglietti stampati aggiuntivamente in forma corretta, significa che le stampe per liti (tenendo conto che i singoli foglietti andavano ritagliati e applicati al posto giusto) dovevano avere una tiratura modesta (forse limitata a qualche dozzina di copie?). Nell'esemplare di Aldo Madotto le correzioni di questo genere non si limitano alle due or ora ricordate (*Sappaludnich* e *Puzzualz*), ma vi troviamo perlomeno altri due *Puzzualz* (p. 253) e un *Missizza* (p. 264; in questi ultimi tre casi nella fotocopia di cui disponiamo, le forme errate non si possono vedere); infine, un foglietto "vagante" tra le pp. 298-299, con la scritta stampata "Aprile" non si sa di preciso dove fosse incollato e che cosa dovesse ricoprire. Un'analisi della stampa originale e un minuzioso confronto di essa con simili pubblicazioni locali⁶ potrebbero forse rispondere ad alcune domande relative, per esempio, alle officine che sfornavano tali prodotti dilettanteschi,⁷ destinati non a una

il *Porclanaz* (per Potklanac), che sarà piuttosto un precoce caso di sviluppo interno nel consonantismo resiano, ossia il passaggio dalla *d* alla *r*: *rna* (da "dna"), *tuv Wirne* (da "Widne").

6 Vanno segnalate in primo luogo le seguenti tre: – 1) Raccolta di documenti, stampati in occasione di un processo fra i comuni di Resiutta e Oseacco, vista nel 1873 dal Baudouin de Courtenay nella chiesa di Oseacco. Esemplare incompleto, privo di frontespizio e di parecchie pagine in mezzo, monco in fondo, in 4°, 44 pp. Riproduceva 14 documenti, i più antichi della fine del Trecento (1393, 23.3 e 22.6). – 2) Nella stessa chiesa di Oseacco il BdC vide nel 1873 l' esemplare di un libro stampato "cento anni fa" (cioè intorno al 1775), in 4°. Mancavano le prime 42 pp., alla p. 43 cominciava un "Sommario d'investiture fatte per li magnifici signori governatori di Moggi notate per me Bernardino Andreussio, cancelliere di Moggio". Le investiture erano del periodo 1561-1639. Nell'aprile 1876 l'esemplare si trovava in mano al BdC e probabilmente perì a Pietroburgo nel 1918. – 3) Stampa di Pontieba, Dogna, Chiusa, Resia contro Moggio, in punto diritto di formar parte del giudizio giurisdizionale de Giurati, 1795, in 4° (G. Valentinelli, *Bibliografia del Friuli*, Venezia 1861, p. 257); si dice che un esemplare fosse posseduto dall' avvocato Beorchia Nigris di Ampezzo.

7 Questo giudizio si riferisce solo all'aspetto esteriore, grafico, alla tecnica e non al contenuto.

lettura normale, ma alla ripetuta consultazione da parte di giuristi "addetti ai lavori", e conservati (archiviati) dalle parti contendenti.

1.4. Abbiamo già toccato, per inciso, qualche toponimo composto (cfr. 1.2.). Si tratta di veri binomi, anche se nei documenti di solito sono resi come un'unità e non come parti separate. Potrebbe anche darsi che, nel presentarceli uniti, gli scriventi non avessero nozioni chiare sulla loro natura. Comunque, dato che l'ordine delle parole romanzo e slavo differiscono e nei toponimi resiani composti il nome sta al secondo posto, ci sentiamo in dovere di premettere al nostro elenco alfabetico del cap. 3 quanto segue.

1.4.1. Tra i circa 120 toponimi emersi dalla stampa per liti tra i comuni di *Bila* e *Njiwa* ci sono sembrati più attraenti quelli composti, non da preposizioni (del tipo Porclanaz, Tasasgarbina, Saguriziza, Sagoslò, Sagosdi, Sapoludnich), ma da aggettivi. Attorno ai 17 nomi generici identificati si sono raggruppati numerosi aggettivi con la funzione di attributi specificanti. Di volta in volta si parte dalla matrice resiana, che, se ricostruita, viene preceduta da un asterisco: per es. **gozd* si ricostruisce dai casi obliqui, come *ta-na Gozdě* loc. sing; lo stesso dicasi di **Plaz* e simili, **Brdo* (invece di Bardo o Bordo), **Vrh* (per Urh, Uvar, Vorch, Vorich e sim.). Sono invece senza asterisco alcuni nomi che hanno un aspetto del tutto identico non solo in resiano, ma anche nello sloveno letterario e altrove nel mondo slavo. Se disponiamo i nomi generici in ordine alfabetico, si vedranno chiaramente le rispettive frequenze; per evitare il vuoto cronologico i vari nomi sono pure datati.

- * *Brdo*: Chilonebordo 1382; Resenebordo⁸ 1749; Trabnibardo 1750;
- * *Čelo*: Chilinzolo⁹ 1382;
- * *Dol/Dul*: Trabnilidù 1749;
Dolina: Pradolina 1778; Prodolina 1382; Scrimizinadolina 1777;
- * *Gora*: Monte Reisdansaora 1717;
- * *Gozd*: Pustigost 1605;
- * *Klin*: Masatichen 1503; Masasnati Clin 1777;
Kolk: Malicolch, Meligolch 1777; Ravanzinculch 1609;
- * *Laz*: Obblas 1667;
Mlin: Starimilian 1609, Starimlin 1726, Storimlin 1749;
- * *Peć*: Belipeg 1636, Bilapech 1614, Billupeg 1723; Camorzaped 1382, Chiamorchiaped 1583; Zarnapeigh 1777; Tanavosepeg 1609;

8 Gli attributi di significato (per ora) oscuro sono sottolineati.

9 Sulla riva sinistra del torrente *Črni potök*, poco prima di immettersi nel *Bila*, c'è il colle *Čelcè* (dimin. di *Čelö/Čalö* "fronte") con alcuni maggenghi (stavoli), *planine* dei Sangiorgini o "ti biski". Coloro i quali passavano l'estate con gli armenti a *Čelcè* erano detti *Čelčarji*. Per l'aggettivo possessivo si può addurre un *ty maš wze' no Čelčino* (tu devi sposare una di Čelcè – Matičetov 1972 n° 20)

- * Plaz:¹⁰ Bramischiblas 1622; Slonziplas 1382; Slorigi Blas 1581;
 Potok: Brusinipotoc 1558, Brusignipotoch 1780; Cernipotoch 1775, Cirnipotoc 1614,
Zirnipotoch 1680; Circunipotoc 1651; Forchipotoch 1614; Iacumonepotoch 1736;
Crisicinipotoch 1651; Lastignipatoch 1580; Licinopetoch 1382; Nischipotoch 1499;
Rischipotoch (?) 1654; Oragnipotoch 1654, Uragnipotoc 1757, Uragni potoch 1777;
Sachipotoch 1781, Sichipoch 1636, Sighipotoch 1739, Suchipotoch 1777;
Zelenipotoch 1777;
- * Rava(n): Meleznarava (?) 1382;¹¹
- * Stena/Stinja: Torsca Stigna (Törska = turška stena: "Parete turca"?) 1777;
- * Strnišća: Stare Stranisca 1382;
- * Vrh: Malevorch 1382, Malivorich 1503; Tolstiurh 1757, Tolsti uvar 1777.

1.5. Se ci soffermiamo un momento sui toponimi semplici, il nostro occhio indubbiamente si poserà su uno dei nomi che non solo occupa uno dei primi posti nell'elenco alfabetico, ma può anche vantare una grande ricchezza di forme: è il nome del torrente *Barmán* (1722), affluente sinistro del *Bíla* o *Resia* o *Wöda* κατ'ἐξοχήν, che si presenta in ben 13 modi.¹² Si tratta di ipertrofia cartacea, come lo dimostrano certe forme che non stanno né in cielo né in terra (Barban, Barnian, Barniant, Bartuant, Borman, Bramant, ecc.), con le quali tutti, dal primo amanuense all'ultimo compositore tipografo, sbizzarrivano la propria fantasia. Nella lista però vediamo con piacere un *Barmanch* (1777) che, anche se non sembra, è un fenomeno fonetico vivo (cfr. per es. *benk* "bene", *Žwank* "Giovanni"), presente anche nel friulano, e produttivo, se a Bila ha figliato un *Žwánkala* (Giovannino). Nonostante la gran dovizia ci mancano però ancora due importanti forme vive e vegete senza le quali l'epifania del toponimo resiano Barman non può essere completa; avvertiamo infatti l'assenza di due tipiche forme di nasalizzazione: "ta njívaška" tendente a *e* come in 'Barmèn', e "ta sólbaška", vedi 'Barmón', tendente a *o* (quest'ultima, se non si tratta di pura coincidenza, potrebbe aver lasciato un'eco parziale nella seconda sillaba di Bramon 1722). Per rimediare a simili mancanze abbiamo provveduto in due maniere: a) con il risultato dei sopralluoghi dell'amico Roberto Dapit – 1993/1994 – che si trovano al posto d'onore, cioè in testa alle singole voci, per es. come Ta-na Barméně (N); b) con citazioni principalmente dalla poesia popolare resiana, messe in nota alle singole voci.

1.6. Il nostro elenco alfabetico presenta i toponimi resiani 1382-1784 sempre al nominativo e ci lascia all'oscuro sulla loro declinazione. Dei casi obliqui ci è rimasto come unico superstite, e per di più problematico, un genitivo fem. della I decl.: "usque ad

10 Disponiamo anche di due traduzioni del nome geografico *Plaz*: Lavinam dictum (!) de Slorigi Blas (1581) e Lavina detta Slonziplas (1777).

11 Accostamento problematico, mentre per un *Mezanesarem* del 1382 non si può tentare nemmeno una proposta provvisoria.

12 Lo precede però *Zapoludnik*, con una ventina di varianti.

summitatem Montis Cragnice" (1547, con due varianti – Cranice e Cornice – del medesimo anno, mentre il nom. Carnizza appare nel 1580). Trattamento identico hanno avuto i nomi *Forchia* (cum Sumitate Furche, 1614) e *Njivica* /Gniviza ("Vallis parvae vocatae Gnivicae", 1547).¹³ La situazione però non è del tutto persuasiva: si sa infatti che la stessa desinenza, benché scritta *ae*, ricorre nel latino. Neanche la forma *Sgarbine* (1609) ci convince che si tratti di un genitivo, poiché la *e* in questo caso si trova anche al nominativo (nasalizzazione di *a* vicino a *n*: come *dulīne* "valle", *planīne* "stavolo" ecc.), fenomeno particolare della fonetica di *Njiwa*.

1.6.1. Alla mancanza delle tipiche preposizioni resiane che collegate con qualche avverbio, fanno parte quasi integrante dei toponimi (taw/tuw, ta-čez, ta-dō, ta-gorë, ta-na, ta-nuw, ta-za, won-čez, ecc.) suppliranno almeno in parte i risultati delle recenti inchieste Dapit (1993-94). Invece, per far conoscere le forme aggettivali e qualche altro sviluppo semantico dei toponimi messi in mostra nel cap. 3, ci serviremo di informazioni provvisorie, date in nota come stralci da poesie popolari pubblicate negli ultimi trent'anni.

1.7. Qualcuno forse troverà le nostre disquisizioni troppo meticolose, ma speriamo che almeno qui (e dove poi se non in LINGUISTICA!) ci si possa permettere anche questo piccolo lusso. Se dai documenti tirati in ballo si viene a sapere che, secoli fa, giudici e altri togati, di vario rango giuridico-amministrativo, mandavano nella valle di Resia speciali commissioni, apposta per interrogare "sopra loco" vecchi pastori come testimoni, per sentire la loro opinione, degna di riguardo, sul significato di certi termini toponomastici, perché non potremmo intraprendere, "sul campo" come si suol dire oggi, qualcosa di analogo anche noi, anche se non "con protesto del giuramento in fine" (come accadeva nel passato)? Quanto riuscivano a rilevare quei "linguisti" improvvisati, poco importa se giureconsulti o pastori (per es. che "La verità fu, & è, che la Parola Sgrasa in Lingua Ilirica, o sia Reseana significa in Italiano Sfesa, o sia Schiapadura", 1777), si premuravano di farlo pervenire il più presto possibile alle istanze superiori, magari fino a Venezia, alla Corte Serenissima dei Quaranta. Se secoli fa si discuteva accanitamente per esempio sulla professata e contestata identità o diversità dei luoghi che i resiani tuttora chiamano *Poludnik* e *Zapoludnik* ("Se entro i Confini... del Sito denominato Palonich sii compreso anco il Sito detto Sapolonich", 1736 ecc.), che cosa ci impedisce, chi ci vieta di intavolare discussioni del genere, forse non del tutto "oziose", anche nel 1994?!

2. La messe di toponimi tratta dal volume a stampa rappresenta, sotto molti aspetti, un oggetto di studio molto interessante nel campo della "resianologia". Precisiamo comunque che in questa sede ci limiteremo alla presentazione del già copioso materiale,

13 Con la debita prudenza, perché non si dica "non ci avete pensato", potremmo ricordare anche il "Flumen Bible" (= Bille) del 1382: almeno in teoria sarebbe infatti dello stesso stampo (flumen + gen. di Billa).

accompagnandolo con dati raccolti sul campo e note. Si è cercato di far luce il più possibile sui toponimi tramandati, specialmente su quelli più difficilmente intelligibili, offrendone una reale forma fonica o, in alcuni casi, almeno una ricostruzione.¹⁴ La ricerca sul campo ha dato buoni frutti, in quanto abbiamo ottenuto il riscontro orale di 76 nomi su 117 e, a nostro avviso, ciò documenta il discreto grado di conservazione del patrimonio onomastico orale. Tuttavia, le difficoltà nella ricerca sul campo sono oggettive, poiché le abitudini degli abitanti cambiano nel tempo e, di conseguenza, il reperimento dei toponimi sta diventando un'operazione di non facile compimento. Essi si riferiscono a determinati luoghi che non vengono più frequentati perché le attività lavorative tradizionali sono state quasi del tutto abbandonate. A questo proposito bisogna tenere conto che, dal punto di vista economico, l'intera valle era caratterizzata fino ad alcuni decenni or sono da attività prevalentemente agricole, di allevamento e pastorizia. Ogni nucleo familiare possedeva del bestiame (mucche, capre, pecore) che durante l'inverno veniva tenuto in paese nelle stalle e d'estate condotto ai pascoli per l'alpeggio. Generalmente, i proprietari di bestiame possedevano anche le *planine*, ossia gli stavoli dove trascorrevano i mesi estivi dedicandosi all'allevamento e alla lavorazione di prodotti caseari. La terra accanto agli insediamenti principali veniva sfruttata per la coltivazione di alcuni ortaggi come patate, fagioli, rape. Ogni altro piccolo appezzamento di terra, anche in zone molto impervie e con notevoli dislivelli, veniva invece sfruttato per la fienagione; molti luoghi dove allora si falciava sono ora ricoperti da una folta vegetazione arborea. Sappiamo quanto il fieno fosse prezioso all'epoca e quanto l'approvvigionamento spesso comportasse enormi fatiche per il trasporto dal luogo di raccolta alle stalle.¹⁵

Un'altra attività strettamente collegata al territorio era il taglio del bosco e la raccolta del legname che, dove era possibile, veniva ammassato e fatto scivolare a valle fino al più vicino torrente per la fluitazione. Sappiamo, per esempio, che da un punto del torrente *Bila / Resia*, nei pressi di Coritis, i tronchi venivano trasportati dalla corrente e accompagnati dai lavoratori fino al porto o *preza* di *Ta-na Zalënin Vëro* (Zamlen). Dopo essere stati recuperati, in base al segno distintivo della proprietà, ossia *zlámanjë / známanjë*, i tronchi venivano lì nuovamente ammassati per essere destinati alla vendita o all'utilizzo personale. Secondo le informazioni ottenute, questo era solamente uno dei vari sistemi in uso per il trasporto a valle della legna nella prima

14 Un'analisi approfondita di questo materiale onomastico sarà effettuata in un secondo momento, nel quadro dei miei studi sulla toponomastica resiana.

15 Più volte a Resia mi si racconta di un caso che sa un po' di leggendario, ossia di *na učjarska*, una donna di Uccia, chiamata 'Marica Mocesa', la quale recandosi nella malga di Grubia, dietro il monte Sart, era in grado di trasportare sulle spalle una gerla (*korba*) piena di letame fino sul monte *Kila*, dove veniva scaricata per concimare un prato. La donna continuava poi la strada fino a Grubia. Dopo alcuni giorni, al momento del ritorno, la stessa gerla, probabilmente, veniva riempita di fieno e tale Marica riprendeva il lungo cammino passando per Sart, Pučuwalca, Ronk, Püste Brdo e, dopo aver superato nuovamente il monte *Kila*, scendeva a Učjà (K).

metà del nostro secolo e in ogni caso prima dell'avvento dei fili a sbalzo, 'net' (cfr. anche Madotto 1987, 41-50; Simonetti 1993). Tali occupazioni hanno lasciato tracce nella toponomastica, si veda per esempio il nome *Ta-par ti Liše* (K), che dovrebbe corrispondere al frl. *lisse*, ossia la risina, il canalone, naturale o artificiale, che facilitava le operazioni di avvallamento dei tronchi, sfruttando, nei punti con scarsa pendenza, l'acqua delle precipitazioni nei periodi di pioggia. Un'antica testimonianza riguardante questa attività ci viene offerta pure dalla Stampa per liti del Madotto in un passo del 1499, in cui compare un accenno ad una località dove veniva praticata, probabilmente, la fluitazione: "appresso il Rivo di Nischipotoch appresso l'Alveo del Fiume Resia, appresso un certo Conduitorio, o sia Manadore di Legni". E in ultimo aggiungiamo ancora una testimonianza dalla poesia popolare dove un inno al Črni Potök dice che in primavera questo torrente è bello e verde, ma in autunno

an vináša šcándule
nu šcájo to womájano

(cioè: porta fuori assi / e rami scorticati – Di Lenardo 1974, p. 40-41). Probabilmente qui spunta il ricordo della fluitazione d'una volta. Una foto documentaria e altre notizie della vecchia "chiusa" sul Rio Nero (purtroppo senza l'originario nome resiano) si trovano in A. Simonetti (1993, 78-79).

In numerosi punti della Val Resia veniva prodotta inoltre la calce nelle fornaci (*furnaš*) e anche di questo ci parlano numerosi toponimi del tipo *Ta-na ti Čowčine*, *Ta-par Fornážo* (K). Solo nella zona di Coritis esistevano più di dieci fornaci nelle quali, spesso, si utilizzavano le pietre raccolte dalla pulizia dei prati che potevano così essere meglio sfruttati per le operazioni di fienagione.

Queste ed altre attività ancora presupponevano un legame molto stretto col territorio in cui la popolazione conduceva la propria esistenza e dove in vari modi operava. Come naturale conseguenza, gli abitanti di Resia possedevano anche una profonda conoscenza dell'ambiente e di tutte le sue caratteristiche; erano perciò in grado di individuare, attraverso un nome, ogni singolo luogo, anche molto piccolo, nella zona dove lavoravano.¹⁶ Per il resto essi conoscevano i punti di riferimento principali come

16 E' comprensibile che per un abitante di Resia vi fosse la reale necessità di mantenere vivo nella memoria il patrimonio onomastico della valle, in quanto era indispensabile per lo svolgimento delle attività di lavoro quotidiane. Il legame con l'ambiente era probabilmente così stretto che i resiani sentivano l'esigenza di dare un nome anche a piccole località. Supponiamo che vi fosse pure la coscienza che questo sapere dovesse venire trasmesso al più presto alle generazioni più giovani. Un indizio ce ne viene offerto da alcuni testi popolari, specialmente quelli narrativi, che spesso contengono numerose indicazioni di toponimi. Mi sembra indicativo il caso di una fiaba di animali della narratrice Jelica 'Tu-w Borovičje' che contiene più di venti toponimi (cfr. Zverinice). Sembra tuttavia che una caratteristica della fiaba resiana di animali, a differenza da quelle letterarie, sia quella di descrivere avvenimenti collocati in un ambiente reale e conosciuto dall'uditorio. I bambini resiani per esempio, grazie allo spiccato realismo della fiaba, potevano venire a conoscenza gradatamente del mondo che li circondava e dei suoi svariati aspetti (Matičeto 1974-75, 113; 1973, 36).

le montagne, i corsi d'acqua più importanti oppure determinati luoghi sulle maggiori vie di comunicazione della valle.

E' mia intenzione sottolineare il fatto che con la scomparsa delle attività economiche tradizionali, a cui ho accennato sopra, si va lentamente perdendo il contatto con l'ambiente naturale: i campi vengono lavorati in misura assai ridotta e i prati non vengono quasi più falciati; pascoli e boschi, salvo rarissime eccezioni, sono abbandonati e le *planine* d'un tempo stanno diventando luoghi di vacanza degli stessi abitanti di Resia. Ora, allentandosi questo rapporto con l'ambiente, anche le conoscenze che di esso avevano i Resiani si vanno perdendo, in quanto non vengono trasmesse, salvo rare eccezioni, alle generazioni successive che hanno effettuato scelte occupazionali diverse. In parte, questo patrimonio orale è ancora presente nella memoria ma è estremamente necessario effettuarne la raccolta nel più breve tempo possibile.

2.1. L'elenco dei toponimi tratti dal volume a stampa è servito come base per la ricerca sul campo degli stessi. Poiché i documenti contenuti nel libro riguardano le liti fra San Giorgio e Gniva, la ricerca è stata condotta in entrambe le frazioni presso i seguenti informatori: Maria Di Lenardo 'Marica Čúnkina' (1928) di *Bila* e Severina Micelli (1914) di *Podklanac* per San Giorgio (B = Bila), Gino Madotto (1937) e Giuseppe Di Floriano 'Romano' (1917) per Gniva (N = Njřwa). Ai dati raccolti nelle due località suddette se ne aggiungono altri, desunti dal corpus per la ricerca toponomastica commissionata dal Comune di Resia. Gli informatori che hanno fornito gli ulteriori toponimi sono: Anna Barbarino 'Maltimpawa' (1907) di *Ta-par Tigo* e Silvana Paletti 'Bertulawa' (1947) di *Warkota* per San Giorgio, Anna Di Battista 'Fefawa' (1921) di Lischiazze (L = Lišćace), Elena Di Floriano 'Jelica Tu-w Borovičje' (1916) e Vittorio Di Lenardo 'Parizer' (1935) di Oseacco (O = Osoane), Cirilla Madotto 'Preščina' (1925) di Coritis (K = Korito), Isidora Clemente di Ucea (1947). Le sigle tra parentesi riportate accanto ai toponimi indicano il luogo di provenienza dell'informatore.

Le fonti orali sono state riprodotte utilizzando una trascrizione fonetica semplificata e seguendo la grafia utilizzata nella maggior parte delle attuali pubblicazioni scientifiche riguardanti il resiano. A questo proposito vale forse la pena di ricordare che le cosiddette vocali scure o 'centralizzate', una delle caratteristiche principali del vocalismo resiano, vengono qui trascritte nel modo seguente: per la parlata di Gniva *i*, *ü*, *ë*, *ö*, a cui si aggiungono *ə* e *ɐ* per quella di San Giorgio. Se in una parola ricorre una sola vocale scura, questa sarà sempre tonica, se invece ve ne ricorrono due, l'accento cadrà sulla prima. Nelle forme con vocali chiare invece, l'accento viene indicato normalmente, per esempio *Fórcin potök*.

Nei casi in cui la ricerca sul campo non abbia prodotto alcun risultato, le voci sono state ricostruite o riportate direttamente dal libro a stampa; nell'elenco i nomi compaiono in ordine alfabetico ma accanto a *Cerkwónski patök* (fonte orale, trascritta secondo i criteri generalmente adottati per le lingue slave) troveremo, per esempio, un *Cescamcalle* (fonte scritta, con grafia di tipo italiano).

In alcuni casi, quando permane l'incertezza sulla coincidenza della fonte orale con quella scritta, il toponimo è seguito da un punto di domanda (?). I toponimi per cui è

stato possibile effettuare la ricostruzione sono preceduti da asterisco (*). Sotto ogni voce dell'elenco, il materiale toponimico, ordinato cronologicamente, viene presentato nel modo seguente: toponimo (oppure citazione contenente toponimi), anno, giorno, mese dell'atto e pagina (tra parentesi). Alcuni toponimi sono caratterizzati da polimorfia, fenomeno frequente nelle aree con lingue in contatto. Si tratta generalmente di nomi che designano località, oppure monti e fiumi che per la loro importanza sono conosciuti anche al di fuori dell'area in questione. Alcune voci, di conseguenza, possiedono sia il nome in resiano che in italiano o friulano, ad esempio Rio Bianco – *Bili Potök*, *Resiute* - Resiutta – *Ta-na Bili*.

Dalle fonti orali si nota che il toponimo molto spesso è formato non solo dal nome, ma anche da una preposizione o un avverbio preceduti da *ta-*,¹⁷ elemento che può essere seguito direttamente da una preposizione (*na*, *par*, *pod*, *w*, ecc.) oppure da un avverbio come *gorë* / *hurë* / *ȳorë* / *orë* 'sù' (a seconda della località) più la preposizione; generalmente ciò comporta anche l'uso di un caso obliquo come il locativo, per esempio con *ta-gorë w*, o dell'accusativo con *ta-z*; *ta-* si fonde anche con un altro avverbio nella forma *ta-wnë*, seguita da preposizione. I toponimi resiani possono essere preceduti anche da avverbi assieme a preposizione ma senza l'elemento *ta-*: per esempio *dö par*, *gorë z*, *un/won/wun na*. Osservando invece i nomi tratti dal volume, ci rendiamo conto che sono stati tramandati quasi esclusivamente senza *ta-* e spesso anche senza preposizione, per esempio *Porclanaz* ~ *Ta-pot Klancon*, *Tamoro* ~ *Ta-par Tamoru*; rarissimi casi con *ta-*: *Tasasgarbina* ~ *Ta-za Škarbino*, *Tanavosepeg*.¹⁸

Come già accennato sopra, la ricerca sul campo in alcuni casi rimane senza risposta. Per determinate forme tramandate si può allora ricorrere al confronto con altri documenti che riproducono i toponimi in forma più chiara e fedele alla pronuncia dell'epoca. In una pubblicazione del 1967, *Resia. Numero unico*, vengono per esempio riportati i toponimi da una carta datata 9 giugno 1672 ed ecco che un *Scrimizinadolina* contenuto nel nostro corpus perde forse la sua misteriosità se lo si accosta a *Smirizina Dolina* (prob. "Valle degli abeti") della carta antica. Anche le opere di Baudouin de Courtenay, che in genere ha effettuato una fedele trascrizione del materiale (ricco di toponimi) rilevato sul campo, ci possono a volte essere d'aiuto. Tuttavia, dal momento che in questo contributo non ci occupiamo di etimologia, se non occasionalmente, ci riserviamo di trattare le eventuali analisi di tipo storico-linguistico in un'altra sede.

17 Tale aspetto morfologico caratterizza in particolare le preposizioni e gli avverbi, e perciò anche i toponimi, non solo della Val Resia ma anche delle Valli del Torre. Per le Valli del Natisone non abbiamo elementi sufficienti per esprimerci con sicurezza, ma vi si può notare un uso sporadico di queste forme.

18 In certi casi, per non staccare eccessivamente la forma scritta da quella orale, abbiamo indicato nell'elenco la sola base, a volte ricostruita, del toponimo, seguito dalla testimonianza raccolta sul campo. Cfr. per esempio *Obláze*: *Ta-dö z Obláze* (K), *Wobláze* (B).

3. Elenco dei toponimi dalla stampa per liti 1382-1784

1. Bargin (B), Barhin (N)¹⁹

- Pascum unum Montis Mussi siti in Jurisdictione dicti Castri Tarcenti nominatum Barghin, sive Starmaz. 1581.29.5 (25)
- conferma sul formaggio pagato come affitto per l'alpeggio su 'la Monte di Bargona'. 1617 (334)
- le Montagne di Mussi, e Bargona... 1716.21.9 (335)
- le Montagne di Mussi, e Bargogna. 1717.26.8 (335)
- un Pasco della Monte di Musi chiamato Barghin, ovvero Starmaz. 1717.2.9 (57)
- Item il Pascolo del Monte Musi, situato nella Giurisdizione del Castello di Tarcento nominato Barghin, sive Stormaz. 1778.12.3 (220)
- Pascolo del Monte Musi (Tercento) nominato Barghin, sive Stermaz. 1781.6.3 (279)
- il monte Musi nominato Barghin, sive Stermas. 1783.9.7 (312)

2. Barmán: Ta-na Barmáne (B), Ta-na Barménë (N)

- Barban: Rivo Barban. 1777.29.4 (211)
- Barman: legnami tagliati nei siti promiscui di Sappolodvich e Barman. 1722.24.1 (80), Barman. 1722.8.10 (86), 1723.9.11 (97), 1724.1.4 (100, 102), 1736.13.10 (340), 1736.1.12 (342), 1777.12.3 (220)
- Barmanch: Rivo Barmanch. 1777.29.4 (212)
- Barmand: Rivo denominato Barmand. 1723.9.11 (95)
- Barmant: 1722.8.10 (86), 1723.9.11 (96), Strada di Barmant. 1723.9.11 (98), Barmant. 1736.17.11 (341), 1779.22.6 (224), 1780.4.9 (263, 264, 265), 1781.13.2 (299), 1781.6.3 (277), 1781.9.7 (311), Comunale Barmant. 1783.21.6 (367-8)
- Barnian: Rivo Barnian. 1777. 29.4 (211)
- Bartuant: 1723.4.11 (93)
- Berman: 1777.25.2 (214)
- Bermant, o sia Bramon: 1722.22.3 (84)
- Borman: 1779.22.6 (226, 227)
- Braman: nelli siti e Territorio di Braman, e Sapoloduvich promiscui tra loro Communi sino al confine di Misizza. 1721.21.11 (79), Braman. 1722.7.3 (82), 1722.17.10 (90)

19 Su di un foglio volante stampato a Gemona nel 1930 sta erroneamente scritto "róse te branünave", che in *Ce fastu?* n° 41-43 (Udine, 1965-67, p. 454, nota 5) già venne corretto in *Brahýnawe*, ma qui si rettifica ancora una volta: *Brahýnawe* (potrebbe essere anche *Barhýnawe*). E' uno dei nomi alternativi per la stella alpina (*Leontopodium alpinum*) che cresce anche sul Musi, però più in alto del pascolo o "monte" *Bargin* che ha prestato loro il nome.

- Bramant: 1724.27.4 (104), 1724.17.6 (106), 1725.13.1 (112), 1725.16.3 (113), 1725.7.5 (117)
- Bramon: 1722.22.3 (84)

3. Bîla (K)²⁰

- Flumen Bible. 1382.9.7 (3) (cfr. Lazones)

4. Bîla pëc (N)

- Confinante ab Orta cum Rivo de Bilapech. 1614.16.8 (36)
- Bona Comunalia in Monte dicto Belipeg in Parte umbrae in illis tamen locis, in quibus possint reduci in medilibus mediante destrutione nemoris. Item bona Comunalia post Montem Belipeg prædictum in facië Solis in loco vocato Polunich... 1636.11.7 (337)
- ...attraversando sotto Planiniza s'estendono sino al Luoco detto Billipeg, e Cirmipotoch, che è a Ponente. 1723.9.11 (95)
- Billipeg. 1723.9.11 (97)
- nella Monte di Billapeg. 1753.1.9 (182)
- il sito Comugna detta Monte Bilapeg. 1753.1.9 (183)
- nel Monte di Bilapech. 1756.27.2 (124)
- alla sommità di Bilipeg. 1777.29.4 (212)
- una parte delli Monti Billapeg. 1780.10.6 (254)
- Monte Belipeh. 1780.10.6 (254)
- Monte Bellipeg. 1780.4.9 (265-266)
- Bilapeg. 1782.9.7 (312)

5. Bramischiblas

- il Tamoro chiamato del Pozzo, ovvero Bramischiblas. 1622.2.8 (78)

6. Brëzavice (B, N)

- Bresaviza. 1749.15.5 (51)
- Bresaviza. 1778.12.3 (219)

20 Nella valle l'unico corso d'acqua meritevole della qualifica "flumen" è il *Bila*. Se nella stampa per liti del Madotto si parla anche dello "Alveo del Fiume *Resia*" (1449), un'infinità di recenti testimonianze letterarie (orali e scritte) parlano in favore di *Bila*. Così, per es., in un canto registrato a *Korito* nel 1963, a un giovane collerico è rivolto un consiglio: *Da nutar h Bili na pujdë / nu trykrat wodo prabadë, / ka jiti wum çe ji prejët* (Matičeto 1972 n° 40); cioè: Se ne vada giù al *Bila*, / guadi tre volte l'acqua, / che la rabbia le passerà. Precisiamo che le traduzioni dei versi tratti dai canti resiani date tra virgolette sono da intendere come citazioni autentiche (ad notam et litteram) mentre le altre sono solo approssimative, riassuntive e correttive.

7. Brüsìn patök (B)²¹

- Brusinipotoc. 1558.31.5 (30)
- Brusinipotoch. 1558.31.5 (31)
- sino alla Bassura di Brusinipotoch. 1654.5.10 (167)
- Ad istanza del Commun di San Giorgio.... cometteremo a miss. Zuanne Saurano di Campolar, che... non debba nè per se, nè per terze Persone tagliar, nè far tagliar alcuna sorte d'Arbori nel Bosco chiamato Brusinipotoch, in Curnich Sagoslò, nè li tagliati, da lui ammovere... 1667.12.10 (40)
- appresso Rivo Brusinipotoch. 1746.29.4 (49)
- con il Riuselo drio il stali di Domenico Barborino, che discende al Rivo Sagata detto Brusinipotoch. 1749.3.3 (50)
- Brusinipotoch. 1749.15.5 (52)
- Brusinipotoc. 1749.15.5 (52)
- ...Peragiazza, indi suso per la sommità del Monte, indi calandosi in Drusini Potoch drio Goslò, indi suso in Clivisghie e Jamnich, indi suso alla sommità Tolsti Uvar ponte ombra, calandosi per la Monte, in Rivo Dusinich, indi seguitando detto Rivo sino al Fiume Resia, similmente seguitando detto Fiume sino al detto Rivo Uragnipotoch. 1777.29.4 (210)
- Brusinipotoch. 1780.11.3 (238, 239)
- Brusignipotoch. 1780.11.3 (241, 243)
- Brusinipotoch. 1780.18.4 (246, 247)

8. Cammin

- a Meridie Cammin, Montis qui est supra Montem nuncupatum Monte Maggior. 1581.6.6 (27)

9. Casaria

- e nel Monte Casaria. 1779.22.6 (224)
- Monte Casaria. 1779.22.6 (227)

21 Se dopo due secoli da quando ininterrottamente si usarono forme del tipo *Brusinipotoc*, con lievi differenze solo nella seconda parte del composto (Patoc, Potoch: 1558, 1654, 1667, 1746, 1749), nel 1780 accanto alla stessa forma ne compare una "nuova" (?), palatalizzata: *Brusignipotoch* ; questo ci ricorda l'uso, nel Seicento promiscuo (?), di *Branizza* o *Brenizza/Bregnizza*, affluente sinistro del fiume Vipava (Liber Baptizatorum I, Tomaj, archivio parrocchiale). Per quel torrente, ancora oggi, si sentono alternativamente due nomi: *Brenica* e *Brenjica* ; potrebbe darsi quindi che anche il *Brusignipotoch* resiano non sia un semplice "errore di stampa". Ma in questo momento conosciamo soltanto forme non palatalizzate, tra le quali è degna di ricordo quella che si trova in una poesia inedita (ma dall'autrice, Silvana Paletti, già varie volte recitata in pubblico, anche alla radio), che ci guida delicatamente colà, dove sgorga... *tu ke wżıra / wōda m̃a ta Brüsina*wa (informazione avuta per telefono).

- Il povero Commun di S. Giorgio...ha sempre pacificamente goduto li Pascoli del Monte Casaria nelli siti di Ucea fino al Livinal Mirnich... 1779.15.9 (229)
- ...Pascoli esistenti nel Monte Casaria nelli Siti di Ucea fino al Livinal di Mirnic. 1779.15.9 (230)

10. Cerkwónski patök (B), Réjnek potök (O)

- Circunipotoc. 1651.6.5 (161) (cfr. sub Križacin patök)

11. Cescamcalle

- Cescamcalle. 1382.9.7 (3) (cfr. Meleznarava)

12. Colasnich

- Item un altra Pezza in Colasnich. 1609.16.8 (32)
- un altro pezzo in Colasnich appresso il pascolo Commune. 1726.9.4 (48)
- Colosnich. 1778.12.3 (218)

13. Colluto

- Scrassa: Noi poi lo [cioè quel sito, Scrassa] chiamiamo il Costone, che viene a dar termine in altro sito chiamato il Colluto, & indi poi passa alla strada, che conduce retamente al luoco chiamato la Forca nel sito poi Capitolato, ho sentito qualche volta da Pastori stessi chiamar Torska Stigna. 1777.27.5 (364)

14. Čárna pęc (N), Čárna pęc (B)

- item bona Comunalia post Montem Beliepeg prędictum in facie Solis in loco vocato Polunich juxta ab ortu Rium Sichipotoch, a Meridie dictum, ab Ocasu locum de Cerniepeg, & a Septentrione locum vocatum Cufer (!). 1636.11.7 (337)
- suso per la sommità di Cuzer sino al Zarnapeigh, caminando poi alla Bassura di Forchia... 1777.29.4 (211)

15. Čárni patök (N), Čárni patök (B)²²

- nel Monte Discarbina (!) verso Rivo de Cernipotoch. 1605.9.1 (75) (rinnovazion Bando 1597)

22 Di questo bel nome, che però incute anche paura, si fregiano: a) un affluente di sinistra del *Bila*, il vero e proprio Č.P., noto per le rovinose piene autunnali che travolgono quanto si oppone alla loro furia e che fino al 1837 (anno di trasferimento sulla destra del *Bila* dell'unica strada carrabile per Resia) era una perenne minaccia per il libero accesso alla parte abitata superiore della valle; b) l'omonima, non meno famosa *gōra* ("la monte", pascolo comune, di proprietà del paese di *Bila*, situata vicino alle sorgenti del Č.P.); le relative costruzioni di ricovero per pastori, bestiame e attività casearia sono però ormai da tempo in rovina; c) borgatella di 2-3 case, poco distante dallo sbocco del Č.P. nel *Bila*, già insediamento stabile di alcune famiglie provenienti da *Bila*, ma abbandonata e trasformata in *sadin* ("sedimen", se usiamo il termine che si trova nella stampa per liti del Madotto); d) la nota danza "ta černipatókawa", cavallo di battaglia dei danzatori resiani che la alternano al canto "Lipi moi Černi Potoc" (Di Lenardo n° 17).

- Rivo de Cirnipotoch. 1605.9.1 (75)
- de nemore Scarbina in Rivo de Cirnipotoch. 1613.24.6 (34)
- Bosco nel Monte di Cirnipotoch. 1667 (45)
- nella Monte di Zirnipotoch. 1680.28.3 (44)
- Cima di Cirnipotch. 1723.9.9 (95)
- Cirnipotoch Montagne di ragione di San Giorgio. 1723.9.9 (96)
- Cernipotoch. 1723.9.9 (98)
- nel Monte di Cirnipotoc. 1749.15.5 (51)
- le pendenze di Cirnipotoch. 1753.25.2 (53)
- Cernipotoch. 1775.27.7 (356)
- Andrea Nais Conduttur di detto Monte Cirnipotoch. 1775.27.7 (356)²³
- Monte Cirnipotoch. 1775.27.7 (357)
- Cernipotoch. 1776.26.6 (360), 1777.27.5 (365)
- Pascoli, Boschi, e Montagna di Cirnipotoch. 1777.12.3 (219)
- Cirnipotoch. 1777.27.5 (364)
- Montagne Cernipotoch. 1780.10.6 (254)
- Cernipotoch. 1780.4.9 (265)
- Cirnipotoch. 1781.6.3 (278), 1782.9.7 (311)

16. Čadīn (B, N)

- Caminando via per Cadin, Lavori...1605.9.1 (75) (rinnovazion Bando 1597)
- drio Musi, di poi a dritta Linea sino in Campo di Cadin, indi caminando suso per la sommità di Stante, discendendo in Scrasa di Planneniza, indi alla Bassura di Forchia, indi discendendo, e caminando per il Rivo Suchipotoch sino in altro Rivo Barnian 1777.29.4 (211)
- Cadin. 1777.25.2 (214)
- La verità fù, & è, che il Trozzo per il quale si vā in Cadin si chiama Sgrasa di Planiniza... 1777.7.6 (362)
- Cadin in Zornale. 1778.12.3 (219)

17. Čamúrčina pěj (N)²⁴

- Camorzaped. 1382.9.7 (3) (cfr. Chilonebordo)
- ...a loco, qui dicitur Chiamorchiaped, quod latine interpretatur, Sasso de Camoza...1503.5.7 (7)

23 Nella Val Trenta il 'conduttur' viene chiamato *spravnik*, per la Resia invece non conosciamo il termine originale resiano per la persona che stava a capo della "monte" (*gōra*), però il responsabile delle latterie in paese era chiamato *fadār* che trova un riscontro nel frl. *fedār*, cfr. *fede* 'pecora'.

24 Cfr. Matičetov 1982.

18. Darnúwa (B)(?)

- Dornove. 1749.15.5 (51), 1753.25.5 (53)

19. Dusinich

- in Rivo Dusinich. 1777.29.4 (210)

20. Forcastina

- discendendo poi in Scrassa di Planinizza, o sia Forcastina. 1778.12.3 (219) (Cfr. Tölska stina)

21. Fórcá (B, N)

- confinante...a Meridie cum Sumitate Furche. 1614.16.8 (36)
- indi alla Bassura di Forchia. 1777.29.4 (211)
- Bassura di Forchia. 1777.29.4 (212)
- la Forca. 1777.27.5 (364, 365)

22. Fórcin patök (B), Fórcin potök (N)

- Confinante...ab Occasu cum Rivo de Forchinipotoch. 1614.16.8 (36)

23. Golíc (B), Holác (N)²⁵

- Goliz. 1605.9.1 (75), 1778.12.3 (219)
- Galiz. 1749.15.5 (51)

24. Goslò (B)²⁶

- Goslò. 1651.6.5 (161)

25 In un canto di Bila (Di Lenardo 1974 n° 49) sono ricordate due coppie di montagne opposte, lontano all'orizzonte, corrispondenti più o meno ai 4 punti cardinali: *Morjana* (Ovest) *nu Čanen* (Est), *Pučimuni* (Nord) *nu Golíc* (Sud). L'Amariana e il Pisimoni sono al di là del Fella, si ergono nel territorio friulano, il Canin e il Goliz sono invece "di casa", resiani. Né in questo né in altri canti resiani simili si tratta però di semplici menzioni geografiche, ma vi si nascondono dei significati metaforici. Particolarità resiana, con una primordiale carica poetica: sia a sfondo storico, per es. *Morjana nu Čanèn / te ninki nur vacüwalo...* (L'Amariana [= i friulani] e il Canin [= i resiani] in un lontano passato avevano avuto delle cause giudiziarie, "veče", per il possesso di pascoli – Matičetov 1978, 162 ssg.), sia d'ispirazione puramente poetica, come gioco di fantasia: *Da gora ta Čanyšina / nu gora ta Banërina / pojütra ko ni wstaneta / ni sa saludawata...* (Il monte Canin e il monte Banera, al mattino quando si alzano, gentilmente si salutano... – Matičetov, 1972 n° 10). A proposito dell'agg. poss. *Čanyšina*: questa inattesa desinenza femm. sarà forse da attribuire all'analogia con *Banërina* oppure a un forte influsso di *göra*; normalmente avremmo *Čanyšawa/Čaninawa/ Čaninova*, come si vede in parecchi canti (per es. Matičetov 1972 n° 9 e Kumer 1975 n° 35, 36, 306). Tuttavia conosciamo anche altri "strappi alla regola": *za goró Gumynino* o *buraška Pustiözdina*, dove le rispettive basi maschili – Gumīn e Pustiözd – richiederebbero una formazione aggettivale differente: Gumynawa e Pustiözdawa.

26 Nel nostro elenco Goslò è l'unico toponimo sempre munito di accento. Dell'importanza di questo "sito" ci parla, accanto a una ricca serie di testimonianze, a partire dal '500, anche il fatto che

- Goslò di Gniva. 1654.5.9 (167)
- Caslò. 1659.19.1 (170)
- Crisizis, Goslò e Curnich. 1756.27.2 (124)
- Goslò. 1757.21.12 (142)
- Un [Bene] Comunale detto Goslò, sotto Goslò, e drio Goslò goduto in promiscuità col Comune di San Zorzi. 1777.29.4 (210)
- in Monte noncupato Goslò. 1778.15.12 (280)
- Goslò. 1778.15.12 (281, 282)
- ...tagliar Legne...da una, e l'altra parte del Monte Goslò...1780.11.3 (237)
- Goslò. 1780.10.6 (251)
- Monte Goslò. 1780.10.12 (289, 290)

25. Göst (B), Ta-na Huzdë (L)²⁷

- ...un altro pezzetto Comunale sotto li Prati di Gost, confina a Sol levante con il Rivo Barban, a Mezzogiorno colli Prati di Post (!), Sol a Monte con li Prati di Las, Settentrion col Fiume Resia, indi camminando contro il Fiume sino al Rivo detto Potoch verso Levante. 1777.29.4 (211)

26. Grachicinich

- suso alla sommità di Grachicinich (!), ove similmente si trova altra Croce...1777.29.4 (212)

27. Hirmaf

- Rium dictum di Hirmaf. 1581.6.6. (27)

28. *Hlivšće: Klivšće, Tu-wnë na Klivšće (O)

- verso Curnich, Hlivise, e drio Goslò. 1746.29.5 (49)
- indi suso in Clivisghie. 1777.29.4 (210)

29. Jacumonepotoch

- un suo pezzo di Medilli nel Monte Sapoludnich chiamato Jacumonepotoch. 1736.13.10 (339)

30. *Jamnik, Jáwnik (B)²⁸

- ...Clivisghie, e Jamnich, indi...Tolsti Uvar...1777.29.4 (210) (cfr. Brüsin patök)

questa zona ha trasmesso il nome a un gelido vento resiano che spira da NE, il "goslár": *...pleše dem / na muziko wod goslárja, / ke naganja snih* (dalla poesia *To balanà* / Nevica di Silvana Paletti, in *Sodobnost*, 28, 1980, p. 1141), ossia: "Il vento danza / alla musica del goslár, / che mena la neve" (cfr. *La Battana*, 18, n° 63-64, Fiume, Marzo 1982, pp. 122-123).

27 Per via del Barmán in piena *ta na Gözd na moren tet* (su a G. non posso andare: *Matičeto* 1972 n° 51).

31. Karnīca (B), Ta-na Karnīci (N)²⁹

- ...super loco Montis Cranize. 1547.25.6 (9)
- Confinis...Montis Cornice. 1547.25.6 (10)
- usque ad summitatem dicti Montis Cragnice. 1547.25.6 (11)
- Montis Cranice. 1547.25.6 (11)
- ad dictum Montem de Cornica. 1547.2.7 (12)
- Intervenientes vero pro Communi, & Hominibus Gnivae elegerunt, acceptaverunt, & approbaverunt in partem & portionem suam Montem vocatum de Carnizza. 1580.21.6 (16)
- li pascoli delle loro Montagne di Casaria, nominate di Carnizza. 1637.19.12 (19)
- Carnizza. 1723.9.11 (96)
- Carniza. 1723.9.11 (97)

32. Kīla (B, N)³⁰

- Montem qui vocatur Chilla. 1382.9.7 (2) [monte nominato assieme a Prodolina e Stare Stranisca (!): omnes Montes contiguos et ad invicem se tenentes]

33. Kīline bórdo (O)

- versus partes orientales est quidam locus vocatus Chilonebordo usque in Chilinzolo, & in Camorzaped. 1382.9.7 (3)

34. *Kīline čalō³¹

- Chilinzolo. 1382.9.7 (3)

28 L'informatore (B) conosce una località *Jáwnik* nella zona di *Tulsti wər*, tuttavia in Baudouin de Courtenay (1876: 335) ritroviamo il toponimo *tòw Jáwnice*, che corrisponderebbe al loc. di **Jamnik*.

29 Di *Karnīca* esiste un dimin. *Karnīčica*, con valore affettivo: [S. Anna] *na uarie usò Carnicizo* ("custodisce tutta C." – Di Lenardo 1974 n° 51). Però il diminutivo *Karnīčica* ha anche il significato di "canto sulla Madonna di Carnizza" (v. Matičetov 1964, 128 ssg.). Agg. poss.: *jōra ma Karnycina* (alla lettera sarebbe, certo, "il monte di K.", però nella traduzione in sloveno letterario si è ricostruito, secondo il senso, l'originario *wōda* "acqua" (Matičetov 1972 n° 51).

30 *Da ta čiz Kīlo, ta čiz Kaw / stoj koraški den Učjār* (Dalla Chila al Cal / sta a gambe divaricate un uomo di U.). L'agg. poss. si forma normalmente: *or čez to ōro Kīlino* (su oltre il monte Ch. – Matičetov 1972 n° 35); *Da jōra ma ta Kylina* (Quel mio monte di Ch. – Merku 1976 n° 521).

31 Per la ricostruzione del secondo elemento di *Chilinzolo* in *Čalō* ci siamo avvalsi oltre che del dim. *Čalcē* (v. nota 9) del nome di una località lungo la strada che porta a Rüşće-Ruschis, villaggio estivo dei pastori di *Bila*: *Ta pod Cialon te bili uch, / ta na Cialē so vedamzi...* "Sotto Cialò c'è un lupo bianco, sopra C. i fuochi fatui" (Di Lenardo 1974 n° 11). Da non dimenticare che quelli di *Bila* "ti biski" possedevano qualche pascolo anche dalle parti di *Kīla*.

35. Krížace (B)³²

- ...li staulieri di Crisizza e Goslò. 1651.6.5 (161)
- Crisazza. 1651.6.5 (161)
- Crisizis. 1659.19.1 (170)
- ...nei Boschi posti nel loco chiamato Crisizis, Goslò e Curnich... 1756.27.2 (124)
- Crisizzis. 1757.26.10 (139)
- Crisazis. 1757.21.12 (142, 143)
- Crissis. 1759.18.4 (153)

36. Krížacin patök (B)

- ...li staulieri di Crisizza, e Goslò confinanti da Levante Rivo di Crisizinipotoc, Meridie Fiume Resia, Ponente Rivo di Uragnipotoc, e Circunipotoc, e Settentrione la Somità di Curnich... 1651.6.5 (161)
- Rivo chiamato Crisicinipotoc. 1654.5.10 (167)

37. Kücer (B, N)³³

- Caminando in cima la Monte Scarbina passando via per Cuzer, & tutto Cernipotoc suso, per la Scrassa di Planinizza, & Stanssissa caminando via per Cadin... 1605.9.1 (75) (rinnovazion Bando 1597)
- a septentrione locum vocatum Cufer (!). 1636.11.7 (337)

32 Come corollario su quanto detto in nota 35, a *Lipovac*, rispettivamente a *Ravanca*, il Trankon localizzava un "paradiso" e un "inferno" resiani, il purgatorio invece si troverebbe a *Križaca*: *purhatori ta na Crisaze* (Di Lenardo 1974 n° 23). Come spiegare questo enigma? Che ci possano essere di mezzo la pubblica moralità, ce lo fa supporre un altro canto, dettato a (J)ama nel 1964 dalla Minka Santičawa (O): *...dö po Križaceh / ja si šow lüpat Žwanice...* (Giù a K. / io sono andato a bussare alla G. – Matičetov 1972 n° 32); la Giovannina di K. generosamente invitò il visitatore ad entrare nel proprio letto per "scaldarsi un poco". Solo in base a una documentazione più ricca si potrà stabilire se il nome della località sia un neutro sing. o un plur. tantum.

33 Si può effettuare una distinzione precisa tra *Kücer* (Cuzzer) e *Kučëra* ? Il secondo nome non compare nei documenti 1382-1784, tuttavia non osiamo definirlo frutto della poesia "toponimica" resiana degli ultimi duecento anni. Stando all'ultima informazione, *Kücer* sarebbe *ta vlika glawa wod Škarbine; sa vidi nuw Banitke* (A.P., Warkota, 10.11.94). Una chiara testimonianza del toponimo appare nel seguente passo: *To bila na Culauaua, / chi na Cuzer na ie slä* "Era uno dei Culau/ che è salito sul Cuzer..." (Di Lenardo 1974 n° 44). L'originale parla di una *Kulawawa*, salita sul *Kücer*, ma per ragioni prosodiche, per avere dei regolari ottonari, il canto resiano sottintende una "rožica", amato o amata, "lui" o "lei"; soltanto da informazioni aggiuntive avute lì per lì dall'informatore, si riesce a conoscere la realtà... Ecco ancora uno dei tipici canti resiani dove il Baudouin de Courtenay si lamentava che, pur essendogli tutto chiaro filologicamente, non riusciva ad afferrare il significato dell'insieme. Altre testimonianze parlano piuttosto in favore di *Kučëra*: *Ta na Cuzëri to harmi* "Sul monte Cuzera sta tuonando..." (Di Lenardo 1974 n° 15); una (problematica) *höra ta Kücörine* ci è data da Z. Kumer (1975 n° 305); *Ta-za Kücëro to garmy* "Dietro il monte Cuzzer [!] tuona" (Merkù 1976 n° 525). Ma in quest'ultimo caso crediamo che si tratti senz'altro di *Kučëra* e non di *Kücer*.

- in Scarbina per Cuzer per Resenebordò. 1749.15.5 (51)
- per la Sommità di Cuzer sino al Zarnapeigh. 1777.29.4 (212)
- Cuzzer. 1778.12.3 (219)

38. Kürnük (B)

- nel bosco chiamato Brusinipotoch, in Curnich Sagoslò... 1667.12.10 (40)
- Curnich. 1680.28.3 (44), 1746.29.5 (49)
- & a settentrione con la somità di Curnich, che vò con Confin di Chiusa. 1749.3.3 (50)
- Curnich. 1749.15.5 (51), 1750.12.10 (51), 1756.27.2 (124), 1756.5.5 (127-129)
- la somità di Curnich. 1651.6.5 (161)
- ...a piedi dal Colle Curnich tirando per schena del medesimo, o sia, drio Goslò di Gniva, & Peccolli suso in la somità di esso Curnich, & indi al confin de Stulvizani, indi passando per altra somità Tolsiurch (!), & calando per la mezzaria del medesimo a retta linea in Rivo chiamato Crisicinipotoc, confin con Oseachesi, & al Fiume Resia, & al precenato Rivo Oragnipotoc. 1654.5.10 (167)
- Curnich. 1668.23.5 (173)
- il bosco drio Goslò ovvero Curnich. 1668.23.5 (179)
- Curnich. 1718.20.10 (181)

39. Lástini potök (?) (N)

- sino per mezzo lo Rivo chiamato Lastiguipatoch, caminando drio due Croce signate in due sassi. 1580.9.6 (14)

40. Lás (N), Lés, Ta-na Lázo (B)³⁴

- ...in loco deto Dut Las (!) appresso la Strada Pubblica specialmente dalla parte inferiore appresso il Rivo di Nischipotoch appresso l'Alveo del Fiume Resia. 1499.27.4 (22) [Dut per Dul?]
- ...unum Pratum... in loco vocato Las cum unum Stabulum super posito longitudinis trium Passuum... 1504.14.1 (23)
- in loco ubi dicitur in Las cum Sedimine Stabuli de super posito. 1514.14.3 (23)
- in loco dicto Las di Tora [per Sora]. 1543.15.5 (24)
- in loco vocato Las di sopra. 1543.26.5 (24)
- ...tutto Communale di Las... in passato è stato stato dal Comune di Gniva a risserva delli Prati sotto la Strada che conduce a Resiuta quali sono dalli Particolari di S. Giorgio. 1654.5.10 (167)

34 Non siamo ancora riusciti a decifrare il *Dut* davanti a *Las* (1499). Presso uno dei tanti *Laz* (radure, pezzi di selva disboscata per ottenere prati), entrato nel canto lirico (*Da ta na Lazu lipa mâ* La mia bella di Laz), si noti come da questo toponimo preposizionale è stato ottenuto un aggettivo: *Da lipa mâ nalázawa* (Matičetoč 1972 n° 16).

- Las. 1654.5.10 (168)
- principiando sotto, e sopra Las di sopra in Scarbina. 1753.25.2 (53)
- neppure nel Monte denominato Bilapech, nè nel Piano denominato Las, il qual Piano si estende dalle radici del Monte sino ai Prati parimenti denominati Las. 1756.27.2 (124)
- Pascoli di Las. 1756.5.5 (127, 129, 130)
- Las (Pascolo). 1757.27.2 (152), 1757.26.10 (139), 1757.21.12 (143), 1757.31.12 (146), 1759.18.2 (153)
- Sol a Monte con li Prati di Las. 1777.29.4 (211)
- Prati di Las. 1777.29.4 (212)
- ...principiando dal Fiume Resia, e continuando per il Rivo Nischipotoch sino al luogo di Sagurisizza, dove passate le Colture di Las esistono due grossi Sassi in piano, & indi passando verso Mezzodì di detti Sassi per il piccolo Rio, e continuando verso Ponente sino a Bilapeg. 1782.9.7 (311-312)

41. Lávera (N), Lévara (B)

- ...Cadin, Lavori per tutte le pendenze di quella banda cadenti in Cernipotoch passando per Goliz per Somità di Pustigost discendendo zoso per Plechie sino al Rivo di Cernipotoch. 1605.9.1 (75)
- Lavora. 1778.12.3 (219)

42. Lazones

- Versus Meridionales Partes est quidam locus vocatus Lazones super Flumen Bible per Mezanisarem. 1382.9.7 (3)

43. Licinopetoch

- Licinopetoch. 1382.9.7 (3)

44. Lipovaz – Lîpavac (B)³⁵

- Carlo, e suo Figlio Butulo di Lipovaz...1728.20.4 (49)
- dal Lipovaz sino in Porclanaz. 1753.25.2 (53)
- Sopra Lipovaz. 1757.18.4 (153)
- nelli Beni detti volgarmente Sopra Lypovaz, Crisizzis, & Las. 1757.26.10 (139)
- Sopra Lipovaz. 1757.21.12 (142)
- Gripovaz (!). 1757.31.12 (145)

35 Da un canto del vecchio Trankon di *Lipovac*: *Tau Lipouze ie paravisc / nu ta na Ravanze puclò "A L. c'è il paradiso, / e a Prato l'inferno,..."* (Di Lenardo 1974 n. 23). Sarebbe interessante conoscere la ragione di questa dichiarazione del famoso verseggiatore T., ma non ci è stata riferita.

45. Lisbine

- ab Occidente Rium dictum di Hirmaf, & Caput Rivi, vocati Lisbine. 1581.6.6 (27)
- ...e il Capo del Rivo nominato Lisbine. 1778.12.3 (220)

46. Máli kúlk (B), Méli Kólk (N)

- ...Selva Pascolo commune, loco detto Malicolch Estosie (!)... 1777.29.4 (211)
- per il Livinal di Meligolch. 1777.29.4 (211)

47. *Máli wárh³⁶

- Et versus partes Occidentales est quidam locus vocatus Malevorch, & quidam locus vocatus Strop, et quidam alius locus vocatus Misser. 1382.9.7 (3)
- in montibus nuncupatis Malivorich, & Strop. 1503.5.7 (6)
- usque ad Summitatem Collis, qui dicitur Malivorich, latine vero Pizzol Col, qui autem Collis est prope la Costa delli Larisi, quae vocatur Masatichen Lingua Illirica. 1503.5.7 (7)

48. Marilla

- Rivo della Marilla [in un loco drio Goslò, e Curnich]. 1718.20.10 (181)

49. Masasnátin Klén (?) (N)

- Collis Malivorich... prope la Costa delli Larisi, quae vocatur Masatichen Lingua Illirica. 1503.5.7 (7)
- Strop, indi traversando in Mis, indi a Masasnati Clin, indi suso alla sommità. 1777.29.4 (212)

50. Masësanjë (B, N)

- Bilapeg, con espressa dichiarazione che resti libera la strada per Masessene al Comun di S. Giorgio... per potersi condur, e ricondur con li loro Animali nel sito, o sia Comunal di loro ragione nominati Scarbina. 1782.9.7 (312)

51. Mecia

- Grachicinich..., indi calandosi per il livinale sino in Mecia, o sia Rivo Bianco, indi verso Ponente in Pasigh... 1777.29.4 (212)

52. Meleznarava³⁷

- versus partes septentrionales est quidam locus vocatus Meleznarava, & quidam locus Rivus de Licinopetoch juxta Cescamcalles... 1382.9.7 (3)

36 Il primo verso di un canto da Uceca suona: *Ziz Kyla ta-na Mali ȳorh* "Dal monte Chila fino al Mali ȳorh" (Merkù 1976 n° 522).

37 A questo nome potrebbe essere avvicinato il toponimo *Mlična Ráven* (O) nella zona di Oseacco, ottenuto dalle fonti orali.

53. Mezanესarem

- Mezanესarem. 1382.9.7 (3) (cfr. Lazones)

54. Milli

- a dicto loco Malivorich veniendo recto tramite per quendam Costam crepidinosam, per prope nemus a parte Superiori usque ad quendum Rivum, qui dicitur Milli, et inde recto tramite ascendendo usque summitatem primi Collis de Strop... a dicto colle de Strop, usque ad ultimun Collem dicti Monti de Strop...usque ad quemdam Lapidem, qui dicitur Miser... 1503.5.7 (7)

55. Miravolc

- ...arbitrio presosi da detti Vomini di Gniva d'essersi portati con li loro Animali a pascolare nel sito nominato Miravolc. 1782.7.2 (319)

56. Mírník (B, N)

- Cominciando da piè del loco detto Mirvich appresso lo fiume Ucea, andando suso per lo Miruhic per diritta Linea, cioè per la Lavinal per sino alla Summità, ovvero cima di esso Miruhic, suso per lo qual Lovinal dissero haver scolpite tre Croce in Sasso, et una in la cima, & poi da essa cima, over summità per detta Linea andando sino al loco ove nasce lo Rivo Bianco. 1580.9.6 (14)
- ...indi suso per il Mirnich, indi retta Linea suso alla sommità di Grachicinich, ove similmente si trova altra Croce, indi calandosi per il Livinale sino in Mecia, o sia Rivo Bianco, indi verso Ponente in Pasigh, e seguitando per traverso in Zelenipotoch. 1777.29.4 (212)
- Mirnich, o sia Monte Cassaria. 1777.25.2 (214)
- Mirnich. 1779.22.6 (227)
- Il povero Commun di S. Giorgio... ha sempre pacificamente goduto li Pascoli del Monte Casaria nelli siti di Ucea fino al Livinal Mirnich. 1779.15.9 (229)
- Livinale Mirnich. 1779.15.9 (229)
- Livinal di Mirnich. 1779.15.9 (230)
- Mirnich. 1780.10.6 (253)

57. Mis

- ...da Miziza (!) ...verso Scrimizinadolina... in Strop, indi traversando in Mis, indi a Masasnati Clin, indi suso alla sommità di Sagoldi [per Sagosdi]... 1777.29.4 (212)

58. Miser/Misia/Misser

- Misser. 1382.9.7 (3)
- usque ad lapidem dictum miser; qui lapis asseritur esse Confinis principii praesentis Montis Cornice spectantis et pertinentis dicti de Sancto Georgio. 1547.25.6 (10)

- ...tagli nei Boschi di Sopoludnich, e Braman, siti che cominciano dalla Porta, o sia Restello, e s'estendono fino al sasso chiamato Misia, ovvero Miser... 1722.7.3 (82)
- ...principiando dalla Porta, sive Rastello, che è a Settentrione sino al Sasso Misser, sive Misiza che è a Levante. 1723.9.11 (95)

59. Mizica (B, N)³⁸

- ...nelli Siti, e Territorio di Braman, e Sapoloduvich [Zapoludnik] promiscui tra loro Comuni sino al Confine di Misizza... Moggio, 1721.21.11 (79)
- Sappolodivich, o sia Sapolunich, e Bermant, o sia Bramon, Siti confinanti con Misiza... 1722.22.3 (84)
- Misiza. 1723.9.11 (96, 97)
- Miziza. 1777.29.4 (211, 212)
- Missisa. 1778.12.3 (220)

38 Mizica (panca di legno), in prossimità di un "posto di riposo" (Počiwalca); un canto nella parlata di Učjā rende bene la situazione: ... *se biu taunè na Misizi./ Ia se sednuu sa pucet* "...ero arrivato in Misiza./ Mi son seduto per riposarmi" (Di Lenardo 1974 n° 18). M. si trova sul vecchio sentiero (oggi strada asfaltata!) che dal *Barmán* conduce a *Njivica*. Qualche secolo addietro deve essersi staccata dal monte *Kočaca* una imponente frana che raggiunse *Mizica*, dove ancora giacciono alla rinfusa grandi ammassi di pietre, sbiancate dal sole e dalle intemperie. Un anonimo resiano, dotato di estro poetico, mise l'accaduto in versi, telegrafici ma efficaci: lo staccarsi della frana è paragonato al parto, "partoriente" è la montagna *Kočaca*, come attori e spettatori di quel "lieto evento" tra le montagne, figurano, personificati, alcuni caratteristici punti geografici dei dintorni. La poesia tradizionale ci ha conservato un originale "certificato di nascita", in cui compaiono in bell'ordine nomi e attività dei coinvolti in quel fantastico scenario: dalla "madre" al comparatico e a quanti, trovatisi lì per puro caso (per es. Čókowje), curiosarono, consentendo tutt'al più di essere nominati testimoni oculari, e poi giù giù fino a colui il quale riempì, forse per il rituale brindisi, una coppa di pietra incavata dai vortici del *Barmán* e trovata anch'essa degna (novello Graal!) di un nome... Per maggiore chiarezza, facciamo seguire qui la lista nominativa di tutti i presenti e dei servigi da loro prestati in occasione di quel famoso

parto tra le montagne – povijálo sri gorè:

- Madre (*Kočaca*: Matičetov 1993, 220; *Kočaca*: Merkù 1976 n° 525; *Kočice*: Matičetov 1993, 219 [Silvana Paletti]; *Misiza*: Di Lenardo 1974 n° 51) – *Koč. so pövile / Miz. je pövila*.
- "Comadre a levar de terra" (*Mizica*: Matičetov 1993, 220; Merkù, ibidem) – *Miz. je wzdignula*.
- Comare di battesimo (*Starmica*: Matičetov 1993, 220; Merkù, ibidem; *Stirmiza*: Di Lenardo, ibidem) – *St. šla nünica*.
- Compare di battesimo (*Zapolúdnik*: Matičetov 1993, 220; *Zapalúdnik*: Merkù, ibidem; *Sapulúdnic*: Di Lenardo, ibidem) – *Zap. je šal / šil non / nun*.
- Balie (*Mizice*: Matičetov 1993, 219 [S. Paletti]) – *Miz. so zibale*.
- Comare di cresima (*Gniviza*: Di Lenardo, ibidem) – *Njiv. jo birmala*.
- Teste oculare (*Čókowje*: Matičetov 1993, 220; Čokouje: Merkù, ibidem) – *Čok. kukucalo*.
- Coppiere (*Studinčec*: Matičetov 1993, 220) – *Stud. je wtučil pet*.
- Coppa (*Lončec*: Matičetov 1993, 220) – <recipiente (passivo)>.

Per finire questa lunga nota ancora un accenno all'importanza che può avere un frammento letterario come *Kočaca so pövile*. Quanti informatori bisognerebbe mobilitare per venire a capo che *Kočaca* è un plurale! (Nella stessa categoria rientrano probabilmente anche nomi come *Križaca*, *Liščaca* e altri).

- ...fino alli confini di Misiza, spogliando con tal meditazione esso povero Commun di Gniva del Sito Puzzualz intermedio tra li veri Confini del Sito Barmant, e il detto Misiza... 1780.10.6 (253)
- Misizza. 1782.9.7 (311)
- Missizza. 1780.4.9 (264, 265)

60. Müzac (B, N)³⁹

- dicti de Resia, & Gniva pascolare valeant in Monte vocato Musi. 1489.1.7 (21)
- per l'affitto che paga il sudetto Comune all'Ilustr. Consorzio Frangepani per le Montagne di Mussi, e Borgona... 1716.21.9 (335) [ricevuta per 26 libbre di formaggio]
- aver siegati le Herbe della Monte detta di Musi. 1717.3.8. (54)
- solita Contribuzione, che devon dare annualmente... per le Montagne di Mussi, e Borgogna come compare dall'Affittanza. 1717.26.8 (335) [ricevuta simile di 26 libbre di formaggio – Giacomo Frangipani]
- Division Monte Mussi. 1717.11.9 (59)
- Vertiva strepitosa Litte... tra l'Onorando Commun di San Giorgio di Resia da una, & l'Honorando Commun di Gniva dall'altra... per il Taglio di parte delle Erbe del Monte chiamato Mussi di ragione dell' Illustris. Consorzio Frangipani. 1717.11.9 (59-60)
- Monte chiamato Mussi, che... confina da Levante il Rio Bianco mediante Sasso grandissimo con due Croci segnato, sive Varsaz, Mezzodì il Canal di Mussi, e Pasco goduto dal Commun di Tarcento, & altre Ville annesse. 1717.11.9 (60)
- l'inspezione del Monte contenzioso nominato Musi. 1719.9.9. (58)
- altra sommità di Musi, & drio Musi, di poi a dritta Linea sino in Campo di Cadin. 1777.29.4 (211)
- Musi. 1777.25.2 (214)
- Monte Musi. 1779.22.6 (224)
- Musi, osia drio Musi. 1779.22.6 (226)
- ...il Communale esistente in Mussi, o sia drio Mussi. 1780.10.6 (251)
- Il Communale Ju mussi [su Mussi?], e drio Mussi. 1780.4.9 (266)
- Pascolo del Monte Musi. 1781.6.3 (278)

39 Stando a una recente informazione (O), i vecchi resiani avrebbero usato per questa montagna il nome generico di *Plahüte*, ossia lenzuola (Ta-s te Plahüte). Questo termine si adatta bene al ripido versante settentrionale dei Musi, dove – chissà quando – valanghe e lavine asportarono terra e vegetazione lasciando scoperti grandi lastroni di roccia viva, ben visibili da lontano. Nel 1962, invece, il nome *Plahüta* in una leggenda sulla *Hüda Ura*, cioè la Tempesta personificata (B), sembrava usato non come termine generico, bensì locale, riferito a un determinato lastrone, sulla destra del Barman, in prossimità del vecchio sentiero che portava a *Karnica* /Carnizza.

- il Monte Musi nominato Barghin, sive Stermas, che riconosce detto Comun di S. Giorgio con titolo separato dalla Casa Frangipani, e che è separato dall'altra parte di Musi dipendente da Titolo d'ambidue li Comuni, e che viene posseduto promiscuamente, abbia a rimaner di detto Comun di S. Giorgio, & esso solo debba possederlo senza ingerenza immaginabile del Comun di Gniva. 1782.9.7 (312)

61. Niski patök (B)⁴⁰

- appresso il Rivo di Nischipotoch appresso l'Alveo del Fiume Resia, appresso un certo Condutorio, o sia Manadore di Legni. 1499.27.4 (22)
- Rivo Nischipotoch. 1777.29.4 (212)
- Rivo di Nischipotoch. 1778.12.3 (219)
- Nischipotoch. 1778.12.3 (219)
- oltre il Rivo di Nischipotoch. 1780.10.6 (254)
- oltre il Rivo Mischipotoch. 1780.4.9 (265)
- Rivo Nischipotoch sino al luogo di Sagurisizza. 1782.9.7 (311)

62. Njivica: Ta-w Njivici (B), Tu-w Njivici (N)⁴¹

- ...super loco Montis Cranize Gnivice. 1547.25.6 (9)
- ad locum certae Vallis parvae vocatae Gnivicae. 1547.25.6 (10)
- le Montagne di Gnivizza, e Carnizza di ragion di Gniva che cominciano dall'accennato confine Misiza... 1723.9.11 (96-97)
- Pendenze di Carniza, e Gniviza. 1723.9.11 (97)

40 L'informatore (B) conosce un *Niski patök* nella zona di Oseacco.

41 Il nome qui non è un semplice dim. di *njiwa* (campo), come nel caso del villaggio *Njivica* (Vedronza) nell'alta val del Torre, a sud di *Ter* (Pradielis), com. di Bardo (Lusevera). La nostra *Njivica* (Nella zona di Karnica/Carnizza) è un diretto rampollo, una "succursale" del villaggio resiano *Njiwa*, una sua proiezione oltre lo spartiacque tra Tagliamento e Isonzo. Ci troviamo di fronte a una tipica stazione di transumanza estiva, dove il legame di figliolanza è corroborato dai nomi: *Njiwa* (madre) e *Njivica* (figlia). In mancanza di precisi dati sull'origine e lo sviluppo storico di *Njivica* sarà meglio ascoltare la leggenda che, tra l'altro, spiega il perché di certe anomalie nella divisione dei pascoli montani (cfr. Matičetov 1968-71). Alla *Njivica* di una volta davano il tono di villaggio anche gli osti che potevano servirsi, in montagna, della "licenza" loro concessa per l'esercizio a valle. Il terremoto del 1976 diede però il colpo di grazia al lento processo di abbandono in atto già prima. La poesia popolare resiana ci offre quasi un inno al curioso "locum certae Vallis parvae vocatae Gnivicae" (1547) che, o per ragioni prosodiche, o semplicemente perché "variatio delectat", diventa ora *lipa moja Njyvica* ora *mâ te lipa Njyvica* (O cara mia Gn. – Matičetov 1972 n° 11). L'itinerario fittivo di un giovane innamorato, in cerca della sua bella di Učja, parla di una sosta anche a *Njivica*: *Co se duscio uon Gnivizo, / ia se učutel zittiro* (Quando sono arrivato a Gnivizza, ho sentito il suono della citira – Di Lenardo 1974 n° 18)

63. Obláze: Ta-dö z Obláze (K), Wobláze (B)⁴²

- primo dalla Forame di Obblas fino in Sagatte tanto d’Erbe vive, quanto d’Erba morta. 1667.16.1 (38)
- il Pascolo di Oblaes. 1680.28.3 (44)
- Oblas. 1749.15.5 (51), 1753.25.2 (53)

64. Pasigh

- Grachicinich..., indi calandosi per il Livinale sino in Mecia, o sia Rivo Bianco, indi verso Ponente in Pasigh. 1777.29.4 (212)

65. Përačace (B)⁴³

- Monte Periachiaz. 1654.5.10 (166)
- Perachiaz. 1654.5.10 (167)
- Parachiaz. 1749.3.3 (50)
- Perachioz. 1749.3.3 (51)

42 Nel tempo tra la prima (1667) e l’ultima (1753) testimonianza scritta tale nome era attribuito a tutta la pendice, dal fondovalle sulla destra del Bila e su fino al margine Sud dell’altopiano – “fino in Sagatte” (Ta-wně w Zagate) ed è probabile che ancora oggi sia così. Appena quando negli anni trenta del sec. scorso fu trasferita sulla destra del *Bila* la carrabile Resia-Resiutta e da *Podklanac* in là la strada venne a trovarsi alle falde della zona *Oblaz*, questo nome cominciò a entrare nella coscienza di un maggior numero di resiani e non solo di quelli dei vecchi comuni di *Bila* e *Njiwa*. Fu così che il tratto di strada che lambisce *Oblaz* e va verso il confine comunale resiano, segnato da una *majana* o cappella detta “Salveržina”, ebbe pian piano il nome “Ta-z Oblázi”, passaggio obbligato di tutti i resiani che se non per sopravvivere almeno per guadagnarsi da vivere meglio dovevano “andar via” (jtet pröč), cioè emigrare. *Döz Obláze pòti më, / tu ka mi öči kážejo...* (B – Le mie strade giù attraverso O., là dove mi mostrano gli occhi – Matičetov 1978, p. 61). Così si può capire perché il poeta Renato Quaglia a una della sue poesie diede il titolo metaforico di “Ta Oblazawa”, che nella traduzione slovena letteraria di Marko Kravos suona “Pot v svet” (R. Quaglia, *Baside*, Trst, 1985, pp. 66-69).

43 Delle due forme trasmesse per iscritto, quella masc. sg. compare per prima (Perachiaz, 1654), tuttavia non possiamo dichiararla più attendibile di un posteriore *Peragiazza* (1777), specialmente perché quest’ultima vive nella tradizione orale, mentre di *Perachiaz* non si trova traccia. Può darsi che, se non si tratta di una (senz’altro falsa!) analogia con *Lipovaz* e *Porklanaz* (che compaiono fra l’altro anche assieme in uno stesso documento del 25 feb. 1753) sia da considerarsi una risposta – “Zis Përačac” – alla domanda “da dove vieni?”. Il tentativo di spiegare “Peračaci”(!) come “porticina” e di accostarlo nientemeno che a una parola turca (v. Matičetov 1993, p. 68, n° 45) è un esempio tipico di etimologia affrettata e subordinata a teorie preconcepite. Come eventuale parallelo a *Përačaca* (con accento sulla prima sillaba) si potrebbe accostare il nome di un luogo (non abitato) della Carniola superiore (Gorenjsko): *Pirečica* (viadotto all’uscita O dal traforo della strada tra Ljubno e il santuario di Brezje). Da gentile informazione orale del dr. Dušan Čop, esperto di toponomastica della zona, si viene a sapere che il vero nome del torrente in fondo alla forra sopra la quale si erge il viadotto non è *Pirečica* ma *Peráčica* (fem.sg.) e che nomi analoghi esistono anche nella conca di Bohinj e altrove in Slovenia. Il Nom.pl. p’øračatsø si trova anche in un piccolo prospetto tipologico dei nomi di luogo resiani (O. Kronsteiner 1975, 119 § 2.2.1), assieme a kr’yšøtsø, -pl’øšøtsø, put’u’alitsø e sim. (con qualche incongruenza grafica; a titolo di esempio abbiamo scelto solo nomi che conosciamo dal nostro elenco).

- Perachiaz con li Pascoli attorno la Tavella dal Lipovaz fino in Porclanaz. 1753.25.2 (53)
- Peragiazza. 1777.29.4 (210)
- Peragiaz. 1777.15.2 (214)
- Perachiaz. 1779.22.6 (225)

66. Petro Fartivo

- Confinante... a Septentrione cum Petro Fartivo, ac claputii prope primum Albam. 1614.18.8 (36)

67. Placë (B, N)

- Item un'altra Pezza in loco, che si dice Plechie. 1609.16.8 (32)
- Plegie. 1680.28.3 (44)
- Plachie. 1726.9.4 (47)
- Plegie. 1749.15.5 (51)
- Inplechie. 1753.25.2 (53)
- Plechie. 1778.12.3 (217)

68. Planinica (B), Plininica (N)

- per la Scrassa di Planiniza, & Stansissa... 1605.9.1 (75) (rinnovazion Bando 1597)
- Monte di Planiniza. 1622.26.7 (76)
- Monte Planiniza. 1622.26.7 (77)
- attraversando sotto Planiniza s'estendono fino al Luoco detto Billipeg, e Cernipotoch. 1723.9.11 (95)
- Planiniza. 1723.9.11 (97)
- ...pascoleggio degli Animali... fatti condurre nel Monte Planiniza. 1775.27.7 (356)
- Animali del Monte Planiniza. 1775.27.7 (357)
- pretesi Confini delli Monti Cernipotoch, e Planiniza. 1776.26.6 (360)
- la verità fù, & è, che Scrassa di Planiniza dalle Carte di Confini Chiamata, è sempre stata, & è identicamente la situazione, e pendenza Credosa, che hà la sua Pianta, e Radice nel Monte di Planiniza... 1776.26.6 (361)
- Scrassa di Planizza. 1777.25.2 (214)
- Scrassa di Planneniza. 1777.29.4 (211)
- la Planiniza di ragione degli Abitanti del Commun di Resiuta. 1777.29.4 (212)
- la Monte di Planiniza. 1777.27.5 (363)
- Planinizza. 1777.27.5 (363)
- La verità fù, & è, che la Parola Sgrasa in Lingua Illirica, o sia Reseana significa in Italiano Sfesa, o sia Schiapadura. 1777.7.6 (362)

- andando suso in Cuzzer, discendendo poi in Scrassa di Planinizza, o sia Forcastina, andando sino alla sommità del Monte Musi. 1778.12.3 (219)
- Sclaza di Planinizza. 1779.22.6 (224)
- Scrassa di Planizza. 1779.22.6 (226)
- Scraza di Planinizza. 1780.10.6 (252)
- Scraza di Planinizza. 1780.4.9 (266)
- Scrazza di Planinizza. 1781.6.3 (279)
- Scraza di Planizza. 1782.9.7 (312)

69. Polúdnik/Pulúdnik (B), Pulúdnik (N)

- ...in facie Solis in loco vocato Polunich. 1636.11.7 (337)
- ...sopra Sappolodnich additando verso la Cima d'essa Pendenza il sito chiamato Palunich a distinzione di Sappolodnich che stendesi al di sotto e a differenza pure di Billipeg, che è l'opposta Pendenza di detto Colle, che scende dall'altra parte sopra il Fiume Resia. 1723.9.11 (96)
- Poloduich. 1723.9.11 (97)
- Negando espressamente, che il Termine di Poludnich sii diverso da Sappuludnich nè che importi diversità di sito come vorrebbe capziosamente disseminare a studio di equivoco. 1723.9.11 (99)
- Sapolodovich, o sii Palvich. 1725.13.1 (112)
- negando che i Siti di Sapolodnich, e Palunich siano lo stesso. 1736.1.12 (342)
- [il Comune di Gniva interpella il Comune di S. Giorgio] a confessar se entro i Confini descritti nell'Investitura 1636 11. Luglio del Sito denominato Palonich sii compreso anco il Sito detto Sappolonich... 1736.15.12 (344)
- ...rispetto alla mal professata indentità di Puludnich, e Sapoludnich. 1737.12.1. (345) [rimanda al suo punto di vista espresso il 9 nov. 1723]
- dichiaro... che sia, e s'intenda il Sito controverso entro i Confini dell'Investitura 1636. 11. Luglio di Paludnich, ovvero Sapoludenich, e particolarmente sino al Rivo Sighipotoch di ragione del Comun di Gniva... 1739.9.5 (347) [Sentenza a favore di Gniva]
- Puludinich. 1749.15.5 (51)
- Puludivich ovvero Storimlin. 1753.25.2 (53)
- Paludrich. 1777.29.4 (212)
- La sentenza del dì 9 Maggio 1739... ha malamente, ed ingiustamente giudicato, che il Sito denominato Sappulodnich sino al Rio Sachipotoch sia di ragione del detto Comun di Gniva. 1781.9.4 (349)

70. Potklánac, Ta-pot Kláncon (B)

- Porclanaz. 1753.25.2 (53)

71. *Potök⁴⁴

- dal Ponte Resia per il Rivo detto Potoch. 1777.29.4 (211)

72. Pradolína (N), Ta-na Pærdúliněj (K)

- Montem qui vocatur Prodolina. 1382.9.7 (2)
- Stare Starnisca, e Pradolina Monti contigui, e Pascolo apparente (sic!) alli Monti predetti. 1778.12.3 (219)

73. Pučuwálca, Tu-wně na Pučiwałcəh (K) (?)⁴⁵

- ...del Sito Puzzualz intermedio trà li veri Confini del Sito Barmant, e il detto Misiza... 1780.10.6 (253)
- Puzzualz. 1781.13.2 (264)
- Puzzualz, che esiste tra li... Confini del sito Barmant e quelli di Missizza. 1780.4.9 (265) [così sul foglietto a stampa incollato sopra la forma scorretta Duzzualz]
- Puzzualz. 1781.13.2 (300)
- li Comunali detto Barmant, e Pozualz sino in Misizza. 1782.9.7 (311)

74. Pulice (B)

- quel sito preciso...dietro Goslò... e che viene per maggior specificazione denunziato Pollice. 1757.27.2 (151)
- ...nè possa poner mano, e praticar tagli in quel sito preciso denominato dietro Goslò, ...e che viene denominato anco per maggior specificazione, Polizze parte integrante del sudetto sito. 1757.31.12 (145)

75. Püsti Göst (B)⁴⁶

- passando per Goliz per Somità di Pustigost discendendo zoso per Plechie sino al Rivo de Cirnipotoch. 1605.9.1 (75) (Rinnovazion Bando 1597)
- fino drio Pustigast (!), sino Bresaviza... 1778.12.3 (219)

44 *Potök/Patök* in resiano sta per 'torrente'. In *Resia. Numero unico*, p. 74, il *Rivo Potoch* (1672) corrisponderebbe al torrente che scorre tra Oseacco e Gniva che dagli uni viene chiamato *Ošöjski potök* 'torrente di Oseacco', dagli altri *Njivaški putök* 'torrente di Gniva'.

45 Questo nome, che significa "posto di riposo", si riferisce anche ad altre località della valle; la più famosa sarebbe forse *Pučiwálca* (S) che si trova alle pendici del Sart dove per parecchio tempo è vissuta la fam. dei Ženovi-Skwerč (S). BdC nei Materiali I § 509, contiene probabilmente il toponimo di cui si fa menzione nel libro delle liti, poiché, in nota a *Pučiwálca* sta scritto "dove riposano andando per Carnizza".

46 Gli informatori interpellati conoscono solo la località-altopiano *Püsti Göst* (B)/*Püsti Öst* (S) a nord di Stolvizza. Di questa località una volta si cantava: *Du bei pussical Pustigost, / vis Sart nu usò Indrinizo, / nu dardu una Përauo?* "Chi ha falciato P., / tutto il Sart, tutta Indriniza / e fin sul picco Përauo?" (Di Lenardo 1974 n° 26).

76. Rávančin Kúlk (B)

- Item altra Pezza in loco chiamato Ravanzinculch appresso la strada Publica, ed il Pascolo Commune. 1609.16.8 (32) [Investitura]
- altro pezzo chiamato Ravanzinculch. 1726.9.4 (48)
- Revanziaculch. 1777.12.3 (218) [trascrizione errata delle due forme precedenti]

77. Rebenich

- ...item alia Bona Comunalia in Monte vocato Rebenich ab Ortu juxta Prata dictorum de Gnive, a Meridie Rivum Sichipoch, ab Ocasu locum de Belipeg. 1636.11.7 (337)

78. Reisdainscaora

- Monte Reisdainscaora, e Paludrich, principiando a Sol a Monte col Rivo Nischipotoch. 1717.29.4 (212)

79. Rép: Ta-na Répo, Ta-wně w Répo (B)⁴⁷

- Item altra Pezza in Reep appresso li Eredi qu: Zuanne Palet, ed il Pascolo Comune, e Strada Publica. 1609.16.8 (32)
- altro pezzo in Rep. 1726.9.4 (48)
- Reep. 1778.12.3 (218) [Investitura; data corretta a penna: 1777 27 febbraio]

80. Resenebordò⁴⁸

- in Scarbina per Cuzer per Resenebordò. 1749.15.5 (51)

81. Resiute – Resiutta – Ta-na Bíli (B)

- Resiuta. 1654.5.10 (167) (Accordo querelato)
- Risciuta. 1660.1.5 (172)

82. Rio Bianco – Bíli Potök (U)

- Rivo Blanco. 1382.9.7 (3)
- ove nasce lo Rivo Bianco. 1580.9.6 (14)
- Rivo vocato Rivo Alvo. 1581.29.5 (25-26)
- a Montibus Rium album. 1581.29.5 (27)
- confina da Levante il Rio Bianco mediante Sasso grandissimo con due Croci segnato sive Varsaz. 1717.11.9 (60)

47 Nella valle ci sono anche altre località con lo stesso nome *Rep*, che designa una striscia di terreno oblunga.

48 Questa forma potrebbe essere in rapporto con *orësje* 'erica' e *brdo*.

83. Rischipotoch⁴⁹

- ...a Ponente il Rivo Rischipotoch suso in la sumità detta Sia ovvero Rut...1654.5.10 (166)

84. Rop: Ta-h Róbu (N)

- camminando [dalla Monte Casaria/Karnica] suso alla sommità di Rop seguitando altra sommità di Musi, & drio Musi,... di poi a dritta Linea sino in Campo di Cadin. 1777.29.4 (211)

85. Rüšće (B)⁵⁰

- Ruschis. 1753.25.2 (53)

86. Rüt (B)

- ...in la Sumità detta Sia ovvero Rut. 1654.5.10 (166)

87. Scrimizinadolina/Serimizinadolina⁵¹

- Livinal di Meligolch, seguitando per la Sommità sino in Serimizinadolina, indi calandosi a Miziza, che confina colla Monte Casaria di esso Commun di Gniva...1777.29.4 (211)
- principiando da Miziza in suso Scrimizinadolina, indi suso Strop... 1777.29.4 (212)

88. Slonziplas/Slorigi Blas

- ab oriente Lavinam dictum de Slorigi Blas. 1581.6.6. (27)
- confina a Oriente Lavina detta Slonziplas, a Mezzodì Sommità del Monte, che è sopra il Monte nominato Maggior, a Occidente il Rio detto Stormaz, e il Capo del Rivo nominato Lisbine, ed a Monte il Rio Bianco. 1777.12.3 (220)

89. Stér mlán (B)

- Item un altra Pezza in loco detto Starimilian, presso il Pascolo del Commune, appresso i Cretti. 1609.16.8 (32)
- altro pezzo chiamato Starimlin appresso il Pascolo, appresso i Creti... 1726.9.4 (47)
- Puludinich, o sia Storimlin. 1749.15.5 (51)
- Puludivich, ovvero Storimlin. 1753.25.2 (53)
- Starimilian. 1778.12.3 (218) [Investitura; correzione a penna: 1777 27 febbraio]

49 Probabilmente si tratta del *Biski patök* che rappresenta il primo tratto, a monte, del torrente che scorre attraverso Bila, dove viene chiamato invece *Wuznik* (B).

50 Il nome della sede di transumanza estiva Ruschis è scritta *Ruscíe* (Di Lenardo 1974 n°10), *Pa ta na Ruscíe bei ni scil* "Anche a R. non andrei" (Id. n° 11), *Rüšće* (Merkù 1976 n. 541) o *Rüšća* (Id. n° 544); l'agg. possessivo nel Nsg f. è *Rüščina* (Merkù 1976 n° 541).

51 In Resia. Numero unico, 1967, a p. 74 compare *Smirizina Dolina* che ci permette così di interpretare il toponimo con più facilità, riconducendolo a *smērēka/smrēka* 'abete' e a *dolīna* 'valle'.

90. Stármac (O) (pascolo)

- Pascum nominatum... Barghin, sive Starmaz. 1581.29.5 (25)
- un Pasco della Monte di Musi chiamato Barghin, ovvero Starmaz. 1717.2.9 (57)
- Item il Pascolo del Monte Musi, ...nominato Barghin, sive Stormaz. 1778.12.3 (220)
- Barghin, sive Stermaz. 1781.6.3 (279)
- il Monte Musi nominato Barghin, sive Stermas. 1782.9.7 (312)

90.a *Stármac (rio)

- ab Occidente Rium dictum di Hirmaf, & Caput Rivi, vocati Lisbine. 1581.6.6 (27) [nel documento originale forse compariva al posto di Hirmaf la forma Stirmas, con s lunga]
- a Occidente il Rio detto Stormaz, e il Capo del Rivo nominato Lisbine. 1778.12.3 (220)

91. Starnišće (B, N)

- Montem qui vocatur Stare Stranisca. 1382.9.7 (2)
- habentes partem vocatam del Miruhic habeant, & habere debeant liberum accessum, & regressum cum eorum Animalibus, & Gregibus ad dictum Montem per stratam, qua tenditur ad locum appellatum Starnischia. 1580.9.6 (15)
- Homines villae Gnivae... elegerunt sibi partem, et portionem Montis Inferioris, qui vocatur de Starnischia. 1580.21.6 (16)
- Se in Starnischia e Cirmipotoch Montagne di Ragione di San Giorgio siino Boschi di Fagaro. 1723.9.11 (95)
- la Montagna di Starnischia stendesì fin al Fiume di Uva [= Učja] verso Plez. 1723.9.11 (97)
- Starnischia. 1723.9.11 (98)
- Stare Stranisca, e Pradolina, Monti contigui. 1778.12.3 (219)

92. Stolvisè – Sólbica

- Piero Negro nativo di Stolvisè... 1722.17.10 (89)

93. Strop⁵²

- Strop. 1382.9.7 (3)
- indi suso in Strop. 1777.29.4 (212)
- Strop. 1503.5.7 (6)
- usque summitatem primi Collis de Strop... in Cacumine dicti Collis, ... in loco eminentiori ad evidentiam ipsorum Confinium in aliquo Lapide Congruo celari

52 In BdC 1895, § 508 compare un toponimo Tána Ströpóé, che dovrebbe corrispondere alla forma antica riportata in elenco.

debeant Signum Crucis... usque ad ultimum Collem dicti Monti (!) de Strop in quo Colle alia Crux celanda sit. 1503.5.7 (7)

94. Studeniz⁵³

- ...a fonte de Studeniz. 1613.24.6 (34) [si riferisce alla 'Concessionem...de Anno 1598.1.5']

95. Sühi Potök (N)

- Rium Sichipotoch; Rivum Sichipoch 1636.11.7 (337)
- particolarmente sino al Rivo Sighipotoch. 1739.9.5 (347)
- [Bassura di Forchia], indi discendendo, e caminando per il Rivo Suchipotoch sino in altro Rivo Barnian. 1777.29.4 (211)
- Suchipotoch. 1779.29.4 (212)
- Suchipotoch. 1777.27.5 (365)
- per il Rivo Suchipotoch fino in altro Rivo Barman. 1779.22.6 (226)

96. Šija (B)

- in la Sumità detta Sia ovvero Rut. 1654.5.10 (166)

97. Škarbīna (B), wón zis Škarbīno (L)⁵⁴

- nel Monte Discarbina; in cima la Monte Scarbina. 1605.9.2. (75) (Rinnovazion Bando 1597)
- Item in altro Pezzo sopra il Monte di Sgarbine, in loco chiamato Tanavosepeg appresso il Pascolo Comune d'ogni intorno. 1609.16.8 (32)
- de nemore Scarbina. 1613.24.6 (34)
- super Montem appellato Sgarbina... 1614.16.8 (36)

53 Tale toponimo è piuttosto frequente nella valle. Il significato originario, che è quello 'sorgente', non è più conosciuto perchè è stato sostituito da *mlaka* (cfr. anche Matičetov 1992, 91). Tale supposizione è avvalorata dal fatto che, secondo gli informatori, in tali località sgorgano delle acque, per es. *Ta-par Študunčiču/Štulunčiču* (B), *Tu-w Studince* (O).

54 Un canto resiano registrato a Bila-S. Giorgio nel 1962 inizia così: *Da jōra m̃a Škarbinina, / ka na ma štiri rožice...* (Matičetov 1972 n° 27). "Quel monte di Š. / che ha quattro fiorellini...". Però trasposto nel linguaggio comune, di ogni giorno, quest'inizio suonerebbe: "Il villaggio di Bila ha quattro ragazze da marito." Una vecchia legge poetica resiana infatti non permette di dire apertamente il nome del villaggio del quale si vuole cantare, ma suggerisce di ricorrere a certe metafore ben conosciute da tutti. Siccome di fronte a Bila-S. Giorgio sta il massiccio monte *Škarbina*, per un resiano basta sentir nominare Š. che già sa di cosa parla questo canto: di *Bila*. Lo stesso potrebbe dirsi, per es., in merito ai canti della Dorina Di Lenardo 1974 n. 1, oppure di P. Merkù 1976 n° 542: Attenzione! Giacché la battuta iniziale, il primo verso accenna a *Škarbina*, sentiremo senz'altro parlare di Bila e quindi, con la mente, trasferiamoci subito a Bila! Più o meno lo stesso si potrebbe dire anche per altri paesi e frazioni della valle: Kucëra = Liščaca, Sart = Solbica, Čanen = Korito, Banëra = zona di Jama... Non dobbiamo naturalmente esagerare, generalizzare; l'argomento comunque richiede di essere approfondito.

- Sgarbina. 1680.28.3 (44)
- altro pezzo sopra il Monte Sgarbina; altro pezzo pur sopra detto Monte in loco chiamato la Tasasgarbina. 1726.9.4 (47)
- in Scarbina per Cuzer per Resenebordò. 1749.15.5 (51)
- Las di sopra in Scarbina. 1755.25.2 (53)
- Monte di Sgarbine. 1778.12.3 (217)
- Scarbina. 1782.9.7 (312)

98. Škráža (B)

- Scrasa. 1777.27.5 (365)
- Crassa. 1777.27.5 (365) [Zuanne qu: Domenico Beltrame di Resiutta testimonia di aver pascolato per 18-20 anni in quel di Planinica, dove si trova questa Skraža/Costone (363-365)]

99. Štáncije, Štáncje (N)

- ...& Stanssissa caminando via per Cadin, Lavori... 1605.9.1 (75) (Rinnovazion Bando 1597)
- Stanzis. 1723.9.11
- e di San Giorgio Cernipotoch compreso il Sito chiamato Stanzis. 1723.9.11. (97)
- Cadin, indi suso per la Sommità di Stante, discendendo in Scrasa di Planneniza. 1777.29.4 (211)

100. Štožjè (B), Štužjè (N)

- Malicolch Estosie. 1777.29.4 (211)

101. Támor, Ta-par Támoru (B), dö par Témoru (L)⁵⁵

- usque ad Summitatem dicti Montis Cragnice, in quo loco possit (!) sunt duo Tamaci, unus scilicet, & primus pro usu Animalium dictorum de Gniva, & alius, scilicet, secundus, pro usu Animalium dictorum de S. Georgio parum distantes a certo riuvulo, sive Agare, sive Aqua tunc dividenti dictam partem Montis Cranice spectante dictis de S. Giorgio ab alia parte superiore dicti Montis pertinentis dictis de Gniva... 1547.25.6 (11)

55 Relativamente al Tamor, da una poesia registrata a Učjà l'ultimo giorno di Carnevale 1969, riportiamo il seguente passo: *Mi čeyà jte nu sforina / nu raŷno dö par Tāmoro / ziz no karèto garmoyo* (Merkù 1976 n° 524). L'ignoto poeta che, come tutti i montanari di vecchio stampo (dall'alta valle dell'Isonzo fino alla Carnia) usciva sempre con una bella gerla (rez. korba, frl. carnico cösse) sulla schiena, intrecciata con rami di nocciolo (garm), così caratteristica che appare perfino sulla copertina della raccolta Merkù, si è divertito (a Carnevale ogni scherzo vale) a chiamare questo suo "mezzo di trasporto" ironicamente *karèta*... Pertanto proponiamo una nuova lettura del passo in questione: Io partirò e me ne andrò / dritto giù al Tamor / con un carretto di nocciolo (ossia con la gerla sulla schiena).

- a lapide praedicto miser (!), usque ad Tamacos. 1547.2.7 (12)
- ...tutto il Piano, ch'è nella Radice del Monte Planiniza con tutto il Pecol sino al primo piano del Monte istesso dove si dice il primo Tamoro... 1622.2.8 (77)
- restando in detta parte ad uso di detti di Gniva il Tamoro chiamato del Pozzo, ovvero Bramischiblas. 1622.2.8 (77-78)

102. Tanavosepeg

- Sopra il Monte di Sgarbina, in loco chiamato Tanavosepeg appresso il Pascolo Comune d'ogni intorno. 1609.16.8 (32)
- in luoco chiamato Tanavosepeg. 1726.9.4 (47)
- ...sopra il Monte di Sgarbine, in luoco chiamato Tanavosepeg. 1778.12.3 (217)

103. Ta-za Škarbino (N)

- Item un'altra Pezza sopra detto Monte in loco cognominato Tasasgarbina appresso da tutti i lati in Pascolo Commune. 1609.26.8 (32)
- Tasasgarbina. 1778.12.3 (218) [copia della trascrizione del 1609]

104. Tölska Stína / Törska Stína (N) – Torsca Stigna

- ...al luoco chiamato la Forca nel sito poi capitolato, hò sentito qualche volta da Pastori stessi chiamar Torsca Stigna, ma precisamente non mi arricordo, interrogati poi questi stessi perchè chiamassero detto sito in due forme, risposero in sostanza significar l'istesso tanto uno, che l'altro termine, ma esso indifferente il termine per l'espressione della Lingua. 1777.27.5 (364)

105. *Tolsti Vrh – Túlsti Wár (B)

- Tolsiurch. 1654.5.10 (167)
- Tolstiurh o sia Goslò. 1757.27.2 (151)
- del Monte sopra Lipovaz, e Tolstiurh, o siano Goslò, & sino alli Confini di Oseacco... 1757.21.12 (142)
- Tolstiurch o sia Goslò. 1757.31.12 (145)
- Tolsti Uvar. 1777.29.4 (210)

106. Trabnibardò

- Trabnibardò. 1750.12.10 (52)

107. Trabnilidù⁵⁶

- Trabnilidù drio Goslò. 1749.15.5 (51)

56 La seconda parte del composto, il -dù finale (da Dol/Dul "vallone"), può esistere anche autonomamente, come lo dimostra il *Dul* al margine N di *Osoane*, scomparso nel 1976 quando le ruspe vi hanno spazzato dentro i resti del più grande villaggio resiano. Forse di qua a mille anni gli archeologi suderanno per riportare alla luce i numerosi ed interessanti elementi architettonici in

108. Učjà – Uceea

- ...Stare Stranisca..., Prodolina..., Chilla, omnes Montes contiguos, & ad invicem se tenentes, & Pascuum pertinens ad Montes praedictos et quemlibet ipsorum, cum omnibus juribus, & actionibus realibus, & personalibus ad Montes praedictos, & in eorum quemlibet spectantibus & pertinentibus sitos, & positos in loco dicto Canale de Vicca, & in Rivo Blanco... 1382.9.7 (2-3)
- la Montagna di Starnischia di ragion di San Giorgio che stendesi sin al Fiume Uva verso Plez. 1723.9.11 (97)
- Stare Stranisca, e Pradolina, Monti contigui, e Pascolo apparente (!) alli Monti predetti con tutte le azioni alli Monti predetti appartenenti situati, e posti in luogo detto Canal di Ucea in Rio Bianco. 1777.27.2 (219)
- nelli siti di Ucea... M. Casaria, Livinale Mirnich. 1779.15.9 (229)

109. Varsaz

- [Divisione Monte Mussi:] conferiti... sopra il prenominate Monte chiamato Mussi, che unito, confina da Levante il Rio Bianco mediante Sasso grandissimo con due Croci segnato, sive Varsaz, Mezzodì il Canal di Mussi, e Pasco goduto dal Commun di Tarcento, & altre Ville annesse, Sol a Monte la Spetabil Comunità di Gemona, o Venzzone, & alle Monti la Fabrica della Rever. Abbazia di Moggio per mità della Cima d'esso Monte. 1717.11.9 (60-61)
- sive Varsaz. 1717.11.9 (61)

110. Wránji patök / Ránji patök (B)⁵⁷

- Rivo di Uragnipotoch. 1651.6.5 (161)
- Rivo Uragnipotoch. 1654.5.10(166)
- Uragnipotoch. 1654.5.10 (167)
- Rivo Oragnipotoc. 1654.5.10 (167)
- Rivo Uragnipotoc sino alla sommità del Monte sopra Lipovaz; Rivo Uragnipotoc. 1757.21.12 (142)
- Rivo Uragnipotoc. 1757.31.12 (145)
- Rivo Uragnipotoch. 1757.27.2. (151)
- Loco vocato Uragni Potoch...Uragnipotoch. 1777.29.4 (210)

pietra della vecchia *Oso(j)ane*. All'ultima padrona del Dul, Pasqua Siega "taw Dúle" o, tout court, Paska Dúlica, morta prima del "potrès", fu risparmiato il cordoglio di vederne la rovina.

57 Accanto all'interpretazione a) "Torrente dei corvi" ne girano nella valle altre due: b) *Rejni patok* (R), cioè torrente morto "dove abitano le volpi. Molti ma molti anni fa lì non scorreva acqua e nessun cacciatore e nessun cane osava andarci" (M. Matičetov, *Ce fastu?*, 50-51, 1974-75, p. 112); c) *Réjnik potök* 'torrente (del) defunto', perché secondo una leggenda (O), in quel luogo sarebbe stato ucciso un prete.

- Uragnipotoch. 1779.22.6 (225)
- Uragnipotoch. 1780.11.3 (238, 239)
- ...due Rivi Uragnipotoch, e Brusignipotoch... 1780.11.3 (241, 243)
- Uragnipotoch, e Brusinipotoch. 1780.18.4 (246, 247)

111. **Zagáta: Ta-wně w Zagáti (B)**⁵⁸

- in loco dicto in Sagatta. 1558.31.5 (30)
- in loco chiamato Sagata. 1609.16.8 (32)
- la forame di Obblas fino in Sagatte. 1667.16.1 (38)
- Sagata con suo Pascolo drio Goslò. 1680.28.3 (44)
- Sopra Sagata in loco detto drio Goslò. 1749.3.3 (50)
- Sagata. 1749.15.5 (51)
- Rivo Sotto Sagata. 1750.12.10 (52)
- Segata. 1753. 25.2 (53)
- Sagatta. 1778.27.3 (217)

112. ***Zagoričica**⁵⁹

- Andando in suso per Rivo di Nischipotoch sino al loco di Saguriziza, indi al sasso di Bilapeg... 1778.12.3 (219)
- Montagne Cernipotoch sino al luogo di Saguriziza... 1780.10.6 (254)
- Montagne Cernipotoch sino al luogo di Sagurisiza. 1780.4.9 (265)
- Sagurisizza. 1782.9.7 (311)

113. ***Zagoslò: Ta-za Goslón (B)**

- unum Sedimen...in loco dicto Satgoslò. 1546.4.12 (29)
- Sagoslò. 1558.31.5 (31)
- in loco chiamato drio Goslò. 1609.7.10 (33)
- in Curnich Sagoslò. 1667.12.10 (40)
- Affittanza Commun di San Giorgio del Monte Sagoslò, o sia drio Goslò. 1667.3.11 (42)

58 Tra il 1558 e il 1778 su 9 menzioni di questo toponimo (scritto con una o due *t*), una sola suona Segata, forma che ricompare però in un recente rilievo da Bila: *...un Segato cieua itit. / 'Cieua pociasu si vilest, / us uincie te Sagatine...* (Ce ne andremo in Sagata./ Con calma supereremo / i tornanti di Segata – Di Lenardo 1974 n° 40). *Zagata*, completamente "di ragion" (proprietà) di quei di Bila, sarebbe un pendant di *Njivica*, solo che si trova a 200 m più in basso e, non essendo attorniata da alte montagne, è meno selvaggia, più aperta e "domestica".

59 L'informatore (N) conosce a Gözd la località *Ta-za Horičico* 'Dietro la Piazzetta', luogo dove, in altri tempi, si riunivano i bambini per giocare.

- Sentenza a favor del Commun di S. Giorgio contro Danificatori nel Monte Satgoslò, o sia drio Goslò. 1668.12.5 (43)
- il Bosco drio Goslò, ovvero Curnich. 1668.23.5 (179)
- Sagata con suo Pascolo drio Goslò. 1680.28.3 (44)
- in un loco drio Goslò ovvero Curnich. 1718.20.10 (181)
- e drio Goslò. 1746.29.5 (49)
- con la somità del Monte drio Goslò fino alla Confin dei Stoluizani. 1749.3.3 (50)
- Trabnilidù drio Goslò. 1749.15.5 (51)
- Monte drio Goslò. 1750.12.10 (52)
- Siti detti dietro Goslò. 1756.5.5 (127)
- dietro Goslò. 1756.5.5 (128)
- drio Goslò. 1756.5.5 (129)
- volgarmente detto drio Goslò. 1757.26.10 (139)
- luoghi detti drio Goslò. 1757.21.12 (140)
- Pascolo, e Bosco situato dietro Goslò. 1757.21.12 (141)
- dietro Goslò. 1757.27.2 (151)
- drio Goslò. 1758.8.6 (157), 1759.18.4 (153), 1777.25.2 (214)
- un pezzo di Comugna con Bosco, e Selva situata nelle Pertinenze di San Giorgio in loco chiamato drio Goslò. 1778.12.3 (217)
- drio Goslò. 1779.22.6 (223, 225), 1780 (235)
- drio il Goslò. 1780 (236)
- drio Goslò. 1780.18.4 (244, 245)
- ...nelli soli siti Boschivi, e Pascolivi Compresi tra il Fiume Resia da una parte e li due Rivi Uragnipotoch, e Brusinipotoch, sino al Confine di Osseacco dall'altra, che comprendano anche una picciola parte delle varie situazioni abbracciate dalla generale denominazione di drio Goslò. 1780.18.4 (246)
- drio Goslò. 1780.10.6 (250), 1782.7.2 (319), 1782.12.2 (322)

114. *Za Hözdi: Ta-za Hözdi (N)

- tutto lo Monte, comenzando zoso del Fiume Ucea per mezzo, & a rimpetto lo loco detto da Piè del Miruhic, & andando suso per dritta Linea per sino drio Sagosdi, ove che è fatta una Croce in Sasso per sino alla summità di esso Monte, per donde sono signate in quatro Sassi quatro Croce, & traversando per de drito verso Stoluizza sino per mezzo lo Rivo chiamato Lastiguipatoch (!), caminando drio due Croce signate in due Sassi. 1580.9.6 (14)
- indi a Masasnati Clin, indi suso alla sommità di Sagoldi [Sagosdi], ove si trova uno (!) Croce scolpita in un Sasso, indi calandosi per la Monte Sagoldi sino nel Rivo Ucea appresso li Casoni di San Giorgio, indi suso per il Mirnich... 1777.29.4 (212)

- calandosi per la Monte Sagosdi fino al Rivo Ucea. 1779.22.6 (227)
- Sagosdi. 1780.10.6 (253)

115. Zalëni Potök (O), Zelëni Patök (B)⁶⁰

- ...per il Livinale sino in Mecia, o sia Rivo Bianco, indi verso ponente in Pasigh, e seguitando per traverso sino Zelenipotoch. 1777.29.4 (212)

116. Zapolúdnik, Ta-za Pulúdnik (B)⁶¹

- nelli siti, e Territorio di Braman, e Sapoloduvich... 1721.21.11 (79)
- i Legnami tagliati nei siti promiscui di Sappolodvich, e Barman. 1722.24.1 (80)
- Sopoluduich. 1722.7.3 (82)
- Sappolodovich, o sia Sapolunich. 1722.22.3 (84)
- Sappolodovich; Sappolodvich. 1722.8.10 (86)
- Cappelodovich (!); Seppolodovich. 1722.17.10 (90)
- Sappulodonich. 1723.4.11 (93)
- Sappulodnich (94), Sappulodovich (95), Sappulodnich, Sappolodnich (96), Sappuludnich (97, 98, 99) 1723.9.11
- Soppelodvich. 1724.1.4 (101, 102)
- Sopolodvich. 1724. 27.4 (104)
- Sappalodnich. 1724.17.6 (196)
- Sapolodovich. 1725.13.1 (112), 1725.16.3 (113), 1725.7.5 (117)
- un suo pezzo di Medilli nel Monte Sapoludnich chiamato Jacumonepotoch. 1736.13.10 (339)
- Sapoludnich. 1736.13.10 (340)
- negando di bel nuovo, che i Siti di Sapolodnich, e Palunich siano lo stesso. 1736.1.12 (342)
- Sapulundenich. 1778.12.3 (220)
- Sapolunich. 1780.10.6 (250)
- Sappolludinich. 1780.10.6 (254)
- Sapalovich. 1780.4.9 (265)
- Sappoludnich. 1781.13.2 (300) [correzione a stampa su foglietto già incollato sopra la dicitura Supolsinich]

60 Questo toponimo, rilevato nella zona di *Karnica / Učja*, compare anche nei dintorni di *Bila* come *Zelëni patök* (B).

61 Nel nostro elenco alfabetico, questo toponimo compare in una ventina di forme, tutte del Settecento, alle quali però da altri documenti storici si potrebbero aggiungerne altre, più vecchie e curiose, come per es. un *Postpolutnig*, ibrido latino-resiano. Per quanto riguarda invece la presenza di *Zapoludnik* nella cronaca poetica della valle, si veda la nota 38 s.v. *Mizica*.

- Sapolodnich. 1781.6.3 (278)
- Sappaludnich; Sapoludnich. 1781.25.8 (353)
- Sapolunich. 1782.9.7 (311)

117. Zornale

- andando sino alla Sommità del Monte Musi, e per Apice da Cadin in Zornale, indi in Lavora, poi in Goliz giù per la Creta, fino drio Pustigast, fino a Bresaviza, & indi alla Resia, e Niscipotoch. 1778.12.3 (219)

4. Conclusioni

4. Dopo aver presentato al pubblico scientifico questa discreta raccolta di toponimi resiani, è ora di accomiatarci. Per caratterizzare in breve il valore – almeno relativo – del nostro elenco di nomi resiani, ci è venuta l'idea di ricorrere a un'analogia, traendola dalla numismatica. La nostra stampa per liti (fino al 1982 – anno della pubblicazione Madotto – nessuno ne sapeva nulla), dalla quale sono emersi parecchi bei nomi storici, non è forse paragonabile a un vaso di monete ritrovato nell'orto o in una casa diroccata? Vero è però che non ogni deposito di vecchie monete rappresenta già di per sé un tesoro favoloso, non tutti i conii sono in metallo prezioso, il loro stato di conservazione non è sempre buono, tra i singoli pezzi molti si ripetono, pochi – o nessuno – sono "pezzi unici", e via di seguito. Comunque, se gli studiosi di numismatica sanno apprezzare e valorizzare ogni sia pur modesta scoperta nel loro settore di attività, coscienti come sono che è già un discreto successo quando si possono individuare inattese e valide presenze, frequenze, curiose somiglianze e parentele, diffusione sicura in un dato spazio e/o tempo, perché dovrebbero essere da meno gli studiosi di toponomastica? I nostri toponimi storici, pur incongruenti nella scrittura, non alieni da banali errori di trascrizione o di stampa, limitati al periodo 1382-1784, circoscritti a due comuni della Val Resia (Bila e Njiwa), appaiono linguisticamente collegati gli uni con gli altri, come se si dessero la mano, proveniendo da località contigue, "ad invicem se tenentes".

4.1. Tuttavia non ce la sentiamo di finire senza rispondere a una domanda che sappiamo quanto mai viva, anche se non ci è stata rivolta direttamente. Cerchiamo pertanto di dare qui almeno qualche notizia sommaria sul decorso degli studi di toponomastica resiana. Naturalmente non possiamo entrare nei dettagli e citare pubblicazioni dove ricorre solo qualche singolo nome resiano, ma ci limiteremo a scritti di un certo rilievo.

4.1.1. Un lontano precursore ne è senz'altro il ceco Antonin Pišely, capitato nel 1801 per servizio nella valle di Resia o al suo margine occidentale, dove raccolse alcune dozzine di voci resiane. Quasi più che per via dei dati (modesti: 16 toponimi e non tutti precisi!) il suo contributo merita forse di essere ricordato per la distribuzione sistematica in nomi di villaggi, idronimi, oronimi e microtoponimi.⁶²

4.1.2. Strano che - eccetto Pišely - fra quanti dalla fine del Settecento e a tutta la prima metà dell'Ottocento visitarono la valle sotto il Canin, lasciandoci descrizioni di vario genere, memorie o altre tracce scritte,⁶³ nessuno abbia pensato di segnalarci nomi di luogo che escano dalla cornice convenzionale (nome del capoluogo e pochissimi altri che si possono contare sulle dita).

4.1.3. I rilievi cartografici che si svolgono su incarico dei Quartieri generali sono sempre segreti ed è pertanto logico che così sia stato anche col lavoro della commissione del Q. G. austriaco. Sempre ci rimane però a disposizione almeno il risultato definitivo, fissato sulle carte a piccola scala, con maggiore o minor numero di toponimi, più o meno fedeli a quanto dettato dagli informatori. Ciò che scrisse Joseph von Bergmann nel 1848⁶⁴ e nel 1849⁶⁵ non ci consente certo di vedere dietro le quinte del "teatro" geografico-militare austriaco. Per avere chiarimenti sui toponimi resiani e consigli sul modo di trascriverli, il Bergmann si era rivolto a un'autorità indiscussa: il linguista sloveno F. Miklošič,⁶⁶ allora bibliotecario nella Biblioteca di Corte viennese.

4.1.4. La seconda metà dell'Ottocento vide approdare nella Resia il famoso linguista polacco J. Baudouin de Courtenay, salpato però da un porto della Russia: Pietroburgo. Al suo primo soggiorno nella valle (agosto 1873) seguirono altre visite e soste; sicché, fino allo spirare del secolo, non si può pensare nulla di filologicamente importante che riguardi Resia senza l'apporto attivo del BdC. Dal momento che la sua figura umana e scientifica domina su tutti e su tutto, non ci deve sorprendere che pure il contributo di tale linguista alla toponomastica resiana superi ciò che in questo campo specifico si è fatto sia prima che dopo di lui, quasi fino al giorno d'oggi.⁶⁷

62 "Feldkurat", cappellano militare austriaco nel reggimento "K. Kinsky", che per hobby si dedicava alla raccolta folkloristica, con lettera del 14 aprile 1801 inviò una colletta di 73 voci resiane a Praga, al suo amico J. Dobrowsky, il quale provvide a pubblicarle: "Über die Slawen im Thale Resia" in *Slawin* I,2, 1806, pp. 120-128; una nuova edizione, curata da W. Hanka, uscì nel 1834.

63 Oltre J. Potocki (data imprecisata: 1791-1797) sono da ricordare L. L. Linussio ("Solwizza, primo agosto 1821"), M. Tenore (Resiutta, 2 nov. 1824), G. Fresco (1840), I. I. Sreznevski (fine di aprile - 1. maggio 1841), S. Vraz (intorno al 10 giugno 1841).

64 Bergmann (1848, 46-50) scrive tra l'altro che pastori e legnaioli di lingua slava, stabilitisi in questa valle (Resia) non si sa quando, denominarono valli e monti, terreni, boschi, ecc. Adduce parecchi toponimi, traendoli dalla sezione del Q. G. austriaco ed apponendovi l'interpretazione del Miklošič.

65 Allo scritto del Bergmann (*Das slavische Resiathal*, 1849, pp. 29-32) era allegata una cartina geografica della valle.

66 Il contributo del Miklošič alla toponomastica resiana è stato di recente esaminato da H. Steenwijk 1992, cap. 4: *Miklošič und resianische Toponymie*.

67 Molto, se non tutto il materiale toponimico raccolto dal BdC nel 1873 è sparso nei suoi Materiali I, 1895, ma rintracciabile senza difficoltà tramite il ricco indice alle pp. 671-2; riunito insieme sta all'inizio della monografia "Rez'ja i Rez'jane" del 1876; disposto in ordine alfabetico si troverà come capitolo a sè nel *Vocabolario resiano* (*Rezijanskij slovar*) del BdC, che stanno preparando per la stampa A. Duličenko, M. Matičetov e N. I. Tolstoj. Nuovi toponimi resiani, inediti, raccolti sempre dallo stesso autore, si trovano nell'archivio dell'Accademia di scienze russa, sez. di Pietroburgo (in copia presso l'Istituto di tradizioni popolari slovene della SAZU a Lubiana).

4.1.5. Per recuperare, cioè tirare fuori dalle nebbie medievali certi nomi storici, ci volevano metodi e conoscenze particolari (specialmente in materia di paleografia), che solamente la storiografia può metterci a disposizione. Fu così che prestarono la loro opera – poco meno che di scavo: da parte friulana A. Di Prampero, V. Joppi, da parte slovena F. Kos, da parte tedesca A. Jaksch e altri che qui non è il caso di citare. Non è lecito però sottacere un entusiasta di storia dell'alpinismo, A. Gstirner (1906),⁶⁸ il quale, risalendo indietro fino dove era possibile, ha saputo trarre da ogni dove nomi storici e poi, avvalendosi della sua singolare domestichezza con le montagne tutt'intorno a Resia, anche localizzarli con precisione, aggiudicandoli ai loro primi veri o probabili portatori (si pensi per es. a un "Mons Habilis" o altri nomi simili, più o meno refrattari all'identificazione).

4.1.6. Tra gli innamorati della nostra montagna è doveroso ricordare altri due personaggi: J. Kugy e H. Tuma. Al primo ritorneremo ancora, poiché tra le sue visioni poetiche e altamente umane ci fornisce un meraviglioso passo a commento e chiusura di questo nostro contributo. Del Tuma invece, alpinista e insieme raccoglitore instancabile dei nomi di montagne (il suo scritto forse più noto è dedicato alla "Toponomastica delle Alpi Giulie" 1929), senza voler diminuire alcun merito – e ne ha tanti! – penso che, almeno nel settore resiano, sia sempre valido quel che sta scritto come corollario ai n.ri 5 e 13 di *Resia. Bibliografia ragionata* (1981).

4.1.7. I nomi di luogo resiani devono aver destato l'attenzione anche di Bruno Guyon, uno slavista originario della Val Natisone (Barnas/Vernasso 1868 – Napoli 1943); intorno al 1933-34 egli avrebbe scritto per la "Zeitschrift für Ortsnamen-forschung" alcuni articoli (fra l'altro: Die mediterranischen toponomastischen Elemente in Resiathal e Die slovenische Echtheit der Resianer aus den Ortsnamen in Resiathal),⁶⁹ che però nel suddetto periodico non si trovano.⁷⁰

4.1.8. Durante il seminario per la lingua, letteratura e cultura slovena che ogni anno si svolge presso l'Università di Lubiana, nel luglio 1972 fu organizzata un'escursione nella Val Resia. Vi prese parte anche il prof. Kronsteiner che, entusiasta dell'incontro con la Valle e coi suoi abitanti, decise di ritornarci per conto proprio. Frutto tangibile della sua seconda visita è lo scritto *Die Toponymie des Resia-Tales* del 1975. Egli tentò un esperimento: prendendo per base il patrimonio onomastico resiano segnato sulla carta (CI) dell'Istituto Geografico Militare 1:25.000, si prefisse di controllarne la situazione 60 anni dopo i rilievi fatti nel 1910. Tuttavia, la ristretta scelta degli informatori (provenienti, pare, soprattutto dal villaggio più grande e popolato Oso(j)ane) ha probabilmente limitato i risultati della ricerca sul campo. Solo così è

68 Particolarmente importante il capitolo B: Der Mensch in den Bergen.

69 Notizie tolte dall'articolo di Jem, Bruno Guyon, in *Primorski SBL*, 6, Gorica, GMD, 1979.

70 Da gent. comunicazione del prof. O. Kronsteiner. Sarebbe interessante appurare quale fine abbiano fatto questi ed altri scritti del Guyon, se stampati altrove o rimasti inediti presso gli eredi o depositati in qualche biblioteca. Ci raccomandiamo per questo alla cortesia degli slavisti dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

comprensibile la qualifica "ignoto" (unbekannt) a fianco dei nomi che invece si potrebbero benissimo dire "arcinoti": così per esempio (restando nei limiti delle prime lettere dell'alfabeto) BRUSSEN PATOK (v. la nostra nota 21), CELZE (v. le note 9 e 31), CLADIE, COCHIAZE (v. nota 38). Per altri nomi credo che non sia stata considerata l'eventualità che ci troviamo di fronte a evidenti sbagli di stampa: per es. ANARCOTA (Auarcota o Warkòta, quindi nessun rapporto col frl. cort "Hof, Bauernhof" che in resiano si chiama *dwör*); per GOSTO la forma corretta è *Goslö* e al posto di DRIO GOSTO dobbiamo vedere un SATGOSLO (1546), **Zagoslö*, nel 1993 registrato come *Ta-za Goslön* (B; si veda pure la nostra nota 26). Infine il nome IEDAIE "Felsgruppe" (anch'esso "ignoto"!) fu inserito in una poesia moderna: *tuw iseh jedajeh / punčikeh pači* (R. Quaglia 1985, 26), che alla lettera dovrebbe suonare: in queste *Jedaje* / piene di pietre, mentre il poeta diede a *jedaje* un senso metaforico di "luogo solitario" e di conseguenza il traduttore scrisse: "v tej samoti / polni kamenja."

4.1.9. Ed ecco infine giunto il momento di ritornare al Kugy, poeta sensibilissimo, il quale delle sue montagne predilette – del Triglav per esempio – non esitò un istante a dire "che cresceva davanti ai miei occhi fino ad assumere una sua personalità precisa e potente, che m'incatenava tanto più, quanto più a fondo ero riuscito a penetrare nella sua essenza e sviscerare il suo significato". Questi suoi nobili e profondi sentimenti egli era persuaso di poterli condividere con i datori (o "creatori") dei nomi, come egli si esprime, insomma con l'anima del popolo. Se egli ebbe sott'occhio in primo luogo i nomi delle montagne, ciò non significa che non si possa estendere il suo ragionamento dagli oronimi agli idronimi e in genere a tutti i toponimi, compresi perfino i microtoponimi.

Ed ora riproduciamo, *Dalla vita di un alpinista*, quanto il nostro corregionale Julius Kugy scrisse nel 1917 – come apposta per noi – e pubblicò per la prima volta a Trieste settanta anni fa (Aus dem Leben eines Bergsteigers):

«Direi che anche l'anima popolare senta così e batta queste vie, creando i nomi dei suoi monti dopo averne afferrati con precisione il carattere e l'individualità attraverso l'osservazione secolare. Per questo bisogna trattare con rispetto e con amore i nomi autoctoni e popolari, bisogna cercarli dove sono caduti nell'oblio e vegliare gelosamente perché non vengano mutati a capriccio o sostituiti con altri, di maniera. Col loro suono caratteristico e nella loro crudezza originale sono diventati una parte dell'individualità del monte, e spesso sanno ridare, meglio di qualunque descrizione e con vera poesia, l'impressione, per cui i monti uscirono dalla notte dei tempi ed entrarono nel raggio di osservazione e nella coscienza del popolo.» (Versione di E. Pocar, Trieste, 1985³, p. 55).

*

Si specifica che nel presente lavoro i capitoli 1. e 4., le note n. 1-7, 9-13, 19-23, 25-27, 29-36, 38, 39, 41-43, 46, 50, 54-56, 61-70 sono opera di M. Matičetov; il cap. 2., le note n. 8, 14-18, 24, 28, 37, 40, 44, 47-49, 51-53, 59, 60 e i Riferimenti bibliografici sono da attribuire a R. Dapit; il cap. 3. e le note n. 45, 46 e 57 sono di entrambi gli autori che insieme hanno cercato di risolvere i vari problemi nati durante l'esecuzione del lavoro in comune, attraverso il reciproco scambio di informazioni ed esperienze.

Riferimenti bibliografici

- BAUDOUIN DE COURTENAY J. – 1876, "Rez'ja i Rez'jane", in *Slavjanskij Sbornik*, III, 1, Sankt-Peterburg.
- 1895, *Materialy dlja južnoslovjanskoj dialektologii i etnografii. I. Rez'janskije teksty*, Sanktpeterburg.
- BERGMANN J. – 1848, "Das Thal Resia und die Resianer in Friaul", in *Anzeige-Blatt für Wissenschaft und Kunst*, 121 (Anhang zu Jahrbücher der Literatur 121), Wien, pp. 46-50.
- 1849, "Das slavische Resia-Thal", in *Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen*, II, 1-2, Wien, Kaiserliche Akademie der Wissenschaften, pp. 253-256.
- DI LENARDO D. – 1974, *Te rosaiansche uisize*. Canti resiani, Udine, SFF.
- GSTIRNER A. – 1906, "Die Julischen Alpen", in *Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenverein*, 37, München.
- KRONSTEINER O. – 1975, "Die Toponymie des Resia-Tales", in *Wiener Slavistisches Jahrbuch*, 21, Wien, pp. 117-130.
- KUMER Z. – 1975, *Pesem slovenske dežele*, Maribor, Obzorja.
- MADOTTO A. – 1982, *La Val Resia ed i suoi abitanti*, Udine-Mariano del Friuli.
- 1987, *Vivere fra le montagne*, Udine, Designgraf.
- MATIČETOV M. – 1965-67, "«Canzoni resiane». Un foglio volante stampato a Gemona nel 1930", in *Ce fastu?*, 41-43, Udine, pp. 453-459.
- 1968-71, "Contributi allo studio del tema narrativo »corsa per il confine.«", in *Ce fastu?*, 44-47, Udine, pp. 53-57.
- 1972, *Rožice iz Rezijske*, Koper-Trst-Ljubljana, Lipa-ZTT-ISBN SAZU.
- 1973, *Zverinice iz Rezijske*, Ljubljana-Trst, Mladinska Knjiga-ZTT.
- 1974-75, "Vecchie e nuove fiabe d'animali dalla Val Resia", in *Ce fastu?*, 50-51, Udine, pp. 110-118.
- 1978, "Ob zibki ljudske lirične pesmi v Rezijski", in *Govor, jezik in besedno ustvarjanje v Beneški Sloveniji*, Špeter Slovenov-Trst, Študijski center Nediža-ZTT, pp. 57-80.
- 1981, *Resia. Bibliografia ragionata*, Udine, Graphart.
- 1982, "Sulla »Lingua Illirica, o sia Reseana«", in *Metodi e Ricerche*, 1, n. 2, Udine, pp. 94-95.
- 1992, "Resia. I. Dimensione linguistica", in *La cultura popolare in Friuli "Lo sguardo da fuori"* (Atti del convegno di studio, G. Fornasir e G.P. Gri, a cura di), Udine, Accademia di Scienze Lettere ed Arti, pp. 57-94.
- MERKÙ P. – 1976, *Ljudsko izročilo Slovencev v Italiji. Zbrano v letih 1965-1974 / Le tradizioni popolari degli sloveni in Italia. Raccolte negli anni 1965-1974*, Trst/Trieste.
- QUAGLIA R. – 1985, *Baside*, Trst, ZTT.
- Resia*. Numero unico. Primavera 1967, Udine, SFF.

- SIMONETTI A. – 1993, *L'antica tecnica della fluitazione del legname mediante l'utilizzo di chiuse*. Le "stùis di Tralbe" a Moggio Udinese, Pontebba (Udine), Comunità Montana Canal del Ferro-Val Canale.
- STEENWIJK H. – 1992, "Miklošič als Resianologe", in *Miklošičev zbornik*. Mednarodni simpozij v Ljubljani od 26. do 28. Junija 1991, Ljubljana, SAZU-Univerza v Ljubljani (FF)-Univerza v Mariboru (Obdobja 13), pp. 451-461.
- TUMA H. – 1929, *Imenoslovje Julijskih Alp*, Ljubljana, Slovensko Planinsko Društvo.

Povzetek

REZIJANSKA KRAJEVNA IMENA

v tiskanem pravdnem zborniku izpod konca 18. stoletja

Ob pomembnih pravadah, posebe medobčinskih, ki so se včasih vlekly v neskončnost, medtem pa so se akti tako namnožili, da se je bilo med njimi skoraj nemogoče znati, so prizadeti (sami od sebe ali na zahtevo sodišč?) dali celotno dokumentacijo razmnožiti v tiskarni, da bi sodniki, zagovorniki in drugi sodni udeleženci z obeh strani, imeli razpravno gradivo pri rokah v pregledni obliki. Dobro ohranjen, na 388 straneh (4°, s.l., s.a., vendar taqn. 1784) tiskan izvod takega zbornika listin iz pravde med rezijanskima občinama Bila (S. Giorgio) in Njiva (Gniva) je v svoji knjigi *La Val Resia ed i suoi abitanti* iz leta 1982 prvič omenil njegov hranitelj, rajni Aldo Madotto. Le-ta je istočasno posodil svoj mikavni zbornik M. Matičetovemu, da si je iz njega izpisal – ad notam et litteram – vsa imena krajev v rezijanski dolini. Kartotečni listki s tistimi imeni so potlej obležali v predalu do letos, ko je furlanski lingvist R. Dapit (ki zbira in obdeluje toponomastiko Rezije za tamkajšnjo občinsko upravo), z veseljem sprejel soavtorjevo ponudbo, ne samo da prenese s starinsko patino prekrita imena iz let 1382-1784 na računalnik, ampak da hkrati tudi preišče, na terenu, koliko jih še živi in kako se glasijo dandanes, ko je od takrat preteklo od šeststo do dvesto let.

V uvodnih dveh poglavjih sta avtorja prispevala – vsak zase – najnujnejše informacije o svojem del(e)u, pa še nekaj spoznanj in priložnostnih misli o teh zgodovinskih zapiskih in njih pomenu za rezijanologijo. Središčni, poglavitni del te objave pa je 3. poglavje, sad skupnega dela, ki prinaša imena, razvrščena abecedno v izvirni podobi (z napakami vred, s ponavljanji, z nekaj konteksti, kjer so navedeni prostorsko med sabo povezani kraji – "Montes contiguos et ad invicem se tenentes" ipd.), zraven pa še imena, kakor jih poznajo domačini v našem času.

Na koncu je dodan še sklep (pogl. 4), ki naj nakaže – vsaj povrhu – kdo in kako je v zadnjih dveh stoletjih kaj prispeval k poznavanju rezijanskih krajevnih imen.

Marsikaj poučnega in branja vrednega pa sta pisca vtaknila v sedemdeset opomb, ki dopolnjujejo védenje o imenih tudi s podatki, strogo vzeto niti ne čisto jezikoslovne narave.

O svojem "hiševanju" sta dolžna dati še tale nadrobni pregled: M. Matičetov je prispeval uvodno poglavje 1 in sklepno pogl. 4, zraven pa še opombe št. 1-7, 9-13, 19-23, 25-27, 29-36, 38, 39, 41-43, 46, 50, 54-56, 58, 61-70; R. Dapit je prispeval uvodno poglavje 2, opombe št. 8, 14-18, 24, 28, 37, 40, 44, 47-49, 51-53, 59, 60 in bibliografski pregled. Opombe št. 45, 46 in 57 so skupne. Pisca sta kajpada skupaj in sproti reševala vprašanja, ki so nastajala pri delu in se medsebojno opozarjala na gradivo, ki bi lahko obogatilo skupni prispevek.

ECHANGES DE POINTS DE VUE – TEHTANJA IN MNENJA

Eric P. Hamp
Department of Linguistic The University of Chicago

Addenda ad LINGUISTICA XXVIII, 1988, 141-157 pgs.

At the end of my comments to Frau's *Dizionario* (p. 146) I remarked that there is practically nothing Celtic in the sources to the stems of the names there cited in *-ic(i)u-*. It was an oversight on my part that i neglected to add at the end of that paragraph what is probably obvious to any reader: The bases of the stems in these praedial names, with the unsurprising exception of those in *B-*, could easily be good and well known Latin; this does not of course mean that their possessors were native Romans. Their society was however strongly acculturated, or else it was characterized by such pretensions. The suffix may well properly have been **-k(i)o-* added to stems in *-i-*, which might also be thematized.

When i wrote my note on **Venzone** *Vençon* (ibid. 145-6) in discussing the *Dizionario* i was not aware of Frau's remarks (308-9) in his rich article "I nomi dei castelli friulani" (257-315) in G.B. Pellegrini ed., *Studi linguistici friulani* I, Udine : SFF 1969. I regret the unintended appearance of bad manners in not mentioning this valuable introduction by Frau of a principled analysis of this important name into the literature. In attributing this name and associated names to a pre-Roman source I am still inclined, on the basis both of its distribution and its morphology, to regard the etymon of this name and its base as Celtic rather than the vague entity to which Krahe ascribed such forms. In fact it is only by arguing a specific attribution, in this case Celtic, that we can solve the delicate and important question of IE morphology that I have mentioned (145-6).

To bring the discussion of this etymon and its base together and up to date we may now mention in addition to the references given in *Linguistica XXXVIII: Zeitschrift für celtische Philologie* 36, 1977, 9-10, footnote 4 (supplementary to *MSS* 30, 1972, 35-8); *Études Celtiques* 24, 1987, 185 (early Irish *abacc*); *Scottish Gaelic Studies* 15, 1988, 150 (Loch, River *Awe*); *Studia Celtica* 22-23, 1987-8, 7-8 (Romano-British *Abona*, *AßOU*, *Abisson*); 24-25, 1989-90, 139 (*Abisson*); 26-27, 1991-2, 15 (*Abona*, *AßOU*, *Awe*); *Scottish Gaelic Studies* 16, 1990, 193, footnote 6 (on the last three named forms). Inconveniently, this topic arises in a number of different contexts, and I apologize to my

readers for the scattered nature of these publications; i hope in the future to unify the account, but must attend to other duties at the present moment.

Both Frau (*Studi linguistici friulani* I 309) and myself (*Linguistica* XXVIII 145) have recognized that the river name Venzonassa reflects a secondary re-derivation. I think that we are now in a position to contemplate how this may have happened.

At an early time (in Celtic) the 'river' was **abon-* (nom. sg. **abu*, acc. **abonan*, gen. **abens*, loc. **aben(i)*, dat. **abnē*, derivational stem **abn-* ~ *aban-*); perhaps later a regularized feminine evolved over a wide expanse of Europe, **abonā*. At this time an adjective of appurtenance **aban-k(i)o-* existed, and the town name (fem.) **aban-kion-* (>Avançon 1100 Avanzu, in H.-Alpes on the *Avance* near *Chorges* <*Caturīges*, an obvious Celtic onomastic syndrome) ~ **aben-kion-* > *abinkion-* is simply the individuation in -n- of this adjective. But as time passed **abonā* and *abinkion* or *abinčon-* became rather removed formally from one another. Now on the basis of *Abisson* (*Studia Celtica* 22-23, 1987-8, 8) we know that we may hypothesize the presence also of derivative **aben-so-*, or perhaps **abin-so-*. If we juxtapose the feminine **abon-a* and conflate **abin-so-* with **abinkion-* we reach the feminized **abinkion-ā-sā* > *Venzonasa*. This of course results in an apparent inversion of the derivational direction for the river and town names. The sibilant suffix seems to give the key.

COMPTES RENDUS, RECENSIONS, NOTES – POROČILA, OCENE, ZAPISI

Wilfried Kürschner (Hg.), *Linguisten-Handbuch: Biographische und bibliographische Daten deutschsprachiger Sprachwissenschaftlerinnen und Sprachwissenschaftler der Gegenwart, I-II*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1994, XXX-1191 pp.

Sebbene questo manuale fosse ideato nell'ormai lontano 1988 esso vede luce, a cura di W. Kürschner (1945-), professore di linguistica generale e germanica all'Università di Osnabrück (sede di Vechta), appena ora. Una delle ragioni che hanno differito la sua pubblicazione è il fatto che fino al 1990 non esisteva un indirizzario dei linguisti attivi nella ex RDT. Le poche persone che già nel 1989 risposero all'appello dalla Germania Orientale appartenevano quasi esclusivamente all'Istituto Centrale di Linguistica dell'Accademia delle Scienze (ZISW) di Berlino (Est) e neanche essi erano liberi di rispondere all'intero Questionario (in base a ordini ricevuti hanno dovuto "saltare" ogni risposta alle domande Nr. 5, 6, 16, 18 e 31 (cf. W. Kürschner, "Notizen zur Entstehung des Linguisten-Handbuchs", vol. I, XII-XIV) e il divertente è che queste domande si riferivano a cose del tutto "normali" (per es. ai numeri dei telefoni privato e d'ufficio e alle attività svolte fra la fine degli studi e l'ultimo incarico di lavoro).

I criteri che hanno motivato la scelta di persone invitate a dare dei dati bio-bibliografici propri erano nel contempo semplici e complessi; il requisito di base era: vi entreranno tutte le persone che scrivono, primieramente (ted. *primär*), *in tedesco* su problemi di non importa quale lingua e *sul tedesco*, in non importa quale lingua, con la condizione che abbiano pubblicato almeno due libri linguistici, cf. "Vorwort", vol. I, p. VII. In pratica si osserva alle volte un trattamento diverso per persone "germanografe" con dimora stabile nei paesi germanofoni e quelle viventi negli altri paesi. In ambedue i gruppi vi sono dei linguisti/delle linguiste aventi il tedesco come L1 e loro colleghi/colleghe che hanno un'altra lingua come L1 (la cittadinanza non ha avuto nessunissimo conto). La condizione di aver al proprio attivo almeno due libri linguistici è stata qualche volta perdonata a germanisti/e stranieri/e, insegnanti all'estero, ma non a stranieri/e insegnanti altre discipline (per es. linguistica romanza, slava ecc.) nei paesi germanofoni. Nel libro figurano più di 1600 persone originarie da 46 stati. Soltanto alcune non hanno voluto dare una propria foto. Quante abbiano rifiutato di esservi inserite, non mi consta. In ogni modo è positivo il fatto che alcuni fra i più noti professori che hanno dovuto, negli anni Trenta, emigrare dalla loro patria per ragioni "razziali", hanno accettato di esservi presentati (cf. Kahane, Henry, vol. I, pp. 431-432; Pulgram, Ernst, vol. II, pp. 737-738). Da quello che mi consta a nessun/a

linguista "orientale" è stato impedito di essere presente in questo manuale sempre se lo abbia desiderato. I lemmi (di solito di una colonna; con rare eccezioni) sono aggiornatissimi (ognuno ha potuto completare i propri dati che aveva inviato nel 1989/1990 con aggiunte fino al 31.12.1993). Quello che conta di più, tutti i ritratti bio-bibliografici sono collegati da tre utilissimi indici (*Ortsregister*, 1067-1090; *Sprachenregister* 1091-1119; *Register der Hauptarbeitsgebiete*, 1120-1191) in base ai quali ogni utente può apprendere assai rapidamente non solo i nomi delle persone che lavorano in un'università, in un istituto scientifico o "privatamente" nelle rispettive città dei 46 paesi (disposti in ordine alfabetico da *Ägypten* a *Vereinigte Staaten von Amerika*) ma anche i nomi degli studiosi che si dedicano a una data lingua e a una determinata (sotto) disciplina. Siccome molti di essi si occupano di due o più lingue e di due o più sottodiscipline, molti nomi vengono menzionati più volte. I romanisti vi apprenderanno, per es., che nei paesi coinvolti sono attivi 168 francesisti, 79 italianisti, 22 lusitanisti, 21 rumenisti, 64 ispanisti nonché 53 romanisti "generali" (non menziono le "piccole" lingue di cui si occupano di solito da una a tre persone). Altra cosa sono le lingue per cui esistono poche cattedre e specialisti, cf. il basco (2), lo swahili (5) e sim. Nei paesi sotto disamina sono stati individuati tre slovenisti (M. Križman, O. Kronsteiner e G. Neweklowsky). Come mi sembra, fra i linguisti attivi nei sei stati slavi meridionali non figurano tutti coloro che corrispondono alle condizioni menzionate. Passo in rassegna i presenti: Bulgaria (Sofia; Università "K. Ohridski": I. Duridanov, P. Petkov, D. Slivkova, S. Stojanova-Ovčeva; Now Bulgarski Universitet (sic): M. Groseva); Croazia (Zagabria: S. Žepić); Serbia (Belgrado: J. Djukanović, P. Ivić, Z. Žiletić; Novi Sad: V. Berić-Djukić, P. Mrazović); Slovenia (Lubiana: S. Heusinger; Maribor: M. Križman). La Bosnia ed Erzegovina e la Macedonia mancano all'appello.

Nella speranza che nella seconda edizione vengano eliminate tutte le lacune e apportate le date aggiornate (indirizzi, numeri di telefono e di fax – i linguisti, specie se giovani, sono molto mobili) mi permetto di suggerire al curatore di pubblicare ogni anno (o ogni due anni) degli indirizzari "differenziali" e di inviarli (gratis o a prezzo simbolico) a tutte le persone che finora vi figurano o che abbiano acquistato il libro, sempre in attenzione di una nuova edizione riveduta ed ampliata (che non si limiterà all'eliminazione di lemmi riguardanti persone morte durante la troppo lunga "incubazione", come per es. H. Bräuer, H. Kahane, A. Schorta, ma dovrà introdurre persone che senza colpa propria vi mancano: a mo' d'esempio, trovo annunciata, a cura di K. Ezawa, W. Kürschner e I. Suwa, la traduzione di un volumetto del germanista giapponese Tsugio Sekiguchi, *Deutsche Präpositionen. Studien zu ihrer Bedeutungsform*. Mit Beiträgen von E. Coseriu und K. Ezawa, Tübingen, Max Niemeyer Verlag). C'è da sperare pure che questo manuale possa servire d'esempio per la compilazione di opere analoghe, necessarie e tutt'altro che impossibili, in una trentina di paesi europei ed extraeuropei.

Žarko Muljačić
(Berlin)

«Quaderni di filologia e lingue romanze», Ricerche svolte nell'Università di Macerata 1985-1992.

1. Nel 1979 ai già numerosi periodici di filologia e linguistica romanza in Italia si è aggiunta la rivista citata nel titolo della presente breve recensione. Fondato da Enzo Giudici (ricordato nelle Premesse al volume del 1986, pp. 5-9), il periodico è uscito dal 1979 al 1984 in sei volumi, ai quali è seguito l'unico volume della Nuova serie (1985); in seguito sono stati pubblicati sette volumi della III^a serie (1986-1992). La direzione della rivista è affidata alla studiosa italiana Giulia Mastrangelo Latini, dell'Ateneo di Macerata. Fino al numero 3 della III^a serie i volumi contengono i sommari dei numeri precedenti.

La nostra recensione si limita ai contributi di argomento linguistico nelle annate citate nel titolo.

2. I temi trattati nei «QFLR» (complessivamente cca 160 contributi, senza contare le recensioni, presenti dal 1984 ma assenti dal num. 7 della III^a serie) appartengono in prevalenza al dominio filologico e/o letterario (come di consueto in Italia), mentre soltanto una ventina si dedicano ad argomenti linguistici. Vi sono rappresentati i tre principali domini della Romània occidentale: italoromanzo, iberoromanzo e galloromanzo. Va da sé che all'interno del primo prevalgono studi sul marchigiano e sui dialetti vicini.

3. A giudicare dai titoli, nei volumi della I^a serie (che il recensore non possiede) troviamo i seguenti contributi di interesse linguistico: Maria di Nono, *Testi volgari maceratesi del secolo XIV* (vol. 2 /1980/, p. 263 sgg.); Giulia Mastrangelo Latini, *Note di morfologia dialettale* (vol. 3 /1981/, p. 239 sgg.); Enzo Giudici, *Lingua italiana: purezza e proprietà* (vol. 6 /1984/, p. 243 sgg.).

4. Nell'unico volume del 1985 Bruna Garofoli pubblica il primo dei suoi studi sugli aggettivi nella lingua di Berceo: *L'aggettivazione nei Milagros di Berceo: La religione* (pp. 5-31). Si sottolinea il ricco uso di aggettivi in Berceo e «la natura umile e al contempo fervente della sua fede» (p. 20). Gli esempi (nei relativi contesti minimali) sono seguiti dagli elenchi secondo i concetti qualificati. – Lo studio di G. Mastrangelo Latini *Soprannomi nella bassa Valle del Tronto* (pp. 319-337) esamina i soprannomi (ottenuti da informatori anche anziani) classificati in determinate categorie.

5. Nel volume 1 della III^a serie (1986) troviamo un altro articolo sui soprannomi: *I soprannomi a Montecchio* (pp. 279-292) di Bruna Garofoli. La classificazione è simile a quella nello studio di G. Mastrangelo Latini, ma questa volta gli informatori sono gli scolari di Montecchio (prov. di Terni), il che si riflette in interessanti motivazioni attuali: ad es. *Kunta Kinte*, *Snoopy*, *Super Super Reagan* e simili.

6. Cinque studi su temi linguistici si leggono nel volume 2 (1987). Bruna Garofoli continua le ricerche sugli aggettivi in Berceo con il contributo *L'aggettivazione nei Milagros di Berceo: La natura* (pp. 5-13). – Monique Blondel pubblica lo studio intitolato *Journal d'un voyage fait aux Indes Orientales (1690-1691) de Robert Challe. Remarques linguistiques* (pp. 77-95), nel quale esamina la lingua dell'autore secentesco, pregnante, ricca di neoformazioni proprie, di arcaismi, di cambiamenti semantici e di termini esotici. – G. Mastrangelo Latini è l'autrice dello studio *Osservazioni in margine a imprecazioni ed espressioni aggressive nel dialetto di Martinsicuro* (pp. 181-192). Si tratta di espressioni di malaugurio, maledizioni, imprecazioni ecc., che fanno appello a malattie gravi (tubercolosi, rabbia, tetano, gangrena) e a stati simili (apoplessia). – Maria Di Nono pubblica due contributi: *Lettera di Carlo Malatesta ai macaratesi* (Osimo, 25 dicembre 1415) (pp. 169-180), con un'analisi fonetica e morfologica del testo, e *Sulla formazione dell'aggettivo «camuso»* (pp. 193-200) in cui, dopo la rassegna degli etimi proposti, ricostruisce la base *canis* (gen.) + *musus*.

7. Il volume 3 (1988) ci offre soltanto due articoli di interesse linguistico. Maryvonne Baurens si occupa dei *Toponimi italiani nel sud-ovest della Francia (Note di toponimia)* (pp. 149-158). Sono i nomi delle *bastides* (città fondate nel Due e Trecento), che ricordano quelli delle città straniere (italiane, come *Miélan*, *Pavie*, *Plaisance*, *Viterbe* ecc., o altre) e sono dovuti a contatti di vario genere (crociate, guerre, rapporti commerciali con l'Italia centro-settentrionale). – G. Mastrangelo Latini esamina *Le denominazioni dei pesci a San Benedetto del Tronto* (159-173), dandone una classificazione secondo le specie, seguita da osservazioni onomasiologiche.

8. Nel volume 4 (1989) si leggono ben sei contributi linguistici. Bruna Garofoli conclude lo studio sugli aggettivi in Berceo con il breve articolo *L'aggettivazione nei Milagros di Berceo: i colori, la musica, le cose* (pp. 51-58), constatando che anche nei tre domini esaminati Berceo sceglie gli aggettivi «con la consueta precisione» (p. 56) ed annunciando ulteriori ricerche sulla frequenza e la funzionalità, nonché un glossario (p. 57). – Carlos Alberto Cacciavillani si dedica al *Vocabulario de los componentes de la estructura urbana en El Conde de Partinuples* (pp. 59-78), esaminando gli etimi, i significati e la funzioni dei termini architettonici e urbanistici nel romanzo spagnolo antico (ad es. *ciudad*, *huerta*, *iglesia*, *mezquita*, *pueblo*, *villa* ecc.). – Interessante, soprattutto dal punto di vista sociolinguistico, è il contributo di G. Mastrangelo Latini *Osservazioni sull'italiano parlato a Roma* (pp. 165-175): i dati sull'immigrazione, le fasce sociali, il dialetto sempre presente nell'italiano di Roma e le oscillazioni dei livelli sono seguiti da una rassegna delle caratteristiche fonetiche, morfologiche, sintattiche e

lessicali (inclusi i modi di dire e gli elementi simili). – Lungo e ricco di dati è lo studio di Giovanna Bizzarri *La flora spontanea nel dialetto fabrianese* (pp. 177-212), che raggruppa i fitonimi secondo la classificazione botanica ed è corredato da fotografie a colori. – Erminio Gelsi pubblica un breve articolo di tipo «Wörter und Sachen»: *Intorno alla Kuarta* (pp. 213-221), in cui l'esame linguistico della voce (unità di misura) è accompagnato da disegni e calcoli volumetrici. – Infine, nel volume 4 c'è anche una recensione di argomento linguistico: Monique Blondel recensisce (favorevolmente) il libro *Le français dans tous les sens* di H. Walter (pp. 225-226).

9. La continuazione della ricerca terminologica di C.A. Cacciavillani si legge nel volume 5 (1990): *El vocabulario de la arquitectura e del equipamiento en la novela El Conde de Partinuples* (pp. 65-74). Questa volta l'autore studia i termini *alcázar*, *castillo* e *palacio* assieme a certe voci attinenti all'arredamento interno.

10. Il volume 6 (1991) contiene soltanto lo studio di Elisabeth Ceaux *Le limousin: de la décadence à la renaissance* (pp. 205-225), ritratto vivace e scritto con amore dell'idioma limosino dalle origini ad oggi, attraverso le sue vicissitudini sociolinguistiche. L'esposizione è illustrata da testi con traduzioni nelle note.

11. Nel volume 7 (1992) ci sono dodici contributi, quasi tutti di argomento letterario – filologico. Di interesse linguistico, per la precisione lessicologico, è solo l'articolo *Acerca del léxico lírico-musical de las Cantigas de Santa María de Alfonso X «El Sabio»* (pp. 163-176) di Umberto Malizia. Il testo, presentato all' XI Congresso dell'Associazione di Ispanisti (California 1992), si limita alle prime cento *Cantigas* ed è parte di un previsto studio più ampio. Partendo dalla correlazione tra la musica e l'Europa del Duecento, l'autore esamina alcune voci (*cantar*, *lais*, *madudinos*, *trobar* ecc.) paragonandole ad altri termini neolatini e citando a confronto anche Isidoro di Siviglia e Venanzio Fortunato.

12. Il «Quaderni di filologia e lingue romanze» dell'Università di Macerata sono un periodico interessante da diversi punti di vista. La loro importanza linguistica sta nei contributi dedicati alla regione marchigiana con le aree limitrofe, nonché nella loro apertura ai tre grandi settori della Romània occidentale. In tal modo la rivista riflette la vivace attività scientifica nell'Ateneo marchigiano. Terminando queste pagine esprimiamo l'augurio di vedere il temario dei «Quaderni» allargato a tutta la Romània: quella orientale, quella Nuova (territori d'oltremare) e, *last but not least*, anche alla *Romania Submersa*.

Pavao Tekavčić

Francesco Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*; La Nostra Lingua, Biblioteca storica di linguistica italiana, UTET, Torino 1992; XXXIII + 1038 pp.

1. Gli italianisti di tutto il mondo sanno quanto ricca sia in Italia la tradizione della filologia, della critica e della perenne Questione della lingua. Recentemente questi domini scientifici si sono arricchiti di un'opera davvero monumentale come materia, impostazione, trattazione e mole: il volume di formato enciclopedico che qui recensiamo. È un'ennesima storia della lingua italiana, impostata tuttavia da un angolo visuale diverso, quello cioè della diffusione progressiva dell'italiano dalle origini ai giorni nostri nelle regioni dello stato italiano e in certe altre aree (Dalmazia e Istria, Canton Ticino, Valle d'Aosta, Malta, Corsica). Si esaminano le caratteristiche dell'italianizzazione delle singole aree: da qui il sottotitolo.

2. *L'italiano nelle regioni* è la quarta pubblicazione nella citata biblioteca, dopo *L'italiano – Elementi di storia della lingua e della cultura* di F. Bruni (1984), *Grammatica italiana* di L. Serianni e A. Castelvechi (1988) e *Dizionario di toponomastica* di cinque autori (1990). Vi hanno collaborato ben trenta studiosi, tutti di atenei italiani tranne A. Cassola (università di Malta) per Malta e M. Metzeltin (università di Vienna) per la Dalmazia e l'Istria. L'introduzione, di F. Bruni (pp. XIX-XXXIII) è preceduta dall'Indice generale (pp. VII-XVII) e seguita dalle Avvertenze e Abbreviazioni. La parte principale sono i capitoli sulle regioni e altre aree (pp. 1-937), dopo i quali si legge una sintesi di storia del libro italiano (pp. 941-977). Seguono gli Indici (pp. 981-1038). La bibliografia si trova al termine di ogni capitolo, sicché certe opere fondamentali (di F. Bruni, B. Migliorini, G. Rohlfs ecc.) vengono citate più volte. Gli elenchi bibliografici variano molto: mentre per la Toscana si citano addirittura dodici pagine, per Malta c'è una pagina e mezzo. Un ottimo accorgimento tecnico è la sistemazione delle note, non a piè di pagina né alla fine del relativo capitolo, ma nella colonna interna della pagina approssimativamente all'altezza del rinvio nel testo, il che facilita molto la lettura. Appositi rinvii rimandano ad ulteriori informazioni sulle voci ritenute notevoli.

3. L'introduzione espone le basi teorico-metodologiche, i metodi e le finalità. L'argomento centrale è l'espansione dell'italiano nei territori esaminati. L'esposizione della complessa materia è coerente entro limiti ragionevoli, lasciando cioè un certo margine di libertà agli autori. Infatti, in alcuni capitoli (ad es. quello sulla Toscana)

l'articolazione è di ordine cronologico (I. Dalle origini al principio del Cinquecento; II. Dal Cinquecento al Settecento; III. Ottocento e Novecento), in altri è al primo piano la divisione geografica (L'Emilia e la Romagna: I. Parma e Piacenza; II. Modena e Ferrara; III. Bologna e la Romagna), in altri ancora vengono combinati i criteri cronologico e politico (La Sicilia: I. Il volgare in Sicilia [epoche normanna, sveva, angioina e aragonese]; II. L'italiano «in» Sicilia; III. L'italiano «di» Sicilia (dall'Unità ad oggi)). L'esposizione non privilegia più i centri tradizionali (Firenze, Roma) e tende anche a superare la rigida opposizione lingua/dialetto (ammettendo registri intermedi) e quella altrettanto rigida fra strati colti e strati analfabeti (fra i quali c'è tutta la scala di semialfabeti, semianalfabeti ecc.). La diffusione della lingua nazionale viene sempre inquadrata nella situazione storico-politica e nelle relazioni letterarie, filologiche ecc. Si esaminano anche gli influssi dei centri di diffusione come la curia papale e le corti feudali. Il volgare ossia l'italiano è incluso in una triplice rete di contatti e influssi: con il latino, con i dialetti e con gli altri idiomi alloglotti (soprattutto romanzi: francese, occitanico, castigliano ecc.). Anche la Chiesa e l'istruzione hanno la loro importanza nella diffusione linguistica e culturale.

4. Ad illustrazione della materia si danno testi (per lo più frammenti piuttosto brevi), i quali coprono tutta la gamma dai livelli più alti (le Tre Corone) a quelli di «consumo» tipici del «sottobosco» culturale, come ad esempio i Reali di Francia (uno dei *bestsellers*, pubblicato per l'ultima volta addirittura nel 1947!). Oltre ai testi letterari l'opera tiene conto anche degli altri: i più svariati documenti, conti commerciali, testamenti, diari, lettere private, manifesti e volantini nelle epoche moderne ecc. Si cerca dunque di illustrare l'azione di tutte le forze (non della sola letteratura), si illustrano la sprovincializzazione (p. XXX) e il progressivo superamento del secolare campanilismo, dal medioevo ad oggi. La novità dell'ottica consiste nell'osservare la materia non dal punto di vista dei dialetti, ma da quello dell'italiano (p. XXXI).

5. Interessante è anche il capitolo sulla storia del libro italiano, dapprima manoscritto, in seguito stampato: i suoi vari generi (libri religiosi, scolastici, «da donna»), le vie di diffusione, gli inventari delle biblioteche pubbliche e private; infine, il libro nell'età moderna, cioè dall'invenzione della stampa meccanica ad oggi.

6. Alcuni fatti meritano di essere messi in risalto, sia per la loro importanza che per interessanti paralleli col resto della Romania. 1) Le lettere dei semialfabeti (emigranti, prigionieri, artigiani, domestiche ecc.) ricordano per contenuto e livello di lingua ad es. le lettere latine di Claudio Terenziano. 2) Il consistente uso del volgare come reazione alla «rinnovata fortissima vitalità del latino» nel Quattrocento (p. 341) è sensibilmente analogo all'uso cosciente della *rustica romana lingua* come reazione alla riforma carolingia. 3) L'eterogeneità di gentiluomini e militari nelle corti, che impone «a tutti un adeguamento del proprio volgare e l'adozione di un codice compromissorio, una sorta di *pidgin*» (p. 481) si lascia paragonare da un lato ai Giuramenti di Strasburgo (redatti anch'essi in una sorta di rudimentale *koiné* comprensibile a tutti), dall'altro alla lingua della poesia giullaresca, essa pure non troppo locale. 4) I rotoli illustrati, adottati

dai monaci benedettini per visualizzare i contenuti delle storie religiose (p. 632), rendono forse accettabile la vecchia ipotesi dei cartelloni dipinti adoperati dai giullari (l'idea, a suo tempo definita «infelice», ci è sempre parsa probabile). 5) Le raccomandazioni di J. Mazza (p. 769) di prendere nel parlare in considerazione cinque «circunstancij» (interlocutore, luogo, tempo, scopo, modo), cioè di «usare parole consueti ad la tua patria ed appartenenti ad la condizioni de l'audienti», sono vera e propria pragmatica e sociolinguistica *ante litteram*. 6) Infine, è degno di interesse che i dialetti per così dire «fagocitati» dall'italiano che si diffonde non scompaiono ma riaffiorano nel rispettivo italiano regionale in forme di determinate caratteristiche (Canton Ticino p. 144, Umbria p. 531, Lazio con Roma p. 582).

7. L'abbondantissima materia e la dettagliata trattazione lasciano prevedere osservazioni critiche. Ecco quelle che riteniamo particolarmente importanti.

7.1 In confronto con la prevalenza di dati filologici e letterari, il versante linguistico è un po' scarso, limitato com'è per lo più alle caratteristiche dell'italiano regionale moderno. Al termine di certi capitoli (Lombardia, Veneto, Campania, Basilicata) si riassumono con maggiore o minore chiarezza i tratti del rispettivo italiano regionale, in altri tali riassunti non ci sono.

7.2 Pur non negando la ricchezza della materia trattata siamo del parere che quasi tutti i capitoli si potrebbero condensare senz'alcun danno al valore scientifico. Una *editio minor* servirebbe anche nell'insegnamento universitario, il che col libro nelle presenti dimensioni è praticamente escluso.

7.3 Proponiamo anche due aggiunte: i dati essenziali sui collaboratori (come ad es. nel volume *Latin and the Romance Languages in the Early Middle Ages*, Londra 1991, curato da R. Wright) e le carte geografiche dei territori esaminati. Anche qualche riproduzione di codici manoscritti farebbe bella figura.

7.4 Poiché fra i brani si trova il Ritmo bellunese (p. 226), si potrebbero includere anche frammenti dei tre vetusti Ritmi (Laurenziano, Cassinese, su S. Alessio). Il loro altissimo valore per l'Italia medievale non necessita di alcuna giustificazione.

7.5 Il capitolo *La Dalmazia e l'Istria* merita qualche cenno a parte. L'autore, come detto, è M. Metzeltin, probabilmente ritenuto imparziale tra le due «parti in causa», italiana e croata. L'esposizione è relativamente breve e chiara e si distingue così dalla maggioranza degli altri contributi caratterizzati in gran parte dalla perenne retoricità dei trattati filologici italiani. Certe osservazioni non si possono tuttavia tacere. La componente italiana appare favorita a scapito di quella croata: infatti, accanto ai nomi croati degli scrittori ragusei si danno anche quelli italiani, mentre per le località si citano quasi soltanto nomi italiani (*Antivari, Arbe, Budua, Cattaro, Cazza, Curzola, Dulcigno, Lagosta, Lesina, Meleda, Novegradi, Ossero, Ragusa, Tenin, Trau, Zara* ecc.). Nella bibliografia non si cita nessun titolo di P. Skok (!) né di V. Vinja, e di Ž. Muljačić uno solo, del 1962! Per le informazioni storiche sulla Dalmazia (p. 317, nota 1) non si cita nemmeno un titolo di autori croati. Infine, poiché in Dalmazia e in Istria

non c'è una tradizione scritta paragonabile a quella delle regioni italiane *stricto sensu*, il Metzeltin si dilunga su fattori di tutt'altra indole (sei pagine sulla marina militare asburgica!).

8. Ci sono poi varie osservazioni a proposito di problemi di dettaglio. 1) P. 15, nota 4: al posto di *vocali* (doppie) si legga *consonanti*. 2) Nella bibliografia per il Piemonte e la Valle d'Aosta piacerebbe vedere citati i volumi dei *Rëscontr Antèrnassional* ecc. di Alba, importanti per il piemontese, dunque anche per il relativo italiano regionale. 3) P. 91: per Bonvesin da la Riva, secondo noi, andrebbe citato il suo galateo *De quinquaginta curialitatibus ad mensam*, in gran parte tuttora interessante (e valido!). 4) P. 190: la conservazione di /k/ in *alcuno* non è una prova dell'incostanza della sonorizzazione giacché questa può essere preceduta dalla sincope (cfr. *aucun* in francese, dove la sonorizzazione è costante). 5) P. 213: se il termine *rafforzamento* si usa nella solita accezione (raddoppiamento: *a casa*), sarebbe preferibile adoperare un'altra denominazione per l'aspirazione. 6) P. 222: prima si parla di vocali turbate, poi di vocali arrotondate (denominazione da preferire). 7) P. 225: /a > e/ è chiusura, non apertura. 8) P. 254, nota 2: il sintagma francese *nos orateurs* (col predicato *ont* "hanno!") va tradotto "I nostri oratori", non "noi oratori". 9) P. 270: la preposizione *a* non sta davanti ai *verba sentiendi* ma dopo di essi e davanti all'infinito retto (es. nostro: *sento a cantare*). 10) P. 321: se si parla di J.V. Valvasor, l'anno 1808 non può essere esatto. 11) P. 323: fra le «comunità dalmate e istriane» figura anche Ilok, nome di una città nel cuore della Croazia pannonica: come correggere? 12) P. 338: per lo spostamento di verbi dalla III alla II classe in emilano *vurè* "volere" non è un buon esempio, essendo *VOLÉRE* forma quasi panromanza. 13) P. 348: le forme verbali emiliane in *-i* (plur. masch.), *-e* (plur. femm.) ricordano l'analogo fenomeno nel dialetto di Ripatransone (e cfr. qui appresso *andiami* in abruzzese, p. 612). 14) P. 364: *Castelvedro* dovrebbe risalire a *Castellu Vetere*, non a *Castro Vetere*. 15) Nella bibliografia per l'Emilia-Romagna (pagg. 392-401) non dovrebbe mancare il nome di F. Schürr, noto studioso dei dialetti e della cultura romagnola. 16) P. 462: gli Appennini sono ad ovest, non ad est delle Marche. 17) P. 509: va precisato che la sillaba non è libera solo davanti a consonanti semplici ma anche davanti ai nessi *muta+liquida*. 18) P. 522: nella grafia *altrui* il suono *i* è reso dal digramma *gi*, non dalla sola *g* (la pronuncia, infatti, non è [altruji]). 19) P. 531, nota 4: la formulazione rischia di suggerire che l'intonazione non fa parte della fonetica, il che sarebbe ovviamente errato. 20) P. 531-b): in sede tonica i grafemi *e*, *o* non bastano, ma va precisata l'apertura (analogamente pp. 630, 887, 921, 928). 21) P. 542: non vediamo in che cosa *dicere* nella catacomba di Commodilla sia volgare anziché classico. 22) P. 545: il betacismo, più di trent'anni dopo Weinrich (1958), è presentato in modo breve e del tutto tradizionale. 23) P. 657: è interessante che molti documenti meridionali offrono forme coniugate non soltanto dell'infinito (cfr. *l'infinitivo pessoal* portoghese), ma anche del gerundio e persino del participio (cfr. pp. 721, 733, 760 ecc.). 24) P. 703: giacché si parla di Giacomo Micaglia, «autore del più antico lessico italo-serbocroato a noi giunto», nella

bibliografia per la Puglia vanno citati gli studi di J. Jernej in materia. 25) P. 867: nel brano riprodotto ricorrono le forme *disinteressate* e *interessano*, mentre nel commento si parla della «doppia *r*» e si citano *Disinteressate* e *interessano*: va corretto il brano o il commento? 26) P. 886: il suono [ć] davanti a vocali anteriori non si scrive *ce* (*riceverò*) né *cie* (*faciendo*), ma ovviamente solo *c*. 27) P. 943: non vediamo proprio come il *Cantico* di S. Francesco, malgrado le riserve espresse, possa essere «veramente» un testo giullaresco. 28) Infine, certe formulazioni sono talmente metaforiche che pongono il lettore davanti a veri e propri problemi di interpretazione: «arrotondare il vocalismo» (p. 811), «durezza di sintassi» (p. 821), «denso contesto» (p. 822), «sclerotizzazione nell'analisi» (p. 921). Quale sarebbe il significato in parole povere, «a volto umano»?

9. In conclusione, il colossale volume qui recensito è una storia della lingua italiana *sui generis*: più moderna delle opere analoghe, più aperta al policentrismo e ai fattori culturali nel senso più largo, anche se non perde mai di vista l'unità dell'italiano né l'identità delle singole regioni. D'ora in poi *L'italiano nelle regioni* sarà un'opera impretebile in qualsiasi studio di filologia italiana.

Pavao Tekavčić

Francesco Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni – Testi e documenti*, Torino 1994, UTET, XXXVII + 937 pagine

1. Questo volume è l'antologia destinata ad illustrare e a completare la materia del primo volume (1992), al quale infatti gli autori rinviano costantemente (esempi, citazioni, bibliografia). Al dettagliatissimo sommario (pp. IX-XXI; in seg. senza p(p)) segue l'Introduzione firmata anche qui dal curatore F. Bruni (XXIII-XXXVII), dopo la quale si leggono i 22 capitoli in disposizione analoga al I volume (1-911) e l'Indice delle voci e delle locuzioni (913-937).

2. Al centro, anche in quest'analogia, è l'italianizzazione, dalle origini fino ad oggi. Un altro «filo rosso» è il pluralismo e l'interferenza (XXVIII). Insomma, è un «volume antologico di storia linguistica interregionale» (791). I testi sono disposti in tre «gradini»: testi più bassi e scorretti, testi dei semicolti, testi letterari (XXIV – XXVII). I testi semicolti sono un'ampia zona «grigia» e abbracciano lettere, autobiografie, documenti, dialoghi, testamenti, poi linguaggi settoriali ecc. L'antologia privilegia le prime due categorie di testi (XXVII-XXX). Importanti sono pure la periodizzazione e la distinzione tra lingua e dialetto, sempre chiara e sicura nella competenza dei parlanti, per quanto bizzarre altrimenti possano essere le loro idee sulla natura della lingua e dei dialetti (XXXV). In un termine, il lettore troverà nell'antologia «le voci della regione» e «il coro», e questi sono «la vera giustificazione d'aver riunito i capitoli che seguono» (XXXVII).

3. I capitoli non sono di uguale ampiezza né seguono schemi rigidi: ai lunghissimi capitoli sul Veneto (263-310) o sull'Emilia e la Romagna (345-417), ad esempio, si oppongono quelli più brevi (La Calabria: 757-790; Malta: 843-859) o quelli addirittura brevissimi (L'Istria, Fiume e la Dalmazia: 339-344). Come nel I volume, in certi capitoli (L'Emilia e la Romagna) l'articolazione poggia su criteri areali anziché cronologici. Il capitolo sulla Corsica si ferma ovviamente a metà Ottocento, quello sulla Basilicata privilegia gli ultimi due secoli, i più ricchi di documenti (729).

4. Nell'antologia si trova la prosa e la poesia, testi sacri e profani, testi drammatici, letteratura religiosa ecc. I testi molto antichi o comunque in idiomi di non immediata comprensione sono corredati di traduzioni o almeno parafrasi (in italiano attuale). Ogni capitolo si apre con una Premessa (sguardo succinto sui testi nel loro ambiente storico-culturale) e ad ogni testo è premesso un «cappello», talvolta assai lungo in confronto con il relativo brano (valga per tutti il *Liber Fondachi* /865-866/, dove con

poco meno di una pagina e mezzo di «cappello» si commenta un brano di quattro righe). Le abbondanti note a piè di pagina (dunque non nella colonna interna, come nel I volume) contengono spiegazioni e commenti.

5. Rileviamo alcune constatazioni interessanti: i sistemi di avvertimento reciproco e di comunicazione tra i mendicanti e i ladri nel Ticino (178), la coesistenza nei tribunali di Venezia del veneziano in cui si parla con l'italiano in cui si redigono i relativi atti (294), l'influsso decisivo del latino durante tutte le tappe dell'emancipazione dell'italiano (370), il riaffiorare dei dialetti nei rispettivi italiani regionali (553), le carenze dell'italiano scolastico, il quale «è l'anello debole del panorama linguistico della regione [la Basilicata, P.T.] (come dell'Italia intera)» (730; cfr. pure 752-753) ecc. Per il rapporto tra lingua e mondo extralinguistico è importante la seguente affermazione: «da tempo si sa che l'uso di codici diversi comporta non solo diversità linguistica, ma anche diversità culturali» (302).

6. Come nel primo volume, anche nell'antologia ci sono interessanti paralleli tra la situazione italiana e quella della Romania altomedievale: 1) la diglossia a Venezia corrisponde bene a quella prima della riforma di Carlomagno, quando si scrive ancora latino, ma si parla già la *rustica romana lingua*; 2) la zona «grigia» (vari registri dei testi semicolti) continua le varietà diastratiche, diafasiche e diamesiche, che dovevano esistere anche nel mondo romano e che la dottrina neogrammatica si limitava a formulare con la rigida opposizione tra voci popolari e voci dotte; 3) la raccomandazione di Federico Borromeo di ricorrere al dialetto per essere capiti «dagli ignoranti, e gli huomini di grosso ingegno, e materiali» (140) ricorda la decisione dell'813 di servirsi della *rustica romana lingua* (o *thiotisca*) «quo facilius cuncti possint intelligere quae dicuntur».

7. Il capitolo sull'Istria, Fiume e la Dalmazia è passibile di critiche, come nel I volume. L'intenzione dell'autore (M. Metzeltin) di illustrare «il carattere culturale venezianeggiante e italianeggiante delle nostre regioni fino agli inizi del Novecento» (339) è in contrasto con l'esiguo numero di testi/documenti, il che dunque non sembra appoggiare la tesi dell'italianità. Inoltre, e soprattutto, ormai è davvero tempo di sostituire l'impreciso termine collettivo *slavo* con i nomi etnici *croato*, *sloveno* ecc., paralleli al nome *italiano*. Infine, al brano di N. Tommaseo che esalta le virtù del popolo serbo andrebbe aggiunto qualche testo analogo sulla nazione croata maggioritaria lungo la costa dell'Adriatico Orientale (inclusa l'Istria) e quella slovena nell'Istria settentrionale e lungo il confine sloveno-italiano. Fra le tante pretese fonti d'italianità in queste parti ci dovrebbero essere testi/documenti con echi anche di questi due popoli slavi meridionali.

8. Ecco adesso una scelta di osservazioni critiche minori: 1) Mentre sono rappresentati (da brevi frammenti) il Ritmo Cassinese e quello su S. Alessio, manca il vetusto Ritmo Laurenziano, e così pure il Contrasto di Cielo d'Alcamo, il Privilegio Logudorese e certi altri testi pur importanti nella storia linguistica italiana. 2) Nei testi/documenti lombardi c'è un vuoto tra il 1776 ed il 1990: possibile che in questo

periodo non ci sia nulla da antologizzare? 3) Alcune note sembrano superflue (ed es. la spiegazione di *item* /580/ o la constatazione di *r* al posto di *rr* in *iritata* /909/, che non spiega nulla, ecc.), mentre certi fatti più complicati non sono commentati (paradigma *latro* – *latroni* /561/, *padro* per *padrone* /676/, grafia *y* per *a* o *o* /690/ ecc.). 4) *insira de lor* (72, nota 19) è tradotto 'fuori di loro' cioè 'oltre loro', ma con il punto interrogativo. Poiché si tratta di disposizioni per l'avvenire ('figli e nipoti'), crediamo che *insira*, o meglio *insirà*, valga 'usciranno', cioè 'proverranno' e sim. 5) *ambi* (281) non illustra la declinazione (che consiste in forme casuali), ma soltanto la mozione. 6) A proposito della forma *tene* 'tiene' (425, nota 82) non parleremmo di forma monotongata (che denota il risultato del relativo processo), ma di forma non dittongata. 7) *cande* 'cadde' nel Ritmo su S. Alessio (476, nota 50) non è reazione ipercorretta a /nd > nn/ bensì dissimilazione /dd > nd/. 8) In *celebranne* (< *celebrarne*) si ha l'assimilazione /rn > nn/ soltanto se essa ricorre anche in altri contesti fonetici; se no, si tratterà di allungamento dopo la /a/ tonica dell'infinito apocopato, ch'è breve. 9) Invece delle denominazioni « n palatale», «s palatale» (536), «suono palatale per ng» (659) sarebbero preferibili i rispettivi simboli fonetici, ad es. ñ, š. 10) *venenusa* (692) non è un esempio per la /ō/ (-usa < -ŌSA). 11) *uno de li medichi fecero* (762) non è concordanza a senso (come si ha ad es. in *la gente urlavano*), bensì l'accordo col sostantivo immediatamente precedente. 12) Spiacevole la confusione di fonemi e gradi di apertura alla p. 794: ad essere sette risp. cinque sono i fonemi, mentre i gradi sono quattro risp. tre. 13) *qui a Malta* non è oggetto indiretto ma avverbiale di luogo. 14) Stupiscono ben tre occorrenze di *metereo-* al posto del corretto *meteoro-* (496, due 656).

9. Fra gli errori di stampa, certamente non molti in confronto con la mole del volume, rileviamo: 1) *venne offerto* riferito a *possibilità* va corretto in *venne offerta* (46). 2) Leggere *parlementaires*, non *parlamentaires* (204). 3) come correggere *alle condizione* (286): singolare o plurale? Il contesto ammette ambedue. 4) *Accademia dei Lincei*, non [...] *Licei* (308). 5) I versi del brano dovrebbero essere 44, non 52 (522; cfr. 523-524). 6) In *sciaquaiale* (537) si ha l'apertura in -e della -i, non della -l. 7) Leggere *ricucire*, non *ricurire* (634, sub 70). 8) Correggere *circestensi* in *cistercensi* (809). 9) Correggere *Archivio Historico* in *Archivo Histórico* (spagn.; 813). 10) Leggere *dodeci*, non *dedeci* (907, nota 2).

10. I due volumi intitolati *L'italiano nelle regioni* costituiscono un insieme organico, uno strumento scientifico di primaria importanza, ormai impreteribile negli studi di storia linguistica italiana. Al curatore e ai collaboratori le nostre più sincere congratulazioni.

Pavao Tekavčić

Maria Iliescu – Wagner Marxgut (eds), *Latin vulgaire – latin tardif III*, Actes du III^{ème} Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Innsbruck, 2-5 septembre 1991); Tübingen, Niemeyer, 1992; X + 368 pagine

Questo volume raccoglie gli Atti del III colloquio internazionale sul latino volgare e tardo, organizzato dalla prima curatrice assieme ad un gruppo di altri studiosi dell'Università di Innsbruck. Ci sono trenta contributi (non ventinove, come detto alla p. IX), di cui quattordici in tedesco, dodici in francese e quattro in spagnolo. Gli autori si dedicano a tutto l'arco della latinità dalla Cena Trimalchionis ai testi dei secc. XVI-XVIII; quanto ai livelli linguistici, predominano il lessico e la semantica, ma non mancano nemmeno i livelli grafico, fonetico-fonologico e morfosintattico, nonché interessanti accenni alla pragmatica e ai problemi sociolinguistici e testuali. La maggioranza degli autori offre fatti nuovi e/o reinterpretazioni in chiave moderna di quanto già noto. A nostro avviso sono particolarmente interessanti i due contributi dedicati alla lingua dei documenti recentemente scoperti (numm. 9 e 23), mentre al polo opposto si trovano i contributi di carattere polemico (num. 24) o addirittura vere e proprie stroncature (num. 22). In seguito diamo i riassunti dei contributi, con le nostre osservazioni. La numerazione 1-30 è nostra.

1) T. Adamik, *Vulgarismen und sprachliche Norm im Satyricon* (1-9): Petronio si serve della lingua per caratterizzare i personaggi; nell'ambiente c'è il bilinguismo greco-romano e la diglossia tra il codice alto dei dotti (cca 1%) e quello basso del volgo (i rimanenti 99%), fra i quali c'è una notevole differenza. – Secondo noi la rigida diglossia di tipo binarista andrebbe sostituita da distinzioni più sottili di vari registri diastratici, diafasici ecc.

2) C. Arias Abellán, *Sobre el sufijo latino -osus y su empleo con significado «aproximativo» en parte del románico* (11-24): esame della funzione di *-osus* nell'espressione di colori; essendo la funzione principale del suffisso quella intensificante, il problema è dato dalla sua partecipazione ad espressioni approssimative. Conclusione: *-osus* non esprime l'approssimazione (diminuzione), solo diventa più frequente nel dominio dei colori perdendo in questo processo parte del significato originario di abbondanza.

3) F. Biville, *Le grec parlé en latin vulgaire. Domaines lexicaux, structures linguistiques d'accueil* (25-40): l'autrice studia i grecismi in funzione sociolinguistica ed enunciativa, supponendo anche lei due livelli o registri. Questi vengono distinti

(cronologicamente, sociolinguisticamente ecc.) a seconda dei relativi documenti, del significato, del lato formale e della sopravvivenza neolatina. Si ribadisce la loro importanza nella linguistica romanica.

4) G. Calboli, *Bemerkungen zu einigen Besonderheiten des merowingisch-karolingischen Latein* (41-61): studiando l'uso di *ille* nelle due versioni della Chrodegangi Regula (seconda metà dell'VIII sec.), l'autore si dedica al livello generale del testo e specialmente alle precise delimitazioni nel capitolo 29, alle quali contribuisce appunto *ille*. La precisione è dettata dalla necessità di evitare eventuali contese, discordie ecc. nel convento.

5) L. Callebaut, *Problèmes formels de la vulgarisation scientifique et technique* (63-73): la lingua dei trattati tecnici cerca di essere comprensibile, soprattutto nei testi divulgativi (che sono la maggioranza dei trattati latini conservati); il carattere didattico determina ripetizioni e ridondanze, e soprattutto un certo equilibrio tra chiarezza e concisione. Altri fattori che agiscono sono l'argomento, l'epoca, la cultura dell'autore, le finalità ecc.

6) P. Complot, *Aspekte der Wortbildung bei Sulpicius Severus* (75-81): lo scrittore latino, pur usando il latino classico, adopera volgarismi (*obarrare*, *inlucubratus*, aggettivi in *-bilis*, diminutivi, verbi frequentativi) subendo così l'inevitabile influsso linguistico dell'epoca.

7) R. de Dardel, *Niveaux de langue intermédiaires entre le latin classique et le protoroman* (83-91): lo studioso distingue due livelli linguistici e due processi di latinizzazione (primario e popolare / secondario e seriore, di origine letteraria), studiando tre strutture: il futuro di *esse*, la declinazione tricasuale e, soprattutto, i comparativi sintetici. L'ipotesi principale, ma enunciata con riserve, è quella della coesistenza di norme parallele e dei livelli intermedi (soggetti a variazioni). – Giova ricordare che la rigida opposizione neogrammatica *popolare/dotto* è stata criticata da H. Lüdtke quasi quarant'anni fa (1956) e più tardi F. Bruni (1984, p. 274) spiega l'evoluzione rallentata di certe voci con un particolare «controllo di utenti».

8) I. Fischer, *Griechisch-lateinische Sprachbeziehungen auf dem Balkan* (93-101): secondo l'autore le relazioni greco-latine sono costanti e sono bidirezionali. Il contributo esamina i fattori greci e/o latini dell'adozione di grecismi, specialmente in romeno, dalmatico, albanese e slavo, e ribadisce il carattere rustico della latinità balcanica (cfr. a proposito num. 15). – Osserviamo che la sincope in τίτλον non deve essere dovuta solo alle norme fonotattiche greche, giacché ricorre in tutto l'Impero (ad es. *tuclu* per *titulum* addirittura in Mauretania).

9) P. Flobert, *Les graffites de la Graufesenque: un témoignage sur le gallo-latin sous Néron* (103-114): esame interessante, sostanzioso e chiaro, dei livelli linguistici dal grafico al lessicale della lingua dei detti graffiti (sui prodotti di ceramica, nelle evidenze commerciali ecc.). Essi riflettono la coesistenza del latino col celtico in un gallo-latino nato da processi di creolizzazione e conservatosi durante un certo tempo.

10) P.A. Gaeng, *La morphologie nominale des inscriptions chrétiennes de l'Afrique* (115-131): lo studioso americano continua le sue ricerche sul latino delle iscrizioni applicando il suo metodo (confronti statistici delle deviazioni dalla norma) al latino africano e insistendo anche qui sulla filiazione *-is* > *-i* (plurali italiani e romeni). La latinità africana presenta paralleli sia con l'Occidente che con l'Oriente ed è affine più al sardo che alla romanità iberica. Anche questo studio rivela differenze regionali.

11) C. Gallardo, *Resultado a del diptongo au* (133-141): in opposizione alla spiegazione corrente di /au > a/ per effetto della dissimilazione davanti a /u/ o /o/, l'autrice fornisce esempi della stessa riduzione anche in altri contesti e conclude che accanto ad /au > a/ doveva esserci anche l'evoluzione /au > av o ab/ la quale, seguita dall'assimilazione di /v/, /b/ alla consonante seguente, dà lo stesso risultato. Una /u/ o /o/ nella sillaba successiva può aver agito come fattore secondario.

12) O. García de la Fuente, *Sobre la colocación de los adverbios de cantidad en el latín vulgar y en el latín bíblico* (143-157): si studiano i detti avverbi, nell'*Itinerarium Egeriae* e nella Vulgata, dal punto di vista della posizione rispetto ai verbi ed aggettivi e da quello della dipendenza dai modelli greci, ebraici e aramaici (con interventi del traduttore latino). – Osservazione: i sintagmi *multo maius*, *multo minus* ecc. (p. 153) non sono superlativi ma comparativi rafforzati.

13) B. García-Hernandez, *Nuevos verbos impersonales en latín tardío e influencia griega* (159-172): i verbi impersonali (*pluit*) e unipersonali (*decet*), pur affondando le radici nel latino arcaico, si diffondono nella latinità tarda sia per influsso greco che per fattori interni latini. L'intransitivizzazione dei verbi transitivi e la diffusione degli impersonali transitivi sono due processi collegati con la perdita del passivo sintetico classico.

14) J. Herman, *Sur quelques aspects du latin mérovingien: langue écrite et langue parlée* (173-186): l'autore evita risposte categoriche al problema del rapporto tra latino merovingio e lingua parlata; infatti, egli crede che questo latino non rifletta l'idioma parlato, ma che non sia neppure una lingua del tutto estranea al volgo. Il livello di lingua differisce notevolmente da testo a testo, ci sono formule ereditate e non più capite e i sistemi nominale e verbale appaiono reciprocamente stagni (con errori più numerosi nel primo, importante indizio dell'evoluzione romanza).

15) M. Iliescu, *Le latin et la spécificité des langues romanes. Le sémantisme «spécifique» du roumain* (187-194): vedendo nella libera scelta la condizione della differenziazione. M.I. studia alcune categorie lessicali (voci con /senza significato specifico) e i fattori di scelta. Conclusione: il presunto carattere rustico del lessico romeno non è provato (cfr. num. 8), ma la questione richiede ancora altri studi.

16) S. Kiss, *Koinê littéraire et conscience linguistique étudiées dans quelques chroniques latines des VI^e-VIII^e siècles* (195-202): determinati problemi (parafrasi, trasformazioni *lato sensu*, modi verbali, collocazione delle parole) servono ad illustrare le scelte nella *koinê*, non per scoprire riflessi della lingua parlata ma per stabilire

l'elasticità della *koinê* letteraria. Le scelte stilistiche hanno la loro importanza anche in diacronia.

17) J. Kramer, *Seile, Zöpfe, belegte und unbelegte Etyma: Lehren aus der Wortgeschichte von trichia* (203-212): dopo un *excursus* sull'etimologia e la critica dei fantomatici *Sternchen-Wörter* l'autore si sofferma sulla famiglia lessicale del gr. *trichia* (> *treccia*, *tesse*) postulando come significato iniziale 'fune', non 'treccia'; infatti, quest'ultimo è irradiato dalla Francia ed è recente. In conclusione si accentua l'importanza del greco e dell'esame delle fonti (*realia*). – Secondo noi il passaggio metaforico 'fune > treccia' poteva essere a portata di mano ovunque, dunque poligenetico e non necessariamente di provenienza solo francese.

18) H. Kurzová, *Zum spät- und vulgärlateinischen Verb* (213-223): si esaminano due fatti un po' marginali, *coepit* + infinito e l'impersonale *itur*. La prima struttura, inizialmente ingressiva, assume in seguito il significato analogo a quello dell'imperfetto (preterito inattuale). Il passivo tipo *itur* perde in seguito l'agente e, mentre il latino esprime ambedue i passivi ([+/- agente]) con le stesse forme, le lingue romanze riservano le forme analitiche per il tipo [+agente] usando le perifrasi riflessive per il passivo deagentivizzato ([-agente]). – A differenza dell'autrice, per noi la perifrasi *coepit*+infinito, almeno negli esempi citati, ha pur sempre un significato ingressivo.

19) Y. Malkiel, *Zur Vertretung des lateinischen Nominalsuffixes -ium im Romanischen* (225-232): partendo dalle tre tappe delle ricerche etimologiche (Diez – Meyer-Lübke – Rohlfs) l'autore studia il parallelismo tra i suffissi *ium* e *-ia*, attribuisce la nascita dell'it. *-ío* all'influsso del suffisso greco *-ía*, include nell'esame lo spagn. *-ido* e i contatti con i suffissi *-ivu* e *-ata* e sostituisce la genesi esposta all'etimologia *-ío* < *-eriu* sostenuta dal Rohlfs. – Alla p. 229 *miagollo*, *pigollo* e *sibillo* vanno corretti rispettivamente in *miagolio*, *pigolio* e *sibilio*.

20) W. Mańczak, *Le développement phonétique irrégulier dû à la fréquence en latin vulgaire* (233-241): il contributo ripropone le note idee dell'autore sull'importanza della frequenza nell'evoluzione anomala, per la quale W.M. dà vari argomenti (ordine statistico, diffusione, irregolarità delle forme frequenti, vocabolari, atlanti). – Va rilevata tuttavia la circolarità dell'argomentazione: le forme anomale si devono alla frequenza, la quale si deduce appunto dall'evoluzione anomala (se no, come facciamo a stabilire la frequenza mille o più anni fa?). Alle pp. 236-241 si legge poi una critica del Väänänen (e dell'etimo *applicare*) che stona in un certo modo nel volume.

21) J. Müller-Lancé, *Die Funktion vulgärlateinischer Elemente in den Satiren des Horaz am Beispiel von sat. 2,5* (243-254): intendendo il latino volgare come la totalità del latino parlato, J.M.-L. scopre volgarismi in Orazio esaminando le loro funzioni, l'intenzione del poeta e le differenze di correttezza fra il primo e il secondo libro. Dalla statistica risulta che Orazio utilizzava i volgarismi deliberatamente, come mezzo stilistico.

22) A. Önnarfors, *Sprachliche Bemerkungen zum sogenannten Lorscher Arzneibuch* (255-281): il contributo, il più lungo del volume, è dedicato al codice medievale di Bamberg ma, a parte l'introduzione e l'elenco di voci in calce, le «osservazioni» si riducono ad una stroncatura di U. Stoll la cui inclusione nel volume non può non sollevare critiche.

23) H. Petersmann, *Zu den neuen vulgärlateinischen Sprachdenkmälern aus dem römischen Britannien. Die Täfelchen von Vindolanda* (283-291): testo informativo e interessante (come il nom. 9), che studia tutti i livelli dalla grafia alla stilistica (ma manca la morfologia; perché?) sulle tavolette di legno scavate a Vindolanda (oggi Chesterholm). I testi illustrano la *koiné* latina ed il *sermo castrensis* e confermano la riapparizione tardolatina di fenomeni antichi. Essi arricchiscono notevolmente le nostre conoscenze di latino volgare.

24) H. Schmeja, *Zur Latinität des Aethicus Ister* (293-305): scopo del contributo sembra essere la confutazione delle idee di M. Richter il quale, nella cosiddetta *Cosmographia* di Aeth. Is. (fine VIII sec.) distingue gli ibernismi presenti solo nei testi iberno-latini da quelli ricorrenti anche altrove (ma particolarmente frequenti nei detti testi). Il tema del contributo è dunque di ordine lessicale (spiccano i termini per i punti cardinali). Nessuno degli ibernismi di Richter è provato, tuttavia sono necessarie ulteriori ricerche e una nuova edizione della *Cosmographia*.

25) Chr. Seidl, *Der Beitrag der Wortbildung zum Ansatz ausschließlich vulgärlateinischer Rekonstrukte* (307-325): sulle formazioni in *-aster* si esamina la possibilità di ricostruzione e si distinguono da un lato voci con/senza attestazione, dall'altro i *Transponate* (ricostruzione fonetica senza esistenza effettiva) e *Rekonstrukte* (idem, ma con esistenza effettiva). Per definire una formazione come latina almeno uno dei morfemi deve risalire al latino.

26) M. Selig, *Un exemple de normalisation linguistique dans l'Italie médiévale – Grégoire de Catino et le Regestum Farfense* (327-341): si compara la citata opera (secc. XI-XII) con i documenti longobardi e dall'analisi intertestuale risultano varie modifiche determinate dalla norma, dall'epoca e dai fattori di comunicazione. Le correzioni cercano di aumentare la comprensibilità ma non implicano mutamenti di contenuto. L'importanza della pragmatica testuale (sintassi trasfrastica) riflette l'aumento della comunicazione scritta a partire dalla riforma carolingia.

27) D. Slusanski, *Graphèmes, phonèmes, morphèmes. L'aide de la philologie à l'étude du bas-latin* (343-346): il brevissimo contributo esamina la lettura e l'interpretazione di certe forme (*nestres* su un'iscrizione della Scizia Minore), le metatesi e altri problemi nella Cena Trimalchionis. – In *axilla* > *ascella* non c'è metatesi essendo *sc* soltanto il grafema di /šš/.

28) A. Stefenelli, *Sprechsprachliche Universalien im protoromanischen Vulgärlatein. Lexikon und Semantik* (347-357): anche per A.S. il latino volgare è l'insieme delle varietà spontanee. Partendo da certe presupposizioni della

comunicazione orale (*handicaps*, proprietà della com. orale, emozionalità) l'autore esamina la tendenza all'analiticità e la diffusione di espressioni generali (dovuta secondo alcuni alla «pigritia mentale»). – Secondo noi *aeternus*, data la sua importanza in chiesa, non può essere stato imprestato solo tardi (così a p. 351) e anche il concetto di "andare via" (p. 354) doveva esistere e dunque poter essere espresso durante tutta la storia latino-romanza.

29) V. Väänänen, *Codiculus Aboënsis. La latinité "triviale" de Finlande* (359-363): i testi studiati (libri latini di Gezelius: versi triviali, detti, proverbi, enigmi), destinati a studenti universitari e risalenti ai secc. XVII-XVIII, attestano la cultura latina nel paese nordico.

30) J. Wierzechowski, *Deus sive Natura, im mittelalterlichen Latein und in den neueren Sprachen* (365-368): contributo brevissimo anche questo, dedicato come il precedente alla latinità moderna, in particolare alla formula (esplicativa, non disgiuntiva) *X sive Y*: anche se di origine latina, essa si sviluppa in seguito nelle lingue moderne e da qui influisce a sua volta sul latino fino all'Ottocento.

Questi i riassunti dei contributi. Gli errori tipografici sono rari: qualche accento nei cognomi spagnoli, alla p. 23 manca il testo della nota 50 e alla p. 280 sembra mancare la conclusione del testo della nota 41. Mancano purtroppo anche i dati sui collaboratori (università/istituto, dominio scientifico), che senz'altro sarebbero interessanti e utili (si veda ad es. quanto fatto nel volume curato da R. Wright *Latin and the Romance languages in the early Middle Ages*, Londra 1991, pp. VII-IX).

Il volume recensito merita di essere letto e meditato da quanti si interessano di questo affascinante dominio della linguistica romanza. Essi, e tutta la linguistica neolatina mondiale, attendono con comprensibile interesse gli Atti del IV colloquio, previsto a Caen nel 1994.

Pavao Tekavčić

Magnús Pétursson, Joachim Neppert, Elementarbuch der Phonetik, Helmut Buske Verlag, Hamburg 1991. 211 Seiten.

Wie schon der Titel des Buches besagt, betrachten die beiden Autoren ihr Werk als eine Einleitung in die allgemeine Phonetik. Obwohl es viele Bücher gibt, die sich mit diesem Gebiet befassen, sind beide Wissenschaftler mit den vorhandenen Lehrbüchern der Phonetik unzufrieden und sie haben darum ein Buch für Studierende der Allgemeinen und Angewandten Phonetik und für Studierende der Hör- und Sprachbehinderten-pädagogik verfaßt, das ihren Vorstellungen entspricht.

Das Buch besteht aus vier Teilen.

Im ersten Teil werden die allgemeinen Grundbegriffe der Phonetik behandelt. Das 1. Kapitel befaßt sich mit den Erzeugungsprozessen des Sprechens, darunter wie erfahren wir Sprache, was ist Phonetik, die phonetischen Teildisziplinen, mit dem wissenschaftssystematischen Standort der Phonetik, mit einigen Bemerkungen zur Forschungsmethodik. Schon aus diesem ersten Kapitel wird ersichtlich, daß die beiden Autoren, obwohl sie Grundbegriffe behandeln, sie keineswegs vereinfachen, sondern mit dem Hintergrund des Wissenschaftlers, dem die Phonetik unter den verschiedensten Aspekten und verschiedener Arten gut bekannt ist, so daß die Arten kurz vorgestellt und die Beziehungen untereinander erklärt werden. Die Autoren geben zu, daß die Phonetik heutzutage schon so sehr entwickelt ist, daß kein Forscher in allen ihren Bereichen und Disziplinen bewandert sein kann.

Im 2. Kapitel "Das phonetische Ereignis der Sprache" werden solche Begriffe wie der zweigliedrige Aufbau der Sprache, die Sprachlaute und ihre Darstellung, das sprachliche Zeichen, Inhalt und Ausdruck besprochen.

Im 3. Kapitel "Die Sprache im Kommunikationsakt" werden 11 Stufen der Kommunikationskette vom Sprecher zum Hörer geschildert, was auch schematisch dargestellt wird. In diesem Zusammenhang wird auf die Wichtigkeit der Redundanz des sprachlichen Signals hingewiesen und auf die drei Arten des Rückmeldemechanismus, der dem Sprecher ermöglicht, das Gesagte zu prüfen – ein Bereich der in der Phonetik gewöhnlich nicht so genau behandelt wird.

Der zweite Teil behandelt "Die Erzeugungsprozesse des Sprechens". Das heißt, daß im 4. und 5. Kapitel die Atmungsorgane, Atmung und Luftströmungsprozesse und die Phonation geschildert werden, – alles auf Grund detaillierter anatomischer und

physiologischer Beschreibungen und bildlicher Darstellungen der Knochen und Muskeln von Zwerchfell und Brustkorb aus durch Kehlkopf und Mundhöhle bis zu den Lippen. Aus der am Ende erwähnten Literatur aus diesem Bereiche entnehme ich, daß die Autoren dabei die neueste Forschung aus den Bereichen der Medizin, Physik und Psychologie miteinbezogen haben. Die Beschreibungen, wie alle die Knochen und Muskeln mit ihren lateinischen Namen funktionieren, sind für den Phonetiker zwar ein interessanter Lesestoff, doch kann ich mir nicht vorstellen, daß die Kenntnisse sie auswendig aufzuzählen viel zum besseren Verständnis des Problems beitragen würden. Wäre es hier nicht zweckmässiger, sich auf das Verstehen der Funktionen zu beschränken? Die Defektologen behandeln diesen Stoff ohnehin noch gesondert. Das gleiche gilt für den 1. Teil des 6. Kapitels, der sich mit der Artikulation befaßt, und teilweise auch für das 9. Kapitel, wo das Gehirn beschrieben wird.

Äußerst ergiebig scheint mir der zweite Teil des 6. Kapitels, so z.B. die Übersichtstabelle der Artikulationsorgane und ihre Bewegungsmöglichkeiten, die Erläuterungen der Unterschiede zwischen Vokalen und Konsonanten, die Beschreibungen der Artikulationsmodi und die Ausführungen über gelegentliche und inhärente Stimmhaftigkeit. Beide Forscher sind sehr genau, sie korrigieren die oberflächliche Ausdruckweise mancher Phonetiker, und ergänzen sie mit ihren eigenen Erkenntnissen oder denen anderer, alles ist durchdacht, man fühlt daß diese Seiten des Buches auf Erfahrungen gründen, daß das Gesagte "erlebt" ist, up-to-date, voll von Verbesserungen bekannter Definitionen. Pauschale Urteile werden bekämpft. Die Autoren erläutern, was ein linguistischer Ausdruck bedeuten kann, und präzisieren, wie und in welcher Bedeutung sie ihn gebrauchen. Solche Stellen sind besonders nützlich. Als Einführung in die Phonetik ist der Text keinesfalls eine einfache Lektüre, die Ausdrucksweise ist stellenweise trotz ihrer Exaktheit und Klarheit oder gerade deswegen gedrängt und setzt gewisse linguistische Vorkenntnisse voraus. Der kursive Druck inhaltlich wichtiger Begriffe hilft den Studierenden durch größere Übersichtlichkeit und erleichtert die Bewältigung des Lehrstoffes. Es wird immer angegeben, wo eine ausführlichere Auskunft über ein Problem zu finden ist.

Ich möchte hier eine kleine Randbemerkung machen: die Autoren unterscheiden zwischen fallenden und steigenden Diphtongen (S. 107) sowohl vom artikulatorischen als auch vom prosodischen Standpunkt aus. Wäre es nicht um einer größeren Klarheit willen besser, bei der artikulatorischen Klassifizierung sich anderer Ausdrücke zu bedienen und zwischen schließenden (?) (closing) und öffnenden (?) (opening) Diphtongen zu unterscheiden?

Der dritte Teil "Schallformen sprachlicher Kategorien" befaßt sich im 7. Kapitel auf 26 Seiten mit der akustischen Phonetik. Es werden Grundbegriffe erläutert wie die Entstehung des Sprachschalls, periodischer und nicht-periodischer Schall, der Unterschied zwischen Klang und Rauschen, Resonanz und Filterung, Formanten und Spektra von Vokalen und Konsonanten, alles schön übersichtlich doch in so gedrängter Form, daß gute Vorkenntnisse der akustischen Physik vorausgesetzt werden.

Das 8. Kapitel über Suprasegmentalien enthält in der Einleitung alle hierfür üblichen Angaben. Bei der Satzintonation werden außer den Veränderungen der Tonhöhe (Grundfrequenz) noch die anderen Erscheinungen, die zur Satzintonation beitragen, erwähnt: Dauer, Intensität, Klangfarbe, Pause, Tempo, Stimmqualität, Musikalität (was wird darunter verstanden?) und Emphase. Meiner Meinung nach ist ein langsamerer Frequenzfall in längeren Intonationseinheiten als in kürzeren der Tatsache zuzuschreiben, daß der Sprecher die Tendenz hat, in seinem Normalfrequenzbereich zu verbleiben, ungeachtet der Länge der Intonationseinheit. Sie erläutern in Kürze, wie es zu einer Klangerhöhung in der Kehle kommt, warum die fallende Intonation die ökonomischste und darum die natürlichste (unmarkierte) Intonation ist; weiter wird von der häufigen doch nicht unbedingten Verknüpfung der steigenden (markierten) Intonation mit Fragesätzen gesprochen und über den Fokus.

Im Zusammenhang mit dem Akzent (Wortbetonung) werden die Elemente behandelt, die zur Gesamtwirkung, zum Akzent, beitragen. Bei den sogenannten Tonsprachen ist es die Wortmelodie, der Worttonverlauf, der den Hauptanteil hat. Unter den Tonsprachen Europas vermiße ich das Slowenische, obwohl sonst alle der Reihe nach aufgezählt werden. Kurz und verständlich werden auch die verschiedenen Arten der Tonsprachen erläutert.

Die More und die Morensprachen werden etwas anders als gewöhnlich aufgefaßt, es ist eine Grundfrequenzveränderung in einem Realisierungsbereich der kleiner als der eines Segments ist.

Ebenso bündig wird die Lautquantität behandelt, die bedeutungsunterscheidenden Charakter hat. Im Zusammenhang damit werden die bekanntesten Sprachen mit Quantitätsunterscheidungen, bezüglich ohne Quantitätsunterscheidungen, aufgezählt. Das Buch ist "ein Elementarbuch der Phonetik" und beide Autoren weichen geschickt den phonologischen Problemen aus; wo aber dies nicht geht, werden sie auf eine einfache allgemein linguistische und so leicht verständliche Art erklärt.

Der vierte Teil behandelt die "Neurophysiologischen Funktionen und Wahrnehmung der gesprochenen Sprache", die das letzte Glied in der Kommunikationskette bilden.

Im 9. Kapitel "Anatomische und physiologische Voraussetzungen der auditiven und motorischen Sprachverarbeitung" werden die Anatomie, Histologie und Physiologie der Steuerung- und Perzeptionsorgane beschrieben.

Interessant sind die Forschungen über die Sprachverarbeitung im Gehirn, die der Japaner Tsunoda zusammengefaßt hat (1984), daß wir in den europäischen Sprachen isolierte Vokale in beiden Hemisphären gleichermaßen verarbeiten, in den Sprachen der austronesischen Sprachfamilie und im Japanischen werden sie hingegen nur links verarbeitet; doch ist dies nicht genetisch-, sondern kulturbedingt. Vokale in Wörtern und Konsonanten werden in allen bisher untersuchten Sprachen ausschließlich in der linken Hemisphäre verarbeitet, was auf eine enge Verbindung mit den Lexemen verweist.

Im 10. und letzten Kapitel erörtern die Autoren einige Theorien der Sprachperzeption. Seitdem die technische Möglichkeit zur Erzeugung synthetischer Sprache besteht, ist zum ersten Mal in der Geschichte der Phonetik eine systematische Suche nach den Perzeptionsindizien der Sprache möglich. Es ist nunmehr möglich, einzelne Signalelemente, wie z.B. Transitionen, Explosionsschall und Zeitunterschiede systematisch zu variieren und zu kombinieren und sie so auf ihre sprachperzeptuelle Relevanz hin zu untersuchen. Die gleiche akustische Einheit kann verschieden perzipiert werden und verschiedene akustische Ereignisse können als gleichartig wahrgenommen und bewertet werden. Die Forschungsergebnisse aus diesem Bereiche haben gezeigt, daß es in der Phonetik keine Invarianten gibt, daß sie nur in den Bereich der Wahrnehmung gehören, daß der Kontext bei der Wahrnehmung der Laute eine wichtige Rolle spielt und daß der Unterschied zwischen der Reizspezifizität und der Reaktionspezifizität berücksichtigt werden mußte.

Die Autoren erörtern noch einige Sprachperzeptionstheorien und betrachten die Motorthorie der Sprachperzeption als grundlegend und die verschiedenen gegenwärtigen auditiven Theorien im großen und ganzen als willkommene Ergänzungen dazu.

Sie beenden ihr an Informationen überaus reiches Buch mit der Feststellung, daß der Sprachperzeptionsprozess noch immer der am wenigsten erforschte Bereich der Kommunikationskette ist und daß auf diesem Gebiet neue Entdeckungen zu erwarten sind, die uns unsere Ansichten und unser Verständnis dieser Prozesse gründlich verändern und erweitern könnten.

Tatjana Srebot Rejec

Jože Toporišič, Enciklopedija slovenskega jezika, Cankarjeva založba, Ljubljana 1992, pgs. 384

L'*Encyclopédie de la langue slovène*, publiée par la maison d'édition Cankarjeva založba de Ljubljana, est destinée aux usagers slovènes qui chercheraient l'explication d'un terme linguistique en usage dans la linguistique slovène. Si, ici, nous en faisons mention, ce n'est certainement pas pour en faire une récession. Il s'agit tout simplement du désir d'attirer l'attention des linguistes étrangers sur la parution de cette oeuvre. Ceux, bien sûr, qui s'occupent du slovène ou des langues slaves en général, ou bien ceux qui, pour une raison ou autre, consulteraient un traité linguistique en slovène et auraient besoin de voir éclairci un terme linguistique. Ce livre pourrait bien leur rendre service. D'autant plus, que la tendance de ces dernières décennies, comme réaction à l'internationalisation de plus en plus pressante de toute terminologie scientifique, est justement celle de slovéniser autant que possible la terminologie linguistique.

L'éminent linguiste slovène Jože Toporišič, professeur de langue slovène littéraire à la Faculté des Lettres de l'Université de Ljubljana, a réuni dans ce livre, ordonnés alphabétiquement, les termes concernant la langue slovène. Ce qui est important, pour l'utilisateur étranger, c'est que sur la totalité de quelque cinq mille lemmes, à peu près mille sont des doublets, en ce sens que le terme étranger, de provenance latine surtout, qui fait partie de la terminologie internationale renvoie au terme slovène et, vice versa, le terme slovène a à côté de lui le terme correspondant de la terminologie linguistique internationale. L'utilisateur non slovène trouvera, par conséquent, au moins un minimum d'information sur le terme slovène employé. L'auteur de l'*Encyclopédie* est de tendance structuraliste: il n'est donc pas surprenant que la terminologie employée de directions modernes en linguistique est prédominante. Mais, le vocabulaire sociolinguistique et psycholinguistique y est présent et celui des écoles et doctrines dites traditionnelles n'y est pas négligé. Sont traités aussi, abondamment, les termes concernant la dialectologie slovène.

Les termes slovènes donnent, en plus, des informations qui pourraient être souvent utiles. Ils sont munis de signes diacritiques lesquels mettent en évidence la place de l'accent et aussi, pour les voyelles moyennes, la qualité. Pour le côté morphologique, il servira, peut être, au linguiste étranger de trouver, pour le substantif slovène, à côté de la forme du sujet, aussi la forme flexionnelle ("cas régime") ou bien, pour l'adjectif, à

côté de la forme masculine, aussi celle du féminin et celle du neutre. *L'Encyclopédie de la langue slovène* se présente donc comme un instrument valable pour tous ceux qui entrent en contact avec le slovène sur le champ plus strictement linguistique.

Mitja Skubic

Giovan Battista Pellegrini, *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, Band 238; Max Niemeyer Verlag Tübingen, Tübingen 1991, pp. 72.

E' uscito nella gloriosa serie dei *Beihefte* della ZRPh un nuovo volume, opera del glottologo padovano Giovan Battista Pellegrini. Vorrei cominciare col dire che non è la prima volta che l'illustre Autore è presente nella nostra rivista; vi ha pubblicato vari articoli riguardanti i nomi della flora in friulano, ha trattato della fortuna di un prestito dallo sloveno nel lessico friulano dei cestai; ha esposto, nel vol. XXII, le sue idee sul ladino/retoromanzo.

Il libro è nuovo, ma non si tratta di una nuova indagine: l'Autore tratta di quella spinosa questione che siamo soliti chiamare *la questione del ladino*. Che si tratti di una questione spinosa lo rivela già il titolo. La presentazione del problema è minuziosa. La parte introduttiva è riservata al panorama degli scritti e studi sul *ladino* (inteso, qui, lato sensu) fin dagli inizi del secolo scorso. Pellegrini, come del resto tutta la cerchia dei linguisti padovani, è seguace delle idee di Carlo Battisti sull'inesistenza dell'unità linguistica del friulano, del ladino dolomitico e delle parlate romanze nei Grigioni. Sono del parere contrario gli studiosi delle università di lingua tedesca: per loro, i tre tronconi formano un insieme linguistico. Il punto di partenza, per tutti, sono, ovviamente, i *Saggi ladini*; però, il Pellegrini sostiene che molti abbiano letto Ascoli superficialmente, più che altro l'introduzione e la conclusione, dove l'idea dell'unità linguistica è chiaramente espressa, e da qui la convinzione che il grande glottologo goriziano sostenga l'idea dell'unità ladina. Pellegrini può vantare, oltre a un assiduo lavoro pluridecennale, in gran parte consacrato ai problemi linguistici dell'Italia nordorientale, il fatto di avere la conoscenza diretta della situazione linguistica, dal momento che è di casa a Cencenighe (Belluno). Eppoi, più importante ancora, quale ideatore e direttore dei lavori per l'ASLEF, ha potuto e dovuto impossessarsi di un inesauribile tesoro di conoscenze per il friulano. A questo sapere linguistico il Pellegrini aggiunge una vasta e profonda erudizione nei campi dell'archeologia, epigrafia, topografia e toponomastica.

L'Autore, passando in rassegna problemi più propriamente linguistici, dopo aver accennato alle premesse storiche, si riferisce ampiamente alla *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* del Rohlfs che è, soprattutto, la grammatica storica dei dialetti. Valuta in particolare l'esito della vocale *a* tonica, dei gruppi consonantici

occlusiva + liquida (PL-, BL- mantenutisi più a lungo, la constatazione è già del Rohlfs, e CL-, GL-), la conservazione di -S come morfema della 2.a pers. sg. del verbo. Per questo fenomeno cita Meyer-Lübke, Battisti e Rohlfs, op.cit.par. 528. Cita anche una interessante lettera di un mercante veneziano, scritta a Candia a metà del Trecento, dove la -s, oltre ad essere morfema verbale, appare, seppure una sola volta, anche come morfema del plurale del sostantivo: *savaras melio li presis*.

Un'attenzione particolare è riservata, ovviamente, alla palatalizzazione della velare davanti ad -a. Già Ascoli considerava il fenomeno indigeno e popolare, dice Pellegrini a pag. 35, vale a dire non un gallicismo fonetico.

Pellegrini afferma che l'unico tratto sintattico posto in luce dal Gartner (si veda anche Rohlfs, par. 744) sia l'impiego del congiuntivo nel periodo ipotetico. L'attenzione di tutti gli studiosi è stata sempre rivolta, dall'Ascoli in poi, alla fonetica e, soprattutto con i lavori per gli atlanti linguistici, al lessico. Pellegrini sostiene che nel lessico "retoromanzo" (in certi casi l'Autore usa il termine con le virgolette, ma il più delle volte le omette) non è presente un solo concetto il quale venga a confermare l'unità *grigionese-dolomitica-friulana* (il termine scelto dovrebbe accentuare la non unità linguistica). Il Pellegrini contrappone a ogni vocabolo citato come tipico, esclusivo del retoromanzo, testimonianze raccolte in alta Italia. Così per *blavus*, considerato una specificità da Kuen (nel lontano 1937), trova un riscontro nella testè citata lettera del mercante veneziano: *ebis a mente de vardar lo meo drapo blavo*. Tutto il problema, sostiene Pellegrini, sta nel fatto che si vuol opporre il retoromanzo/ladino all'italiano settentrionale. In tutto, secondo i manuali di romanistica, vi sarebbero solo tre unità lessicali assolutamente specifiche del retoromanzo: il diminutivo per il lat. SOL, -IS da *SOLICULU, frl. *soreli*; got. *skeitho, frl. *sedòn* contro l'it. *cucchiaio*; celt. *dragiu engad. *dreg*, gard. *drač* contro l'it. *crivello*. Per tutti e tre i vocaboli Pellegrini cita testimonianze raccolte nell'italiano settentrionale e vede in questo l'argomento per negare la supposta unità linguistica dei tre territori. Sarà giusta anche la sua constatazione che le concordanze del fassano (e in genere del ladino, stricto sensu, atesino) col friulano, come risulta dall'ASLEF, sono piuttosto scarse e sempre con documentazione anche in dialetti veneti e cisalpini, mentre sono frequenti le concordanze lessicali con i dialetti bellunesi (pag. 41). C'è però il pericolo, a mio modesto parere, di risalire alla spartizione verticale di Carlo Battisti.

Il volume è un'ottima sintesi del problema del "ladino". E' una sintesi basata sulla fonetica e sul lessico; sarebbe auspicabile un più ampio studio dei fenomeni morfosintattici. Sempre in chiave contrastiva, tale ricerca getterebbe altra luce sul problema. La nostra conoscenza, esauriente quanto al lessico, grazie anche ai molti lavori dell'Autore, potrebbe arricchirsi con dati riguardanti la sintassi, a prescindere dalla classificazione; questa è sempre il frutto di una riflessione e dipende spesso, come ha giustamente osservato già Pierre Bec, Manuel pratique de philologie romane, a proposito della classificazione del catalano, dai criteri che si sono scelti.

Lo studio del Pellegrini non è lungo, in tutto ci sono 47 pagine, seguite da 8 pagine di note che, poi, non sono solo note ma anche commenti. La nota 4, ad es., pag. 49-54, è una ricchissima casistica per presentare il quadro linguistico dell'Alto Cordevole. La bibliografia è esauriente, vi figurano oltre 200 titoli; non meraviglia che un buon numero, 35 per esattezza, appartenga all'Autore stesso: vi è dentro tutta una vita scientifica; il primo lavoro, *I nomi locali del Medio e Alto Cordevole*, risale al lontano 1948. Vi sono aggiunte inoltre alcune cartine: *Suddivisione dialettale dell'Italia settentrionale*; *Suddivisione dell'Italia nord-orientale*; *Dittongazione di -e-*; *Conservazione di -a-*; *Palatalizzazione di CA e GA*. Con la sua ricca documentazione, l'opera offre un panorama dettagliato e invita, anzi, spinge alla riflessione.

Là veste tecnica è impeccabile. Il solo rimprovero potrebbe essere fatto a proposito della divisione delle parole. Sappiamo che si tratta di una questione piuttosto banale, dovuta alle nuove tecniche tipografiche; tuttavia, almeno per la mia generazione, è difficile non essere presi dallo spavento vedendo diviso *settent-riionale* (pag.32), *vadag-nis* (pag. 34), *associer-anno* (pag. 45). Mah, ormai ci stiamo rassegnando.

Mitja Skubic

ERRATA CORRIGE

(Roxana Iordache: La subordonnée temporelle à l'époque tardive chez Jordanès, *Linguistica* XXXII, pp. 31-60 et XXXIII, pp. 69-106)

LINGUISTICA XXXII

- page 32, ligne 4 du haut de la page, à la place de: *réduction* on lira: *rédaction*.
note 14, ligne 4 du haut de la note, à la place de: *pour le sens* on lira: *pour les sens*
page 38, commencement du 5^e alinéa, à la place de: *où les écrivains* on lira: *ou les écrivains*
note 36, ligne 3 du haut de la note, à la place de: "*les subordonnées explicatives etc.*" on lira: "*les subordonnées introduites par quia et quod, dans les subordonnées explicatives etc.*"
page 44, ligne 1 du haut de la page à la place de: *des verbes* on lira: *de verbe*
note 66, ligne 2, à la place de: *pour d*, on lira: *par d*
note 67, ligne 1, à la place de: "*des voyelles*" on lira: "*des voyelles e et i, les notes antérieures et suivantes*"
page 49, ligne 4 du haut de la page, à la place de: *dictui* on lira: *dictu!*
note 70, à la place de: *apparât* on lira: *apparaît*
page 52, ligne 13 du bas de la page, à la place de: *postilens* on lira: *pestilens*
note 127, ligne 1 de la note, à la place de: *Get.*, 35 on lira: *Get.*, 85
page 60, ligne 8 de haut de la page, à la place de: *p.56* on lira: *p. 57*

LINGUISTICA XXXIII

- page 70, ligne 8 du haut de la page, à la place de: *l'indicatif* on lira: *l'indicatif parfait*,
note 138, ligne 5 de la note, à la place de: *dans ses* on lira: *dans des*
note 166, à la place de: *Uintum* on lira: *Vintum*
page 76, ligne première du dernier alinéa, à la place de: *cum nox* on lira: *cum mox*
note 174, ligne 3 du bas de la note, à la place de: *I. 40* on lira: *I. 30*
note 174, ligne 1 du bas de la note, à la place de: *I. 30* on lira: *I. 40*
note 176, à la place de: *p. 6372* on lira: *p. 637*
page 78, ligne 4 du bas de la page, à la place de: *res* on lira: *rex*
page 79, ligne 7 du haut de la page, à la place de: "*classique*). " on lira: "*classique – voir supra*). "
note 185, à la place de: *particule ??* on lira: *particule de*
note 193, à la place de: *p. 6371* on lira: *p. 637*

note 194, à la place de: *Umgangsprache* on lira: *Umgangssprache*
 page 81, ligne 7 du bas de la page, à la place de: *in tantum quia* on lira: *in tantum quia*
 page 83, ligne 1 du bas de la page, à la place de: *Patmo* on lira: *Pathmo*
 page 83, ligne 3 du bas de la page, à la place de: *postquam* on lira: *postquam*
 note 209, ligne 1 de la note, à la place de: *exstingue* on lira: *extingui*
 page 85, ligne 13 du haut de la page, à la place de: *auae* on lira: *suae*
 note 246, ligne 1 de la note, à la place de: *aussi fréquente* on lira: *assez fréquente*
 note 256, à la place de: la forme *ea* on lira: la forme *ea*
 note 260, ligne 2 de la note, à la place de: "*non ante – nisi*" on lira: "*non ante – nisi*" et "*non prius – nisi*"
 note 264, ligne 1 de la note, à la place de: "*non ante – nisi*" on lira: "*non ante – nisi*" et "*non prius – nisi*"
 note 264, ligne 1 de la note, à la place de: *oes* on lira: *eos*
 page 96, ligne 2 du bas de la page, à la place de: *D'autre* on lira: *D'autres*
 note 268, ligne 1 de la note, à la place de: *langue* on lira: *langues*
 page 100, ligne 15 du bas de la page, à la place de: *praecauerat* on lira: *praecaueret*
 page 101, ligne 9 du bas de la page, à la place de: *Suivant* on lira: *Suivent*

VSEBINA – SOMMAIRE

Fran Šturm. A cinquant'anni dalla scomparsa – Franu Šturmu. Petdeset let po izginotju	1
Jasna MAKOVEC-ČERNE, Textproduktion. Kognitive Textmodelle – Besedilna produkcija. Kognitivni modeli	3
Danko ŠIPKA, Usage labels network: an approach to lexical variation – Mreže kvalifikatorjev: pristop k variantnosti v slovarju	31
Hussein REHAIL, Développement linguistique et apprentissage du vocabulaire – Jezikoslovni pristopi pri usvajanju besedišča	43
Zorica VUČETIĆ, Contributo allo studio della suffissazione aggettivale nell'italiano contemporaneo – Prispevek k preučevanju priponske tvorbe pridevnikov v sodobni italijanščini	49
Višnja JOSIPOVIĆ and Dora MAČEK, Disambiguation of neutralized forms in two Croatian varieties – Razdvoumljenje sovpadlih oblik v dveh variantah hrvaščine	63
Goran FILIPI, Ornitonimia istriana: I nomi di tipo <i>mazorin</i> per la specie <i>Anas platyrhynchos</i> – un relitto mediterraneo? – Istrska ornitonimija: <i>mazorin</i> (<i>Anas platyrhynchos</i>) – mediteranski relik?	69
Richard SÂRBU, Observations sur le lexique istro-roumain actuel – Opombe k sedanjemu istroromunskemu besedišču	73
Milko MATIČETOV – Roberto DAPIT, Toponimi resiani in una stampa per liti della fine del Settecento – Rezijanska krajevna imena v tiskanem pravdnem zborniku izpod konca 18. stoletja	81
Tehtanja in mnenja – Echanges de points de vue	
Eric P. Hamp, Addenda ad <i>LINGUISTICA</i> XXVIII, 1988	127
Poročila, ocene, zapisi – Comptes rendus, réceptions, notes	
Wilfried Kürschner (Hg.), Linguisten-Handbuch: Biographische und bibliographische Daten deutschsprachiger Sprachwissenschaftlerinnen und Sprachwissenschaftler der Gegenwart, I-II, Tübingen 1994 (Žarko Muljačić) ...	129

Quaderni di filologia e lingue romanze, Ricerche svolte nell'Università di Macerata; Macerata 1985-1992 (Pavao Tekavčić)	131
Francesco Bruni (a cura di), L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali; La Nostra Lingua, Biblioteca storica di linguistica italiana, Torino 1992 (Pavao Tekavčić)	134
Francesco Bruni (a cura di), L'italiano nelle regioni – Testi e documenti, Torino 1994, (Pavao Tekavčić)	139
Maria Iliescu – Wagner Marxgut (eds), Latin vulgaire – latin tardif III, Actes du III ^{ème} Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Innsbruck, 2-5 septembre 1991); Tübingen 1992 (Pavao Tekavčić)	142
Magnús Péttersson, Joachim Neppert, Elementarbuch der Phonetik, Hamburg 1991 (Tatjana Srebot Rejec)	148
Jože Toporišič, Enciklopedija slovenskega jezika, Ljubljana 1992 (Mitja Skubic)	152
Giovan Battista Pellegrini, La genesi del retoromanzo (o ladino), Beihefte zur ZRPh, Band 238; Tübingen 1991 (Mitja Skubic)	154
Errata corrige	157

LINGUISTICA XXXIV, 2

Izdala in založila
Filozofska fakulteta Univerze v Ljubljani

Revue publiée et éditée par la
Faculté des Lettres et Philosophie de l'Université de Ljubljana

Glavni in odgovorni urednik - Rédacteur en chef
Mitja Skubic

Tajnica redakcije – Secrétaire de la rédaction
Jožica Pirc

Nasloviti vse dopise na naslov
Prière d'adresser toute correspondance à

Mitja Skubic, Filozofska fakulteta, Aškerčeva 2, Ljubljana (Slovenija)

Tél.: 386 61 176 92 00

Fax.: 386 61 125 93 37

Tisk – Imprimerie
Tiskarna Pleško, Rožna dolina c.IV/36, Ljubljana

Po mnenju Ministrstva za znanost in tehnologijo št. 415-01-119/94 z dne 1.3.1994 šteje publikacija med proizvode, za katere se plačuje 5% davek od prometa proizvodov.

